Sanctorius (

c

Morelli



LA MEDICINA
STATICA
DI SANTORIO DE' SANTORJ
DA CAPO D'ISTRIA

Pubblico Profeſſore nell'Univerſità di Padova.

Diviſa in Sette Sezioni: co' Comentarj di MARTIN LISTER Medico Ingleſe, e i Canoni della Medicina de' Solidi di GIORGIO BAGLIVI Profeſſore di Medicina nello Studio di Roma.

AGGIUNTIVI

Gli Aforiſmi d'Ippocrate, e i ſuoi Preſagj: nelle due lingue, Latina ed Italiana con molte altre coſe che ſaranno notate nella pagina ſeguente.

IDEA, e FATICA
DELL' ABATE CHIARI
Da Piſa.

IN VENEZIA MDCCXLIII.
Appreſſo Domenico Occhi.
CON PRIVILEGIO.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

COSE CHE SONO CONTENUTE IN QUESTO LIBRO.

IL TRADUTTORE

A chi Legge.

Io non sono letterato,
Son un misero sgraziato:
Pur tradussi Cicerone,
Ch'è piaciuto a più persone.
Sol invidia strilla, e freme:
Di mia lode molto teme
Or che fatti ho gl'Aforismi
Netti, bei, senza Sofismi.
Se gradite i miei lavori
Questi deboli sudori,
Mercè vostra ne sia, Lettor cortese,
L'amorevole cor farne palese.

LO STAMPATORE

A chi legge.

VI si presenta da me, o gentilissimo Leggitore, il Santorio risorto nella sua rinomatissima STATICA quasi rediviva Fenice. Ne fu ella impressa in varj paesi così dell'Italia che fuori di essa tante volte, che dir si possono innumerabili. Questa impressione però comparisce in una forma non mai prima veduta. N' abbiamo giudicato esser pubblico benefizio farlo parlare ancora nella nostra lingua Italiana, senza verun suo pregiudizio. L' abbiamo inoltre corredato, di commentarj, e accompagnato di tali, e tante cose, che potrete dire non esser il solo e nudo Santorio co' la sua piccola Statica; ne viene in vostre mani accresciuta, ma non in forma disfatta, ne di spesa eccessiva. Co' pochi soldi, che sborserete potrete credere di dar appena il prezzo della sola Statica Latina, e de gli Aforismi d'Ippocrate: il di piu donato siavi per giunta, e caparra della mia buona servitù, con cui bramo, e bramerò sempre servirvi. Circa gli Aforismi d'Ippocrate devo avvisarvi che si è posta in opera la versione di *Giano Cornerio* come stimata delle altre la migliore, e piu

confacente al testo Greco. Ogni volta che poi voi trovaste dubbio nelle traduzioni volgari, puo l'occhio vostro girarsi su l' Aforismo latino, ed emendarne il fallo per ignoranza, o per trascuratezza commesso. Dal buon gradimento di questo doverò io prender animo a darvi ancora altri libri, o accresciuti, o migliorati, di quei che possiate desiderare; così 'l Cielo mi conservi, e voi altresì per lungo tempo.

AVVISO DEL SANTORIO

Appartenente alla figura.

GLi Aforismi contenuti in questo libro della nostra Statica, gia per alquanti anni dato in luce, co' la verità ne sono comprovati dall' uso della Sedia, che sta delineata a principio del libro.

Dalla quale due benefizj ricaviamo. Il Primo quanto si faccia giornalmente di traspirazione insensibile., la quale non ben ponderata, per lo piu vana rendesi la Medicina. Attesoche o dalla scarsezza, o abbondanza oltre il giusto della traspirazione tutte quasi le malattie sono solite farsi.

Il Secondo, che sedendo su questa sedia facilmente in mangiando conosciamo quando siamo giunti alla dovuta quantità del cibo, e della bevanda, sopra o otto della quale noi sentiamo lesione.

La Sella si accomoda, come si vede in questa figura, in cui la Stadera sta attaccata in luogo ascoso a' travi di sopra il tinello, a riguardo delle persone riguardevoli che vi potessero venire, perche toglie la bellezza alla stanza; e a cagione degl'ignoranti, a' quali tutte le cose insolite pajono ridicole. La Sedia poi sollevata dal suolo per l'altezza d' un

dito, ne sta salda, a fine che facilmente non possa ricevere squassi.

Mentre dunque a motivo del cibo ingojato siamo giunti al peso dovuto, e misura gia prescritta, la parte estrema della Stadera un pochetto allora si alza: e nel tempo stesso subito la Sedia un pochetta s'abbassa: Questo abbassamento è quello, che avvisa il sedente di subito, esserne arrivato alla dovuta quantità di alimento.

Qual quantità poi di cibi salubri, o peso ne sia conveniente a ciascheduno, e quante in ciascuni corpi debba essere la traspirazione insensibile, che con la Sedia comodamente si pesa, ognuno facilmente lo intenderà dal nostro libro della Medicina Statica.

MARTINUS LISTER

Lectori S. D.

Inter rusticationis otia, quæ mihi, urbe relicta, valetudinis causa impræsentiarum præstiti, cum mihimet ipsi non deessem, aliis quoque simul benefacere studui. Igitur Medicinam Staticam *aliqua commentatione illustrare cogitavi: etenim ex novis in Anatomia, inventis de usu partium, eam aliquantulum explicari potuisse*

cre-

credidi. Non aliud profectò inventum in Medicina, præter unum Sanguinis Circuitum, huic comparandum est; licet itaque inter ejusdem sæculi felicitates utrunque ponere: hoc vero Sanctorii, *illi quidem* Harvæi *tempore paululum antecessit: quod vehementer doleo; cum si illud scisset, ex mirabili hominis industria, alios quoque usus tanti experimenti nos certe docuisset. Adde his librum hunc nostris hominibus acceptissimum fuisse; quod satis constat ex plurimis editionibus ejus, minimum decem, intra spatium quinquaginta annorum, quo primum excusus est, præter translationes ex Latina in Vernaculas quasque.*

Obicii *vero nugas, ex malevolentia & livore ortas, libenter omisi, adeoque Authoris responsiones, utpote supervacaneas. Tacuit quidem* Harvæus *noster, suæ rei certissimus, altoque silentio, ad vigenti annos, innumeros adversarios vehementer despexit, ita se gessisse Sanctorium oportuit nam utriusque experimenti eadem certitudo est. Nullus sane dubito, quin multo magis inclaruisset Medicina Statica, nisi nuperis insomniis, tanquam totidem incantamentis, Medici occæcati essent: sed jam fere, ut video, exoleverunt Figmenta: stateram itaque in medium sisto, sanis pensitandam.*

SANCTORIUS
Ad Lectorem.

Novum atque inauditum eſt in Medicina, poſſe quempiam ad exactam perſpirationis inſenſibilis ponderationem pervenire: nec quiſquam Philoſophorum, nec Medicorum unquam hanc Medicæ facultatis particulam aggredi auſus eſt: Ego vero primus periculum feci, & (niſi me fallat genius) artem ratione, & triginta annorum experientia ad perfectionem deduxi: quam conſultius judicavi, quam Diexodica deſcribere: primo ad imitationem magni noſtri Dictatoris, cujus veſtigiis inſiſtere glorioſum ſemper duxi; deinde id feci quaſi neceſſitate impulſus, quandoquidem ipſa experimenta, quibus quotidie aſſiduis multorum annorum ſtudiis incumbebam, ita me ad hanc doctrinæ formam Aphoriſticam manu quaſi ducebant, ut Aphoriſmos optime inter ſe connexos mito hoc ordine digeſſerim, eo plane modo quo apes primum mel ex variis floribus delibant, & deinde in apiariis per ædicularum ſuarum favos elaboratum miro ordine diſponunt.

De utilitate autem artis nihil dicam, cum nemini lateat, quantum in medendo ponderis habeat inſenſibilis perſpirationis cognitio: ſolum hoc unum benignum

gnum Lectorem admonitum velim, cum sic se ferant res humanæ, ut res novas invidia opprimere potius, quam studio illas promovere conentur, scio multos non solum vulgares, sed etiam ex literatorum censu, non veritatis amore ductos, sed ambitionis œstro, aut vana contradicendi libidine, aut invidiæ stimulo impulsos contra artem hanc novam insurrecturos, eamque graviter detrectaturos esse, licet ne nomine quidem tenus artem ipsam salutaverint: Verum illis omnibus, si veritatem sectari desiderant, ita satisfaciam, ut veritatem ipsam sinceram ac puram putam non solum animo & intellectu percipiant, sed oculis etiam, ac ipsis quasi manibus palpent, si modo quæcunque de insensibilis perspirationis ponderatione, deque ejus causis, de tempore, de commodis & incommodis, de excessu & defectu, de aere, cibis & potibus, & aliis sex rebus non naturalibus impedientibus, vel promoventibus perspirationem, & quæcunque alia in hoc libro tradidi, ea ad rigorosæ trutinæ examen revocent.

Neque fastuoso supercilio hanc trutinam parvi faciant, vel contra præstantissimam artem inania sciolorum more deblaterent, quippe eos non alio responso dignos putabo, quam postica illa Persii sanna, qui Andabatarum more cæcurien-

rientes veritatem mordicus perosi, non sese Euboeos solum aut Cordubenses in percipienda veritate, sed ineptissimos Aristarchos in reprehendenda demonstrant.

BREVE NOTIZIA

Della Vita dell' Autore per quanto appartiene al Libro presente.

DA onesti, e civilissimi Genitori nel secolo decimosesto del era Cristiana circa alla metà, o a parlar piu chiaro poco dopo il 1550. di nostra Redenzione nacque Santorio de' Santorj nella Città di Giustinopoli della Provincia dell'Istria la qual Città in oggi dicesi volgarmente *Capo d'Istria*, e sta sotto il Dominio della Repubblica di Venezia. Che la sua nascita fosse in tal tempo si deduce, perche nel 1611. a 6. d' Ottobre fu condotto con lo stipendio di 800. fiorini alla Cattedra di Medicina Teorica nell'Università di Padova: segno evidente che n' era uomo gia accreditato, ed avanzato in dottrina: al che si aggiugne che quando ei die alla luce la *Statica* nella lettera al Lettore dice di avervi consumati 30. anni nel farne le necessarie esperienze. Venne dunque alla Cattedra di Padova, e vi riu-

riuſcì uomo dottiſſimo, e ingegnoſiſſimo: ſcriſſe piu coſe che meritarono il credito, e l'approvazione univerſale: ſcriſſe Comentarj ſugli Aforiſmi; ſul primo Fen d' Avicenna; ſu l'Arte parva di Galeno; nel 1630. e la Medicina Statica che gli ha ſtabilito una perpetua rinomanza per tutto il Mondo. Fu ſua diſgrazia di eſſer nato prima della ſcoperta della circolazione del ſangue, dall'Arveo fatta, e pubblicata dopo del Santorio: che ſe egli aveſſe avuta tal cognizione di piu, molti bei lumi n'averia preſi per illuſtrar la ſua Opera. Queſte due nobili diſcoperte del giro del ſangue, e dell' Arte Statica ſono ſtate dentro lo ſpazio di un medeſimo ſecolo, ed anno dato un gran riſalto alla Medicina. Ebbe il Santorio, come pure l'Arveo, e come intraviene a tutti i dotti, le ſue contradizioni; ne inſorgero gli emoli, gl' invidioſi, gl' ignoranti per abbattere la induſtrioſa invenzione, ma alla fine il Santorio n'ha trionfato; è ſtata conoſciuta la verità, e la ſua Statica nello ſpazio breve di cinquant' anni fu ſtampata almeno dieci volte ſul ſuo primo naſcimento, e ne furono fatte traduzioni nelle lingue volgari di piu nazioni. E nel ſecolo corrente *Giorgio Baglivi* Profeſſore di Medicina celebratiſſimo nella Univerſità Romana vi aggiunſe i ſuoi Canoni, e ne fece fare una edizione

in

in Roma l'anno 1704. Nel 1705. Martino Lister uomo dottissimo, e Medico Inglese, illustrò la Statica co' suoi Comentarj, e fu fatta l'Edizione in Leida l'Anno suddetto. Nel 1710. altra Edizione venne fuora in Padova co' i Comentarj del Lister, e i Canoni del Baglivi che fu reiterata nel 1728. onde si rende chiaro di quanto pregio sia stata quest' Opera benche di mole non molto grande, e quanta laude ne abbia partorita al suo degno Autore.

In qual anno precisamente quest' uomo lasciasse di vivere, non so con certezza affermarlo, ma solo rintracciarlo co' la conghiettura, supponendo, ch'ei morisse vecchio intorno agli anni 80. di sua vita, e che però potesse seguir la sua morte circa il 1640. o poco meno.

Il detto però, salva sempre la verità, mi pare che sia notizia bastevole per quello che a questo libro ne puo appartenere, e che puo servire d'istruzione al nostro leggitore, senza dilungarci dalla brevità, che ci siamo proposti.

INDICE

Delle cose piu notabili, che son contenute nelle Sette Sezioni della Medicina Statica del Santorio.

Asti-

Ca-

C

Cel-

Sez.

Me-

Pe-

In

Tem-

T

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. *Frà Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia*, nel libro intitolato: *La Medicina Statica del Santorio con gli Aforismi d'Ippocrate, diviso in due Tometti con altro Tometto stampato della Vita Sobria del Cornaro*, non vi esser cosa alcuna contra la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro i Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Domenico Occhi stampatore di Venezia*, che possa essere stampato osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie nelle pubbliche librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 10. Aprile 1743.

(Alvise Mocenigo Pr. Riff.
(
(Daniel Bragadin Cav. Pr. Riff.

Registr. in Libro a C. 4.

Agostino Bianchi Segr.

Per terminare tutto il foglio presente si sono poste le cose seguenti.

Opere

Opere diverse date alle stampe in Venezia dal Chiari da Pisa fino all' Anno corrente 1743.

1. LETTERE SCELTE di M. T. CIC. lib. IV. Volgarizzate secondo l'uso di scrivere de'tempi correnti, e i Precetti utilissimi e brevi circa il modo di compor lettere co' la citazione degli esempj che si trovano nelle Pistole di Cic. per ammaestramento de' Giovanetti Studenti nelle scuole. Con alcune cose nuove curiose del modo di scriver lettere in Gergo virtuosamente per Geroglifici, per Cifre, di far le Date oscure, de' Sigilli, ec. Tutto in un libro in 12. stampato la seconda volta.

2. LE PISTOLE FAMILIARI di CIC. volgarizzate secondo la maniera di scrivere de'tempi correnti: e ridotte ad una facile dettatura. Vita del medesimo Cic. breve, ma diligentemente descritta: unita alle suddette Pistole.

3. Epistole di CIC. AD ATTICO Tradotte anticamente da M. Matteo Senarega, e ora ridotte alla maniera di scrivere de'tempi correnti, e ad una piu facile dettatura. Aggiontivi dallo stesso gli Argomenti, e la Vita di Attico in principio; e nel fine le

4. REGOLE di buon Governo per

que'

que' che si portano a governare Stati, Provincie, Città, Eserciti, ec. Cavate dalle Epistole di Cic. e i Motti acuti, e Detti sentenziosi portati da Cic. ed estratti dalle sue Pistole. Il tutto unito insieme.

5. I DIECI PARADOSSI Faceti, e Morali da leggersi con piacere a fine di passare le ore oziose non senza qualche profitto.

6. APHORISMI PHYSIOLOGICI in sensu veritatis expressi, qui jam fuere, vel nunc sunt, aut erunt fortasse postmodum inter Physicos nobiliores absque controversia: Sectiones III. Prima Sectio continet Terrestria. II. Cœlestia. III. Physico-Medica. Cum Dissertatione Epistolari ad Cl. V. Sebastianum Meli Venetum Chirurgiæ professorem Celeberrimum.

7. LA COMPIETA ECCLESIASTICA Esposta in Dieci Affetti, in cui si comprendono i Salmi *Cum invocarem, &c.* Qui habitat. *In te Domine &c.* Inn. *Te Lucis*. Ed il Cantico *Nunc Dimittis*.

8. VITE di tre Sante Pisane, cioè Vita di S. BONA. di S. GHERARDESCA. di S. MARIA detta di Chinseca, e Compendio della VITA di S. MARGHERITA da Cortona.

9. HOMILIÆ atque Orationes ali-

quot

quot ſacræ Latinæ, ac Italicæ, necnon Proluſiones Duæ in annua Studiorum Inſtauratione.

10. La Madre delle conſolazioni Maria Verg. Salutata da ſette ſaluti cavati dall'Inno *Ave Maris ſtella*.

11. Il Fanciullo Criſtiano a ſcuola, cioè il Saltero rinovato per maggior utile di chi impara e comodo maggiore di chi n'inſegna a leggere: come ancora per chi ammaeſtra i figliuoli ne' princip) della Dottrina Criſtiana.

12. Il Pegaſeo Spallato Componimenti varj fatti in età molto avanzata in Verſi Italiani, e Latini, in cui ſono Sonetti, Madrigali, Canzoni, Egloghe, Elegie, una Maccheronica, Epigrammi, Diſtici, ec.

13. Pratica del Calendario, in cui col benefizio delle ſue Tavole ſi ritrovano ſenza fatica le Feſte Mobili di ciaſcun anno in perpetuo così avanti, come dopo la Correzion Gregoriana.

14. Il Penitente Illuminato dal ſuo Confeſſore a fine di conoſcere chiaramente, e confeſſare con eſattezza i peccati commeſſi. Opera utiliſſima a' Penitenti, e a'Confeſſori: Tradotta dal Franzeſe, aggiuntivi i Sette Salmi di Franceſco Petrarca, e Pſalmus Deprecatorius Abbatis Clarii Piſani. Ac Confeſſionis Generalis hominis Chriſtiani Pa-

raphrastica Meditatio. Ejusdem.

15. La presente Medicina Statica volgare del Santorio.

16. Gli Aforismi d' Ippòcrate fatti volgari con Note, del medesimo.

17. Studio di lettere raccolte da Buoni Autori antichi, e moderni divise in tre Libri ne' suoi tre Generi: Deliberativo, Giudiziale, e Dimostrativo, e questi in ciascuna delle sue specie. Si stampa.

Opere manoscritte che gli restano ancor in mano pronte per la stampa.

Cornelio Celso dell' Arte Medicinale tradotto dall' Esemplare ultimo d' Olanda con Note, e Aforismi d' Ippocrate che vengono citati fatti volgari.

Il Droghiere Studente in Pratica, ed in Teorica.

Trattato degli animali terrestri in cui si accenna l'utile che ne cava da essi la Medicina.

Trattato de' Pesci con un metodo per conoscerli, e profitti che se ne trae per la medicina.

Scatole de' colori aperte a' Curiosi ec.

Ed altri ancora.

Scelta

Scelta di cinquanta Aforismi Filosofici cavati dagli altri latini gia stampati dal Chiari in libro a parte.

AFORISMO I.

1. LA Natura si rende piu maravigliosa nelle cose piccole che nelle grandi.

2. Niuna pianta nasce senza il suo seme: niun animale senza il suo uovo.

3. Il seme delle piante altro non è che un piccolo uovo, e l' uovo altro non è che un seme.

4. Nel seme sta rinchiusa tutta la pianta, nell' uovo sta ristretto tutto l' animale.

5. Dall' uovo ne vien fuora l'Uomo.

6. Questi uovi stanno negli uteri delle femmine non altrove, ne in sesso diverso.

7. La Femmina, che somministra quest' uovo ne da la materia per la generazione del feto, il maschio col suo spirito prolifico rende l' uovo secondo che incomincia a distendersi, e a farsi maggiore nelle sue parti, onde il maschio da la forma.

8. Di

8. Di questi uovi altri contengono l' animale maschio, altri lo racchiudono femmina, onde qualunque accidentalmente ne resti fecondato tale ne dee nascere, e non puo cangiarsi.

9. Superfluo si è pensare di poter co' l' industria far nascere maschi, o femmine a suo piacimento.

10. Lo spirito prolifico e fecondante deve applicarsi immediatamente per contatto al uovo che dee nascere: altro che no, non ne produce l' effetto.

11. Se ne possono fècondar molti per volta: e tal parto si è naturale non miracoloso.

12. La Donzella che non vede ancora i suoi fiori mensuali, e quelle femmine che son loro cessati, sono inabili a concepire.

13. Una ragazza che innanzi all' anno dodicesimo avesse i suoi fiori sarebbe abile a concepire.

14. Un ragazzo che prima dell' anno decimoquinto avesse gli stromenti, e vasi atti alla generazione, con prole si farebbe marito.

15. Un ragazzo che passato avesse l'anno dècimoquinto, e giunto fosse anc' a' 20. se non possiede i vasi perfezionati per la generazione, invano puo far da marito.

16. Gli

16. Gli Eunuchi da amendue sono affatto sterili: quei da un solo sono fecondi.

17. Uomini maschi, e femmine veramente non si posson dare. Quei che si trovano sono mostri ne' quali pero sempre prevale uno de' due sessi.

18. Che alcuni maschi abbiano partorito è stato lasciato scritto, ma sono favole procedute da inganni.

19. Il cuore n'è la prima parte che vive per opera del sangue, e l'ultima a morire.

20. Il sangue ogni giorno si consuma: onde ogni di abbiamo bisogno di rimetter il perduto col cibo.

21. I peli, ed i capelli nascono da' suoi semi come le piante, e altro non sono che tanti vegetabili seminati ne' corpi dell'animale.

22. Il color de' capelli proviene dal color dell' umore che innaffia le glandole, nelle quali sta inserita la semenza loro: percio mutandosi la tessitura delle glandole, o in conseguenza il colore del liquido che ha da bagnar si muta eziandio il color de' capelli.

23. Si putrefacci quanto si vuole alcuna cosa non produrrà mai alcun verme, ne alcuna pianta.

24. Gli uovi o siano dentro del corpo dell' animale, e fuori sono vivi: che

che ſe accaſo ſaranno morti non naſcono piu; e lo ſteſſo intendete de' ſemi.

25. Molti animaletti vivono nella putredine.

26. Si uniſcono due uovi in uno, perciò ne naſcono talvolta uomini di due corpi, e animali doppj.

27. Un membro di un vivente non del tutto ſeparato dal rimanente naturalmente puo riunirſi, e così nelle piante.

28. Un membro del corpo di un uomo, o di animale ſegregato del tutto dal ſuo corpo, divenendo morto, naturalmente non puo rattaccarſi, e renderſi vivo.

29. Che la Fenice co' l' abbruciarſi rinuovi la ſua vita n'è una favola.

30. Le piante vengono partorite da' ſemi loro nel modo ſteſſo, che gli animali dagli uovi ſuoi.

31. Le piante ſono animate ſebben non ſòn animali.

32. La vita delle piante conſiſte nell' umido, e in un benigno calore.

33. Le piante ſe patiſcono troppo freddo talmente che manchi loro il calore ne muojono: come pure ſe lor manca l'umido neceſſario.

34. Per mancanza delle coſe neceſſarie ſi ammalano ancora le piante:

e ſe

e se vengano sovvenute risanano.

35. I semi vivi se vengano scottati col fuoco non nascono piu: essendo morti.

36. Il traligamento delle semenze non si da in buona Filosofia percio se seminerete fromento non nascerà loglio; ne da un uovo di gallina verrà fuora un basilisco.

37. Niuna pianta si produce di nuovo; ne alcun animale che non siano stati creati dapprincipio.

38. La terra detta vergine, che trovasi scavando terra non produce sorta veruna di erbe, stanteche non ne ha ricevute le semenze.

39. Delle piante altre ne son nutritive, altre velenose o all'uomo, o ad altra sorta di animali.

40. Il fine di tutte le piante, e di tutt' i viventi si è la produzione del seme per conservar la sua spezie.

41. Ogni giorno muojono le piante, percio abbisognano di quotidiano sostentamento per vivere.

42. I fonghi, le spugne, ed altre cose di simil fatta crescon dalla sua semenza.

43. Le piante, e le semenze son calde piu o meno inquanto a noi secondo che abbondano piu o meno di particelle abili a produrne calore, o ad

ad eccitarne fermentazione.

44. Onde il calor, o frigidità dell' erbe non piu misuransi per gradi immaginarj e fantastici.

45. I cinque sentimenti del corpo propriamente considerati altro non sono che un toccamento. Il vedere un tatto nell' occhio, l' udire nell' orecchio; il gustare nella lingua, e nel palato; l' odorare nel naso a' nervetti olfattorj; ed il senso del toccamento proprio nelle glandolette della cute sparse per tutto il giro del corpo.

46. Che le operazioni de' bruti si facciano non per pura meccanica, ma con un nonsoche di piu eccellente n' è molto probabile.

47. Gli animali bruti discorrono ne' suoi linguaggi, co' quali s' intendon fra loro.

48. Anno altresì il suo raziocinio congruo con cui formano il discorso se non come gli uomini almeno secondochè comporta la natura di ciascheduno.

49. Distinguono le femmine della sua spezie, e con quelle si maritano per propagare la sua stirpe.

50. Amano i suoi figliuoli, e gli allattano, e nodriscono finattantochè non possono procacciarsi il vitto co' l' industria propria.



LA MEDICINA STATICA DEL SANTORIO.

Del pesare l' insensibile traspirazione.

SEZIONE I.

AFORISMO I.



E quanta e quale n' è conveniente si facesse ognidì l' aggiunta di ciò che va scemandosi, e la detrazione di quello che sopravanza, la sanità perduta si ricupererebbe, e la sanità presente sempre conserverebbesi.

II. Se il Medico, che assiste all' altrui salute sappia solamente l' accresci-

mento, e l' evacuazione sensibile, e non sappia quanta ogni giorno ne sia la insensibile traspirazione, ei n' inganna gl' infermi suoi, non gli cura.

COMENTARIO I. II.

Niente di piu frequente si legge presso gli Scrittori antichi di Medicina quanto la voce d' insensibile evaporazione, e ciò fino da' tempi d' Ippocrate, che disse, il corpo tutto tanto di dentro, quanto di fuori essere perspirabile: perciò qualor impone l' applicazione delle coppette alla cute sana senza tagliarle, bisogna interpretarlo, col fine di estrar fuora lo spirito (o flatuosità) *che reca travaglio. Parimente quei corpicciuoli che scaturiscono* (manantia corpuscula) *menzionati da Cornelio Celso, per i forami invisibili* (invisibilia foramina) *sono la materia dell' insensibile traspirazione. Ma la dottrina, e certo peso di essa con tutta giustizia si dee attribuir al* Santorio.

Un giudizio dunque molto incerto di qualche infermità ne formerà quel Medico, che non sappia fin' a qual segno sia stata rattenuta la traspirazione, oppur quanto n' abbia ecceduto.

Perciò in tempo di sanità perduta l' unica regola del medicare consiste nel procurare che onninamente venga restituita al

suo

ſuo ſegno l'inſenſibile traſpirazione, ſe talora ſarà ſtata impedita: e altresì qualvolta ſegua vizio nell' evacuazioni ſenſibili, i loro rimedj ſi aſſegnino ſecondo il peſo, ſenza traſcurare però la qualità di amendue.

III. Colui ſolo, che ſapeſſe quanto, e quando, piu, o meno il corpo occultamente traſpira, ſaprà quanto, e quando dovrà aggiugnerſi, o toglierſi a fine di conſervare, o ricuperare la ſanità.

III. *Quantunque la dottrina ſuddetta propriamente ſi ricavi dall' uſo della* Sedia penſile, *contuttociò non ſarà molto difficile dalle oſſervazioni ſottopoſte congbietturar prontamente lo ſtato della inſenſibile traſpirazione in qualunque modo ella finalmente ne ſtia.*

IV. La inſenſibile traſpirazione ſola ne ſuol eſſere molto piu copioſa di tutte le altre ſenſibili unite inſieme.

IV. *Quindi ſi fa manifeſto quanto importi a' noſtri Medici il ſapere accuratamente la inſenſibile traſpirazione, piu di tutte le altre evacuazioni ſenſibili.*

V. La traſpirazione inſenſibile o ſi fa per i pori del corpo, che tutto n'è traſpirabile, ed è circondato dalla pel-

le come da una naſſa: o ſi fà col mezzo della reſpirazione per bocca, la quale in un giorno ſolo ſuol montare a mezza libra in circa.

V. *Che la traſpirazione inſenſibile ſegua in qualunque parte del corpo nel modo ſteſſo, è veriſimile; cioè per i dutti eſcretorj delle glandole; e queſti ſono quegli ſteſſi che il noſtro Autore chiama pori, ovver pe' fori maggiori delle viſcere, quali ſono il Dutto Epatico deſtinato alla bile, il Dutto Verſungiano: o Pancreatico, e altri che ve ne ſiano di tal ſorta de' piu patenti. Così ancor i Polmoni fanno l'ufizio ſuo; ma poſta quella neceſſità perpetua di reſpirare, e la ſomma umidità del fiato mandato fuori, n' è credibile che con la reſpirazione ſi cacci un peſo molto maggiore d'umidità inſenſibile; cioè fin ad una quinta parte del tutto, o lì in circa, o qualche coſa ancora di piu.*

VI. Se il cibo, e la bevanda di una giornata ſi fa di peſo di otto libre, la inſenſibile traſpirazione ſuol montare circa alle libre cinque.

VII. La quantità della inſenſibile traſpirazione ammette qualche ſorta di varietà ſecondo la diverſità del temperamento, del paeſe, del tempo dell' età, delle infermità, de' cibi, e delle altre coſe non naturali.

VI.

VI. VII. *Così vien confermato l' Aforismo quarto; stante che sono come il cinque all' otto: considerate però le cose da considerarsi, che si numerano nell' Aforismo Settimo, cioè secondo la diversità della complessione, del paese, dell' età, delle infermità, de' cibi, e delle altre cose non naturali.*

VIII. Dal corpo pesato la mattina avanti, e dopo l' evacuazione sensibile, con somma facilità si ricava quanta sia stata la traspirazion della notte, e quanti gli escrementi sensibili.

VIII. *E questo modo di computare una tal cosa siccome n' è certissimo, così non puo annojare qualsisia persona di quelle che piu facilmente si attediano.*

IX. Se il peso del corpo incomincia ad accrescersi piu del solito senza maggior aggiunta di cibo, o di bevanda, o senza ritenzione degli escrementi sensibili si è fatto ritardo della traspirazione.

X. Il corpo si mantiene nello stesso stato di salute quando fa ritorno al medesimo peso senza veruna insolita evacuazione sensibile; se poi si riduce al peso stesso, o per l' orina fatta piu copiosa del solito, o per l' evacuazione per secesso, principia a dilungarsi dalla primiera salute.

IX. X. *Dal peſo del corpo aumentato fuor dell' ordine naturale comprendiamo eſſerne trattenuta la inſenſibile traſpirazione. E benchè l' Orina, o il Ventre ſciolto piu del ſolito poſſano ridurre il corpo al ſuo debito peſo, niuna però di queſte due eſcrezioni pareggia l' inſenſibile traſpirazione; ſtante che quello che così traſpira inſenſibilmente biſogna che prima ſi digeriſca pe' ſuoi dutti eſcretorj delle glandole: talmente che non ſia maraviglia ſe il corpo incominci ad ammalarſi qualora coteſta terza concozione delle glandole, e delle viſcere, o ſiaſi paſſata leggermente, o ſia ſtata impedita.*

XI. Se per la Statica ſi comprende trovarſi trattenuta la traſpirazione, ne' giorni ſeguenti o ſuccederà piu copioſa traſpirazione, oppur qualche evacuazione ſenſibile piu abbondante, o qualche ſegno di Cacheſſia, ovver la febbre.

XI. *La natura provede accuratamente alle ſue coſe, o con qualche criſi, oppur ſe debbaſi ſoccombere alla fine alla traſpirazione oſtrutta, o col far naſcere qualche malattia acuta e pericoloſa, ovver anche lunga.*

XII. Non poſſono ſtare inſieme copioſa traſpirazione, ed una evacuazione ſenſibile maggior del ſolito.

XII.

XII. *Qualora l' evacuazioni ſenſibili ſono maggiori del ſolito per neceſſità dee ſtraſcinarſi ancora la materia da mandarſi per inſenſibile traſpirazione, come nel ſuſſeguente Aforiſmo ſi aſſeriſce.*

XIII. Se taluno evacua ſenſibilmente piu del giuſto, traſpira ancora meno del giuſto.

XIII. *Stante che debbono ſcaricarſi ſolamente le coſe preſe da noi per cibo, e bevanda. Adunque tutto cio che ſopravanza, o ſcorra per una, o per altra banda reca nocumento alla fine; anzi un lieve fallo nella proporzione di queſta, o quella evacuazione non poco nuoce alla ſanità.*

XIV. Trar fuora feccie craſſe, orinare, o ſudare piu del dovere, e aver meno di traſpirazione non è bene.

XIV. *Io vi aggiungo altresì lo ſputare.*

XV. Se il corpo giornalmente ritornaſſe al medeſimo peſo ſenza farſi verun cangiamento nell' evacuazione delle coſe da traſpirarſi, non abbiſognerebbe di Criſi, e ſano ſi manterrebbe.

XV. *Andando bene la inſenſibile traſpirazione, ſiamo in ſicuro; atteſochè fra*

tutte l' evacuazioni ella n'è la piu eccellente se non di peso, almeno di virtù.

XVI. Cattive qualità s'introducono quando il corpo un giorno trovasi di un peso, nell'altro di peso diverso.

XVI. *Le concozioni a poco a poco si viziano, se si fanno piu, o meno del solito; principalmente quelle che n' appartengono alla traspirazione insensibile.*

XVII. Quel peso serve di regola di sua salute a ciascuno, con cui, mentre salisce luoghi montuosi, sentesi piu leggiero dell' ordinario.

XVII. *Pel difetto dell' insensibile traspirazione prima patisce il polmone; come quello che nella salita di qualche colle coll' affaticarsi principalmente ne sta in esercizio, e che più dell' altre parti ha l'obbligo di trar fuora la traspirazione.*

XVIII. Dall' abbondanza ne nascono le cattive qualità, ma non viceversa.

XVIII. *Piu d' una volta ho veduto de' vecchi, cioè artretici, da una spontanea, e pertinace inedia estinti: e quantunque talvolta la violenza del male n' è parsa egregiamente diminuirsi, nondimeno la concozione dello stomaco del tutto si estinse. Attesochè terminata l' Artritide non fu possibile che volessero mangiar alcuna*

cosa,

cosa, e o tosto morirono, o gli consumò l'idropisia, o la tabe.

XIX. Il peso, e altresì la esuberanza si fa minore, o con l'evacuazione del crudo sensibile, o insensibile; oppur del cotto sensibile, o insensibile; questa n'è salutevole: quella l'esuberanza ne toglie, ma ne lascia una mala qualità.

XIX. *Co' medicamenti con facilità levasi e il peso, e l'eccesso, ma la qualità di cotesti non già, se non venga restituita del tutto la insensibile traspirazione.*

XX. Della insensibile traspirazione due sono le specie: una fassi subito dopo il sonno, fatta la concozione, e dopo questa le forze prendon vigore; l'altra essendo noi desti, e questa s'inalza dal sugo crudo, e per opra di questa s'infiacchiscono: mercecchè si fa con maggior, o minor violenza, secondo che maggior, o minor si è il moto nel tempo che non dormiamo.

XX. *Quello che traspira insensibilmente quando è desto l'uomo, lo indebolisce; quello poi che svapora mentre dorme, fa accrescimento di forze: comecchè quella si è materia cruda, questa concotta. La ragione si è perchè mentre si dorme le glandole concocuono quietamente, e bel bello; al contrario qualor siamo desti, ri-*

trovandosi i muscoli quasi in una perpetua tensione, o agitazione, vengono ad espellere la materia della traspirazione molto cruda, con molta vemenza.

XXI. La traspirazione che con profitto toglie dal corpo un peso abbondante, e inutile, non è quella che si fa con sudore, ma quell'alito invisibile, qual di Verno in un giorno naturale puo evaporare fin' a cinquanta oncie, e piu.

XXI. *Il sudore dà una certa violenza alla traspirazione insensibile; perciò vien espulso il crudo con quell' acceleramento: anzi che i pori nell' atto del sudare sono come altrettanti vomitorj, a motivo della troppa rilassazione delle boccuccie delle glandole piantate nella cute.*

XXII. La invisibile traspirazione si rende visibile o quando l'alimento fu troppo, o quando il calore languisce, o qualor il moto si è violento.

XXII. *Così ne' sudori freddi, quando la forza del cuore va infievolendosi, la traspirazione rendesi visibile, per cagione dell' allargamento de' canali escretorj delle glandole.*

XXIII. La traspirazione insensibile congiunta col sudore, non è buona: per-

perchè il ſudor diminuiſce le forze delle fibre: diceſi talvolta buona, ſtante che n'allontana da un mal maggiore.

XXIII. *Dal ſudore le bocche delle glandole ſi rendono piu larghe, a cagione della eſpulſione vemente della materia traſpirata, che n'è piu groſſa, e piu cruda: e così rendeſi veriſimile che ne naſca la debolezza, e il ſentimento della ſtracchezza: cioè per il diſtiramento continuato di queſte infinite parti del corpo.*

XXIV. Quanto piu ſottile, e ſenza ſudore ſi fa la inviſibile traſpirazione tanto piu ſana ella è.

XXIV. *La ragione ſi è perchè quanto piu concotta, e piu rara ſe ne vola via dalle glandole la materia traſpirata, tanto meglio le parti eſercitano l'ufizio ſuo: nel che in fatti conſiſte la ſanità.*

XXV. Tutti gli eſcrementi liquidi ſono piu peſanti: i groſſi ſono piu leggieri, e ſtanno a galla, come ſono le feccedure, le groſſe, gli ſputi, ed altre coſe ſimili.

XXVI. Gli eſcrementi liquidi tolgono via dal corpo piu di peſo (data la parità della grandezza) che i duri, e conſiſtenti.

XXV. XXVI. *Gli eſcrementi duri, e groſſi, e che ne ſtanno negl' inteſtini, con*

proprietà non si può dire che siano contenuti nell' ambito del corpo: perciò per tal motivo ancora sono meno molesti di quelli che vengono portati pe'l circolo del sangue, e per le glandole.

XXVII. Parimente i cibi liquidi sono piu pesanti, e i piu solidi, piu leggieri: il pane, la carne son cose leggiere; il vino, il brodo, piu gravi. Tanto pesa un bicchiere di vino, quanto un pane intero, di mole quasi tre volte piu grande.

XXVII. *Questi meno pesanti, e più grossi cibi quali sono la carne, e tutte le cose fatte di pasta, sono molto piu valevoli a nutrire che i vini, e i brodi. Ottimamente però disse* Corn. Celso, *che quanto più la materia si è consistente con maggior difficoltà si concuoce; ma concotta che sia più nodrisce.*

XXVIII. L'uomo è di peggior condizione qualor sente il corpo grave quando non è, di quando lo sente tale, e lo è.

XXIX. Il peso di un corpo vivo n'è equivoco; attesochè possono star insieme, che il corpo sia più pesante del solito, e che sentasi piu leggiero: ed al contrario, che il corpo sia divenuto di peso minor del solito, e che si senta più grave.

XXX.

XXX. Se coteste due cose si uniranno insieme, una che l'uomo si senta piu leggiero di quel che è, e l'altra che in fatti non sia più leggiero, daran segno di stato di ottima salute.

XXVIII. XXIX. XXX. *Questo si è perchè infievolite le forze anche ogni menomo peso è gravoso: quando poi quelle sono nel suo vigore ogni eccesso del peso solito non si sente, se adunque non sta congiunto alle forze il peso richiesto, non può persistere una somma sanità.*

XXXI. Quel corpo, che acquista peso minore attesa la latitudine di sua salubrità, si è di peggior condizione di quello, che ne acquista minore.

XXXI. *Il peso che sia meno di quello richiede il grado della sanità difficilmente ne viene rimesso; laddove l'eccesso del peso sano presto si toglierà o con l'astinenza, o col medicamento.*

XXXII. Mentre il corpo rendesi di minor peso o a cagione del moto dell'*animo*, o del corpo, tosto diviene di minor vigore: cosa che non avviene se venga reso di peso minore dopo d'aver dormito fatta che si è la concozione.

XXXII. *Vedete la spiegazione dell' Aforismo XXIV. In fatti nella dovuta concozione*

zione consiste la perfetta salute, e la pienezza delle forze.

XXXIII. Se talora senza una precedente violenza si diminuisce il peso, e le forze si scemano, ciò succede perchè non tanto si rimette quanto si è perduto.

XXXIII. *Un' astinenza grande rende minori le forze, ed il peso.*

XXXIV. In tre maniere solamente l'animale diventa debole; o qualora il peso del corpo si rende maggiore, senza che ne sia seguita perdita di forze: oppure mentre s'indeboliscono le forze restando il peso medesimo del corpo: ovvero quando tanto le forze, che il peso si fanno minori.

XXXV. Quella fiacchezza che segue mentre il corpo diventa di minor forza, e minor peso, n'è piu pericolosa dell'altre: essendochè il peso si è una specie di robustezza.

XXXIV. XXXV. *Gli esempj di queste maniere possono essere i seguenti: cioè la prima classe di quei che si cibano di cose che troppo riempiono; la seconda di quei che fra le altre cagioni si danno al troppo bere, o all'uso disordinato di Venere; nella terza classe poi sono tutt' i mali sì acuti, che cronici. Adunque ne segue che quella con-*

condizione che veramente c' è morbosa, n' è piu dell' altre pericolosa.

XXXVI. Il peso del corpo ci mette robustezza, o mentre tiriamo qualche cosa all' ingiu, o quando ci facciamo portare, o nella vertigine, o nel polso.

XXXVII. La forza di un vecchio più dipende dal peso del corpo, che dalle forze: un animal vecchio di poco peso può vivere lungo tempo, ma non può esser robusto.

XXXVI. XXXVII. *A motivo della gran latitudine di sanità in varj pesi.*

XXXVIII. Se dopo il sonno il corpo ritorni al peso solito senza verun incomodo, è bene; stante che si è segno di una perfetta concozione: se poi ne avviene incomodo, è male.

XXXVIII. *Se dopo il sonno ne venga molestia quantunque il corpo ritorni al peso solito, nientedimeno si puo sospettare che vi sia qualche malizia, come cagionata dal vitto, o da infezione.*

XXXIX. Il corpo a cagione degli errori esterni non cade nelle infermità, se prima non abbia preparato qualche viscera: questa disposizione poi si conosce dal peso maggior o minor del solito.

lito, acquiſtato non ſenza qualche precedente moleſtia.

XXXIX. *Tutti quei, a' quali s' infermano le viſcere per qualche infezione ereditaria debbon riputarſi fra quelli che anno coteſta preparazione. Si guardino adunque dagli errori eſterni. Così a Tiſici l' aria della maggior parte delle noſtre città d' Inghilterra infetta dal fumo metallico del carbon foſſile ſi rende nocivo.*

XL. La Natura qualor vien impedita nell' ufizio di traſpirare, toſto incomincia a cadere in molti difetti.

XL. *Queſto ſegue per cagione della inſenſibile traſpirazione: la quale oſtrutta che ſia (principalmente ſe ciò accada ſul colmo del ſuo tempo, mercecchè tal funzione ſi fa diſugualmente) le altre funzioni del corpo immantinente peggiorano quaſi per conſenſo: anzi la inſenſibile traſpirazione ſempre ſi fa. Dunque ſe la materia traſpirabile debba eſpellerſi con pienezza, dovunque ſi fermi per forza biſogna che od i condotti eſcretorj ſiano aggravati, e diſteſi, e che il circuito del corpo oltre il dovore ſen' empia.*

XLI. Quando ne viene il dolore di teſta, immantinente il corpo comincia a traſpirar meno, e farſi più peſante.

XLI. *La teſta ſi è la reggia di tutt' i*

ſenſi:

ſenſi: onde ſe queſta patiſce dolore, le funzioni tutte tanto le volontarie, quanto le involontarie, nel cui novero ſta la inſenſibile traſpirazione, ſono coſtrette a perturbarſi. Quindi i Maniaci, che anno perduto l' uſo di ragione, per ordinario dal gran dolore di teſta appena ſono offeſi dal freddo anche d' Inverno ſebbene caminino nudi; eſsendochè la natura ſta come occupata in una coſtrizion delle parti, e poco attende alla inſenſibile traſpirazione.

XLII. I primi principj de' mali con più ſicurezza ſi conoſcono dall' alterazione d' inſolita traſpirazione, che dagli ufizj offeſi.

XLII. *Quantunque gli uſi delle parti, e i loro difetti più a noi ſi rendan paleſi, nulladimeno queſto infatti ſegue più tardi. E pertanto con molto maggior pericolo quelle funzioni ſi offendono di quello della oſtrutta traſpirazione: eſſendochè a queſta qualor principia ſi porge riparo.*

XLIII. Se dal peſare vederete che venga rattenuta la materia traſpirabile, e che dopo alcuni giorni non ſegua copia di ſudor, o d' orina, ne farete conjettura che il rattenuto predice un' imminente putredine.

XLIII. *Abbiſogniamo di qualche criſi*

o per ſudore, o per orina, a fine d' ovviare al male che ſta per ſeguire, ſe la inſenſibite traſpirazione molto a lungo ne ſia oſtrutta.

XLIV. Se poi dalla ponderazione conoſcerete che la materia ſolita traſpirare per una cauſa violenta ne ſia evaporata piu del ſolito, ſappiate che nel luogo delle particelle traſpirabili evacuate violentemente, toſto vi corrono materie crude, e che in que' minimi forami ſi fermano.

XLIV. *Da queſto Aforiſmo impariamo che dopo una lunga fame convien prender il cibo molto parcamente; così ne' convaleſcenti vi biſogna andar molto cauto: parimente vi vuol gran riguardo nel vitto in quelle perſone, che partendoſi dal freddo Settentrion ſono per intraprendere viaggi verſo paeſi caldi, sì a motivo degli alimenti, a' quali non ſono uſati, sì per quelle incredibili evacuazioni della materia traſpirata. Quanta forza poi abbia la fame di ſtracinare nelle vene il chilo inconcotto ſi può comprendere ottimamente da quel noſtro manifeſtiſſimo ſperimento del ritrovare il chilo colorato nelle vene lattee: Vedete il lib. intitolato* Acta Philoſophica Londinenſia, *dove tempo fa fu ſtampato.*

XLV. Quei riſtagni, che fannoſi, ſe poſſono renderſi fluidi ſecondo tutte le ſue parti, o traſpirabili, è bene: altrocheno la parte contenente prima divien dura come un cuojo, e dapoi ſcirroſa.

XLV. *Dal riſtagno della materia cruda in qualche glandola, ſe quella non ſi renda fluida, e traſpiri ſi può temere che tal glandola ſi converta in ſcirro, e alla fine traligni in Cancro; eſsendochè gl' iſteſſi organi vengono del tutto offeſi dalla materia fermata nelle glandole; come quella che preſto contrae una certa acredine putrefaciente.*

XLVI. Se la materia traſpirabile non ſi ſciiglieſſe o dalla natura, o dal calor febbrile, toſto il corpo s' incaminarebbe alla febbre maligna.

XLVI. *Una piccola febbre toglie la malignità: cioè dal moto del cuore reſo più veloce ſi aſsottiglia, e s' eſpelle la materia traſpirabile: dalla tardanza poi troppo lunga di eſsa ne ſegue la putrefazione. Ciaſcuni mali poi peſtilenziali ſopraggiungono più facilmente i ſuoi caratteri a coteſta materia corrotta: e perciò è meglio che tal materia cruda ſia disfatta da una febbretta, che ſe ne reſti ferma per doverſi corrompere. Onde parimente ſi fa paleſe, perchè quaſi tutti i medicamenti*

corro-

corroboranti, e concoquenti ſiano altresì putrefacienti, perchè di materia caldiſſima.

XLVII. I febbricitanti vanno in peggio tanto ſe da un Medico men pratico con medicamenti dati fuor di tempo la loro traſpirazione ne venga divertita, come ſe cio ſeguiſſe dagli errori commeſti dagli ammalati.

XLVII. *Quanto parcamente, e con quanta cautela gli antichi Medici ne dierono medicamenti purganti nelle febbri, è coſa notiſſima a chi legge gli ſcritti loro; e pel contrario quanti ſtrepiti mai ne fanno i noſtri ſu tali coſe! Se di coſtoro poi debbaſi incolpare l'ignoranza, oppur l'avarizia voi medeſimo vel potete immaginare; In fatti in pericolo grande ritrovaſi colui al quale la inſendbile traſpirazione ſia fermata dalla troppa violenza de' purganti, anche in ſe buoni: e certamente molto piu, che ſe talun ſano patiſca la crapola di cibi per altro di buon nodrimento.*

XLVIII. Un pochetto di Caſſia non diſturba la traſpirazione, non offende le forze; ma toglie ſolamente dal corpo un peſo inutile: le altre medicine poi evacuano di piu, e arrivano alle parti piu rimote, e rendono il corpo

piu

piu leggiero: il cibo però, e la bevanda che lor van dietro riempiono i canali vuotati; quindi il ventre, e la vescica si riseccano, e poco dopo benespesso il corpo n' è reso piu pesante.

XLVIII. *Cio di fatto n' insegna quanto per lo più siano inutili tutt' i medicamenti purganti a prevenire le malattie, qualor il corpo viziate le viscere allo stesso peso tosto ritorna: e se in qualche parte s' è impiantata materia cruda, e corrotta dopo dato il medicamento sarà molto più disposto a concepirne la malignità.*

XLIX. Qualsisia dolor, o fatica del corpo n' inpedisce il passaggio della materia traspirabile concotta.

XLIX. *Guardate sopra al num. 47. Nelle febbri i vescicanti: le gagliarde evacuazioni fatte con medicamenti gagliardi, e i vomiti, perchè cagionano dolore: l' Opio, e i sudorifici reiterati, perchè accendono la sete (il piu grave degli altri mali) ed impediscono la traspirazione.*

L. Qualunque freddo benchè menomo che patiamo di notte dormendo, n' impedisce la traspirazione.

L. *Il freddo costipa le boccuccie delle glandole, e perciò impedisce la materia traspirabile, che non isvapori: nel tempo del sonno però quelle bocche son solite*

d' esser

d' esser piu larghe, e più aperte. Anzi che pare vi bisogni il sonno a far la traspirazione come si conviene: imperocchè quando sia terminata la traspirazione, pare che sia parimente superflua la necessità di dormire, nè piu dormiamo. Perciò se oltre il solito andiamo a letto senza cena, in quella notte appena prendiamo sonno, stantechè il motivo del dormire in gran parte n' è cessato per la traspirazione del giorno; cioè per la mancanza della materia traspirabile. Stante che la natura nel tempo del sonno principalmente attende a sgravarsi del peso superfluo.

LI. Una delle piu frequenti cagioni, che nell' Estate n' impedisce la traspirazione, si è il frequente rivoltamento pel letto.

LI. *Pe' la stessa ragione, che stringe le bocche delle glandole, cioè a motivo della frequente costrizione de' muscoli; Attesoche distirandosi i muscoli anche i vasi menomi si rendono piu stretti, e piu compressi; e perciò il moto del sangue, e la traspirazione, che da quello dipende, vien ritardato, come si fa manifesto per meccanica; ed io ne cito la testimonianza del* Leevvenhoeckio *nelle sue osservazioni: alle suddette cose si aggiugne sovente un temperamento, e raffreddamento*

mento delle parti agitate, e meſse in moto.

LII. Tre ſono le cagioni interne della traſpirazione impedita; la occupazione della natura, la diverſione, e la debolezza delle forze.

LII. *La natura vien tenuta occupata nelle prime concozioni, cioè dello ſtomaco, e delle vene: vien divertita da qualſivoglia dolore, paſſioni di animo, e da qualche purgante, come piu ſotto diraſſi: nelle perſone poi imfermiccie o vecchie per lo piu ſi trova una ſomma debolezza. Perciò i vecchi non traſpirano a proporzione delle coſe aſsunte; ſi può ben dire che queſti concuocino, ma molto tardi il chilo per le vene ne digeriſcono, e piu tarda n' è la loro traſpirazione; ſtanteche queſte ſeconde funzioni ricercano una forza particolare del cuore, e de' muſcoli: le quali coſe tutte col paſsare degli anni vanno diminuendoſi.*

LIII. Di quì ſi fa paleſe qer la Statica che nel dì che prendeſi medicamento, e dopo d'eſſerſi cibato, per lo ſpazio di tre ore, poca traſpirazione ſi fa. Nel giorno del purgante la natura ſta occupata all'evacuazione ſenſibile: e dopo preſo il cibo alla prima concozione.

LIV. Nel flusso, e nel vomito s'impedisce la traspirazione perche n'è divertita.

LIII. LIV. *La materia che insensibilmente dee traspirar dopo il cibo, in tal tempo si porta piuttosto internamente allo stomaco ed intestini, cioè per un certo stimolo e fermentazione del cibo; e così per esser una delle cause primarie della concozione. Nello scaricamento poi del ventre, e nel vomito segue lo stesso, e molto piu veementemente; a motivo che la traspirazione si volta quasi all'indietro, ed in gran parte vien chiamata, ed espulsa per gl' intestini, e per lo stomaco.*

LV. Le vesti troppo pesanti impediscono la traspirazione, stante che ne indeboliscono le forze.

LV. *Lo stesso avviene di tutte le altre cose da cui le forze del corpo vengano abbatute: come sarebbe da una troppo copiosa, e inopportuna cavata di sangue, ec.*

LVI. In ciaschedun' ora il corpo non traspira nella stessa quantità, essendoche dopo il cibo in cinque ore suol esalare per lo piu una libra di materia traspirabile; dalle cinque alle dodici circa tre libre, dalle dodici alle sedici

(tem-

(tempo in cui bisogna o prender alimento, o medicamento) appena mezza libra.

LVI. *Ne addita qui il modo, e la quantità della traspirazione; cioè a dire che il suo evaporamento n' è molto ineguale, a motivo della diversa concozione, che fassi in tre principali officine del nostro corpo, che sono lo Stomaco, le Vene, e i Condotti delle Glandole.*

LVII. Colui che cibasi, oppur con medicamenti si vuota nelle ore della maggiore traspirazione, quali ne sono per lo piu quelle della mattina, ne riceve lesione, attesoche dal cibo, e dal purgante la traspirazione assaissimo n' è divertita.

LVII. *Colui che cibasi a sazietà nelle ore della mattina fuori della consuetudine: attesoche in tali cose questa dee aversi in considerazione.*

LVIII. La occulta, ed insensibile traspirazione ci sollieva piu di tutte le sensibili unite insieme; imperocche dopo il sonno innanzi l'evacuazione degli escrementi sensibili ciascuno si sente piu leggiero, perche di fatto è divenuto piu lieve del solito circa tre libre.

LIX. Nello spazio di una notte sedici oncie di orina, poco più, poco me-

meno; quattro di feccie per di ſotto; quaranta e piu per ordinario ſogliono evacuarſi per l'occulta traſpirazione.

LX. Nella maggior parte delle perſone in un ſol giorno naturale tanto ſi evacua per inſenſibile traſpirazione, quanto per ſeceſſo nel corſo di quindici giorni.

LVIII. LIX. LX. *Qui ſi fa il computo delle evacuazioni, e della inſenſibile traſpirazione. Ed il calcolo ſi trova il doppio di piu delle altre evacuazioni tutte unite inſieme.*

Un certo vecchio D. Al. D. mio amiciſſimo, e per pratica lunga notiſſimo, che aveva ottantaſei anni, ben ſano, mangiava copioſamente, anziche n'andava in traccia delle carni malcotte, e quaſi crude; contuttocio da piu anni non evacuava ſe non appena una volta la ſettimana, e bene ſpeſſo arrivò a quattordici giorni.

LXI. Perche mai molti de' noſtri medici in ogni infermità attendono a far evacuare per ſeceſſo, o per orina, e della inſenſibile traſpirazione lor non cade neppur in penſiero.

LXI. *Meritamente riprende la negligenza e diſattenzione de' Medici. Eſſendoche quantunqee ſia manifeſto dalla ſedia penſibile che la inſenſibile traſpira-*

zione

zione n'è la principale di tutte l'evacuazioni, non si riflette che in ogni malattia a quella devono indrizzarsi i primi riflessi: percio la invenzione di essa dee riponersi fra le cose felici del secolo passato. Di tal cosa ne fa testimonianza quel pajo di due nobili medicamenti; cioè uno quel miracoloso detto Scorza del Perù (*la China*) *e l'altro l'*Ipochocaana. *Questi semplici e pronti rimedj tolgono tutte le febbri intermittenti e la Disenteria, piacevolmente però, e molto leggermente producendo alcune sensibili evacuazioni, neppur il sudore, vuol dire che col promovere la insensibile traspirazione fanno il suo ufizio.*

LXII. Se la notte traspirerete piu del solito ma senza sudore, e senza qualsisia molestia sappiate certo che sete perfettamente sano.

LXII. *Delle altre sensibili evacuazioni non puo dirsi così: che se queste eccedono, debbono riputarsi per critiche, come originate per lo piu dalla intemperanza del mangiare.*

LXIII. Allora siamo piuche mai lungi da malattia quando siam giunti al mezzo della latitudine del peso salutare, non per una evacuazione sensibile spontanea, oppur fatta dal Medico, o

col digiuno, ma per insensibile traspirazione che si fa dopo il sonno fatta un'ottima cozione.

LXIII. *In primo luogo convien notare, che il digiuno vien posto qui fra' rimedj contrarj alla natura.*

LXIV. Quanta traspirazione convenga ad ognuno per conservarsi nel pieno stato di salute così lo conoscerete. Osservate la mattina, fatta che siasi qualche cena piu piena, quella maggiore traspirazione, che in voi stesso possa farsi nello spazio di dodeci ore: supponiamo che sia di oncie cinquanta: l'altra mattina, ma dopo d'aver mangiato, fate la medesima osservazione, con questo patto però, che nel giorno antecedente non abbiate ecceduto nel pranso; diamo siano venti: saputo questo, eleggete quella moderazione tanto del cibo, che delle altre cause non naturali, la quale vi possa giornalmente ridurre alla metà fra il cinquanta, e il venti, la metà sarà trentacinque oncie; in questa guisa menerete una vita sanissima, lunghissima, o di cent' anni.

LXIV. *Quel frammezzo della materia traspirata, cioè di trentacinque oncie si determina per ordinare, o scemare il vitto. Stantechè dall' eccesso di esso n' ha ori-*

gine

gine alla fine il peſo del corpo, e il defetto delle viſcere.

LXV. I corpi altresì delle perſone ſane, che uſano cibo moderatiſſimo, ogni meſe divengono piu peſanti del ſolito, cioè di una, o due libre, e in circa la fine del meſe fanno ritorno al medeſimo peſo alla ſimilitudine delle femmine; ma dopo fatta la criſi per mezzo dell'orina un poco piu copioſa, e piu torbida.

LXVI. Innanzi a quella criſi di ogni meſe fatta dopo il ſonno, ſi ſente o gravezza di teſta, o fiacchezza di corpo, e poi vuotata piu abbondante copia d'orina il tutto ne ceſſa.

LXV. LXVI. *Quella oſſervazione ſi deve in tutto e per tutto alla ſtadera, percio al ſuo meritevoliſſimo Autore ſi dee attribuire. In fatti di qui ſi fa chiara la maniera de' meſtrui, cioè che in un dato tempo ſi raduna tanta ſuperfluità di ſangue, che non puo digerirſi ne dalla mezzana, ne dall'ultima concozione. Agli uomini naturalmente ſi fa tal evacuazione per la Veſcica; alle femmine poi ſi porta all'Utero. E a i maſchi n'avvengono quaſi gli ſteſſi ſintomi, che ne accadono alle femmine quando ſon vicine alle loro purgazioni ordinarie.*

LXVII. Le cause esterne che ne sogliono proibire la traspirazione, sono l'aria fredda, grossa, ed umida: il nuoto in acqua fresca; i cibi grossi, e viscosi, l'omissione dell' esercizio corporale, o dell'animo, e ne' robusti la troppa continenza dall' uso Venereo.

LXVIII. Il freddo esteriore trattiene la traspisazione in un soggetto debole, stante che il calore di esso vien dissipato; in un robusto poi l'accresce, imperocche il calore vien tirato abbasso, si raddoppia, e dapoi la natura si corrobora; le quali cose il peso della materia traspirabile ritenuta, toglie di mezzo, e il corpo diviene, e si sente piu leggiero.

LXVII. LXVIII. *All' aria grossa aggiugnetevi ancora la fumosa, principalmente che sia viziata da continuato uso del carbon terrestre sulfureo.*

Che la materia poi traspirata si consumi dal calor duplicato interno, è vanità. Attesochè si fa da un sommo vigore del cuore, e de' muscoli, che la traspirazione, non ostante il freddo, ne' robusti venga promossa: cioè o per di dentro allo stomaco e agl' intestini, o al di fuori alla cute, e al polmone.

LXIX. Piu stabile, e piu durevole n'è la salute di quel corpo, il cui peso

pel

pe' corso di molti anni ne cresce, ne cala, di quello che ogn' anno va divariando.

LXIX. *Che una sanità spesso travagliata ne acceleri la vecchiaja, ed alla fine la morte stessa, non solo perche ne vien molto tolto il peso del corpo, ma perche rende ad ogni tanto mutabile l'aumento di esso; adunque si vede che la sola lunga e ferma sanità consiste in un determinato, e perpetuo peso, che sia sempre lo stesso.*

LXX. Il ritornare alla solita gravità per aggiunta di sughi incotti, è male. Li sughi cotti poi ne reca, ottima salute.

LXX. *Qualor siasi fatto accrescimento di materie crude, è cosa facile da sapersi; perche le forze non corrispondono all' aumento.*

LXXI. Che un sano divenga di minor peso del solito, supposto lo stesso tenor di vita, è male: Atteso che non si è rimesso quello che si era perduto di salutevole.

LXXI. *Ne' vecchi a proporzion dell' età molto sani cio per lo piu n' accade; imperocchè non dassi alcun' altra notizia piu certa della morte loro da seguir per necessità, quanto che vedere nella età piu*

inoltrata un continuo deterioramento di ſalute, ed una quaſi conſumazione.

LXXII. Le feccie concotte del ventre ſono di molta mole, ma di poco peſo; ſtanno a galla per l' aria che in ſe rinchiudono, e que' che in una volta ſi gettan fuori, mai trapaſſano le oncie quattro.

LXXII. *Il peſo dello ſterco umano di una evacuazione di rado, o mai oltre paſſa le oncie quattro; così ancora negli altri animali (ſenza eccettuare gl' inſetti) lo ſterco de' quali è figurato; voglio dire, che coteſto ſi forma d' un peſo quaſi eguale. La cagione di queſto poi non è così manifeſta.*

LXXIII. Se in un giorno per qualche errore venga ritenuta una libra di traſpirazione, la natura in tre giorni è ſolita di purgare quel rattenuto inſenſibilmente.

LXXIII. *La proviamo coſa veriſſima: cioè che da un improviſo timore, o afflizione, quantunque il motivo loro ne ſia del tutto ceſſato, contuttocio dalla gagliarda compreſſione del cuore la traſpirazione inſenſibile, per qualche tempo, puo venirne impedita: i convaleſcenti poi dopo la malattia, per molti giorni ſi ſentono male. Nondimeno coteſta tardanza di tre gior-*

giorni, in cui la libra della materia rattenuta ſopra la porzione giornaliera dee diſſiparſi, ha una certa proporzione di eccesso di coteſta inſenſibile traſpirazione piu di tutte le altre evacuazioni ſenſibili preſe inſieme.

LXXIV. Allora la natura evacua inſenſibilmente molto quando con ſbavigli, e diſtiramento delle membra la materia traſpirabile ritenuta ſi sforza cacciarne.

LXXIV. *Negli sbavigli il fiato con empito, in maggior copia, e piu indentro cacciaſi, e con la medeſima ſi eſpelle; comechè ben carico della materia traſpirabile: anzi n'è veriſimile che la copia della materia nelle glandole del polmone ben concotta, e pronta per volar via, ne ſia la cagione in gran parte dello ſteſſo sbaviglio.*

LXXV. Il traſpirabile ha due parti: cioè una leggiera, l'altra peſante.

LXXV. *Tutto quanto inſenſibilmente traſpiraſi è maturo: pel contrario quello che n'è eſpoſto al ſenſo, come avvien nel ſudore, dal noſtro Autore ſi chiama crudo. Così il crudo, e il cotto non diverſificano di ſpecie, ma ſolamente dalla maniera di eſcire, eſſendo amendue parti della materia medeſima.*

LXXVI. La parte pesante n'abbonda in guisa, che da essa si producono animali: come i cimici, i pidocchi, ed altri sì fatti.

LXXVI. *Questo Aforismo n'è falsissimo. Attesoche ne i cimici, ne i pidocchi in alcun luogo spontaneamente ne nascono, o son prodotti dalla putredine, ma ognun di loro nasce da' suoi genitori, conforme tutti gli altri animali: cotesti possono bensì succhiare gli umori contenuti nelle glandole cutanee: e principalmente molti cercano, e traggono per loro cibo il sangue.*

LXXVII. Dalla parte piu pesante della traspirazione n'anno l'origine le infezioni contagiose di due persone che dormano insieme; stanteche la parte leggiera sen' vola via; la piu pesante reca la infezione con l'attaccarsi.

LXXVII. *Questo infatti sembra vero nella Lue Celtica, Rogna, Idrofobia; comechè sono cose che si fanno col contatto, ne in altra guisa riescono contagiose. Si trovano però altri mali che traggono la sua origine dallo stesso alito insensibile, e molto volatile, come la Peste, i Vajuoli, &c.*

LXXVIII. Coloro a' quali ne' gagliardissimi caldi di State vien impedita l'esa-

l'esalazione di qualche materia traspirabile provano travaglio nel caldo, coloro poi che anno la traspirazione del tutto libera, non ne provano molestia veruna.

LXXVIII. *A motivo che par molto verisimile che nella dimora che fa nella cute in cotesti caldi estivi l'esalazione contragga una certa acredine. Vedete l'Afor. 99. di questa sezione.*

LXXIX. N'è diverso il peso maggiore dal minore egualmente salubre, perche il maggiore piu n'affretta la vecchiaja. Supponiamo che taluno viva sano col peso di dugento, tanto come col peso di dugento cinque: abbiamo osservato, che l'eccesso di que' cinque ne chiama piu presto la vecchiaja.

LXXIX. *Dall' alimento eccessivo tutte le viscere molto sono distese; e per tanto da quella continua, e gagliarda tensione di parti piu presto sono offese, e ne periscono.*

LXXX. La carne animata perche viv' ella, e non infracidisce, come la morta? Perche ogni dì si rinnuova? Perchè i fanciulli possono vivere piu de' vecchi? Stante che piu spesso possono rinnuovarsi principiando da peso infimo di tutta la latitudine fin' all' ultimo: essendoche sono capaci di piu detrazioni diverse salutari. I vecchi perche ne

muojono per necessità? Perche sono capaci solamente degli ultimi pesi. Ma perche di quei soli? A motivo che le fibre loro son dure, e come tali piu non possono rinnuovarsi; dacchè ne viene la morte.

LXXX. *Per coteste fibre dure, voglio che s' intendano* i vasi menomi del corpo, *i quali negli animali che invecchiano sogliono costiparsi, e riseccarsi: onde poco a poco il circolo del sangue divien minore, e le forze s' infiacchiscono.*

L' uomo dicesi giugnere al suo sommo incremento fin' all' anno venticinque di sua età: puo poi vivere fino a' centoventi, e piu; adunque presto divien adulto in confronto del Silicernio; *attesoche quella segue per l' ultima capacità e distension delle parti; questo poi dalla caduta in primo luogo dalle parti minime e dalla lor morte: ne elleno per ordinario periscono molte insieme, e con prestezza, se non per malattie, ed intemperanza di vivere.*

Per questi ultimi pesi poi intendete gli ultimi, e diminuiti all' ultimo segno.

LXXXI. Quei che vengono assaliti da malattia perniciosa perche risanano eglino? Perche son capaci di piu pesi salutari: mercecche le infermità tolgiono dal corpo trenta libre, poco piu,

poco

poco meno, conforme i corpi ne sono trovati ripieni, e conforme la malattia ne fu più, o meno, cala, ed lunga.

LXXXI. *Un giovane grasso oltre misura ne fu sorpreso da' vajuoli. A caso prima che s' infermasse s'era pesato, e si era trovato di peso sopra dugento libre. Passato appena un mese risanò, e di nuovo per suo spasso si pesò, e si trovò ridotto a libre ottanta meno del solito; per quindeci giorni sputò infatti cosa da non credere; ma la maggior parte n'è probabile che da lui si perdesse pe' l' insensibile traspirazione.*

Aforismi aggiunti dall'Autore.

LXXXII. I vecchi col frequente sputare s'allungano la vita: se gli sputi sono ritenuti, come incapaci di concozione, o digestione, impediscono la traspirazione, donde n' avviene uno strozzamento, e la morte stessa.

LXXXII. *Degli Aforismi aggiunti alla prima edizione in primo luogo bisogna notare, che quei riguardano in gran parte i mali, e loro sintomi; come se con la pratica confermasse la dottrina della insensibile traspirazione; dal che infatti a noi ne viene grandissimo profitto, e molta luce, e chiarezza.*

Per quello poi, che riguarda que' sputi

ti de' Vecchi, pe' lo piu provengono dalla insensibile traspirazion de' polmoni diminuita, i quali secondo il Santorio *arriva alla parte decima del tutto, per mio giudizio, o dirò conjettura, al doppio. Quando poi i polmoni per l'età s' indeboliscono, quella evacuazione insensibile in gran parte si converte in un catarro sensibile.*

Ma ogni pituita, o sputo non è incapace di nuova concozione; anzi quantunque n' apparisca marcioso, nulladimeno non è molto differente dal chilo, come che vien talvolta lo sputo per il circolo del sangue, e per le bocche delle glandole polmonari tratto fuori. Cosa che si fa manifesta dal costume di alcuni tisici che n' inghiottiscono il proprio sputo, portato prima sovente alla bocca: essendoche alcuni da me conosciuti per molti anni n' allungarono la lor misera vita, come ne posso far piena testimonianza.

LXXXIII. La vecchiaja di fatto è un' infermità, ma si porta a lungo, se il corpo venga reso traspirabile.

LXXXIV. La morte de' vecchi è Venere, l' attual freddo del corpo, il troppo bere, il mangiar troppo la sera, siccome quella da' giovani si è l' adirarsi troppo, e troppo affaticarsi.

LXXXIII. LXXXIV. *I vecchi debbon essere molto temperanti, e vivere con*

non

non poca cautela: essendoche la vecchiaja non senza ragione si annovera fra le malattie. La maggior parte poi degli uomini stimando, il clima, o quest' o quella sorta di cibo causare una vita lunga, sogliono con attenzione andar investigando, dove abitasse, di che si cibasse, che bevesse quel Contadino vecchio (a) *di tanti anni. Ma devesi attribuire alla Providenza Divina, che quest' uomo tutto il tempo della sua vita sia vivuto dello stesso tenore, anzi che menò una vita stentata, in aria grossolana, e con alimento non cercato industriosamente; ma però di rado gli vennero incomodi o per necessità de' suoi bisogni, o finalmente perche fu lungi dalle tentazioni; altramente n' avviene a quei delle città, e che dalle faccende vengono distratti.*

Gli eccessi suddetti ne' vecchi sono grandemente da schivarsi, perche si fanno in una non propria, e debol età; e bisogna che attendano unicamente a promovere la traspirazione, se vogliono i vecchj vivere lungamente sani.

LXXXV.

(a) *S' intende di Tommaso Par contadino, o pastor in montagna nell' Inghilterra, che fu trovato di* 150. *anni, e condotto per istupore alla Corte di quel Re nel secolo passato decimo sesto, sulla metà.*

LXXXV. I vecchi non giungono ad un' età decrepita per essere indebolite, e rese minori le facoltà espultrici. Quindi è che bevendo piu del solito, meno orinano, e meno del solito traspirano. Il rimedio si è che si tolga quello che n' è aggiunto di piu.

LXXXV. *Ne' vecchi per la fiacchezza del cuore, e de' muscoli piu tardi si fa la seconda, e la terza concozione; piu speditamente poi la prima. Essendochè la prima è nello stomaco e negl' intestini, e si fa fuori del circolo del sangue; ma non essendo ne' vecchi così spedita l'uscita per la cute, e per i polmoni, perciò molto si piega verso lo stomaco, ed intestini, e si fa un vapor concuocente. Perciò benespesso i vecchi sono molto voraci; ma molto tardi digeriscono per mezzo delle ultime concozioni.*

LXXXVI. La insensibile traspirazione del tutto impedita non solo delle parti principali, ma di una delle parti menome toglie la vita. Nelle parti principali, mentre nel cervello si fa l'apoplessia, nel cuore la palpitazione, nel fegato la poliemia, e nell' utero la soffocazione, in qualche parte infima la gangrena.

LXXXVII. Nella soffocazion delle donne non avvien ciò per l'utero che il

il ſetto traſverſo comprima, ma dalla freddezza del ſeme corrotto che non abbiſogna di traſpirazione.

LXXXVII. *In qual guiſa poi queſti mali mortali privatamente ſi formino dalla inſenſibile traſpirazione impedita ſarebbe coſa lunga lo ſpiegarlo, coſa che nol permette la brevità della noſtra intrapreſa. Ma nella ſoffocazione dell' utero la inſenſibile traſpirazione ſolamente qualche volta non del tutto ceſſa: di fatto ſi trovano nella Storia Medicinale non pochi eſempj di femmine, che per tal male ſono ſtate in letto, due o tre anni, quaſi ſenza verun alimento, o almeno preſo in quantità così ſcarſa, che ne pareva niente; nulladimeno viſſero: anzi che talune di eſſe ricuperarono la intera ſalute. Queſto poi non puotè ſeguire ſenza una incredibile languidezza di polmoni, e tardanza, o intermiſſione del medeſimo: e queſto n'è il vivere degl' inſetti, principalmente nell' Inverno, ed ancora di alcuni animali ſanguigni.*

Nella ſoffocazione poi dell' utero, coteſto non ſolo da per ſe vien convulſo, ma beneſpeſſo anche il ventricolo, e la gola, anzi i polmoni, ed inſieme ancora le altre viſcere, e il corpo tutto della femmina. In quanto poi al ſeme femmineo egl' è immaginario, ſtante che una tal coſa non trovaſi in luogo alcuno.

LXXXVIII.

LXXXVIII. Gli umori de' podagrici quantunque ſiano craſſiſſimi ſolo per via di evaporazione ſi riſolvono.

LXXXVIII. *Gli umori, che ne affliggono gli Artretici poſſono aſſottigliarſi in modo, che o vengano eſpulſi per traſpirazione, o almeno che ritornino nella maſſa del ſangue; quei tali calli, o tofi (che ſono come una materia degli oſſi corrotti) appena vi è rimedio che poſſan levarſi ſe non col taglio.*

LXXXIX. Il vomito diverte l'orina, e la traſpirazione.

LXXXIX. *Una tal gagliarda irritazione dello ſtomaco non ſolo piega, e attrahe tutta la traſpirazione alle parti interne, ma tutti gli altri condotti eſterni ancora, quali ſono i cutanei, e que' del polmone, e de' reni per ajutare lo sforzo del vomitare neceſſariamente ſi chiudono.*

XC. Il rivoltarſi frequente, che ſi fa pel letto, facendoſi col movimento di tutt'i muſcoli, ſnerva la concozione, e l'utile traſpirazion rende minore. Il rimedio ſi è trattenerſi nel ſito ſteſſo con oſtinazione.

XC. *La continua coſtrizione del cuore, e de' muſcoli, ancor nel letto rende minore la concozione, e la traſpirazione: il ſonno poi (come che in quel tempo le parti*

parti ſuddette ſi rilaſſano, e ſono in ſua libertà) da comodo all' uſcita della traſpirazione, e promove aſsai bene le facoltà concottrici: Io però credo, che coteſto rimedio di ſtar ſempre fermo nel letto, per la maggior parte delle perſone in vano ne ſia preſcritto.

XCI. Mentre ſi mantengono calde le ginocchia, non ſi ha freddo a' piedi, ſi dorme bene la notte, piu ſi traſpira, e meno ſi orina.

XCI. *Forſe cio proviene dalla gran diſtanza in cui ſono i piedi dal cuore; ſtanteche molto piu rimote, e piu lunghe ſono le vene, che ſi portano a' piedi, che alle mani, e al capo; perciò ſi prova principalmente per coſtume de' convaleſcenti, che il ſangue, comeche a mezza ſtrada, cioè a' ginocchi, di nuovo ſi riſcalda, accio fatto queſto, le funzioni del corpo ſi faccino con buon ordine.*

XCII. Il fluſſo del ventre ſi toglie con quelle coſe che accreſcono la traſpirazione, come ſarebbe il bagno.

XCII. *Par altresì veriſimile, che l'* Ipochocaana *ſia un efficaciſſimo rimedio alla diſenteria, e mali di ventre; benche talora molto leggermente purga, e move il vomito, nondimeno promove aſsaiſſimo la traſpirazione oſtrutta eſterna; così*

sì molti medicamenti in poca quantità sono antidoti, che se diansi in copia stimolano grandissimamente lo stomaco, e gl' intestini; circa la qual cosa considerate l' antichissima composizione del Mitridato.

XCIII. Conforme la calamita meglio conservasi con molto ferro, e il vino in una botte grande, che in una botticella. Così i corpi sani pesanti piu conservano il vigore, di quelli che pel digiuno decadono dal suo peso.

XCIII. *La diminuzione del peso fattasi col digiuno rovina le forze del corpo, e ne accelera la vecchiaja, e la morte: a motivo che i vasi minori s' infiacchiscono, si contraggono, si smarriscono.*

XCIV. Quei che piu orinano di quel che bevono, poco, o nulla traspirauo.

XCIV. *Considerate bene le virtù de' Fonti medicinali per movere copiosamenmente l' orina, e ditemi per quanto tempo stimerete che quell' eccesso, ed uso continuo di bevanda, vi sia per esser proficuo: inquanto piu orinate di quel che beviate e cio con prestezza, siete libero da pensarvi sopra. Ma sappiate che due incomodi da cio ve ne proverranno, uno che in tanto cessa la traspirazione, l' altro che que' sali metallici si piantano in tutte le officine delle concozioni, da rimoversi*

moverſi poi, e da ſtirparſi con difficoltà molto grande.

XCV. Nelle febbri intermittenti per qual motivo s'impediſce la inſenſibile traſpirazione? Perche l'umor peccante ſi trova nell' ambito del corpo.

XCV. *Cio che cagiona le febbri intermittenti prima ſenteſi intorno al ventricolo, e agl' inteſtini; di li a poco con un certo freddo ſi diffonde pe l' ambito del corpo; forſe per un' improviſa irruzione di bile fervida: onde ne ſegue poco manco che un deliquio di cuore, e freddi, e tremori nelle eſtremità, come ſe ſi foſse preſa qualche coſa velenoſa.*

XCVI. Nella Idropiſia non ſi riſolve l'acqua del baſſo ventre, perche la ſiccità, e la durezza del medeſimo n' impediſce la traſpirazione.

XCVI. *Non ſi riſolve l' acqua nel ventre dell' Idropico, perche quell' acqua n' è gia ſtata mandata fuori dalle glandole o fra le tonache del peritoneo, o nella ſteſſa cavità dell' addomine: percio in vano ſi aſpetta ch' ella traſpiri, trovandoſi gia fuori degl' organi della traſpirazione.*

XCVII. Gli umori caldi concorſi a qualche parte ſi trattano con validi dige-

digerenti, a fine che vengano risoluti per insensibile traspirazione.

XCVII. *In tal guisa di fatto e i pori o boccuccie de' condotti si dilatano, ed eziandio più presto l'umore nelle glandole si digerisce per una pronta evaporazione, nel che certamente consiste la notizia della insensibile traspirazione.*

XCVIII. Nelle febbri gagliarde perche mai n'è proficuo il deliquio? Perche cagiona sudore, e molta traspirazione.

XCVIII. *Qualor si sarà rallentato quell ardor febbrile, come suol accader ne' deliquj, dallo sforzo della febbre ne vien fuora il sudore, e tutto il trattenuto nelle glandole in quella gagliarda costrizione, e n'è oramai concotto, e atto per la esalazione da' condotti abbastanza rilassati, vien cacciato fuora.*

XCIX. La puntura di un nervo se verrà riempita di latte, di farina, o cosa simile, l'umor trattenuto inacidisce in guisa, che quei feriti mujono convulsi, se la ferita non venga aperta con l'olio.

CXIX. *Perche il latte n'è facile ad inacidire: la farina poi stringe troppo per se stessa, e tura non altramente che se fosse una fascia calcatavi sopra fortemente.*

C.

C. Nelle tumefazioni la traſpirazione ſi è utile purche ſi faccia con coſe umide o in atto, o in potenza; altrocheno paſſano in ſcirro, eſalando la parte ſottile, o reſtando dentro la parte groſſa.

CI. Una parte del corpo ripiena di ſangue non dee rinfreſcarſi con altro umore, come ne' tumori, e nella ſteſſa pleuritide: ſtante che ſcaricata la materia di per ſe raffreddaſi.

C. CI. *Chi non vede che il metodo di rinfreſcare ne' vajuoli ſi è pericoloſo molto: atteſoche il corpo ſi rinfreſca coll' iſteſſo venir fuori de' vajuoli, ſi diminuiſce la febbre, e ceſsa tal eruzione.*

CII. Gl' Ipocondriaci ſe col frequente uſo del bagno rendano i corpi loro traſpirabili, e uſino cibo umido, riſanano.

CIII. La traſpirezione inſenſibile fatta per mezzo di fomenti in un corpo non purgato attrae piu di quello che riſolva.

CII. CIII. *Preſso di noi, a motivo dell' tntemperie dell' aria convien piuttoſto ſervirſi del bagno naturale, o Terme: atteſoche l' effetto di queſte molto celere per la ſottigliezza del vapore, da cui vengono riſcaldati; cioè di un certo ſpiritoſulfureo*

fureo che proviene da' metalli di ferro infiammati, e poco meno che infocati: così la materia contenuta nelle glandole con ispeditezza si concuoce, e le loro bocche si rilassano a fine che con libertà, ed insensibilmente svapori.

A queste cose aggiugnete il vitto umido, accio una copia di materia, e di facile concozione somministri alle glandole. Ma entrino i pazienti nel bagno digiuni, cioè purgato il corpo, che vuol dire dopo di aver vuotate del tutto le prime strade dagli escrementi, anzi essendo vuoto anche lo stomaco.

CIV. I corpi che fanno una copiosa insensibile traspirazione, non si purgano, ne si salassano, come costa de' fanciulli.

CIV. *Presso che per la medesima ragione che nella febbre, verbigrazia, molto suda spontaneamente, non dee salassarsi, o purgarsi, merche il solo sudore ne pare che possa bastare a scioglier la febbre.*

CV. Le petecchie come vengono? Qualor la traspirazione di quel umore maligno resta impedita.

CV. *Le petecchie sembra che si generino dallo stesso sangue intero introdotto*

ne

ne condotti eſcretorj delle glandole, è corrotto; e queſto talor con la febbre, talor ſenza; conforme ho bene ſpeſso veduto ſeguire nello Scorbuto, *di cui in altri miei ſcritti a ſufficienza n' ho detto.*

CVI. La gangrena da quelle coſe che traſpirano s' impediſce; da quelle che ſuppurano ſi fa la sfacelazione.

CVII. La parte gangrenata perche mai ſi mortifica? Perche le piccole arterie per l'abbondanza del ſangue non ſi dilatano; il rimedio ſi è un evacuazion ſenſibile, ed inſenſibile.

CVI. CVII. *Il ſuppurante per ordinario incraſsa, quello poi, che promove la traſpirazione aſsottiglia.*

La gangrena principia da minime arteriuzze; di li a poco invade li vaſi maggiori, e finalmente fin al cuore ne giugne. Pertanto pel circolo del ſangue fermato nella parte affetta onninamente, non dall' abbondanza, come vuol il Santorio, pare che naſca queſto male.

CVIII. Nelle perſone robuſte gli umori piu groſſi paſſano per le ſtrade piu ſtrette, come ſi vede della pinguedine paſſata per orina, dell' acqua melata ſchizzata in una ferita del petto: dunque paſſano per condotti inſenſibili.

CVIII. *Queſti dutti inſenſibili non al-*

tri ſono, che i condotti eſcretorj delle glandole: fra le quali ſono gli ſteſſi reni, e i polmoni. Ma cio non ſegue ſe non in un corpo mal affetto per eſsere viziate coteſte ſtrade.

CIX. Pe' lo ſventolamento ſi evacua la materia utile, e l'inutile: ſe poi dopo il ſonno ſi racquiſtano forze, è molto inutile.

CX. Quello ſventolamento che non cade ſotto al ſenſo è naturale, e da indizio di robuſtezza; al contrario poi il ſudore.

CIX. CX. *Queſto ſonno dev' eſsere naturale, non provocato coll' Opio, atteſo che da queſto non ſono reſtituite le forze, benche il ſudor ne ſuſsegua alla virtù del medeſimo. Infatti l'Opio è una coſa piu riſtringente d'ogn' altra.*

Nello ſventolamento ancora vi vuole attenta oſservazione, che non evapori l'utile coll' inutile inſieme: pertanto ottimamente ci vien inſegnato l'indizio di eſſo, che n'è la conſervazione, o reſtituzione delle forze. Nel dar adunque i ſudorifici abbiate l'occhio di non oltrepaſſare la moderatezza.

CXI. Se d' Inverno qualche parte del corpo patiſce molto freddo tutto il corpo ſe ne riſente in guiſa che la con-

cozio-

cozione, e la traſpirazione ſi fa minore.

CXI. *N' avvien queſto per la ſomma contrazione di tutto il corpo, pel conſenſo delle parti, e pel ritardamento del circolo del ſangue.*

CXII. Il nuoto della ſera è piu ſicuro; la mattina eſſendo l' acqua piu fredda ſi chiudono i pori: donde ſi va a riſico di febbre.

CXII. *Per nuotare intende nel mare, o ne' fiumi, che nella State ſu quell' ora per ordinario ſono tiepidi: eſsendo la loro acqua molto piu fredda la mattina; e queſto perchè il caldo della giornata concepito dall' aria vaporoſa, penetra, e ſi meſcola ancor dentro l' acqua.*

CXIII. Nella State ſe ſi dorme del tutto ſcoperti ſi proibiſce la traſpirazione: onde ne naſce gravezza di teſta, e fiacchezza di tutto il corpo.

CXIII. *Per la traſpirazione impedita tutt' i condotti eſcretorj delle glandole a cagione dell' umor trattenuto, vengono diſteſi: dalchè ne proviene il ſenſo di gravezza, e di dolore.*

CXIV. Mentre nel corſo di cinque o ſe giorni il peſo del corpo ſi fa maggiore, dee queſto ſcemarſi non ſubito

tutto, ma poco alla volta; ſtantechè un' aſtinenza troppo rigida n' offende lo ſtomaco, il cervello, il cuore, e poi tutto il corpo.

CXIV. *Dalla troppa rigoroſa aſtinenza ne viene la mancanza del chilo, per cui i vaſi minimi patiſcono, s' inſiacchiſcono, e alla fine poſſono mortificarſi: ſtantechè que' come il reſto del corpo dalla ſola giornaliera ripienezza ſi ſogliono diſtendere, val a dire nodrirſi. Per tanto una traſpirazione a lungo ſerrata non ſi leva con ſicurezza da un' oſtinata aſtinenza, e per il detrimento delle viſcere, e perche tutta quella materia ſuperflua da evacuarſi (benche ſia un ammaſſamento di piu giorni) per ordinario ſi contiene ne' condotti eſcretorj (che non ſono meri paſſagi, ma ricettacoli) e per tanto fuori delle vene.*

CXV. Nell' Autunno ſi fa maggiore il peſo del corpo, il quale ſe oltrepaſſa i termini della ſalubrità ne vengono le terzane, ed altre febbri putride.

CXV. *Le febbri naſcono per ordinario dall' opprimente peſo della traſpirazione impedita. Percio è veriſimile che il fomento loro ne abbia il ſuo nido ne' condotti delle glandole, e delle viſcere.*

CXVI. Che l' eſtremità ſiano fredde in

in una febbre acuta, e che non si riscaldino è segno di morte: perche la traspirazione n'è del tutto vietata.

CXVII. Alle ulceri maligne niente piu nuoce quanto le cose che n'impediscono la traspirazione: come sarebbero il grasso, l'olio, la cera.

CXVI. CXVII. *Con tutto questo gli Antichi dopo l'uso de' bagni adoperavano le unzioni di olio semplice, o medicato: e infatti facevano bene, a fine che i pori delle glandole non traspirino troppo fuori dell'ordinario, trovandosi dilatati dall' acqua calda. Ma però questi olj venivano applicati alla carne sana, non all'ulcerata. Cautela maggiore però bisogna usare nell' adoperare il sevo, o grasso, dell' olio, o cera.*

CXVIII. La febbre quotidiana fra le intermittenti sola non è senza pericolo; essendoche la pituita vi tiene il primo luogo nel proibire la traspirazione.

CXVIII. *La febbre quotidiana n'è la piu pericolosa delle altre intermittenti, percbe in essa la sanità del corpo si è in un grado minimo, e che dappresso alla continua s'accosta. La pituita poi n'è l'indizio della traspirazione impedita, perche quella materia che dovrebbe insensibilmente espellersi, gia si purga con*

moleſtia ſotto ſembianza di certa viſcoſa pituita.

CXIX. Coſtipata la traſpirazione nella cervice ſi oſtupeſa il ſenſo dal pericranio: come prova chi camina al vento, e alla pioggia.

CXIX. *Si trova un certo conſenſo in tutta la cute, ma qui particolarmente per l'impedimento della traſpirazione nel collo ne patiſce il pericranio; come quello che gli è piu vicino, e piu lungi dal cuore. Vedete di ſopra all' Afor. 91. di queſta Sezione.*

CXX. Niente più toglie via la putredine, che una eventilazione copioſa non ſolamente fatta per mezzo del reſpiro, come altresì per i pori inſenſenſibili.

CXX. *Non bene diſtingue la reſpirazione dalla traſpirazione: mercecchè di amendue n'è lo ſteſſo effetto, e la medeſima cauſa. Ma allo ſventolamento de' polmoni pare che in primo luogo ſia neceſſaria l'aria temperata, la quale ſe ſarà piu tenue, o piu ſecca del ſuo dovere non così prontamente ſi riceve, e ſi meſcola coll'umore inſenſibilmente portato nel polmone: che ſe ella ſia piu craſſa, e piu umida, n'ha gia il ſuo peſo.*

CXXI.

CXXI. Ne' mali acuti i rinfrescamenti danno indizio di morte, come avvenne in Ermocrate; attesoche ne tolgono la traspirazione.

CXXI. *Infatti dee temersi cotesta grande, ed improvisa refrigerazione, la quale i nostri procurano con tanta diligenza d'introdurre principalmente ne' vajuoli, e in alcune altre febbri acute contro la testimonianza di questo Aforismo.*

CXXII. Dopo il bagno i pori della cute si costipano con l'olio a fine che l'umidità alimentare tirata all'esterno, non voli via; dunque l'olio ne' pericoli chiude, non apre i pori.

CXXII. *I Greci, e i Romani dopo il bagno ponevano in uso le unzioni, come si è detto di sopra, per trattenere la insensibile traspirazione, cioè a fine che la troppa evaporazione non gl'indebolisse. Ma voi, Lettore, non fate caso dell' attrazione, ma riflettete solamente alla pulsazione del cuore sì nella nutrizione che nella traspirazione.*

CXXIII. Quella maniera di vivere che giornalmente da noi è considerata, talora ci conduce alla vecchiaja di Filippo.

CXXIII. *Si trovano taluni, che per mero caso usano una forma di vivere sen-*

za punto penſarvi, che quaſi contro lor voglia ne ſono portati fin ad un' ultima vecchiaja. Vedete ſopra l' Afor. 83. 84. di queſta Sezione.

CXXIV. Il Diaframma nel contrarſi verſo il ſuo principio dilata il torace; col dilatarſi ſi fa la inſpirazione: coll' allentarſi coſtringe, e col coſtringerſi ſegue l' eſpirazione.

CXXV. Il muſcolo Sfinter poi col contraerſi verſo il ſuo principio ſtringe la veſcica e rattiene l' orina; con l' allentarſi l' allarga, e la manda fuora.

CXXIV. CXXV. *Nella ſteſsa guiſa ſi fa la diſſipazione per opera delle glandole, in qualunque parte del corpo ella ſegua. Ma il polmone non piu ſi è l' organo della traſpirazione di quello ne ſia la veſcica dell' orina. Atteſoche sì l' una che l' altra parte ſono meri ricettacoli; il polmone ricettacolo dell' aria, la veſcica dell' orina.*

La evacuazione poi della veſcica ſi è un' azion volontaria, e ſi rilaſsano i muſcoli dello Sfinter a fine che ſi mandi fuora l' orina. Il polmone fa un' azione reciproca, per vuotare queſto pozzo profondo della materia traspirata; dunque in primo luogo dev' eſser intromeſsa l' aria, il che faſſi col dilatare la cavità; cioè con l' allentare i muſcoli poſti intorno al to-

torace, e con la depressione ancora del medesimo Diaframma; con una leggier costrizione poi delle medesime parti si fa il respiro; come che l'aria stessa unita insieme e compressa, con la sua forza elastica egregiamente ajuta l'azione del respirare.

DELLA PESTE.

CXXVI. Le robbe appestate infettano finattantoche durano le cause prossime e rimote: che se una sola ne manchi ne cessa il veleno, conforme segue nell'orologio, che un solo dente delle ruote guasto e reso inutile, si ferma di piu caminare.

CXXVII. Non restiamo infetti dalla pestilenza per toccare, ma per l'attrazione dell'aria pestifera, o esalazione delle supellettili. Il che così fassi. Lo spirito vitale dall'aria vien infetto, dall'infezion dello spirito si coagola il sangue, il quale cacciato alle parti esterne produce carboncelli, petecchie nere, e buboni: se ne resta dentro cagiona la morte, se del tutto vien fuori la scampiamo.

CXXVI. CXXVII. *Il nostro Autore non vuole che c'infettiamo di peste col tatto: e pure le ulcere nate da peste non si vedono elleno molto avvelenate? Anzi*

che l'isteſsa inſpirazione altro non ſia ſe non un certo tatto: mentre le cavità de' polmoni ſono tanto fuori dell' ambito del corpo quanto la ſteſsa cute delle mani. Adunque a me certo par veriſimile che l'aria infettata da un appeſtato, con lo ſputo, e con le vivande inſieme venga inghiottita, e mandata nello ſtomaco, e indi a poco meſcolato col chilo ſi traporti nel ſangue: finalmente dal perpetuo corſo del ſangue ſi cacci nelle glandole: dove per poca dimora che vi faccia, non ricevendo piu l'impulſo del cuore, quelle s'inſiammano, e ſi convertono in quelle prave ulcere dal noſtro Autore narrate.

CXXVIII. Se tutto il veleno peſtilenziale ſi ſpinge ne' carboncelli, e buboni, è bene, altrocheno è mortale.

CXXVIII. *Siccome i Carboncelli, e i Buboni ſecondo le forze dell' infermo ſono ſalutari nella peſtilenza: così le tacche negre, o petecchie ſon certi indizj di morte. Ma in queſte, conforme ne' vajuoli, ſe doveſse promoverſi la traſpirazione inſenſibile da noi forſe con qualche medicamento appena ſarebbe baſtante per ottener la ſanità a motivo della ſomma malignità di tal male, che vuol ancora i ſuoi rimedj particolari.*

CXXIX. Non diventiamo appeſtati da

da per noi ſteſſi, ma ci vien attaccata dagli altri: Si vede l' eſperienza nelle Monache.

CXXIX. *Pertanto il contagio non è un male nativo dell' Europa; ſtanteche preſſo noi del tutto finiſce, ne mai diperſe rinaſce, ſe non ſia portato dall' Aſia.*

CXXX. Non tutti, ma la terza parte degli uomini incirca mujono dal contagio. Si fa chiaro dall' eſperienza de' beccamorti.

CXXX. *E queſto computo molto ſi accorda co' computi trovati in Londra de' morti da peſte dell' anno 1665. forſe però ella fa ſtrage maggiore ne' paeſi caldi qual' è l' Italia.*

CXXXI. Quei che penſano che il nero delle petecchie, e de' carboncelli ſignifichino aduſtione, s' ingannano. Atteſoche bene ſpeſſo Vecchi dentro, e fuora freſchi ſenza febbre in due giorni con quel nero ſcorbutico ne muojono.

CXXXI. *Alcune macchie nere funeſte anche ſenza febbre, o infezion peſtilenziale piu d' una volta le ho vedute nello Scorbuto; ed è veriſimile che foſſero di quella ſorta, che il Diemerbrockio dice oſſervate da lui in un ragazzo che giocava in piazza d'* Utrech,

piuttosto che n' appartenessero a pestilenza.

CXXXII. Se poco sangue per corruzione dello spirito vitale divien putrido, e questo si repurghi tutto per mezzo de' buboni, e de' carboncelli, gl' infermi risanano; se non si purga tutto, mujono, come nelle petecchie nere.

CXXXIII. Quindi è che coloro, a' quali sono aperti i carboncelli o buboni se la infezione interna vien fuora tutta i pazienti risanano: altrochenò muojono.

CXXXII. CXXXIII. *Non so in qual maniera i buboni, e i carboncelli diversifichino dalle petecchie. Queste poi comprendo dal colore, e che si profondano penetrando fin' alle medesime ossa che vengano prodotte dagli stessi vasi sanguigni esulcerati, e sfacelati: quelli poi stimo che occupino solo le glandole, e percio essere meno pericolosi; a motivo che per ordinario la materia sia espulsa e cacciata e corrotta fuori del circolo del sangue.*

CXXXIV. Due sono le maniere di far cessare la pestilenza; una che i sani vengano separati, e gl' infetti si diano a conoscere: il modo che non si celino è di due sorte; uno che non si man-

mandino in luoghi di non ſuo piacere; l'altra di non abbruciare le lor robe.

CXXXIV. *La ſeparazione de ſani dagl' infetti n' è coſa moltogiovevole per trattenere la peſte; come pure che degl' infetti pochi, meno che ſi puo, coabitino inſieme, e ſiano perſone amiche, e in luoghi di ſuo genio al poſſibile. Ma come l' abbruciare le robe conferiſca al propagamento della peſte, io non l' intendo. Mentre infatti gli antichi ſempre ſperimentarono il fuoco per un ottimo ſpurgo dell' aria cattiva.*

CXXXV. Si attacca la peſte facilmente a coloro che anno il polmone raro, non così a que' che l'an denſo. Raro l' anno, ſe fatta una inſpirazione ampliſſima, ſi fa una battuta ſola di polſo piu quieta.

CXXXV. *Le perſone non ben ſane, nelle quali i polmoni ſon deboli, rieſcon piu facili ad infettarſi; a motivo che il veleno con maggior facilità penetra nell' ambito del corpo, e piu tardi ne vien cacciato. Ma è mio dubbio, non eſſer vero che le perſone s' infettino ſolamente con la inſpirazione dell' aria.*

CXXXVI. La peſte non è come il fuoco il quale andando creſcendo il ſuo ali-

alimento, ne cresce egli ancora; ella va calando restando il suo pascolo al medesimo segno.

CXXXVI. *Questo avviene per la mutazione dell'aria, e delle Stagioni: perciò la peste non essendo un male del nostro paese, come fu detto di sopra, benche persone innumerabili restassero da infettarsi, nulladimeno nell'accostarsi il Sole al Solstizio d'Inverno per ordinario s'estingue.*

CXXXVII. I raggi pestilenziali sono portati dal vento da l'un a l'altro luogo; quei di un corpo luminoso non gia.

CXXXVII. *Per quanto spazio dal vento ne venga portata per aria la peste, con certezza non viene stabilito: quello si è verissimo, che in Londra nel tempo della peste alcune vesti mandate dugento miglia lontano infettarono una famiglia intera.*

CXXXVIII. Quei che per ischivar la peste assegnano altro rimedio migliore che la fuga, o sono ignoranti, o vogliono ingannare.

CXXXIX. Quindi quasi niun de' nobili risana co' rimedj; la plebe poi in gran parte senza di questi ne resta sana.

CXXXVIII. CXXXIX. *Questo infatti n'è rimedio prudente, ed antichissimo: cioè in tal tempo intraprendere un viaggio, o una navigazione.*

Ob

Oh che buona ſcuſa per i Medici! Se anno degl' infermi alla lor cura commeſſi. Con tutto queſto non dubito che ne' ſecoli futuri non ſiano per ritrovarſi ancora de' ſpecifici rimedj per debellare queſto male terribile.

CXL. Perche la peſte dura a lungo? Perche mentre quella incrudeliſce, purgano le robe infette, le quali mentre ſono purgate i ladri occultamente vanno diſſeminando: terminata la peſte non infettano: altramente la peſtilenza ſarebbe perpetua.

Perche gl' infetti, mentre per forza ſono cacciati fuori della città, alcuni non ſi manifeſtano: onde l' infezione ſi va creſcendo.

Perche non ſi vieta il concorſo del popolo alle Chieſe. Gli ufizj Divini ſi doverebbono celebrare all' aria aperta.

Perche ſi fanno venire Chirurghi foreſtieri, i quali quanto piu creſce la peſte tanto piu lor piace.

Perche non ſeparano gl' infetti da' ſani facendoli paſſare in altra caſa.

Perche adoperano rimedio interno per la peſte, non dandoſene alcuno che non nuoca.

Perche vien permeſſo il mercato del pollame; che toccato dagl' infetti reſta appeſtato, e dappoi i ſani

toc-

toccandolo s' infettano eglino parimente.

CXL. *Di questo Aforismo non approvo quell' articolo, che riprova tutt' i rimedj interni; stanteche oramai alquanti ne sono conosciuti, e che altri se ne possano rinvenire appropriati a questo male quantunque terribile, ven' è somma speranza: essendoche eziandio all' altre febbri, e maligne ancora con buon successo si è trovato metodo proprio per curarle.*

SEZIONE SECONDA.

DELL' ARIA, E DELL' ACQUE.

AFORISMO I.

L'Aria fredda, e le lavande fredde riſcaldano i corpi che ſono robuſti, e gli rendono piu leggieri, togliendo il ſuperfluo: que' deboli ſono rinfreſcati, e reſi piu peſanti, reſtandone ſuperato il calore.

COMENTARIO I.

IL freddo proveniente o dall' aria, o dall' acqua ſtringe le bocche delle glandole, e così n' impediſce la traſpirazione: nelle perſone robuſte poi, dove la reſiſtenza, e lo sforzo ſi è maggiore, dalle quali due coſe il calore vien accreſciuto, la materia traſpirabile ſi aſſottiglia, e con piu impeto s' eſpelle fuora: pel contrario nelle perſone deboli trattenuta la traſpirazione il peſo ſi fa maggiore, e le forze s' infiacchiſcono.

II. L'aria calda, e le bevande calde attualmente, ſe la crudezza della materia non oſta, ajutano ancora la traſpirazione, rinfreſcano le viſcere inte-

interiori, e ne rendono i corpi piu leggieri.

II. *Non ſo ſe le acque termali ſimilmente bevute parcamente poſſino recar ſollievo alla traſpirazione impedita, con gran giovamento alle viſcere per ciò inferme?*

Lo ſteſſo fanno, in chi puo, i viaggi, per noi Ingleſi certo portandoſi in un clima piu caldo, e piu ſecco.

III. L'aria eſterna penetrando nel profondo del corpo per mezzo delle arterie, puo render il corpo e piu lieve, e piu grave: lieve, ſe ella tenue, e calda ne ſia: grave ſe ſia craſſa, ed umida.

III. *Infatti l'aria calda, e ſottile n'apre le bocche delle glandole, e promove la traſpirazione; la fredda poi ed umida le riſtringe, e le chiude. Ma che l'aria eſterna penetri nella profondità del corpo per mezzo delle arterie, non è credibile: percio non concedo volontieri, che in ſe poſſa o ſcemar, o accreſcere il peſo.*

Il circolo del ſangue fu incognito al noſtro Autore: percio ſecondo gli Antichi Ei credette che le arterie foſſero deſtinate a ricevere, e portar l'aria privatamente, e che la ſteſſa ſuſtanza de' polmoni le ammette. Ma, a mio parere; l'aria non per altra ſtrada ſi traporta nel circolo del ſan-

ſangue, che per quella del chilo, a cui ordinariamente ſi meſcola, e vien' eſpulſa fuora per i ſoli pori delle viſcere, e delle glandole.

IV. Quanta ne ſia la peſezza dell' aria ſi ricava prima dalla gravità maggior, o minore delle feccie d' alume prima ſeccate al Sole, e poi eſpoſte all' aria della notte. In ſecondo luogo perche ſentiamo freddo maggiore di quello che ſi oſſervi nello ſtrumento de' temperamenti: ſtanteche la umidità, e il peſo dell' aria n' è per noi la lima della frigidità. In terzo luogo, ſe piu o meno s' incurva una tavola ſottiliſſima principalmente di legno del pero. Per quarto dallo ſcorciamento delle corde da liuto, oppur anche di canapa.

IV. *Il peſo dell' aria, e il ſuo elaterio per verità fu cognito ancor agli Antichi, come in altri miei ſcritti ho detto; ma qui ſi accenna ſolo l' umidità di eſſa; val a dire in quanto ſi riempie di particelle aquee. Imperocchè quanto piu n' abonda di quelle, ed è piu grave, tanto piu fredda rieſce: Così infatti ſtima il Santorio; quello certamente n' è veriſſimo, che in un' aria di tal coſtituzione, cioè peſante ed umida, il reſpiro è molto piu tardo, e piu fa reſiſtenza all' uſcita della materia traſpirata.*

V. Quan-

V. Quanta sia pesa l'acqua facilmente comprendesi, se un peso si consideri su l'acqua; attesoche quella n'è piu leggiera, ed in conseguenza piu sana, in cui una cosa pesante va piu sott'acqua: quella poi in cui quella meno s'affonda n'è piu pesa, e men sana.

V. *L'acqua pesante si è malsana; e tutte le acque mescolate co' metalli non sono elleno piu pese di qualsisia acqua semplice? Ma direte: i sali, e i metalli sono ancor essi medicamenti; e percio poter essere molto salutiferi, se vengano posti in opera come si deve.*

VI. L'acqua grossa, e l'aria fangosa, e pesante convertono la traspirazione insensibile in un umore, il qual ritenuto, e dappoi non risoluto, in gran parte suol passare in Cachessia.

VI. *Dee intendersi questo de' luoghi paludosi, e pieni di cattivi vapori: val a dire, che l'aria si è come l'acqua, e questa si è lutosa; per lo piu ivi le febbri intermittenti anno il suo soggiorno: le quali se affliggono troppo a lungo i corpi, passano in cachessia, e in idropisia; val a dire a motivo della materia traspirabile che va incrassando, e ritenuta ne' condotti delle viscere, e delle glandole, si cangia in un certo icore acre, e putrescente.*

VII. Dall'aria ſana che ſia fredda parimente vien impedita la traſpirazione; ſi coſtringono i condotti ma ſi fortificano le fibre, e il peſo della materia traſpirabile ritenuta, ne offende, ne ſi ſente.

VII. *Il freddo ſano con la ſua coſtrizione conſtipa e le fibre de' muſcoli, ed i condotti delle glandole, percio di fatto da fermezza, e forze al corpo: ma intanto, benche la traſpirazione non ſia così copioſa, nondimeno per queſta piccola dimora nelle viſcere invigorite, e ben concotta, molto inſenſibilmente la materia s'eſpelle.*

VIII. Nell'aria pantanoſa s'impediſce la traſpirazione, i condotti ſi riempiono, ma non ſi coſtipano, le fibre ſi allentano non ſi corroborano, e il peſo della materia ritenuta nuoce, e ſi ſente.

VIII. *Per la groſſezza, e umidità dell' aria reſpirata, la traſpirazione de' polmoni poco toglie da' condotti delle ſue glandole, e poco evapora; gli altri poi cutanei parimente ſebben rilaſſati, nondimeno per la crudezza di coteſta materia ſi riempiono, e col peſo di un talqual fardello ne caricano il corpo.*

IX. Se all'aria eſtiva ſopravenga il freddo, in quel giorno, ſuppoſta la medeſima libertà di bere, proibiſce quaſi

la

la terza parte della traſpirazione, la quale ſe non ſi fa ſenſibile, ne diſpone facilmente alla putredine, o alla cacheſſia.

IX. *Cioè ſe non eſce per orina, o in altra guiſa.*

X. La traſpirazione impedita fatta ſeguire da un freddo improviſo, alle perſone deboli piu nuoce di quella che vien proibita poco alla volta.

X. *I meno ſani bene ſpeſſo vengono gravemente afflitti dal freddo improviſo; a motivo di alcuni organi deſtinati per la reſpirazione, e che ſono in eſſi molto deboli, e per l'abito lor corporale molto tenue, a ſegno che non ſono ſufficienti a reggere al peſo ſuperfluo; onde biſogna per neceſſità o che qualche ſenſibile ſgorgo d'umori n'opprima l'uomo, o che tali umori fiſſandoſi in qualche parte non ſana a lungo ne tormentino; dal freddo poi che ſopraviene poco a poco le parti eziandio che ſiano naturalmente e per ſua origine di mala coſtituzione, non riſentono offeſa.*

XI. Per cagione dell'aria freſca che venga ſe taluno ſtia ſpogliato delle ſue ſolite veſti per iſchivar il caldo, nel corſo di una giornata ſuol traſpirare circa due libre meno ſenza che ne provi alcun travaglio.

XI.

XI. *Il peso superfluo di due libre dopo di un freddo sopravenuto al caldo improvisamente, benche pel gusto del raffrescamento non subito si sente, con difficoltà però, e con lunghezza di tempo, nelle persone deboli vien dissipato senza dubbio, e consunto..*

XII. Un'aura gioconda, e frescuccia ad un corpo riscaldato è piu nociva, che un freddo copioso di aria, o di acqua; stante che quella non rende il corpo piu leggiero, ma l'ostruisce, e lo rilassa; questo lo costipa, e lo corrobora; e quindi i corpi si rendono di peso minore.

XII. *Per la costrizione le forze si corroborano, e questo vien fatto con piu sicurezza da una copia di fresco; guardatevi nondimeno che non vi rilassiate di forze per un gagliardo esercizio, a motivo del gusto dell'aura frescuccia.*

XIII. Le condizioni cattive dell'aria, e dell'acqua quando dispongono a putredine maligna, il peso loro in gran parte non si avverte; quasi perche dalla corruttela loro i nervi siano resi piu forti, come segue ne' frenetici.

XIII. *Ne' frenetici, per altro assai deboli, è tal e tanta la costrizione de' lor pori, che un freddo ancoragrande, benche*

che ſiano nudi non ſi ſente da eſſi; ma perche altresì una certa ottuſità, per la corruzione di certi umori acri impiantati præter naturam *nelle glandole, e nelle viſcere, nelle parti deſtinate al ſenſo talora ne naſce? Certo che queſti a cagione della ſomma, e continuata tenſione de' nervi poſſono far forze da ſtupire.*

IX. Nuotare in acqua freſca dopo un' eſercizio violento ſi è gratiſſimo, ma mortifero; mercecchè non vi è coſa peggiore di due moti oppoſti.

XIV. *Così ancora la bevanda fredda pel motivo medeſimo.*

XV. Ciocche proditoriamente diſpone le viſcere al male per lo piu ne ſi ſente gravoſo, ne diſpiace.

XV. *Fra le coſe che fanno l'effetto ſuddetto con ragione ſi numerano le ſeguenti: oltre l'uſo portar fuor della ſua ſtagione veſti leggiere, e ſottili; parimente l'acqua di vita, bevuta o ſchietta, o medicata: l'uſo* quotidiano *di concoquenti gagliardi, quali ſono i ſali di piu generi, cioè di acciajo, o di ferro: le fontane medicinali ancora o calde, o fredde che ſiano. Il tabacco in fumo, o anche in polvere medicato, per la ſua forza proditoria; l'Opio, ec.*

XVI.

XVI. Un'aura grata, e da Ostro con violento eserc:zio benespesso è mortifera: attesoche dall' aura ne proviene l' impedimento della traspirazione, dall' esercizio l' acrimonia.

XVI. *Pe' lo stesso motivo, ma con maggior empito fanno gli effetti suoi tutti gli odori piu giocondi; stante che tanto gusto agli uomini deboli, e alle donne in specie ne recano, che al presentarsene loro tosto ne cadono in deliquio: per venire dalla forza di quell' odore del tutto dissipata la sistole del cuore.*

XVII. Quei che dopo cena vanno in traccia dell' aura fresca piu del dovere, vengono ad impedir la traspirazione a quella parte, che n'è spogliata della veste: la notte poi o il giorno seguente i piu son soliti patire un dolore di testa gravativo.

XVII. *Perche impedita la traspirazione, la materia sovrabbondante per lo piu si porta per decubito al capo, o perche da' condotti maggiori delle glandole, che tendono alla bocca possa in maggior copia espurgarsi; o perche il capo ne sia stato il piu esposto all' aura fresca sopradetta, come piu abbasso lo dice il nostro Autore all' Afor. 21.*

XVIII. Se i corpi all' improviso sia-

no traportati da un' aria calda nella fredda, patiscono detrimento, stante che vengono resi di peso maggiore del conveniente; passando dall'aria fredda alla calda patiscono ancora perche sono resi di minor forza.

XVIII. *Ascoltate quello che dice Corn. Celso su questo proposito.* Quando taluno, *dice*, vuol far cangiamento converrà che vi si faccia l'assuefazione *a poco a poco.*

XIX. Le persone deboli piu nel Verno, le robuste piu nell' Estate convertono in orina la traspirazione ritenuta.

XIX. *I deboli a motivo che dal freddo restano rinvigoriti per lo piu; i robusti poi nella State altresì anno forze sufficienti di poter espellere da qualunque banda la materia traspirabile ritenuta.*

XX. L'uso del ventaglio n'impedisce la traspirazione, e rende la testa piu pesante, e piu calda.

XXI. Il vento freddo sempre riserra, e sempre offende, ma piu d'ogn' altra parte la testa, perche piu vi sta esposta.

XX. XXI. *Questi due Aforismi anno le ragioni medesime del XVII.*

XXII. Delle Stagioni in generale i tempi asciutti sono piu sani delle piog-

ge

ge continue, ſtante che rendono i corpi piu leggieri.

XXIII. Nella State i corpi temperati ſono di peſo minore che nel Verno di tre libre in circa.

XXII. XXIII. *L'aria aſciutta, eſſendo piu ſottile n'è piu ſana, atteſoche n'è piu atta a ricevere in ſe, e come ad attraere tutto cio che ſi è abile a traſpirare: anzi l'aria interna meſcolata col chilo al ſangue, eſſendo partecipe dell'aria ambiente, percio fa forza maggiore nel concuocere la materia, e nel vuotar i condotti; a motivo dunque della traſpirazione piu libera in un'aria molto rarefatta, qual n'è l'aria di Eſtate, ſiamo di peſo minore, che nell'Inverno circa tre libre.*

XXIV. Nella State la fiacchezza ſi ſente; non perche il corpo di peſo maggiore ſi trovi, ma perche n'è di robuſtezza minore.

XXV. Nell'aria calda il corpo ſi è di forza minore, sì perche con la traſpirazione n'eſala ſempre qualcoſa degli ſpiriti buoni; sì perche il calore non è concentrato.

XXVI. Per tutta la cute ſempre vien digerita qualche coſa dal caldo, che nell'uſcire porta via eziandio dell'umor buono, che dentro ſe ne ſtava.

XXIV. XXV. XXVI. *Nell'Estate sentesi la fiacchezza, se talvolta il corpo n'averà esalato piu del dovere. Ma che si dissipino alcuni spiriti distinti dalla esalazione della materia superflua, sono favole; è ben verisimile, che nel sangue particelle calorose di aria si ristringano in se, e che pertanto possano maggiormente accendersi, e che in piu copia di State si sciolgano, e si espellano, donde ne provenga la diminuzione delle forze.*

Adunque si fa credibile che per un'accensione così grande ne voli via alquanto della materia traspirabile, sì per la larghezza de' pori, sì per la concozione acerba, e precipitosa della medesima.

XXVII. Nella State ci molesta il caldo, non in primo luogo, ed in se per la calidità dell'aria; stante che ciascuna parte del corpo n'è piu calda dell'aria estiva; ma perche nell'aria estiva non è tanto freddo, che il calor naturale a sufficienza venga concentrato: dal che segue che così sparso puo meno espellere insensibilmente la materia traspirabile di sua natùra calda: la qual rattenuta inacidisce, e n'è la cagione che proviamo un caldo grande.

XXVII. *Nella State siamo tribolati dal caldo per l'abbondanza, e l'espansione gagliarda delle particelle sulfurue mescolate*

col

col ſangue, e che percio colla ſua eſcita ne moleſtan la cute: onde ottimamente il noſtro Autore dice, che la materia traſpirabile n'è calda di ſua natura.

Ma ſi cerca perche ciaſcuna parte del corpo ſi è piu calda dell' aria eſtiva? Riſpondo. Il noſtro calor naturale è tanto quanto ne proviene dalla noſtra generazione; mercecchè nell' Embrione la prima volta ſi accende; un paſcolo continuo poi gli ſi aggiugne dall' aria meſcolata con gl' alimenti; all' aria ſteſsa ſono meſcolate alcune particelle veramente di ſolfo, principalmente uſcite da' Vulcani, cioè da quelle caverne che mandan fuora il fuoco, e acceſi naturalmente queſte particelle ricevute dal corpo riſcaldato, per la continuata coſtrizione del cuore, e per il loro ravvolgimento in vaſi anguſtiſſimi, concepiſcono quel calore, di cui le medeſime ſon prive qualor ſono in libertà, e molto ſottilmente ſparſe per l' aria.

XXVIII. Mentre i noſtri corpi per il ſommo caldo in dormendo di notte, o di giorno copioſamente traſpirano, o ſudano, ſi fanno piu leggieri, ed in quel giorno non ſon moleſtati da calore alcuno.

XXVIII. *Queſte particelle ſulfuree in qualunque forma acceſe nel gran caldo, ſono copioſamente diſperſe o dal ſonno inſenſi-*

ſenſibilmente, o dal ſudore, talche non molto da eſse veniamo tormentati.

XXIX. In una giornata eſtiva ſe ſopravenga freddo ne vien impedita la traſpirazione al peſo di una libra incirca.

XXIX. *Non è per tanto ſtupore ſe la miſura della traſpirazione impedita ſia tanta quanta n' è una libra, eſsendo ſopragiunto il freddo al caldo in tempo di una ſomma evacuazione.*

XXX. Se la State ſia ſimile ad una Primavera, col fine che i corpi ſi riduchino al peſo congruo della State, ſi eccitano i ſudori.

XXX. *In un' Eſtate piacevole, che talor pare una Primavera ſi eccitano i ſudori per iſcemar il peſo del corpo; atteſoche i ſudori per modo di criſi ajutano la traſpirazione: il peſo dell' Eſtate poi ſi fa minore di tre libre da quello del Verno. Vedete ſopra ail' Afor. 23. di queſta Sezione.*

XXXI. Sul principio dell' Eſtate ſe all' improviſo ſorprende un gran caldo, ſeguono ſtanchezze. Le quali, ſebben dopo alcuni giorni il caldo piu n' incalzi, non durano, atteſoche il peſo del corpo perſpirabile ſi fa minore.

XXXI. *La fiacchezza, che dopo cresciuto il calore ne nasce, cessa qualor si giugne ad un peso giusto diminuito della materia traspirabile; quantunque l'eccesso del caldo paja che anzi lo dovesse promovere.*

XXXII. Lo stesso vigore minor aggravio sente con peso minore, che maggiore di corpo.

XXXII. *Un peso debito al corpo non gli è di aggravio: ma in un peso maggiore del conveniente il vigore medesimo ne soccombe.*

XXXIII. La traspirazione promossa o con l'aria calda, o con l'acqua calda nuoce, se il male da essa cagionato non venga compensato da qualche benefizio molto maggiore.

XXXIII. *Cioè procurata o con la stufa, o col bagno caldo; il medesimo puo dirsi di ogni evacuazione sensibile del corpo: cose tutte che se non vengano procurate a comodo, e per qualche grand'utile, per se sono nocive,*

XXXIV. Nella State piu di giorno, nel Verno piu di notte i corpi robusti traspirano.

XXXIV. *I corpi robusti di Verno dormono saporitamente, e piu si riscaldano aven-*

avendo addoſso molte coperte: nella State poi per la robuſtezza anche fra giorno richiedono grandemente la traſpirazione: al contrario i corpi medeſimi la State di notte non poſsono ſopportare le coperte; e per queſto dalla traſpirazione impedita piu vengono moleſtati.

XXXV. L'impedimento della traſpirazione di State puo produrre una febbre maligna, e di Verno appena una piccola alterazione: atteſoche i noſtri corpi nella State ſono pieni piu che di Verno di materia traſpirabile inacidita.

XXXVI. Dormire la State a corpo nudo, o all'aria aperta per lo piu diſpone alla putredine, col proibire la traſpirazione.

XXXV. XXXVI. *L'impedimento della traſpirazione ſolo di Verno ſegue ſenza incomodo; atteſoche per ordinario la materia traſpirabile ſi volta verſo lo ſtomaco, e verſo gl'inteſtini: mentre la State la medeſima traſpirazione impedita per la corruzione della materia fatta piu acida, e molto acceſa puo degenerare in una febbre maligna: anzi che nell'aria bollente la materia ritenuta nelle glandole in breve tempo ne da in corruzione.*

XXXVII. L'impedimento della traſpirazione non rende calde le viſcere inte-

interiori, ſe la materia perſpirabile non inacidiſca per la dimora, o a motivo del caldo eſterno, o di un moto violento.

XXXVII. *Due ſono le ſtrade della materia traſpirabile; una quella che va alle parti interne, principalmente allo ſtomaco, e agl' inteſtini; e l' altra per cui ſi caccia fuora per aria la materia della traſpirazione: quella ſi occupa tutta nel fare la concozione, e perfezionare il chilo; queſta per lo piu a fare ſvaporare il peſo inutile; in neſsuna però delle due ſtrade impedite patiſcono le viſcere interne, ſe non per alcuna delle cauſe narrate.*

XXXVIII. Mentre il freddo ſopraviene al caldo eſtivo, l' offeſa di un coito eceſſivo appena ſi ſente; ſe poi l' aria di nuovo riſcaldaſi, vien conoſciuto il danno non piccolo dell' errore paſſato.

XXXIX. Il danno che puo produrre un coito non fuor di miſura ſuol compenſarſi con un pari giovamento, venendo concentrato il calore dall' aria fredda.

XXXVIII. XXXIX. *Il caldo indeboliſce: parimente l' uſo venereo ancor moderato vien ſuſseguito da una certa rilaſſazione delle parti, val a dire da quella gagliarda tenſione, con cui ſi eſercita:*

inoltre poi si fa perdita di un certo umor animato.

XL. Nelle notti estive i nostri corpi si dispongono a far acquisto della febbre per la variazione dell'aria; mercecche sul principio della notte l'aria n'è infiammata: su la mezza notte poi si è fatta piu temperata; sul mattino ne divien fredda: onde in quei che dormono, e sono senza coperte, il solito che dee traspirare si trattiene, e i corpi sono piu pesanti; cosa che non accade nelle notti d'Inverno.

XL. *D'Inverno la traspirazione impedita suol recare minor incomodo: a motivo che per il freddo la materia trattenuta non tanto facilmente bolle. Vedete sopra all'Afor.* 35.

XLI. Dall'Equinozio autunnale fino al Solstizio d'Inverno, ogni giorno traspiriamo una libra meno incirca; indi fin'all'equinozio di Primavera incominciamo a traspirare con maggior libertà.

LXI. *Questo calcolo è molto degno d'esser considerato, e ci dimostra quanto malsano ne sia l'Autunno; e di qui impariamo perche il catarro, e i mali del polmone in tale stagione piu ci molestano: cioè dire la copia della traspirazion trattenuta.*

XLII.

XLII. L'Autunno si è malsano, sì perche la traspirazione al sopravenir del freddo suol trattenersi; sì perche quello che vien impedito di esalare divien acido e mordace.

XLII. *Avvien cio perche la materia traspirabile ritenuta ha la sua dimora ne' condotti delle glandole, e delle viscere escretorj; i quali di fatto non debbono riputarsi mere strade, ma come certi ricettacoli fatti ciascuni per contener, e concuocere i suoi umori; ma n'avviene che nell' Autunno per la incostanza dell' aria sogliono riempiersi di abbondanza di umori; onde se ne contrae una certa acidità o sia corruzione di quelli.*

XLIII. Si scansano le infermità Autunnali, se il corpo nell' Autunno non divenga di peso maggiore di quello, in cui si trovava l'estate.

XLIII. *Questo si scansa col buon uso delle sei cose nonnaturali. Portatevi piu abbasso agl' Aforismi* 46. 47. 48.

XLIV. Il peso a poco a poco accresciuto, a poco a poco ancora dee scemarsi.

XLIV. *Medicamenti troppo gagliardi non debbon usarsi se non in mali gravissimi.*

XLV. Il peſo inſolito del corpo non dee levarſi di Primavera, ma di Autunno; ſtanteche il freddo che ſopraviene piu è nocivo al peſo.

XLV. *A cagione che il freddo è acconcio a dar aumento al corpo: e nella Primavera l'aria tiepida in ſe n' è propizia per iſcemare il peſo.*

XLVI. Nell' autunno non averete malattia veruna ſe al venire del freddo ſarete trovato ben armato di veſti, ſe promoverete l' orina, e vi manterrete nel peſo medeſimo di prima.

XLVII. Uno che ſia ben armato di veſtimenti meglio traſpira, e diviene di peſo minore.

XLVI. XLVII. *La traſpirazione ſi promove collo ſtar ben coperto di panni; ma la diminuzione del peſo nell' Autunno ſi ottiene co' diuretici a motivo della ſomma umidità dell' aria che regna in tale Stagione, e perche di tutte l'evacuazioni ſenſibili di tutto quanto il corpo quella de' reni n' è la piu copioſa comeche n' evacua le vene.*

XLVIII. Coloro che ſon loliti nell' Inverno eſſere afflitti da malattie provenienti *da pienezza d'umori* debbon purgarſi di Autunno non di Primavera,

ra, e convien ridurli al peſo in cui ſtavano ſul principio dell'Eſtate.

XLVIII. *Atteſoche alla Primavera vien dietro la State; il cui caldo per lo piu diminuiſce il peſo degli umori ſuperflui ſenza l'ajuto di medicamento veruno.*

XLIX. Quando poi i mali provengono *da mala qualità*, deveſi far purga di Primavera, non di Autunno; ſtante che la malizia della qualità degli umori creſce piu d'Eſtate, che di Verno.

XLIX. *Val a dire, o qualunque male ereditario, o di qualità prava di altra ſorte, qual ſarebbe la Lue Celtica. L'Inverno per lo piu di per ſe n'è rimedio contra la malignità de' mali: atteſoche nell' Inverno anche la ſteſsa peſte ne' noſtri paeſi Settentrionali preſto ſi ſmorza, ſe talora vi ſarà ſtata portata.*

L. Quei che ſul fine della Primavera troppo preſto ſi alleggeriſcono di abiti, e troppo tardi ſe ne riveſtono nell' Autunno: nella State incorrono facilmente in febbri, nell' Inverno nelle Diſtillazioni.

L. *Al veſtirſi deveſi aver attenzione particolare, in ſpecie da quei che non ſono ben ſani, e da quei altresì che da fanciulli furono ſoliti veſtire con delica-*

tezza

tezza ſecondo l' uſo della lor patria con non interrotta conſuetudine.

LI. La traſpirazione rattenuta in quanto è divenuta acida ne cagiona febbri, ed Eriſipole: in quanto pecca in copia ſomminiſtra Apoſtemi, Diſtillazioni, e Cacheſſie.

LI. *Secondo la natura degli Organi ſi fabbricano umori diverſi, come il chilo nello ſtomaco e negl' inteſtini: lo ſputo nelle glandole della bocca; il fiele nel fegato, il ſudor nelle glandole della cute, l' orina ne' reni, ec. Ne pertanto la materia traſpirabile ſparſa per tutti li condotti ſuddetti è di una ſola qualità; ma ſecondo l' abbondanza, e acidità degli umori trattenuti, malattie diverſe vengon prodotte.*

LII. Il freddo eſterno concentrando il calore ne rende la compleſſione tanto piu robuſta, quanto oltre al peſo conſueto poſſa portare ancora circa due libre di materia traſpirabile rattenuta.

LII. *Diſse di ſopra, che il peſo del corpo in tempo eſtivo n' è minore fin circa tre libre; ma queſto eccesſo di peſo nel tempo d' Inverno, per virtù del freddo, così facilmente infatti n' è da noi ſopportato, come ſe non foſse in noi alterazione veruna; non mi diſpiace. Queſta concentrazion di calore poi io non l' intendo:*

dal

dal freddo certamente i muſcoli ſono piu contratti, e percio ſono rinvigoriti.

LIII. I corpi noſtri ſul principiar dell' Inverno facilmente ſi riducono al peſo ſolito, ſul principio della State a grande ſtento ne tornano al peſo eſtivo.

LIII. *Il freddo all' improviſo ferma la traſpirazione, e ſomminiſtra forze a portare nuovo peſo: ſul principiar dell' Eſtate poi il caldo rende le forze minori, di modo che non ci è coſa facile o trar fuora il peſo ſuperfluo, oppur ſopportarlo finche ſiaſi fatto ritorno al giuſto equilibrio; cioè fra le forze noſtre, e il peſo da ſopportarſi da noi.*

LIV. La Sanità durerebbe ſempre incontaminata fino all' eſtrema vecchiaja, ſe i noſtri corpi in tutte le quattro Stagioni dell'anno ſi manteneſſero *di peſo uguale.*

LIV. *Coteſto peſo equale non ſi ha da intendere come ſe in tutto l' anno dobbiamo eſſere del peſo ſteſſo; imperocche nella State ſiamo piu ſcarſi di circa tre libre dal peſo del Verno: parimente nell' Autunno ſiamo molto piu peſanti che nella Primavera: anzi in ciaſcun meſe naturalmente ſoliti ſiamo d' eſpellere circa una libra oltre il ſolito peſo. Ved. ſopr. Sez. I. Afor. 65.*

LV.

LV. I corpi che nel decorso dell'anno molto crescono, e calano di peso sono in pericolo grande.

LV. *Vuol dire fuori del solito, e debito peso dentro la latitudine di salute.*

LVI. Per lo spazio dell'anno quanto maggior è lo svario del peso, l'aumento, o diminuzione del sangue, tanto peggiore n'è la condizion di quel corpo.

LVI. *Questo Aforismo non è punto favorevole alle tante purghe fatte quasi per ispasso, e a' tanti salassi che si replicano senza la considerazione dovuta.*

LVII. L'accrescimento del peso si fa sul principiare dell'Autunno, la diminuzione nel principio della State.

LVII. *Quei condotti, che sono aperti dal calore ne sono chiusi dal freddo.*

LVIII. I corpi, il peso de' quali si fa maggiore piu pericolano d'infermarsi, di quei che diminuiscono di peso.

LVIII. *Dagli umori superflui corrotti ne provengono molto piu malattie e certo piu funeste, che dalle viscere vuotate.*

Aggiunti dall' Autore.

LIX. Le parti del corpo tenute coperte salutarmente traspirano: Se poi dopo

dopo il ſonno ſon trovate diſcoperte, dall'aria eziandio caldiſſima i loro pori ſi coſtipano.

LIX. *Atteſoche qualunque parte del corpo n'è piu calda dell'aria eſtiva; percio tenute ſcoperte fuori di conſuetudine, per neceſſità i pori reſtan coſtretti.*

LX. L'aria fredda, umida, o ventoſa piu del giuſto, trattiene la traſpirazione: onde quei che ſtanno in caſa, come le femmine non patiſcono ne toſſi, ne catarro, ne infiammazione di polmoni.

LX. *N'apprendiamo conforme dobbiamo portarci qualor non ſiamo ben ſani nell'aria molto umida, fredda, ventoſa ſu l'eſempio delle donne.*

LXI. L'aria della città n'è peggiore dell'aria della campagna: ſtante che ſi è piu groſſa, e non eſſendo ſventolata toglie l'appetito.

LXI. *Queſto Aforiſmo in niun paeſe piu ſi verifica che nelle noſtre città, e ne' noſtri caſtelli, dove ſi fa conſumo di gran quantità di coteſto carbon foſtile ſulfureo: come in Londra, Biſtol, ec.*

SE-

SEZIONE TERZA.

DEL CIBO, E DELLA BEVANDA.

AFORISMO I.

LO ſtomaco ripieno di cibo, ſe nel dormire compiſca la prima concozione, la traſpirazione di quella notte in gran parte monta a quaranta oncie: ſe non la compiſce, giugne circa a diciotto.

II. Lo Stomaco vuoto del tutto, e digiuno, benche dorma non traſpira piu di 18. oncie.

COMENTARIO I. II.

LA traſpirazione adunque, ancor ne' digiuni monta alla metà in circa: onde ſi fa manifeſta la neceſſità di cibare gli animali caldi. Ne' freddi poi, e negl' inſetti l acoſa va diverſamente, atteſoche il moto del cuor loro tarda quanto vogliono, e ſolo non ceſſa del tutto: così altresì la traſpirazione, che in primo luogo dipende dal moto del cuore, quaſi finiſce, ne percio eglino piu abbiſognano di cibo per quello ſpazio di tempo, cioè per l'Inverno.

III. Tanto traſpira il corpo pieno che non concuoce, quanto uno preſſoche digiuno, il qual non ha che concuocere.

III. *Se poi domandate di piu qnanto traſpiri un infermo, per eſempio, di febbre, o di ferita, non ho così pronta la riſpoſta, quello ſi ſa per coſa certiſſima, che ſe, per eſempio, ſi feriſca gravemenchte una Gallina cibata a ſazietà, per piu giorni, finattantoche il dolor ſia ceſſato, e la ferita s'incamini alla ſanazione, e tagliato il gargatto niente affatto ſarà calato nel ſuo ſtomaco carnoſo: percio gl' infermi non concuocendo quaſi niente, è da credere che traſpirino ſotto la miſura di quei che ſon digiuni, a mio parere, ſe non ſegua coteſto per qualche gagliarda lotta della natura, o per criſi.*

IV. I cibi di molto nutrimento, eccettuata la carne di caſtrato dalla cena al pranſo non ſogliono eſalare piu di oncie diciotto.

IV. *I cibi piu nodritivi degli altri piu difficilmente ſi concuocono nello ſtomaco; così per digerirli, e farli paſſare alla ſeconda e terza concozione vi vuole un giorno, ed una notte; altramente biſogna riponer tali perſone fra quei che non concocuono, e fra' digiuni.*

La carne di Caſtrato poi, quantunque ſia di molto nutrimento, nulladimeno per mo-

motivo che presto si digerisce in tutte le officine, convien riponerla fra la materia di mezzo: ne a torto, attesoche per ordinario si castrano tali animali, o si macellano di età molto tenera.

V. I Cibi copiosi, ma di tenue nutrizione per lo spazio di una notte nella maggior parte delle persone possono traspirare sopra quaranta oncie.

V. *Vuol dire di materia piu debole, ben concotta, quali sono le Ostriche, e i Pomi.*

VI. Gli alimenti, che conservano i corpi gravi, sono copiosi, o crudi ribelli.

VI. *E fra i piu valenti cio ch' è troppo.*

VII. Le cose che gli mantengono leggieri, sono le consuete, e le vaporose.

VII. *Egregiamente Corn. Celso dice:* Il cibo non usato si è inutile; *cioè a motivo che con difficoltà si digerisce, come la maggior parte delle cose che non sono in uso, stentatamente si traspirano.*

VIII. La carne di Castrato è di facile digestione, ed è vaporosa: stanteche evapora in una notte quattr' oncie piu degli altri soliti cibi.

VIII.

VIII. *Per la ſua ſingolar placidezza queſta ſorta di armento in paragone degli altri animali, è piu nutritivo: Ma queſto Encomio della ſalubrità di ſua carne n'è fuor di miſura, di cui ne abbiamo in Inghilterra tanta abbondanza, che in niun paeſe vi è la migliore; contuttocio ne in ogni Stagione, ne in ogni luogo, o con ogni ſorte di paſcolo ingraſſato il caſtrato ſi è egualmente digeribile, o traſpirabile.*

IX. Le vivande di paſta fermentata non rendono i corpi peſanti: atteſoche piu facilmente traſpirano, che le rape.

IX. *Sono moltiſſimi quei cibi, che ſi compongono di fromenti da pane: ma tutti queſti per la virtù del lievito con facilità ſi digeriſcono, e ſi rendono traſpirabili.*

X. Una perſona ſana in un giorno tanto eſala per inſenſibile traſpirazione, quanto dal ventre in quindici giorni, benche ogni giorno evacui una ſola volta, feccie però cotte, e conſiſtenti.

X. *Perche ogni giorno dobbiamo evacuare una volta, non vi è alcuna neceſſità (vedete l'eſempio da me recato ſopra all' Af. 60. della prima Sezione) ſe non derivi dal troppo alimento preſo, o da una ſomma acrimonia de' cibi mangiati: nulla-*

nulladimeno le vivande correnti pare che ne ricerchino cio sì in se, come per le diverse conditure; per questo gl' intestini assiduamente sono stimolati tormentando tutta la persona, finattantoche il feccioso del ventre ne sia cacciato fuora.

Lo stesso parimente si puo osservare di alcuni medicamenti dati in troppa quantità; quali sono il Mercurio dolce, l' Antimonio, l' Acciajo, e il suo Vitriolo, la maggior parte delle acque medicate; attesoche queste cose, ed altre simili pel peso suo metallico sono atte ad esser trattenute a lungo negl' intestini, vene, e vasi escretorj; e alla fine a titolo di tal dimora, essendo di sua natura validi concoquenti, sogliono produrre gravissimi ed inaspettati dolori di ventre, e ulcere maligne, cioè all' ano, ed altre parti del corpo: come ancora febbri pericolose.

XI. Lo stomaco pieno, e lo stomaco vuoto rendono minore la traspirazione: il pieno la diverte per mezzo della corruzione de' cibi; il vuoto richiama, e tira a se quella per venirne ripieno.

XI. Pieno: *parla dell' eccesso di pienezza, a cui va dietro, o il vomito, o l' evacuazion per di sotto; nello stomaco poi vuoto dice che la traspirazione piu facilmente si porta, che nel pieno a motiva*

tivo della troppa distensione; ma la materia traspirabile così portata all' indentro, non diminuisce molto il peso, finattantoche o di sotto, o di sopra ne sia espulsa. Lo stomaco vuoto scema la traspirazione per la scarsezza di nuovo chilo da somministrarsi alle glandole per digerire indi a poi la materia da traspirarsi. Questo traspirabile inoltre puo dirsi, esserne attratto dallo stomaco vuoto, se con l' acidità del suo vapore interno gagliardamente lo irriti.

XII. Il Pieno, quando non compisce la concozione si conosce dal peso: attesoche il corpo allora meno traspira: ed il vuoto di flati ne vien riempiuto.

XIII. Il flato non è altro che una materia da traspirare rozza ancora, ed imperfetta.

XII. XIII. Di flati vien riempiuto: *cioè d' un traspirabile interno; cioè versatovi da i condotti maggiori del fegato, del pancreas, e dalle altre infinite piu minute glandole del ventricolo, e degl' intestini; anzi ne' sani i flati niente altro sono, (almeno in gran parte) che un vero, e concotto traspirabile; val a dire quello istessissimo che svapora al di fuori, per il polmone, e pori esterni cutanei; se non in quanto che derivato dal dutto*

bilia-

biliario un poco piu fervente, e piu acre n'è la cagione della concozione, e della escrezione. Cosa certa poi si è, non esser minore la copia della materia traspirabile che vien dispersa di dentro che di fuori, a proporzione del numero, e della qualità di tali condotti.

XIV. Il robusto consuma la ripienezza de' cibi per insensibile traspirazione: il meno robusto per orina; il debole in gran parte per mezzo della corruzione del chilo.

XIV. *Il robusto vorace evacua ordinariamente con l'ordine naturale; il meno robusto per la strada piu ampla, che si trovi dentro l'ambito del corpo, cioè dire per l'orina; il debole poi caccia fuora l'alimento superfluo corrotto, val a dire, meno concotto, e crudo, cioè innanzi che sia ricevuto dentro il giro del corpo.*

XV. Quando si tralascia la cena, trovandosi vuoto lo stomaco, e non essendovi urgenza di parossismo alcuno, si rattiene la materia traspirabile, e ritenuta divien acida: ond'è che il corpo vien disposto alle malattie calde.

XV. *In qualunque sito il traspirabile venga trattenuto, n'acquista acredine, ed una certa salsedine, che n'accende la feb-*

febbre. L' accesion poi della febbre, ancorche ne venga quando lo stomaco n' è vuoto, nulladimeno cotesta traspirazione ritenuta non n' è tolta via senza gran lotta, e una crisi gagliarda.

XVI. Quell' astinenza che riduce il corpo a peso minore, ma che si è non solita al corpo, non è buona.

XVI. *Il peso minore del solito dopo l' astinenza n' è dannoso, perche offende i vasi minimi, e alla fine si dee temere che non pochi di essi per la loro vacuazione periscano; e così la vecchiaja si accelera innanzi tempo.*

XVII. Perche alcuni sono che per la fame periscono mentre che in un corpo vivo il sangue mai ne vien meno? Perche il sangue correndo verso il vuoto del ventricolo lascia il cuore in abbandono.

XVII. *La ragione per cui si muore di fame pare che malamente sia intesa dal Santorio per non aver avuto cognizione del circolo del sangue: certo è che grandissima quantità di sangue si consuma con la traspirazione in un lungo digiuno: e così alla fine per la mancanza di quello le viscere a poco a poco divengon tabide, e il cuore stesso del suo moto ne viene privato.*

XVIII. Il cibo non concotto non ſolamente come *quanto* ne rende il corpo piu peſante, ma eziandio come *quale*; val a dire perche impediſce la traſpirazione.

XVIII. *Nel modo che la concozione ſi è il rimedio di tutt' i mali, così la indigeſtione anche di una minima coſa ne puo offendere il corpo; il che faſſi col ſupprimere la traſpirazione, la quale dell' evacuazioni tutte n' è la piu eccellente. In fatti ſe il ſolo chilo ſi fa bene, la ſeconda concozione di quello, val a dire il lavoro delle vene, ſi è facile, e la terza nelle glandole ſenza veruna difficoltà.*

Nel modo ſteſso molto giova alla ſanità ſe con un pochettino di medicamento concoquente ſi dia ajuto alla concozion del ventricolo.

XIX. Qualor a taluno ne paja di eſſere piu leggiero, e non lo ſia, n' è bene aſſai: atteſoche cio proviene da' ſughi delle tre concozioni, a perfezione concotti.

XIX. *Queſti ſughi ſono: dall' alimento ſi fa il chilo, dal chilo il ſangue, dal ſangue tutti gli altri umori; ma queſta triplicata concozione eſsendo di un ſolo ſugo, nel modo ſteſso è veriſimile farſi tutte e tre; val a dire per una certa virtù*

dige-

digestiva delle parti organiche a loro nativa e propria.

XX. Mentre per tutta la giornata taluno si sente leggiero, e agile di corpo, n'è preceduta la buona concozione del chilo, e del sangue, e sono del tutto esalate le feccie della terza concozione.

XX. *Aggiugnetevi ancora di mente piu risvegliata. Ma per mio parere la materia traspirata impropriamente vien chiamata col nome di feccie, se non rispetto a certi umori chiusi ne' vasi medesimi; attesoche ella n'è molto piu sottile del chilo, mentre invisibile se ne vola per aria; parimente perche preparata in tre concozioni n'è purgatissima; anzi che si è necessità ne vestino i caratteri, quali eglino siansi, de' due primi umori, cioè del chilo, e del sangue, prima di giugner ella alla dispersione.*

XXI. Il cibo non digerito, quanto n'è di nutrimento piu pieno, tanto si è peggiore, e perche rende maggior il peso, o peggiore la corruzione.

XXI. *L'alimento sostanziosissimo non digerito produce mali piu grandi, perche con difficoltà l'indigesto si getta fuora o per vomito, o per secesso* præter naturam; *o molto tardi, e non senza inco-*

modo grandissimo si ha da cacciare insensibilmente.

XXII. Si fa egli il corpo leggerissimo per la corruzione de' cibi? Eppure gli escrementi liquidi sono tutti di peso maggiore.

XXII. *Dopo la Diarrea il corpo si fa piu leggiero, essendochè le altre concozioni ancora vengono spogliate in gran parte del suo capitale tanto del sangue, che delle viscere; altresì perchè stimolati i condotti interni, gli umori necessarj nel tempo stesso vengono dissipati.*

XXIII. L'uso della carne porcina, e de' fonghi, non è buono: stantechè coteste cose non permettono che gli altri cibi inghiottiti con esso loro possano traspirare.

XXIV. Dall'uso della porcina, e de' fonghi in gran parte il corpo traspira oncie quattro meno del solito.

XXIII. XXIV. *I fonghi di qualsisia sorta sono sonniferi. Questo sonno poi n' induce nel corpo una certa stupidezza, e ristringimento: così ne eglino traspirano, ne gli altri cibi possono traspirare. Che male adunque non potrà far l'Opio, principalmente danno nelle febbri, quando la traspirazione dee promoversi piu che mai?*

Così con ragione Moisè vietò la car-

ne

ne porcina a' ſuoi Iſraeliti; ma de' noſtri contadini n'è quaſi cibo d'ogni giorno: e quantunque ſia nel numero delle carni piu robuſte, purche ſecondo l'uſo noſtro ſia ſtata lungo tempo ſalata, non è malſana; ſtante che in tal guiſa piu facilmente ſi concuoce, e pertanto ſenza molta difficoltà ne traſpira.

XXV. I meloni tanto poco traſpirano, che ne tolgono quaſi la quarta parte della traſpirazione ordinaria.

XXVI. La traſpirazione trattenuta di coteſti ſuole andare per orina, e per ſudore.

XXV. XXVI. *Si è per certo un grand' indizio che i meloni ſiano malſani, ſtantechè ſcemano della traſpirazione una libra e piu: anzi queſti ſebben debbono giudicarſi per freddi, nientedimeno movono ſudori, e orina; val a dire che impedita l'inſenſibile traſpirazione la natura sfoga per altre ſtrade, le quali ſono come condotti di una imperfetta traſpirazione.*

XXVII. Le uve, e i fichi freſchi aſſai poco traſpirano, ed alquanto impediſcono la traſpirazione degli altri cibi, forſe a motivo che vanno per evacuazione ſenſibile.

XXVII. *La maggior parte de' frutti acerbi, o precipitano in fluſſo di ventre*

gli alimenti colliquati, o introdotti nell' ambito del corpo, cioè nel circolo del ſangue promovono gagliardemente l'orina, ed il ſudore.

XXVIII. Quella ſorta di cibo egregiamente traſpira, e comodamente nodriſce, il cui peſo non ſi ſente nel ventre.

XXVIII. *Cio puo dirſi di ogni riempimento ancora benche ſia di nodrimento deboliſſimo; atteſoche lo ſtomaco non ſoffre un peſo cui non ſiavi aſſuefatto.*

XXIX. La pienezza de' cibi piu nuoce in una perſona che meni vita ozioſa, che in una che ſtia in eſercizio; mercecche le viſcere di quella ſono aggravate dall'ozio; con l'eſercizio poi ſi liberano da tal aggravio.

XXIX. *La maggior parte delle viſcere ſono quaſi pendenti; pertanto con l'eſercizio vengono ſcoſſe, e le glandole ſcambievolmente calcate, e rallentate ſono eccitate ad una piu copioſa traſpirazione.*

XXX. Da quel cibo il corpo forma una buoniſſima traſpirazione, da cui n'eſcono feccie conſiſtenti.

XXX. *Il ſluſſo del ventre all' uman genere in ſpecie n'è aſſai nocevole.*

XXXI.

XXXI. La carne di pollo nutrirà meno della lattuga, se della carne tanta se ne mangi, che trapassi in corruttela di feccie liquide.

XXXI. *La Diarrea toglie quasi tutto il notrimento; attesoche l'alimento non si cangia in chilo, ma si distempera in certe feccie liquide.*

XXXII. Dal pesarvi conoscerete quando il digiuno sia sano, o no: sarà sano se ne sarà restato del cibo del giorno antecedente da traspirarsi: altrocheno ei non è sano.

XXXII. *Il digiuno è solamente sano quando ne rimanga qualche cosa della traspirazion quotidiana. Dunque n'è arroganza grande comandare cio che s'abbia da mangiare, quanto, e quante volte debbasi digiunare; quasi che un precetto solo possa adattarsi a tutte le persone.*

XXXIII. Mentre con l'astinenza il corpo vien ridotto ad un peso minore del suo minor salubre, che perde di forza n'è irreparabile: che poi si dia peso piu, o meno sano lo comprenderete dall' Af. 64. della prima Sezione, e dal 40. di questa.

XXXIII. *Alcuni abbiamo veduti molto smagriti pel digiuno, altri da infermi-*

tà, per esempio dal molto sputare, nondimeno ricuperarono le sue forze; di modo che non capisco ciocche sia perdere le forze irreparabili, non è forse un lungo corso di anni che si cibano gli uomini talora meno del peso dovuto alla sua complessione?

XXXIV. Se saperete, quanto cibo ogni giorno vi bisogni, saprete ancora conservare il vostro vigore, e la vostra vita, e cio intenderete dal medesimo Aforismo.

XXXIV. *Da poco cibo si puo aver vigore, e lunga vita.*

XXXV. La forza della natura non poco si consuma mentre la cena ora è di quattro, ora di sei libre.

XXXV. *Ne segue dunque il consumo del vigore dalle cene abbondanti, val a dire, da sovrabbondante cibo; in qual' ora del giorno poi quello si sarà preso poco importa. Il che avviene dalla concozione non mai tralasciata; onde le forze da tanto peso vengono a patire.*

XXXVI. Quella quantità di cibo n' è piu confacevole alla sanità, che dopo preso il corpo n' attende alle sue faccende con la stessa agilità come se fosse digiuno.

XXXVI.

XXXVI. *La medeſima regola teneva un nobil uomo* Luigi Cornaro *Veneto,* * *che eſſendo di compleſſion molto debole viſse ſano, per quanto vien detto, fin a cent'anni.*

XXXVII. Piu ancora ſi aggrava il corpo da otto libre di cibo mangiate in una volta in un giorno, che ſe ne prendeſſe dieci in tre volte diſtinte nel medeſimo giorno.

XXXVII. *Segue ciò pel grave peſo dell'alimento, che lo ſtomaco non è baſtante a ridurlo fino alla concozione perfetta. Il coſtume poi di oggidì uſato da quei di Londra di mangiar una ſola volta al giorno, e piu in quantità riguarda piuttoſto le ſue occupazioni civili che il comodo della ſanità. Eſſendoche al tempo antico preſso di noi ſi coſtumava mangiare due volte al giorno, e a' ſuoi tempi, cioè alle ore undeci il deſinare, alla ſeſta della ſera la cena.*

Preſso i Romani poi la cena era diverſa. Stantechè ſu la terza, e quarta ora dopo mezzodì ſi ponevano ſu' ſuoi letti; e molto a bel agio mangiavano, ne ſenza occaſione ſorgevano da menſa ſe non la notte molto avanzata: quando giacenti

* *Autor del trattato della vita ſobria.*

ſu gli ſteſſi letticciuoli da' ſuoi ſervi venivano traportati dalle cene a' dormitorj.

XXXVIII. Quella quantità di cibo ſi è la piu ſana per ciaſcuno, che ſenz' aggravio dalla virtù concottrice puo digerirſi, ſe quanto ne vien ingerito tanto ne venga conſumato: e cio ſi conoſcerà dalla ponderazione.

XXXVIII. *L' alimento di ieri biſogna che oggi ne ſia del tutto conſumato; onde n' è coſa chiara, che la natura vuole il ſuo mangiare di giorno in giorno, non per diverſe giornate.*

XXXIX. Tanta quantità di cibo dee metterſi nello ſtomaco ſolamente, quanta ſe ne puo concuocere, digerire, e traſpirare.

XXXIX. *Su lo ſteſſo tenore Corn. Celſo dice*: Cibarſi anzi due volte al giorno che una ſola, e ſempre in copia, purche ne venga dallo ſtomaco digerito il cibo.

XL. Se la natura poteſſe digerire cento libre di mangiare, e ſe ne deſſero ſole novantanove, quell' animale col progreſſo del tempo ne morrebbe per mancanza del neceſſario alimento.

XL. *Argomento forte per verità contra al digiuno: la mancanza di una ſo-*

la libra dalle cento, che taluno potrebbe digerire, fa ſcorciare la vita; ſtante che i vaſi minimi per quella mancanza poco a poco, e anticipatamente periſcono. Da cio parimente apprendiamo, per qual motivo gli ottogenarj per ordinario ſono voraci.

XLI. Allora i cibi di buon alimento vi prometteranno lunghiſſima ſanità quando la quantità della traſpirazione terrà il luogo di mezzo fra il difetto, e l'eceſſo; l'eceſſo dopo una cena piena di cibi molto traſpirabili in una notte per ordinario ſuol eſſere di oncie quaranta in circa; il difetto di quattordici; Per tanto quell'uſo di cibo che vi ridurrà all'oncie ventidue, che n'è la metà, vi prometterà una ſicuriſſima ſanità, e vita lunga.

XLI. *Queſto Aforiſmo ſembra diverſo dal 64. della prima Sezione; così tal regola dall'uſo ſi adatta piu comodamente al temperamento di ciaſcuna perſona.*

XLII. La ſentenza di *Celſo* non è ſicura per tutti, cioè che l'uſo delle ſei coſe non naturali talora debba eſſere ſcarſo, talor ſovrabbondante.

XLII. *Coteſta regola di Celſo ſuppone una vita intrigata in affari: quelli poi che ſenza faticare n'anno abbondante-*

mente il suo sostentamento, n'è cosa di grandissimo giovamento tenere una sorta di vita certa, e mai prendere piu del giusto.

XLIII. I nostri corpi con molestia minore si riducono al peso consueto, se prendano quattro libre di cibo nel pranso, e quattro nella cena distante, di modo che il peso sia pari piuttosto che sei a pranso, e due alla cena.

XLIII. *Così era costumanza lodevole de' nostri maggiori di mangiare due volte al giorno a' tempi determinati: di questo fatto ce ne fanno fede i Collegj di amendue le Università di Ossun, e Cantabrigia; come gli Ospizj delle Leggi municipali di Londra; la intemperanza poi de' nostri tempi n'è la causa delle costumanze viziose.*

XLIV. Distrugge sestesso poco a poco colui che *fuori d'usanza* mangia una sola volta al giorno; mangi poco, oppur assai.

XLIV. *Questo Aforismo nelle prime edizioni fu messo diversamente: e oltre la consuetudine è stato tralasciato. Adunque o dee venir inteso come ora si espone, o convien dire, che mangia poco, o molto sopra del vitto quotidiano, esser dan-*

noso;

noſo; o s' intenda del prendere l'alimento una ſola volta al giorno, come prima ſi è accennato, ſe ſolamente ſarà poco, o molto, tende ad apportar danno. Atteſoche il lavoro delle digeſtioni n'è molto piu accelerato, e patiſce, e s'illanguidiſce la natura, ſe a lungo ne ſtia del tutto oziosa.

XLV. Renderaſſi il corpo piu peſante con quattro oncie di cibo di molto nutrimento qual è la carne porcina, le anguille, e tutte le coſe graſſe che con ſei oncie di cibi di poco nutrimento, come ſono i peſcetti, pollaſtrelli, uccelletti, ed altre coſe di tal ſorta.

XLV. *Perchegli alimenti piu groſſi con lentezza ſi concuocono, e tardi ne traſpirano; percio per iſpazio maggiore di tempo da eſſi il corpo ne reſta aggravato che da' cibi piu tenui; ſebben di queſti ſe ne aſſumano una terza parte di piu.*

XLVI. Il cibo di poco nutrimento ſe con difficoltà ſi concuoce, cio n'accaderà ſolamente nella prima concozione; in quello di molto, in tutte.

XLVI. *I cibi di poco nutrimento, ſe nello ſtomaco ſaranno liquefatti in chilo, dappoi faciliſſimamente ſono portati nel ſangue, e nelle glandole per la leggerez-*

za, e volatilità delle parti che li costituiscono.

XLVII. Il cibo di poco nutrimento rende umido ed ammollito il ventre, presto si digerisce, e facilmente n'ajuta la traspirazione tanto di chi dorme, quanto di chi veglia.

XLVII. *Vi è un'altra ragione, e a mio parere piu efficace, perche n'è piu secondo la nostra natura: riflettete alla figura de' nostri denti, fatti piu per mangiar frutti, noci, e pomi d'ogni genere, che carne, e simili alimenti de' piu nutrittvi; ma questi sono stati rinnovati dagli uomini per rendere la sua vita piu spedita a fine che con l'ozio possano meglio attendere agli studj, e a' suoi negozj.*

XLVIII. Il cibo di molto nutrimento stringe il ventre se non si corrompa; con difficoltà si concuoce, e poco traspira.

XLVIII. *Al contrario poi gli alimenti di somma sostanza chiudono il ventre, se per sorte non si disciolgano in Diarrea a motivo della loro difficile concozione.*

XLIX. Dove trovasi la difficoltà della concozione, ivi trovasi la tardanza della traspirazione.

XLIX.

XLIX. *Essendoche il ventricolo n' è la Dispensa della traspirazione.*

L. Il cibo non dee venir ingojato il primo per esser fluido, ma bensì di miglior sostanza: stanteche il piloro non sta nel fondo, come ne' cani.

L. *Quel cibo che prima, e piu facilmente si concuoce il chilo, ha da escir il primo per gl' intestini, e questo ha da riputarsi il sugo migliore.*

LI. Tre mali n' avvengono per la varietà de' cibi; troppo si mangia, meno si digerisce, e meno si traspira.

LI. *Gli alimenti varj, come di pesci, carne, insetti, o frutti mangiati insieme tanto piu difficilmente si digeriscono, quanto meno siamo soliti di usarli, e perche si mescolano i piu deboli co' piu forti precipitano, o trattengono la concozione secondo la natura di ciascuna cosa.*

LII. Il tempo della minore traspirazione si è quando lo stomaco è pieno, e nella varietà de' cibi principalmente.

LII. *Il ventricolo pieno di cibo vien stimolato; onde si puo credere che la traspirazione allora piucche in altro tempo si porti dentro verso di esso.*

LIII. Quei che vomitano la cena, si disgravano subito dal travaglio dello stomaco, ma la mattina seguente ne risentono maggior pesezza di corpo: attesoche il vomito diverte la traspirazione tirando all' indentro la materia traspirabile: la quale divenuta acida cagiona fiacchezza, e calore, ed essendo in copia rende la gravezza.

LIII. *Le forze vengono meno per la mancanza dell' alimento gettato fuora col vomito: e cio che traspira dentro, non se ne vola via del tutto immantinente, come da' pori cutanei, e dal polmone; onde si sente fiacchezza, peso, e gravità di corpo. Di piu questa esalazione interna divien acida, e calda di vantaggio.*

LIV. Chi mangia piu del bisogno, si nodrisce meno del bisogno.

LIV. *Avvien questo perche colui che mangia di piu digerisce meno, e per ordinario la crapola fa putrefar l' alimento; val a dire che scende il chilo nel ventre non cotto abbastanza.*

LV. Quei che in gioventù mangiano smoderatamente, dilatano il suo ventricolo piu del giusto, dal che n' avviene che indi a poi con gran difficoltà possono contentarsi di cibo moderato.

LV. *Adunque con giusto motivo a' gio-*

vanetti de' nostri collegj si da un cibo moderato, e tenue; a fine d' insegnar loro la temperanza. Lo stomaco poi di qualche contadino non nodrito con questa disciplina, non solo per la continua fatica sente maggior fame, ma n'è altresì molto piu capace di prender cibo di gran tratto maggiore.

LVI. Colui che brama ridursi ad uno stato naturale, e ad un cibo moderato, usi vivande di poco notrimento, così lo stomaco prestamente sgravandosi di quello si accomoderà ad una capacità minore.

LVI. *Coll' alimento piu debole n'è facile la concozione, e lo stomaco presto si vuota; acciocche allungati alquanto i tempi del cibo, poco a poco si avvezzi a farsi piu stretto.*

LVII. Potete sapere quanto vi converrà mangiare se per piu giorni vi accorgerete che dopo d' aver dormito il vostro corpo senza molestia vien ridotto al solito peso.

LVII. *E questo si puo far senza l' uso della stadera; cio è dire dall' uso quotidiano del prender il cibo.*

LVIII. Se dopo una cena un poco piu abbondante nel giorno seguente il

cor-

corpo divenga di peſo minore, cio n'avverrà o per la corruzione dell' alimento, o perche la natura vien irritata ad eſpellere la materia proficua, coſa che n'è molto nociva: ſtante che il corpo s'incamina ad una malattia, mentre il buono s'evacua, e il cattivo ſi ritiene.

LVIII. *Vuol dire a motivo della crapola per la corruzione de' cibi, o per la moderata ed acerba traſpirazione. Che poi tutto il traſpirabile ad un tratto ed inſieme ne ſgorghi, n'è dannoſo. Atteſoche ancora nella traſpirazione come nelle altre ſenſibili evacuazioni vi ſi ricerca la debita quantità, ed uno ſpazio di tempo determinato per la concozione.*

LIX. Se la cena ſarà di otto libre, e i cibi nello ſtomaco ſi corrompono; nel dì ſeguente ſarà il corpo di peſo minore che ſe la cena foſſe ſtata di tre libre, e il cibo non ſi foſſe corrotto.

LIX. *A motivo che il cibo ſi è preſo di ſuperfluo; eſſendoche di quello poco n'entra nelle vene, per eſſere diſceſo negl' inteſtini il chilo quaſi concotto per ſola metà.*

LX. *I cibi piu atti* alla traſpirazione non ſi corrompono: anzi che dopo non aver dormito la notte conſervano la perſona ſenza fiacchezza, e gravezza.

LXI. I cibi che non traſpirano ſogliono

no

no produrre oftruzioni, corruttelle; fiacchezze, triftezze, e pefezza di corpo.

LX. LXI. *Quali fiano i cibi atti per la trafpirazione vedete gli Aforifmi 81. 82. pofti abbaffo; e da quei che non trafpirano con facilità debbon faperfi, per aftenerfene.*

LXII. Quella n'è la peffima condizione di ogni perfona, che fatta la digeftione de' cibi fente il fuo corpo piu pefante del folito, effendo di fatto di pefo minore.

LXII. *Non effendo ftati di alcun profitto i cibi, febben concotti, e trafpirati, a foftentare le fue forze.*

LXIII. Se alcuno mangi, o beva troppo e ne feguano evacuazioni fenfibili molto piu copiofe delle folite, nel dì feguente il corpo divien piu leggiero dell' ordinario.

LXIII. *Forfe quefto n' accade, perche nel troppo ufo di vin puro, ficcome promovonfi da tal eccesfo evacuazioni fenfibili per orina molto piu copiofe delle ordinarie, così alla medefima proporzione gettafi fuori per fudore la trafpirazione infenfibile.*

LXIV. Le vivande liquide, data la pari-

parità della mole ſono piu peſe delle ſolide: le liquide vanno al fondo, le ſolide ſtanno a galla: un bicchier di vino, o di brodo ſi è di peſo maggiore d'un pane intero.

LXIV. *Sebben però i cibi liquidi ſono piu peſanti de' ſolidi, nulladimeno debbon riputarſi di minor nutrimento.*

LXV. Se il troppo bere dopo il ſonno produce lagrimazione di occhi, è ſegno che il corpo non avrà traſpirato come dovevaſi.

LXV. *Gli occhi grondanti dopo di aver bevuto troppo vino, danno indizio che gli umori non ſono ſtati ancora concotti dalle glandole per poter paſsare alla inſenſibile traſpirazione, oppure di aver eglino concepita una certa acidità dalla ſuddetta indigeſtione, e crapola.*

LXVI. Se dopo di aver molto bevuto ſuderete, o molto orinerete ſi dimoſtra o robuſtezza grande, o gran debolezza.

LXVI. *Se cio n' accaderà ad una perſona debole, ſi eſpelle l'umor crudo, per qualunque ſtrada egli portato ne ſia: ſe ad una perſona robuſta, s' eſpelle piu concotto.*

LXVIII. Il bere dell'acqua, n'impediſce

discе la insensibile traspirazione; n'accresce però la sensibile.

LXVII. *E' stupendo per certo l'aumento della evacuazione sensibile prodotta dalle* acque medicinali. *Attesoche le acque di* Tunbrigen *comecche* ferruginee *beute da un digiuno fin' a sette e piu libre, nello spazio di circa tre ore sogliono rendersi per via d'orina del peso medesimo. Per tanto di queste acque da beversi copiosamente per molti giorni, come si costuma, se questo Aforismo sia vero, o no, lo considerino quei che le prescrivono a' suoi ammalati. Infatti se l'insensibile traspirazione tanto da essi ne venga diminuita, quanto l'evacuazioni sensibili per orina, o per secesso di molto siano accresciute, n'apporteranno danno considerabile al corpo poco sano. Ma converrà grandemente aver riguardo alla traspirazione insensibile, comecche ella n'è la principale di tutte l'evacuazioni.*

LXVIII. La bevanda in questi tempi intemperanti n'è parimente fuori di proporzione: stanteche se il cibo suol esser di dodici oncie incirca, il bere n'è piu di quaranta.

LXVIII. *Acconciatamente l'Autore nota un error nella Dieta insoffribile. Il* Cornaro nobile Veneziano *esempio illustre di temperanza, su oncie* 12. *di cibo.*

be-

beveva appena una libra e quattr' oncie; anzi vi ſono perſone, che niente bevono per piu giorni ne percio provano ſete: del che ne fanno fede le Iſtorie mediche, ed i viaggi per mare: avviene queſto a motivo del cibo preſo molto ſobriamente, e per la traſpirazione eguale in aria ſerena.

LXIX. In una perſona che uſi vitto moderato, la traſpirazion della notte monta talvolta fin' a tre libre: in chi l'uſa pieniſſimo eſſendo lo ſtomaco vuoto e robuſto, puo ſalire a cinque libre.

LXIX. *Oh per certo maraviglioſo effetto del moto del cuore; oh eguale invenzione della circolazione del ſangue! E percio non mai abbaſtanza da lodarſi l' Autore di così gran verità.*

LXX. Il digiuno giova al corpo dotato del ſuo peſo maggiore, al corpo di mediocre peſo reca nocumento; a quel di minore molto piu.

LXX. *A quei ſoli, che furono ſoliti di uſar cibo pieniſſimo il digiuno non nuoce.*

LXXI. Dopo un lungo digiuno ſe il corpo venga nutrito piu largamente, la traſpirazione ſi rende piu piena del ſolito una libra incirca.

LXXI. *A motivo che tutte le glandole gia molto ſono ripiene, ed aſſai ſono impiegate alla concozione della materia traſpirabile ſuperflua: e fanno cio con tanto maggior ſpeditezza, e copia, per quella ſomma acrimonia degli umori reſtati in tutte le officine delle concozioni, acquiſtata dal lungo digiuno.*

LXXII. Dopo un eſercizio grande di corpo, o d'animo, cibarſi immantinente, non è bene: ſtanteche il corpo ſtanco traſpira con difficoltà.

LXXII. *Per cagione che la traſpirazione vuole l'intero vigore del cuore, come quella che dee farſi ſu gli ultimi confini del corpo.*

LXXIII. Se perſone ſobrie, e di vita temperata muojano troppo preſto, ne ſtupiſcono gl'amici come di una coſa nuova, perche non ſanno quello che importi la inſenſibile traſpirazione.

LXXIII. *La traſpirazione, che al volgo n'è incognita, impedita bene ſpeſſo n'è la cagione di una morte anticipata. Stante che quella eſſendo la piu eccellente di tutte l'evacuazioni, la proibizione di eſſa, ſe talora ſarà troppa, principalmente in perſone ſobrie, o di vitto temperati, ſuol eſſere molto mortifera.*

LXXIV. Il cibo e la bevanda di troppa quantità non solamente producono l'acredine della traspirazione ritenuta, ma eziandio per qualche tempo celano pravi malori delle parti specialmente non principali: i quali quando i corpi si purgano, o si fanno stare a digiuno, all'improviso vengono fuora, e degenerano in gravissime malattie.

LXXIV. *Siamo ammaestrati da questo Aforismo quanto sia difficile a' Crapoloni di rattenersi sobrj, e temperanti. Attesoche qualvolta vogliono proveder a se stessi o con l'astinenza, o co' purganti, sentono le sue infermità, e con ragione sospettano di aver dentro di se de' mali occulti, per iscansar i quali di nuovo fanno ritorno alla vita sregolata; val a dire che dal troppo ber, e mangiare l'animo si rende stupido, e i sensi rendonsi piu ottusi non altramente che se si fosse sorbito l'Opio.*

LXXV. Quel Medico che soprintende alla Dieta de' Principi, se non sappia quanto, e quando perspirino, gl' inganna, non gli medica, e se porta lor giovamento, egl'è accidente.

LXXV. *A me non tocca far da censore, contuttocio dirò che i nostri meritamente debbon tacciarsi di molto negligenti, che per quanto vedo, poco curarono un'*

un'esperienza di tanto conto, e vollero piuttosto derivare la sua dottrina dalle sue favole.

LXXVI. in quattr'ore dopo il cibo incirca moltissimi appena traspirano una libra, di li all'ora nona due libre, dalla nona alla decimasesta appena una sola libra.

LXXVI. *La ragione di questo computo si è che non prima di sei ore dal cibo molto chilo fa passaggio nelle vene: così dopo il piu pieno ricevimento di quello al doppio piu se ne discarica dalle glandole che prima, o dappoi; imperocche vuotate quasi del tutto le glandole, assai lentamente traspira il rimanente.*

LXXVII. Allora sarà il tempo di cibare quando il corpo sarà ridotto a quel peso, salubre però, in cui trovavasi poco prima che il giorno innanzi aveste ingojato il cibo: ma questo solo Apollo puo saperlo senza la Stadera.

LXXVII. *Ma questo puo sapersi facilmente dall'uso, e da' tempi del cibo: per aver però la cognizione di tal insegnamento, e per poter regolarlo vi bisogna la Stadera.*

LXXVIII. Se poi il peso insolito del ber della sera antecedente ne dalla for-

za concottrice, ne da ſeguente corruzione verrà tolto, an luogo quei verſi:

Se della notte il vin t' anne aggravato,
Ne guarito ne foſti la mattina,
Ritorna a ber, che ne ſarai ſanato.

LXXVIII. *Dalla corruzione: vuol dire dopo una moſſa di ventre, o di vomito. Vedete qui ſotto all' Afor. 93. di queſta Sezione.*

Tutto quello che rende robuſto il ventricolo, promove altresì la traſpirazione, fra queſte coſe ſono il vino, e gli altri ſpiriti di vino medicati: meglio però ſi è non averne di biſogno.

LXXIX. Se in ſanità dopo cena il corpo ſi è di dugento libre, per il troppo converſar con Venere reſo il corpo meno ſalubre, ſarà di centonovant' otto libre incirca, ſtanteche quella virtù piu languida impediſce, che le due libre di cibo non poſſino almeno ſenza qualche difficoltà convertirſi nel peſo ſalutifero.

LXXIX. *Dall eceſſivo uſo venereo ne ſegue la diminuzion delle forze, e pertanto del peſo ſalubre ancora, per la malà concozione dello Stomaco. Vedetene piu a lungo nella Sezion Seſta.*

LXXX. Il cibo di facile traſpirazione piu facilmente, e con molto minor travaglio riſtora le forze abbattute da

Ve-

Venere, di quello di traſpirazione difficile, o di molto nutrimento.

LXXX. *A motivo che la debolezza delle parti concottrici, cioè contratta dal coito, o in altra maniera, ricerca eziandio un cibo piu debole.*

LXXXI. Il molto alquanto torbido ſe nello ſtomaco ſi cuoce, non ſolo traſpira, ma n'ajuta ancora la traſpirazione degli altri cibi: queſta ſteſſa virtù anno tutte le coſe calde flutuoſe.

LXXXI. *Puo dirſi lo ſteſso della noſtra birra fatta di freſco: atteſoche in eſsa, mentre non è ancora invecchiata, ſi trovano particelle aeree fervide; val a dire con le quali è poſsente di digerire, e ſpargere per tutte le concozioni ſe ſteſsa, e gli altri alimenti, co' quali ſi meſcoli.*

LXXXII. Le cipolle, l'aglio, la carne di caſtrato, i fagiani, e piu di tutte queſte coſe il Succo Cirenaico ajuta la traſpirazione delle vivande dure da traſpirare,

LXXXII. *Parla, a mio credere, del ſucco Cirenaico ſul detto degli Antichi; imperocche coteſto medicamento è gia lungo tempo che ſi è perduto; ma gli vien ſoſtituito l'Opoponace il Sagapeno, e da taluni l'Aſsa fetida; nel numero poi di queſte coſe ſi poſsono mettere la Chinchi-*

na, il Vetriolo di Marte, e tutti li settici. Vedete abbasso l' Afor. 101. *di questa Sezione.*

Aggiunti dall' Autore.

LXXXIII. Il cibo di troppo scarsa quantità non si stringe dal ventricolo: indi non si concuoce, non ristora, non traspira.

LXXXIII. *Il ventricolo vuoto è flaccido, e comodamente contiene ogni cibo minimo; e quei che parcamente si cibano non molto son molestati dalla traspirazione, come neppure nelle altre due digestioni: in quei poi, che mangiano assai la traspirazione ne apporta somma molestia, e danno, come si è detto di sopra all' Aforismo 71.*

Per certo se la passerebbono male gli altri animali se prendessero o molto, o niente di cibo: ne prendono poco, o molto secondo che la sorte loro ne somministrerà. Anzi dall' Afor. 85. *infrascritto si ha, che lo stomaco vuoto sempre n' è apparecchiato a digerire qualsisia menomo cibo.*

LXXXIV. La traspirazione insensibile si è un escremento della terza cozione: onde se non si fa la prima, neppur farassi la terza.

LXXXIV. *Vuol dire delle glandole, e delle*

delle viscere, cioè di quelle parti che sono fuor delle vene: e tutte queste debbon riputarsi come altrettanti ventricoli, o piccole viscere per concuocere umori diversi: e soprattutto ad elaborare da essi la materia da traspirarne insensibilmente.

LXXXV. Per un'astinenza rigorosa si riempie la testa, le tempie batton forte, vien tensione agl'ipocondrj, ne segue fiacchezza di braccia, e gambe.

LXXXV. *Da un digiuno rigoroso segue tensione d'ipocondrj, a motivo della traspirazione insensibile traportata al ventricolo e agl'intestini, ed ivi radunatasi: come pure nella testa, e ne' membri estremi somma inquietudine, e fiacchezza spesso ne nasce, a motivo degli umori restati e trattenuti, i quali per questo sono atti ad acquistare una tal quale acrimonia.*

LXXXVI. Da poco cibo si scema piucche da un purgante, il qual move sensibilmente ma divertisce la traspirazione insensibile.

LXXXVI. Da un vitto molto tenue *la massa del sangue piu viene scemata che da un medicamento purgante; anzi piu si vizia dalla diversione della evacuazione insensibile.*

LXXXVII. Nell' ora della mattina

eſſendo lo ſtomaco vuoto per aver tralaſciata la cena, in chi ſia pituitoſo giova molto il cibo ſecco, come ſarebbe il biſcotto.

LXXXVII. *A cagione che dalle glandole dell' Eſofago, e del Palato non ne venga somminiſtrata troppa umidità.*

LXXXVIII. Un cibo di quattro libre incirca preſo in una ſola volta in una giornata, ſe foſſe nocevole, mangiato in due, o tre volte ſarebbe profittevole. Atteſoche la pienezza dello ſtomaco diverte l'evacuazione inſenſibile.

LXXXVIII. *O molto, o poco che debba prenderſi infatti a que' che non ſono ben ſani n'è meglio prender cio in piu tempi, che in una volta ſola; eſsendo che facendo altramente alla debolezza dello ſtomaco, per quanto egl'è muſcoloſo, ne rieſce di peſo troppo grave.*

LXXXIX. Niuno caderà in malattia ſe con diligenza procurerà di non patire indigeſtioni.

LXXXIX. *Principalmente dello ſtomaco; mercecche ſe coteſta digeſtione ſi fa bene, le altre per neceſſità n' andranno bene ancor eſse.*

XC. Che i vecchi prendano cibo tre volte al giorno, come faceva Antioco,

co, è meglio che due volte, o anche una sola; cosa che molto impedisce la traspirazione.

XC. *In questo numero son da riponersi tutt'i convalescenti, o infermicci, dopo qualche malattia lunga, come sarebbe l'Artritide, ec.*

XCI. Perche Antioco non mangiava pesci a cena? Perche trattengono la traspirazione: dopo d'aver dormito si fa buona traspirazione, la quale intermessa s'infiacchiscono le forze.

XCI. *I pesci presto si digeriscono nel ventricolo, per la loro facile colliquazione; ma forse perche sono composti di parti poco volatili sono atti a fissarsi nelle glandole. Del dormire poi si disse da noi di sopra, essere stato instituito dalla natura ad operare la traspirazione: per certo la concozione che si fa nelle glandole non da forze minori di quella che si fa nel ventricolo.*

XCII. La freddezza e crassizie del sugo del cocomero si conserva nelle vene, anzi gli altri sughi di mala qualità, benche siano facili a cuocersi, coll'impedire la traspirazione cagionano febbri maligne.

XCII. *Adunque tutti gli alimenti piu deboli per questo che siano facili da concuo-*

cerſi non per tanto ſono di buon ſugo, e ſalutevoli; ſtante che ſono proporzionati ad oſtruire le glandole.

XCIII. La corruzione dell'alimento per qual motivo produce fiacchezza? Perche diverte la traſpirazione; ma in qual maniera? Perche move il fluſſo del ventre. Ma per qual ragione il fluſſo fa ſtanchezza? Perche inſieme con gl'eſcrementi eſce qualche coſa del primo cibo ben concotto.

XCIII. *Il cibo corrotto che fa la Diarrea per due motivi produce fiacchezza; perche ſi fa perdita del nutrimento, e perche non altramente che ſe foſse un medicamento purgante ſtimola, e cava dalle glandole degl'inteſtini, e dalle viſcere ancora i ſughi buoni.*

XCIV. Se taluno ſtanco di corpo ceni lautamente, dopo il ſonno immantinente averà le carni fredde, e la ſtanchezza. Contuttocio in dodici ore dopo incirca tutto ne torna a ſuo ſegno: perche allora ſi fa una buona concozione, e traſpirazione.

XCIV. *Il bagnarſi, o cenare dopo la ſtanchezza non è utile: coloro che queſto fanno con piu difficoltà tirano a fine le loro concozioni, e vi vuole ſpazio aſsai*

mag-

maggiore dopo il dormire, accio quelle ſiano fatte a perfezione.

XCV. Il cibo dopo un eſercizio violento nuoce, sì perche non è abbracciato dallo ſtomaco, sì perche diverte la traſpirazione.

XCV. *Non capiſco ben l' Autore, perche lo ſtamaco non abbracci il cibo: ſe non perche queſto, come il rimanente del corpo, ſia leggermente infiammato a cagione dell' eſercizio violento; pertanto innanzi la digeſtione precipita il cibo negl' inteſtini, a fine di ſgravare ſe ſteſſo da un peſo tanto importuno.*

XCVI. Coluì che ſi porta a cena con l' animo conturbato, molto meno digeriſce, dell' uomo quieto ed allegro.

XCVI. *Le azioni naturali, quali ne ſono le concozioni delle parti, vengono diſtratte dalle paſſioni dell' animo: perciò il ſonno, in cui per lo piu l' animo ſta in quiete, n' è molto giovevole a tutte le azioni di tal ſorta.*

XCVII. Bere fra il pranſo e la cena ſi è nocivo: Ma ſe cenando beveremo altrettanto meno, ſi rimedia al nocumento.

XCVII. *Molto importa quanto beviamo (Vedete di ſopra l' Afor. 68.) ma ſi*

può bensì aver in considerazione la stagione, la qualità del cibo, e la sete.

XCVIII. Il vomito se vien dopo cena indebolisce, perche porta via l'alimento; e perche diverte la traspirazione.

XCVIII. *Doppio danno; la perdita dell'alimento, e la chiusura delleglandole cutanee, a motivo della gagliarda rivulsione della traspirazione verso le parti interne.*

XCIX. Se in un mese per una, o due volte si è trascorso nel mangiar, e nel bere, nel dì seguente, benche taluno non evacui sensibilmente, pesa meno del solito.

XCIX. *A motivo che ha traspirato piu del solito, come si è spiegato di sopra, del cibo copioso preso dopo l'astinenza.*

C. Il vitto uniforme n'è privo del benefizio di quelli, che una o due volte al mese n'eccedono: attesoche la facoltà espultrice irritata dalla copia n'eccita tanta perspirazione, quanta, senza la Statica, appena taluno il crederebbe.

C. *A' robusti di fatto puo cio servire di medicamento: ma n'è cosa migliore star senza di questo benefizio, ch: farne*

la

la sperienza: così percerto consiglio i convalescenti, e deboli.

CI. In un temperamento freddo il miel giova, perche nodrisce, e traspira, nel caldo nuoce, perche si cangia in bile.

CI. *Percio aggiugnete il miele, ed il zucchero alle cose nominate di sopra nell' Afor. 82. di questa Sezione: come poi il miele in alcuni si cangi in bile nol capisco: puo bene per la sua forza settica col riscaldar troppo, ed irritar il ventricolo, e gl' intestini cavarne la bile, e pertanto con la sua acrimonia offendere lo stomaco, e le parti vicine.*

CII. Niente impedisce la traspirazione piu che il bere nel mentre che si fabbrica il chilo.

CII. *Il vino puro bevuto, e tutt' i salumi, e cose simili, talora così richiedono; convien però confessare, che qualunque riempimento dello stomaco puo per qualche poco trattenere la traspirazione.*

CIII. Il fegato per la refrigerazione meno tira in se il chilo: tanto meno n'espelle la traspirazione.

CIII. *Per quello che riguarda l' espulsione della materia traspirabile, fanno cio principalmente il cuore, e le glandole:*

non puo negarsi però che il fegato stesso non faccia le parti sue, e ve l'abbia anche grandi nella traspirazione: come quello che si è pieno di glandole, ed è viscere primario, e si è guernito di un condotto insigne, che si discarica negl'intestini.

CIV. In una persona sana il ventre si fa lubrico o per la concozione viziata, o per la dispersione del chilo a cagione della traspirazione impedita.

CIV. *Si domanda se la traspirazione possa del tutto chiudersi talmente che il chilo rigurgiti? Forse qualora venga viziata la dispensazione del chilo a motivo che le vene lattee abbian contratto malore, cosa che, a mio credere, benespesso n'accade a cagione di cattivi medicamēti presi, o di cibi non usati.*

CV. Della buona salute due sono i danni: dar il suo corpo del tutto in preda all'ozio; e al sonno; e mangiare avanti che ne sia digerito il cibo antecedente.

CV. *L'esercizio infatti per quanto riguarda la sanità, n'è la cosa principale, e promove ogni sorta di evacuazione; il secondo male poi cioè l'ozio o il sonno si dee compassarsi dalla consuetudine. Il dormire sul mezzo dì sempre n'è stata cosa lodevole riputata: secondo la regola poi di Celso, cioè nelle giornate lunghe dormire piuttosto innanzi desinare, che dopo il cibo: se non si puo, anche dopo di esso.*

SE-

SEZIONE QUARTA.

DEL DORMIRE, E DEL VEGLIARE.

AFORISMO I.

UN dormir quieto n'è tanto proficuo alla traſpirazione, che in ſette ore nelle perſone robuſte bene ſpeſſo n'eſalano cinquanta oncie di traſpirazione concotta.

COMENTARIO I.

ABbiamo dunque una certa neceſſità di dormire per motivo della traſpirazione, acciò un tanto peſo di materia reſa ſottiliſſima in tre digeſtioni, inſenſibilmente ne venga ſmaltito.

II. Uno che dorme per lo ſpazio di ore ſette, inſenſibilmente, con giovamento, e ſenza violenza, ſuol traſpirare al doppio più di chi ſta ſvegliato.

II. *Colui che veglia n'ha tutti li muſcoli del corpo coſtipati, ed i condotti delle glandole al doppio riſtretti più di colui che dorme. Pertanto quei che per le continue faccende, o per gli ſtudj non poſſono dormire, debbon prendere l'alimento ſcarſo*

ſo a fine di non aver biſogno di tanta traſpirazione.

III. La traſpirazione di uno che dorme fatta con molto ſudore, non rieſce piu piena di qualunque inſenſibile traſpirazione ſenza ſudore.

III. *efflu vj inſenſibili perche ſono molto volatili, e digeriti in un vapor ſottiliſſimo, ſi rendono aſſai piu rapidi che quelli, i quali vengono gittati con ſudore copioſo; imperciocche il ſudore ſtante l'eſser groſſo, e lento fa non poca oſtruzione di pori.*

IV. dopo il ſonno notturno ſenteſi il corpo meno peſante, sì per l'accreſcimento delle forze, o almeno per l'eſalazione di tre libre incirca di eſcrementi.

IV. *Le forze ſi fanno maggiori per la rilaſsazione de' muſcoli nel tempo del dormire, ſtanteche per neceſſità taluno da coteſta diſtenſione diurna continua dev' eſſere ſtancato, e offeſo.*

V. Il dormir perturbato ſuol impedire la terza parte della ſolita traſpirazione.

V. *A motivo che tanto manca del ſonno quieto: mercecche quella perſona che n'ha avuto i ſonni molto moleſti ſi dee riputare che abbia dormito poco.*

VI.

VI. Nel dormir placido la traſpirazione ſi fa alquanto maggiore (data la parità del tempo) che in un eſercizio violento.

VI. *Per ragione che coll'eſercizio violento aſgorghi quaſi, e per ſudore ſi eſpelle una certa materia cruda; nel ſonno placido poi ſi caccia fuora inſenſibilmente con un certo effluvio continuato materia cotta: infatti benefizio grandiſſimo della Providenza divina, i piu eſsendo quelli che appena ſono abili a qualch' eſercizio.*

VII. Nel ſonno della mattina, ma terminata la prima digeſtione, ſuol eſalare nello ſpazio di un' ora una libra di eſcrementi traſpirabili; non terminata poi, neppur tre oncie.

VII. *Cioè a dire circa ſei ore dopo il decubito, quando gia il chilo tutto n' averà fatto paſsaggio dentro le vene.*

VIII. Le coſe che impediſcono il ſonno, impediſcono ancora la traſpirazione della materia concotta traſpirabile.

VIII. *Quantunque ſia concotta la materia traſpirabile, non però ſe ne vola via ſenza cagione ſe non in chi dorme, a motivo dell' anguſtia de' canali, che al le glandole n' appartengono, atteſa l' aſſidua coſtrizione de' muſcoli in chi ſta deſto.*

IX.

IX. I ſonni corti provengono dall'acredine della materia traſpirabile ritenuta, e queſta ſovente vien rattenuta qualor la natura ne ſta piu del ſolito occupata ad altre interne funzioni.

IX. *A motivo di coteſte continue punture provenienti dall' acrimonia della materia traſpirabile ritenuta ne' canali delle glandole. Così mentre il ventricolo digeriſce, o le vene ſono troppo ripiene di chilo, non reſpiriamo con libertà.*

X. L'acrimonia del traſpirabile ritenuto, ſpeſſiſſimo ne va alla teſta, rompe il ſonno, e diverte la traſpirazione delle parti ſuperiori.

X. *Infatti la teſta, e i nervi dalla ſua materia acre poſſono eſserne moleſtati: ſtante che eglino ancora n' anno le ſue glandole concottrici. Ma quello che ſi trattiene ne' canali delle altre glandole eſsendone fuori del circolo del ſangue, non è così facile, a mio parere, che venga traportato da un luogo all' altro.*

XI. Se alcuno dopo d'aver dormito ſente i ſuoi bracci dolenti, e ſtracchi piu dell'ordinario, ſignifica, eſſer il corpo piu peſante di quello che la natura comportare ne poſſa.

XI. *Cioè da indizio che in breve poſſa venir qualche malattia.*

XII. Quei che dormono co' piedi, e cofcie fcoperte, in una notte difcapitano una libra di trafpirazione.

XII. *Forfe pel numero, e grandezza delle glandole ne' piedi, e intorno le cofcie? Certo che i piedi, e le cofcie fono ancora circa la quinta parte di tutta la cute.*

XIII. Un continuo rivoltarfi nel letto piu ftanca di una corfa veloce: attefoche nel movimento di chi corre fi muovono i mufcoli foli delle parti inferiori, nel moto di chi ne fta in letto i mufcoli quafi tutti del corpo.

XIII. *Il riftringimento, e l'impiccolimento de' canali delle glandole, ed in confeguenza la trafpirazione diminuita dipende dalla continua diftenfione de' mufcoli. Quella continua agitazione pel letto poi poco efpelle, mentre una corfa veloce col ritenere il refpiro, fovente con tal violenza ne fcuote la materia trafpirabile.*

XIV. Viene piu proibita la trafpirazione in que' che dormono da un venticello d'Oftro frefchetto, che in chi non dorme da un freddo piu grande.

XIV. *Pertanto meglio fi è vegliare all' aria aperta, che dormir nudo al corpo attefoche rilaffati i canali delle glandole*

dal

dal ſonno, e dal guſto del venticello d' Oſtro freſchetto, la traſpirazione ſi ribatte, e s'incrudeliſce.

XV. Se il ſonno notturno ſia minore del ſolito l'eſalazione della traſpirazione concotta ſi ſcema, la cruda poi ſi aumenta.

XV. *A cagione che la materia deſtinata per la traſpirazione, dalla forza del cuore aſſiduamente viene ſcacciata dentro i canali delle glandole, dove per mancanza di concozione, cruda vi ſi raduna.*

XVI. Dopo un cibo di facile traſpirazione i corpi divengono anzi piu deboli che piu peſanti: dopo il cibo poi di traſpirazione difficile ſi fanno e deboli, e peſanti.

XVI. *Queſto Aforiſmo n' appartien propriamente alla claſſe ſuperiore.*

Egregiamente adunque gli antichi diſſero per bocca di Celſo, che quanto piu una coſa è di piu notrimento tanto piu difficilmente ſi digeriſce; mà quando ne ſia digerita, piu alimento ne ſomminiſtra.

Per qual motivo poi i cibi di facile traſpirazione rendano deboli i corpi, ſe ne fa queſtione? Forſe perche troppo rilaſſano le viſcere, e i loro canali; atteſoche per lo piu ſon umidi, o di parti ſottili:

non-

nondimeno in una piccola coſtrizion delle parti ne ſtanno in piedi le forze.

XVII. La traſpirazione fatta dal ſonno n'è differente di ſpecie da quella che ſi fa vegliando: la prima ſi è di materie concotte traſpirabili ſenz'acrimonia, e con ſollievo delle forze: la ſeconda ſi è di materie crude, acida, violenta, e con fatica.

XVII. *Nella prima non vi è alcuna perdita di forze; atteſochè di per ſe quaſi ſpontaneamente dal ſolo moto del cuore placidamente, e inſenſibilmente le materie cotte fluiſcono fuori; in queſta ſeconda poi per la tardanza che fanno, dalla troppa tenſion delle parti con iſforzo vengono ſpremute materie acri, e crude.*

XVIII. Chi dorme traſpira il doppio piu di colui che veglia. Quindi ne viene quel celebre detto: *Due ore di quiete in un che non dorme tanto giovano quanto una di dormire.*

XIX. La traſpirazione inſenſibile nel corſo di ſette ore in chi dorme in molti la ho trovata di oncie quaranta incirca, in perſona deſta di venti.

XVIII. XIX. *Val a dire con tal diverſità quanta ne corre fra il riſtretto, e l'allargato perquanto riguarda i canali delle glandole.*

XX.

XX. Chi va a letto con lo ſtomaco vuoto, in quella notte traſpira incirca la terza parte meno del ſolito.

XX. *A cagione che la traſpirazione vien ſomminiſtrata dalla digeſtion del ventricolo; la quale ceſſando ne vien a mancare la materia da traſpirare.*

XXI. I bilioſi ſe vanno a dormire con lo ſtomaco vuoto, il ventre, e il capo ſono riempiuti di materie crude, battono loro fortemente le tempie, ſi diſcolano le carni, diſtiramenti gagliardi ne vengono intorno a' bracci, e alle mani, ſi riſvegliano talora morſicature di cuore, vertigini, epileſſie, come ne avvenne a Diodoro.

XXI. *La bile dunque, quando ſtrabocchevolmente ſi trasfonde nello ſtomaco, e negl'inteſtini, e pecca in copia, biſogna che ſpeſſo venga temperata da nuovo chilo: ſtanteche n'è veriſimile che queſti ſintomi provengono dalla bile che rigurgiti nel ſangue per le vene lattee.*

XXII. Dopo di una traſpirazione maggiore del ſolito l'uſo di una cena piu abbondante ſempre promette un dormire piu lungo, e piu giocondo.

XXIII. La traſpirazione minor del ſolito predice ſonno inquieto, e notte travaglioſa.

XXII.

XXII. XXIII. *Argomento forte percerto dell'uſo principale del ſonno: val a dire, che dopo una cena piu piena, che n'andò dietro ad una traſpirazione maggior del ſolito, e digià vuotata, ſuol queſto eſſere piu lungo, e piu placido. Al contrario poi ſe la traſpirazione del giorno antecedente non con buon ordine ſarà eſalata, ſi puo attendere un ſonno inquieto, e notte faſtidioſa.*

XXIV. Se dopo un breve, e torbido ſonno ſi trovino le carni fredde, e indi ne ſucceda una febbretra, ne' deboli pronoſtica morte, ne' robuſti per lo piu un mal lungo.

XXIV. *Vuol dire per cagione della difficoltà di eſpellere le materie crude, e acri: il che alla fine a miſura delle forze dell' infermo o cagiona la morte, o il male a lungo ne porta.*

XXV. Dalla mutazion di letto ne proviene il ſonno inquieto, e ſi fa minore traſpirazione: mentreche le coſe inſolite ſebben migliori, ſon leſive del corpo, e dell'animo.

XXVI. Chi ha cangiato letto piu ſogna di chi dorme nel letto ſolito.

XXV. XXVI. *Infatti la coſa piu ſicura ſi è ripoſare ſempre ſu d'un medeſimo letto; veggiamo gli altri animali vivere ſe-*

condo

condo il ſuo inſtinto naturale, il quale oſſervato ſempre lo ſteſſo, ſono coſtanti nelle ſue coſtumanze tanto nell' alimento, quanto circa i luoghi di ſua dimora; così quaſi tutti giungono ſani fin' ad una vecchiaja ben avanzata.

XXVII. Quei che dormono, e non ſognano, traſpirano bene, e vice verſa.

XXVII. *Il ſogniare tanto ſcema della traſpirazione, quanto ne manca del vero ſogno; imperocche chi ſogna puo dirſi appena mezzo addormentato. Anzi che talvolta da' ſogni l' animo n' è travagliato nientemeno, che ſe taluno ne foſſe deſto.*

XXVIII. Dormire quattr' ore in circa dopo del cibo è coſa delle piu ſalubri: ſtante che la natura n' è meno occupata in tal tempo della prima coziogge, meglio rimette il perduto, e meglio ajuta la traſpirazione.

XXIX. Se cinque ore dopo la cena peſerete uno d' allora riſvegliato, troverete ch' avrà traſpirato appena mezza libra; ſe dopo di otto ore, tre libre.

XXVIII. XXIX. *Forſeche lo ſtomaco dalla cena fin' all' ora quarta in gran parte ſi vuota; il chilo però non del tutto ſuol eſſer penetrato ne' vaſi lattei prima ne ſian paſſate ſei ore; ond' è che taluno riſvegliato cinque ore dopo la cena n' ha tra-*

traſpirato poco: entrato poi tutto il chilo nelle vene, ſi traſpira copioſamente. Adunque le due ultime concozioni preſe inſieme ſi fanno almeno al doppio piu preſto, che la prima del ventricolo, e degl' inteſtini.

XXX. In dormendo meno del ſolito ſempre ne reſta impedita qualche coſa della traſpirazione, che ſe ne' giorni ſeguenti non verrà compenſata con una traſpirazione piu abbondante, ſi corre pericolo di febbre.

XXX. *Il ſonno dev' eſsere la miſura della traſpirazione, onde ſe quello ſarà ſtato piu breve del ſolito, convien dormire ſul mezzo giorno, oppure procurare una traſpirazione piu copioſa con qualche eſercizio, acciò non ne venga la febbre.*

XXXI. Trattenuta qualche parte della ſolita traſpirazione, nel dì ſeguente o dopo pranſo ci aggrava il ſonno, e nello ſpazio di un'ora traſpiriamo circa una libra; ovvero nella notte ſeguente il ſonno tanto piu lungo ne ſia, quanto piu del ſolito biſogna traſpirare: altrocheno o diamo in una criſi enſibile, o in una malattia.

XXXI. *Così leggermente convien compenſare la traſpirazione perduta in ogni uiſa, cioè col ripoſo, e con l' aſtinenza, piu*

per far riparo a incomodi così grandi che ne sovrastano.

XXXII. Dopo il sonno gli sbavigli, e le distensioni di membri, danno segno che il corpo assaissimo traspira: conforme dicesi de' galli che prima di cantare ne battono l'ali.

XXXIII. Gli sbavigli, e i distiramenti de' membri, che ne vengono tosto dopo il sonno, sono promossi dalla copia delle materie perspirabili ottimamente preparate per esserne espulse.

XXXIV. I nostri corpi con gli sbavigli, e co' distiramenti in mezz' ora piu traspirano che in tre ore di altro tempo.

XXXII. XXXIII. XXXIV. *Amendue le dette cose, cioè gli sbavigli, e gli stiramenti, sembrano instituite dalla natura pel medesimo effetto; Attesoche lo sbaviglio si è una inspirazione del polmone piu piena, per vuotare le esalazioni di quello in maggior copia; così i distiramenti a fine di purgare con forza, e subito le stesse membra, se forse materia superflua in dormendo si sarà raunata, e fermata ivi, val a dire, acciò non dia ostacolo al moto, e alla agilità della persona oramai desta.*

XXXV. Quei che danno agl'infermi sirop-

siroppi, o medicamenti su le ore della migliore traspirazione, la quale suol essere due ore dopo il sonno, ne recano nocumento: nelle ore seguenti poi, giovano.

XXXV. *A motivo che tutto quanto n'è di nostro uso, e fa nausea, n'impedisce la traspirazione, sebben la materia sia ben preparata per escire; cioè col produrre ne' deboli una subitanea, e gagliarda costrizion delle parti.*

XXXVI. Ne' parossismi gli sbavigli, e i distiramenti non sono segni di concentrazion di calore, ma d'espulsione di materia acre traspirabile rattenuta.

XXXVI. *Ne' parossismi delle febbri vediamo i medesimi sintomi che si provano ne' sani, e cio per la copia delle materie acri traspirabili ritenute, e da espellersi con difficoltà.*

XXXVII. In un'ora dopo d'aver dormito dopo pranso i corpi nostri talor circa una libra, talor una mezza di escrementi da traspirare occultamente sogliono espellere: una libra se si è rattenuta qualcosa della traspirazione del giorno antecedente: mezza libra, se niente fu trattenuto.

XXXVIII. Se vi è restata traspirazione del dì antecedente ritenuta; e

per opera del dormire ſul mezzo giorno quella del tutto non ſia eſpulſa, dopo il ſonno immantinente ſenteſi peſezza grande di teſta, e un gran dolor gravativo.

XXXVII. XXXVIII. *E queſto ſi è il miglior modo di limitar il dormire dopo pranſo, almeno a' malſani, cioè come rimedio ſquiſitiſſimo pe' mali del dì innanzi, ſe ve ne ſaranno ſtati.*

XXXIX. Se quattro ore dal principio del dormire il cibo ſi corrompa, toſto ne vengono queſti due mali l'un dopo l'altro: la traſpirazion impedita, e il non poter dormire.

XL. Niuna cagione piu ſpeſſo guaſta il ſonno, che la corruzione de' cibi: cio n' avviene per quel conſenſo che paſſa fra lo ſtomaco, e il cervello.

XXXIX. XL. *Dalla concozione viziata non ſegue la traſpirazione, perche quaſi niente ſi è tramandato da concuocerſi nelle glandole; ne il ſonno corre continuato per l'irritazione continua dello ſtomaco proveniente dall' alimento corrotto, da eſpellerſi, o per vomito, o per ſeceſſo, ſe tale ne ſia che non ſe ne poſſa far chilo.*

Ma coteſto conſenſo del cervello con lo ſtomaco non è altro, che quello che medianti li nervi paſſa tra eſſo e l'altre

parti

parti del corpo; come per esempio, l'opio prima costipa i nervi del ventricolo, e gl'istupidisce onde ne segue quasi una cert' apparenza di sonno: nel sonno vero poi e naturale i nervi si rilassano, e si riposano; ma però in qualche grave malore di qualche parte, come sarebbe dello stomaco, subito ne vengono stimolati al moto, e risvegliati dal sonno.

XLI. Il dormir è piu giovevole di Verno, che di State, non perche i ventri siano piu caldi, o i sonni lunghissimi; ma perche innanzi al mattino i corpi si fanno attualmente piu caldi, e come tali assaissimo traspirano, nella State poi sono piu freddi.

XLI. *Un giusto temperamento inquanto alla calidità si richiede a perfezionare la traspirazione; val a dire, che pel freddo ella troppo non venga rattenuta, o pel troppo caldo ne' discoli in sudore.*

XLII. Dopo d'aver dormito una favella schietta, e agilità di corpo danno indizio che in quella notte il corpo n'ha traspirato almeno tre libre in gran parte.

XLII. *Dall'integrità, e allegria d'animo, dal che si conosce ottimamente la condizione del corpo egualmente che dall'agilità di quello.*

Vedete quello che a lungo dirà in fondo nella ſua Sezione delle paſſioni dell' animo.

XLIII. Se dopo il dormire del mezzo giorno la teſta è ſcarica, dimoſtra che della traſpirazione del giorno paſſato niente ſi è trattenuto.

XLIII. *Nell' Eſtate il dormire un pochetto innanzi al pranſo n' è il meglio che ſia: l' Inverno poi a motivo di ſanità, principalmente preſſo di noi pel freddo, e brevità de' giorni non fa di biſogno d' un tal ajuto. Ma dal poſarſi ſul letto, ſe ſi ſarà rattenuta parte alcuna dell' antecedente traſpirazione, la teſta in primo luogo ne patiſce; atteſoche dal ſolo decubito in eſſa ſi fermerà piu materia traſpirabile.*

XLIV. Il ſonno rende umide tutte le parti così eſterne che interne, perche aſſottiglia la materia, e molto aſſottigliata la diſtribuiſce per tutti li membri.

XLIV. *La traſpirazione, ſe non è molto inſenſibile, n' è vizioſa; cioè ſe non iſvapori con effluvj inviſibili da' pori delle glandole. E le ſteſſe glandole infatti ſono per tutto, e in ogni parte dove ſi trovano nervi, e membrane. Percio co' vapori ſottiliſſimi continuamente da quelle glandole eſalati, il corpo tutto si den-*

dentro che fuori vien ſovente reſo umido, in ſpecie ſe non ſia interrotto il ſonno, che n' è l' autor principale della traſpirazione.

XLV. Il dormire tira dal centro alla circonferenza il ſangue che n' è meno preparato per la traſpirazione: coſa che non accade in chi dorme.

XLV. *Queſta coſa ſi è verità ſe venga inteſa del moto del cuore, che infatti ne' riſvegliati n' è piu gagliardo, e piu veloce; ciaſcuna concozione però meglio perfezionaſi col dormire per l' intera libertà delle funzioni naturali, quali ne ſono tutte le concottrici.*

XLVI. Dal ſonno vengono concentrati gli umori, ſi uniſce il calor influente con l' innato, ſi toglie la ſete, ſe la bile non ne predomina, ſi fa il cangiamento del ſangue negli umori ſecondarj, e i corpi ſi fanno piu leggieri.

XLVI. *Fra queſte lodi del ſonno, e ſue utilità non bene ſi comprende la concentrazion degli umori, e l' unione dell' un e l' altro calore: le altre coſe molto bene s' intendono, e poſſono facilmente ſpiegarſi. Atteſoche la ſete con l' umettazione ſi leva; cioè quando il ſangue n' è mutato nelle* ſeconde *umidità (io vorrei anzi*

dire nelle terze; *perche il chilo n'è il primo umore; e questo sempre dal sangue ne vien supplito, e nelle glandole per la terza volta si elabora) val a dire in umori concotti nelle glandole, e nelle viscere: stantechè queste trovandosi sparse per tutt'i nervi, e per tutte le membrane, se vi sarà rimasto di superfluo per opera della insensibile traspirazione vien dissipato: onde ne proviene la leggerezza, l'agilità, il vigore del corpo: i sensi altresì vengono risvegliati, e la mente piu sollevata si prova.*

XLVII. Nel sonno s'infiacchiscono gli spiriti animali, nella veglia i naturali e i vitali.

XLVIII. Nella veglia gli spiriti animali si fortificano, i vitali, e i naturali, s'illanguidiscono.

XLIX. Per opera del sonno piu si rendono calde le parti interne, e sono fatte piu leggiere. Per la veglia piu si fan calde le parti esterne, e piu lievi ne divengono.

XLVII. XLVIII. XLIX. *Questi tre Aforismi dipendono da non so qual dottrina degli spiriti. Quello si è vero che mentre lo stomaco si riempie di alimento, la sua traspirazione interna, per lo piu si fa maggiore: e così le parti interne, perquanto la traspirazione si volta all' inden-*

dentro, e piu lievi, e piu calde diventano: qualor poi ſiamo deſti dalla ſola diſtenſion delle parti, o da altro eſercizio leggiero le parti eſterne piu ſi fan calde, e per cagione della traſpirazione che fuora n'è andata, divengono eziandio meno peſanti.

L. Pel ſonno eceſſivo ſi raffreddano tanto le parti eſterne che le interne: gli umori ſi fiſſano, ſi rendono intraſpirabili, e i corpi piu peſanti diventano.

L. *Dal dormir troppo il cuore, e le glandole s'infiacchiſcono, e s'intorpidiſcono, e gli umori ritenuti; per la loro dimora n'ingroſsano, e ſi rendono intraſpirabili, onde ſi ſente la freddezza, ed il peſo.*

LI. I corpi bilioſi dal troppo ſonno molto ne ſon offeſi, non perche le feccie della terza concozione ſi fanno intraſpirabili, ma perche diventano mordaciſſime, e vengono quindi a ferire il capo, e le altre viſcere.

LI. *I corpi che producono copioſa bile dal dormir troppo ne cavano leſione, a motivo che dal meſcolamento di eſsa con gli umori pituitoſi delle glandole ſi fanno acidiſſime le materie traſpirabili, e tali che danno molto travaglio alla teſta, e*

alle altre viscere; questa corruzione poi tira il suo principio dal chilo per ordinario lordato dalla bile, e per mezzo del sangue si porta fin nelle glandole; mercecche la bile in niun luogo si fa, se non ne' vasi escretorj del fegato; e se ne segua la sua ridondazione, n'è delle cose che di rado n'accadono: bene spesso però rigurgita pe' vasi lattei talor schietta, talor mescolata col chilo. Cio poi che scrisse il Borelli *della circolazione della bile non è verità.*

LII. In chi dorme senz' alcune coperte piu viene impedita la traspirazione, che in chi n'è desto senza vesti, sì per la quiete di chi dorme, sì perche il calore delle parti esterne ne scappa dentro.

LII. *Di qualche moto leggiero almeno e temperato del cuore fa bisogno per supplir alle glandole con la materia traspirabile. Questo moto poi negli animali sanguigni dipende dal calore, il quale in chi dorme senza coperte, piu facilmente dall'aria fredda si diminuisce per la continuata quiete, che in chi è desto, e sia ignudo; il cui moto non intermesso sovente ne sollecita, e rinuova il calore.*

LIII. Il non dormire fuori del consueto rende i corpi su' primi giorni piu

gra-

gravi e piu deboli: piu pesanti, perche dopo l' evacuazione degli escrementi traspirabili ne resta un sugo crudo in se, e per accidente pesante: piu deboli poi, stante che dove si trova la indigestione, ivi non segue il cangiamento del cibo, e per conseguenza le virtù son rese languide.

LIII. *Del peso derivante dalla materia ritenuta non occorre dir altro; attesoche i desti con difficoltà, e lentamente traspirano a cagione della perpetua costrizion delle parti: ma perche le forze altresì vengano meno, non è cosa tanto chiara; se non vogliamo dire che la debolezza alla fine n' abbia l' origine dalla fatica; cioè dal troppo uso, e troppa agitazione del corpo: che infatti è l' unica notizia che puo darsi della veglia.*

LIV. Se il sonno dopo di una veglia smoderata sarà stato di sette ore, la traspirazione sarà maggior della solita di una libra incirca.

LIV. *Quello infatti si è un benefizio grande del sonno, di tramandare quello che si è ritenuto piu del solito peso; e questo di crudo concotto insensibilmente. Il sonno adunque non solo facilita la traspirazione, ma n' ajuta la digestione delle glandole a maraviglia; da cui dipende l' ultima perfezione della sanità.*

LV. Il lungo vegliare rende li corpi meno gravi, non a motivo della traspirazione maggiore, o evacuazione sensibile, ma perche quanto si perde di grasso, e di carne, tanto non ne viene rimesso.

LV. *A motivo che oltre la traspirazione della materia superflua, ogni giorno ancora qualche cosa si perde dal peso di prima, cioè per mancanza di concozione.*

LVI. Su l'ore della mattina il corpo si è, e si sente, piu sgravato: si è, a cagione che per mezzo del sonno precedente tre libre di escrementi traspirabili ne sono esalate: si sente, sì perche n'è piu lieve, sì perche le forze sono fatte maggiori a motivo della concozione de' cibi di facile traspirazione.

LVI. *Le forze vengono accresciute piuttosto, a mio parer, dalla dovuta concozione, e continua umettazione delle parti destinate al senso, e al moto (delle quali cose tutte il sonno n'è l'autore) che vi siasi fatto accrescimento di peso dagli alimenti: stante che cio non si riconosce dalla Stadera. Vedete sopra all' Afor. 77. Sez. 3.*

LVII. Il corpo da insolito vegliare puo rendersi di peso maggiore, se il cibo, di cui si alimenta, sia poco atto alla traspirazione.

LVII. *Vuol dire, se l'alimento n'è di materia durissima, e di cattivo sugo; e non confacente allo stomaco per essere fatto debole dal non dormire insolito.*

LVIII. Cotanto copiosa n'è l'esalazione del corpo in chi dorme, che non solo gl'infermi dormendo co' sani, ma i sani altresì fra loro scambievolmente si comunicano le buone, o triste disposizioni.

LVIII. *La cagione della infezione non è così manifesta; certo che la forza degli effluvj invisibili n'è maravigliosa, o questi vengano comunicati per contatto, o per le vie dello stomaco e mescolati con la saliva, e che finalmente ne pervengano al sangue; anzi così la traspirazione di una persona sana eziandio può sollevare un altro che meno sano ne sia.*

Aggiunti dall' Autore.

LIX. Dal cibo viene il sonno, dal sonno la concozione, dalla concozione la giovevole traspirazione.

LIX. *L'alimento infatti n'è l'autore del ſonno, il ſonno della digeſtione, e queſta della traſpirazione.*

LX. Il Diacitonio (*Cotognato*) non ſubito dopo la cena, ma dopo il primo ſonno promove il ſonno, purche non gli ſi beva ſopra.

LXI. Il Diacitonio col Cinamomo corrobora lo ſtomaco, il quale corroborato ſempre ne viene il ſonno.

LXII. Un poco di vin generoſo e l'aglio conciliano il ſonno, e la traſpirazione: che ſe poi ſe ne prendano oltre al giuſto, ne impediſcono sì l'uno, che l'altra: la traſpirazione però vien convertita in ſudore.

LX. LXI. LXII. *Le coſe che corroborano lo ſtomaco fanno digerire. e promovono la traſpirazione: ſe poi ſe ne prendano in troppa quantità producono il ſudore; oſſervate gli effetti ſtupendi de' medicamenti dati in una quantità ſopra ogni credenza leggiera: come ſarebbe a dire nel Mitridato, ed altre compoſizioni antiche. Nell'aſſegnar poi la maniera di uſare ogni medicamento gli Antichi vi ebbero maraviglioſa perizia.*

LXIII. Colui di fatto n'avrà vita lunga che ogni giorno fa buona concozione,

e di-

e digeſtione: la concozione ſi fa col ſonno, e col riposo; la digeſtione con lo ſtar deſto, e con l'eſercizio.

LXIII. *La digeſtione ſi ſtende piu della digeſtione; atteſoche ella pare che n' appartenga a tutte le concozioni, ed evacuazioni che ſi fanno dal ventricolo.*

LXIV. La fiacchezza che vien dopo al ſonno, ſe vien diſcacciata dal conſueto eſercizio, il difetto ſarà nella digeſtione, non nella concozione.

LXIV. *Val a dire, nell' eſpulſione del traſpirabile, e negl' eſcrementi della prima, e ſeconda concozione da evacuarſi.*

LXV. Mentre ſorgiamo da dormire col ſolito peſo, ma con fiacchezza maggiore, queſta, ſe non ſi tolga col ſolito eſercizio, ſignifica eſſere preceduto un ammaſſo di crudezze, corruzione del cibo, o Venere eceſſiva.

LXV. *Dalla crudezza nelle glandole, e dalla imperfetta liquazione de' cibi nel ventricolo, e negl' inteſtini, o dal coito fuor d' ordine, le forze ſi diminuiſcono per difetto della prima concozione.*

LXVI. Il dormire ſul mezzo giorno fuori del ſolito offende tutte le viſcere, e indeboliſce la traſpirazione.

LXVI,

LXVI. *Quei ſolamente debbon dormire ſul mezzo giorno, che l' anno per coſtume, oppure a' quali l' indigeſtione del giorno antecedente ne reca peranche impedimento alla traſpirazione.* *Ved. ſopra Afor. 43.*

LXVII. La fiacchezza dopo il dormire ſi toglie dalle coſe, che facilitano la traſpirazione: le quali ſono il digiuno, l' eſercizio, lo ſtar deſto, e lo ſdegno.

LXVII. *Il digiuno non laſcia aumentar il ſuperfluò: ed il non dormire, e l'eſercizio col tener riſvegliato il vigore del cuore, ſcemano il ſuperfluo.*

LXVIII. Dormire col corpo diſteſo, e allargato non è bene: col corpo riſtretto n'è giovevole. Le viſcere unite n' anno la digeſtion facile, le allargate l'anno difficile.

LXVIII. *Il corpo del tutto diſteſo per dritto ſi coſtipa, e i muſcoli troppo ſi diſtirano; il corpo poi riſtretto in ſe, e con le membra un pochetto incurvate, ſi allarga ne' canali, conforme ſi oſſerva che ſta la creatura nell'utero; in queſta ultima poſitura il poſare n'è piu ſano; atteſoche in tal guiſa ſi fa miglior concozione, ed il paſſaggio dall'una a l'altra concozione ſi è piu ſpedito.*

LXIX.

LXIX. Se i ſani dopo di aver dormito provano un ſudor freſcuccio, la loro traſpirazione ſi è minore del giuſto, ed in progreſſo di tempo ſe cio loro continua, divengono podagroſi.

LXIX. *Il ſudor freddo dietro al ſonno denota crudezza ne' canali delle glandole: dal cui ammaſſamento alla fine poſſon venire dolori articolari.*

LXX. Dal troppo dormire, e dal troppo bere vin generoſo ſi ſoffogano le forze: dal troppo ſtar vigilante, e dall' eſercizio ſi diminuiſcono: tutte queſte coſe rendon minore la concozione; e coteſta diminuita ne ceſſa l'utile traſpirazione.

LXX. *Le membrane e i nervi da cio vengono troppo inumiditi: da mancanza poi d'umido ſi riſolvono: e da coteſte coſe tanto la prima che l'ultima concozione patiſcon danno.*

SE-

SEZIONE QUINTA.

Dell' esercizio, e della Quiete.

AFORISMO I.

IN un moto violento il corpo occultamente meno traspira, che sul mattino dopo nove, o dieci ore dalla cena.

II. Quello che in un moto violento si vuota per i pori si è sudore, e traspirabile occulto: ma come violento in gran parte si alza da sughi inconcotti: stanteche di rado nel corpo vien raccolta tanta materia traspirabile concotta, quanta se n'evacua con la violenza.

COMENTARIO I. II.

Vuol dir che poco insensibilmente traspira, perche in un moto grande per lo piu sgorga sudore, il qual suole in gran parte impedire la traspirazione; tal sudor poi nasce dalla massa del sangue fortemente spinta nelle glandole, che frettolosamente sotto forma di qualche liquor non concotto si versa. Ma acciò cotesta materia divenga occulto traspirabile vi si ricercano ed una certa piccola tar-

danza,

danza, ed un moto del cuore piu temperato. Vedete di ſopra alla Sez. IV. Afor. 6.

III. Il ſudore ſempre proviene da una cagion violenta, e come tale (come l'eſperienze della Statica n'inſegnano) reca impedimento alla occulta eſalazione delle materie traſpirabili concotte.

III. *L'evacuazione però occulta delle materie concotte traſpirabili ſola n'è ſalutare. Vedete ſopra nella Sezione IV. Afor. 6.*

IV. Molto piu traſpira il corpo che ne ſtia nel letto quieto, di quello che ſi vada girando attorno con inquieta, e frequente agitazione.

IV. *Queſto ſteſſo ſi è ſpiegato di ſopra; cioè per la coſtrizion delle parti, che nella quiete per ordinario ſi rilaſſano.*

V. Da un lungo viaggio meno reſtano ſtancati gli allegri e gl'iracondi, che i timidi, e meſti: atteſoche queſti meno, quei piu ſalutevolmente traſpirano.

V. *Nella colera, e nell'allegria la mente n'è piu riſvegliata; e il cuore ſteſſo viene ſtimolato da un certo moto piu gagliardo; onde per certo la traſpirazione ſi*

fa

fa piu piena; dalla ſola traſpirazione poi le forze ſono conſervate, e riſtorate: a' timidi poi e meſti tutte queſte coſe al contrario n' avvengono.

VI. Quei corpi che dopo un troppo eſercizio ſubito ſi cibano, ne ſentono leſione: perche come affaticati, e aggravati dal cibo meno traſpirano.

VI. *Anzi come ſtanchi appena poſsono reggere ad un pochetto di cibo finattantoche ne ſia fatta la dovuta concozione; perche il ventricolo come le altre parti da un eſercizio troppo violento vien riſcaldato quaſi da una febbriciattola. Ved. ſopra alla Sez. III. Afor. 94. 95.*

VII. L'eſercizio dopo le ore ſette fin alle dodici dalla ſunzione del cibo piu riſolve inſenſibilmente nello ſpazio di un'ora, che in tre ore di altro tempo.

VII. *Queſto avviene a motivo che dopo l'ora ſettima il chilo gia del tutto n' è paſsato dentro le vene, e le glandole ne anno concotta la materia da traſpirare; percio l'eſercizio uſato in quel tempo fa evaporare piu copioſamente: nelle altre ore poi o con molta tardanza, cioè mentre poco, o niente affatto di ſuperfluo n' è reſtato nelle glandole; ovvero troppo antici-*

ticipatamente per non aver ancora fatto passaggio cosa veruna nelle glandole.

VIII. La traspirazione insensibile che si fa dopo un esercizio violento vieta il rimetter successivamente quello che si perde: anzi se durerà la violenza medesima, il corpo diverrà così leggiero, che a molti da che temere di una prossima tabe.

VIII. *Da un esercizio continuo, e violento alla fine il corpo divien lieve, e macilente; perche oltre il solito superfluo dal chilo quotidiano insensibilmente traspirato, ogni giorno altresì qualcosa si dissipa della pristina massa del sangue.*

IX. Con l' esercizio i corpi diventano piu leggieri: stanteche le parti tutte principalmente i muscoli, e i ligamenti del moto si ripurgano dagli escrementi: il traspirabile si prepara per l' esalazione, gli spiriti son resi piu sottili.

IX. *I nervi, le membrane, i ligamenti, e tutti li muscoli con l'esercizio si rendon umidi; da tal umettazione poi quello che siavi di superfluo si concuoce per esser evaporato.*

X. Il moto prepara i corpi al ripurgo degli escrementi sensibili, ed insensibili:

ſibili: la quiete piuttoſto all' eſpurgo degl' inſenſibili.

X. *Una tal preparazione conſiſte nella dovuta concozione; col moto poi promoviamo la diſceſa degli eſcrementi ſenſibili, e l' eſpreſſione degl' inſenſibili: per mezzo della quiete ſi fa una certa piccola dimora per perfezionar nelle glondole adattatamente il traſpirabile molto neceſsaria.*

XI. Se il corpo dopo cena averà riposato in letto per lo ſpazio di dieci ore, farà ottima traſpirazione. Se vi ſtarà di piu, toſto n'incomincierà a ſcemarſi l' eſpulſione sì della materia ſenſibile, come della inſenſibile.

XI. *Val a dire che il ſuperfluo gia in gran parte traſpirato ſi trova. A' robuſti ſette ore baſtano; pe' deboli, come ſopra ſi è detto ve ne vogliono dieci.*

XII. Un lungo ripoſo rende li corpi infermi piu peſanti, sì perche gli eſcrementi traſpirabili dal moto ne ſono preparati all' eſpulſione; sì perche nella quiete i cibi, e le bevande ſe ſiano inſoliti, o piu copioſi del conſueto, conforme n' avviene negli ammalati, non vengono digeriti, e di là ne provengono tutt' i mali, e ſpeſſiſſimo le morti.

XII. *Gli umori concotti per traſpirare dall' eſercizio per ordinario vengono diſſipati:*

pati: un riposo poi piu lungo n' offende assaissimo gl' infermi: stante, che sono del tutto inabili a moversi.

I cibi non soliti qui opportunamente vengono annoverati fra' piu copiosi dell' ordinario, attesoche sono molto piu difficili da digerirsi de' soliti; e percio sono inutili massimamente agl' infermi, e convalescenti; lo stesso dee dirsi de' medicamenti, e loro copia, principalmente della maggior parte de' medicamenti metallici, perche di sua natura difficilmente, o mai si domano. Ne si dee prestar fede a cotesti vani chimici circa i medicamenti di tal sorta e loro preparazioni, e manipolazioni.

XIII. Se a chi sta in letto per lungo tempo sopravengono dolori di piedi, col caminare ei ne guarisce: se quelli accadono a chi camina, vi si ricerca il riposo.

XIII. *Aggiugnete alla quiete il decubito; vuol dire per la contraria positura delle vene; così in amendue gli estremi del corpo se vi sarà qualche difetto del circolo del sangue, ottimamente ne vien compensato.*

XIV. due sono gli esercizj, uno del corpo, l' altro dell' animo: quello del corpo evacua gli escrementi sensibili, l' al-

l'altro dell'animo piuttosto gl'insensibili, e principalmente del cuore, e del cervello, dove sta la sede dell'animo.

XIV. *La mente inquieta e distratta da passioni ne mette in molta agitazione il cuore, ed il polmone; e parimente il medesimo cervello e l'altre viscere parimente le loro glandole. Ma come mai promova la traspirazione piu di questa, e quella parte e non delle altre, come cio n'avvenga, non lo comprendo abbastanza; infatti ne il cuore, ne il cervello quanto a se traspirano, se non per opera delle membrane collocate nelle sue membrane, e ne' suoi nervi.*

XV. La troppa quiete dell' animo impedisce piu la traspirazione, che quella del corpo.

XV. *La quiete del corpo se non sia eccessiva promove la traspirazione, come fu detto, perche sì il cuore, e le altre funzioni tutte naturali sono di sua libertà; ma l'animo impigrito opprime, e indebolisce lo stesso moto del cuore, e tutte le altre azioni naturali.*

XVI. Gli esercizj dell'animo, che sopra tutto fanno esalare gli spiriti sono lo sdegno, l'allegrezza, la paura, e la tristezza.

XVI. *Ved. Sez. VII. Afor. 2. che tutte quelle cose ajutano la traspirazione: lo*

sde-

ſdegno poi, e l'allegrezza piu di ogn' altra coſa; ma che queſti ſpiriti ſiano diverſi dalla materia traſpirabile non l'intendo.

XVII. I corpi che ripoſano in letto agitati da molta commozione di animo per lo piu eſalano di vantaggio, e divengono di peſo minore, che ſe con animo placido con moto grande di corpo ne foſſero agitati, come ſegue nel giuoco della palla.

XVII. *Nel giuoco della palla, per eſempio, a cagione della varia coſtrizion delle parti, or del polmone, ora del cuore medeſimo, le forze in un certo modo vengono conſervate; nel letto poi ſtando il corpo in quiete, e come ſe foſſe addormentato, il cuore vien meſſo in molta agitazione per le paſſioni dell' animo, e delle materie traſpirabili ſe ne fa gran conſumo a motivo de' condotti delle glandole allargati.*

XVIII. Da un eſercizio eccesſivo gli eſcrementi della prima, e ſeconda concozione in gran parte ſon diſpenſati per tutto il giro del corpo; percio il ventre ſi riſecca; i corpi però ſi fanno piu leggieri, perche molto maggiore n'è l'evacuazione inſenſibile che quella fatta per ſeceſſo delle feccie groſſe.

XVIII.

XVIII. *Dal troppo eſercizio le ſuperfluità del chilo e del ſangue per inſenſibile traſpirazione con impeto vengono eſpulſe; percio il ventre ſi riſecca, e le feccie s'indurano; val a dire da quella piu piena evacuazione che paſſa per le glandole cutanee: e i corpi divengono pertanto piu leggieri a motivo della copia della materia traſpirabile gia eſpulſa.*

XIX. L'eſercizio violento dell'animo, e del corpo violento rende i corpi meno peſanti, fa preſto invecchiare, e minaccia di morte anticipata: ſtanteche quei che anno filoſofato piu preſto ne muojono di quelli che non ſi ſono eſercitati nella filoſofia.

XIX. *Non ſolo gli umori alibili, o quelli che ſiano nel circolo del ſangue, oltre modo ſi diminuiſcono, ma gli ſteſſi organi, e le viſcere conſumate dà un lungo, e violento uſo periſcono.*

XX. L'eſercizio violento fatto da un corpo ripieno di cibo, e di ſugo crudo, toglie il peſo degli eſcrementi ſenſibili meno del ſolito: degl' inſenſibili non ne ſcema quaſi niente.

XX. *A cagione che degli eſcrementi ſenſibili fin allora pochi ſe ne accumulano: meno poi degli eſcrementi inſenſibili, che ſi lavorano in maggior lontananza dal-*

dallo ſtomaco: come quelli che ſono nati dalla terza, ed ultima concozione: cioè a cagione delle digeſtioni viziate. Percio convien comandare la quiete, e l'aſtinenza in queſti caſi; val a dire a chi n'è cibato di freſco, o ripieno di crudità.

XXI. Nell' eſercizio il corpo meno traſpira, nel ſonno il ventre ne vien reſo piu lubrico.

XXI. *Coll'eſercizio ancor leggiero i condotti delle glandole ſi riſtringono, e il corpo meno traſpira per la coſtrizione de' muſcoli: ma nell'eſercizio violento per la traſpirazione che ſi fa eſattamente s'induriſce il ventre; al contrario nel ſonno il ventre ſi fa piu molle, e lubrico; anzi che dal ſonno tutto il corpo ſi fa umido, nella cui umettazione pare che conſiſta l'unico modo di riſtorare le forze.*

XXII. Le freghe, e le coppette in quei che ſon pieni di ſughi acerbi impediſcono la traſpirazione.

XXII. *Le freghe come anche le coppette ſe ſi applicano a tempo e luogo vien creduto che ne ſcemino la materia, ma le crudezze a motivo della craſſizie, e viſcoſità loro, ne ſono valevoli a ſcaturir di per ſe, ne comodamente con tali mezzi debbon eſtraerſi.*

XXIII. Allora l'esercizio n'è piu sano, quando dopo compiuta la prima, e seconda digestione il corpo si riduce due volte il giorno al peso solito avanti il cibo.

XXIII. *L'esercizio egregiamente si usa dopo che n'è terminata la traspirazion del superfluo, val a dire un pochetto innanzi il cibo.*

XXIV. Il nuotare dopo di un esercizio violento si è male: stanteche molto n'impedisce la traspirazione.

XXIV. *Principalmente se si nuoti in acqua fredda, o di mare.*

XXV. L'esercizio violento fatto dove soffia vento, è cattivo.

XXV. *Dal vento altresì vengono chiusi i pori stante che dalla lor renitenza ne sono costretti: così provasi difficoltà nel respiro a motivo che vien ritenuta la materia traspirabile ne' polmoni.*

XXVI. Dal vento si cagiona l'impedita traspirazione; dal moto l'acredine.

XXVI. *Da un moto vemente ne segue il calore; dal vento una dimora nel traspirare: onde gli umori riscaldati divengon acri.*

XXVII. Il cavalcare riguarda piu la traſpirazione delle parti del corpo dal mezzo in ſu, che di ſotto; fra le maniere poi del cavalcare l'andar di portante n'è piu ſana, ſiccome l'andar di galoppo al contrario.

XXVII. *Dal cavalcare il moto del ſangue da' piedi verſo le parti ſuperiori ne reſta trattenuto: cioè dire dalla poſitura del corpo, e preſſione grave che fanno le parti ſu la ſella; percio è forza che la traſpirazione da' lombi in giu ſi faccia minore; dal cavallo poi che va di trotto alla ſuddetta preſſione ſi aggiugne uno ſcuotimento grande delle viſcere.*

XXVIII. L'eſſer portato in lettiga, e ancora in barca, meno diſpone i corpi alla dovuta traſpirazione del caminar co' ſuoi piedi.

XXIX. L'andar in barca, o in lettiga ſe duri per alquanto tempo n'è giovevoliſſimo, e allora mirabilmente diſpone alla dovuta traſpirazione.

XXVIII. XXIX. *L'andar in lettiga, e in barchetta ſi accoſta quaſi ad una intera quiete; percio ſe ſi continui per qualche tempo principalmente in chi non vi è aſſuefatto, eſſendo un moto molto temperato egregiamente move la traſpirazione.*

XXX. L'andar in carrozza n'è il piu violento di tutti: ſtante che non ſolo fa eſalare il traſpirabile crudo, ma eziandio molto ne offende le parti ſolide, e i reni.

XXX. *Nel genere d'andar in carrozza vi è gran differenza: ſi trovano alcuni cocchi moderni comodi quaſi come lettighe: da' cocchi ordinarj non altramente che da un cavallo che trotti, ſi ſcuotono malamente il cervello, e le reni, cioè i lombi.*

XXXI. Il ſaltare dapprima trae le forze all' indentro, dappoi ſpinge con impeto, e con violenza all'infuori il concotto inſieme col crudo.

XXXI. *Nel ſalto prima il fiato tratto a ſe per dar augumento alle forze, vien molto compreſſo, dappoi ſi lancia fuori con violenza; da cui infatti vien eſpulſo fortemente il cotto e il crudo.*

XXXII. L'eſercizio del Diſco, che conſiſte in moto moderato e violento, cioè in caminare e mover le braccia, giova alla traſpirazione.

XXXIII. Il ballo moderato e ſenza ſalto dee lodarſi quaſi come il paſſeggio: atteſoche diſcaccia fuori con moderazione la materia traſpirabile.

Ag-

Aggiunti dall' Autore.

XXXIV. Quando ne' ſani ceſſa la traſpirazione, con l' eſercizio ſi ripara.

XXXII. XXXIII. XXXIV. *I giuochi del Diſco, e della Palla, i quali ſi fanno ne' noſtri ameniſſimi giardini d' Inghilterra, è un ottimo eſercizio; parimente il ballo moderato ſenza ſaltare: tutti queſti eſercizj però debbon poſporſi al paſseggio, che n' è il piu ſano di tutti: ſtante che n' è un rimedio ottimo a promovere la traſpirazione, qualora ella ne' ſani ſiane venuta meno.*

XXXV. Dal troppo eſercizio le fibre diventan dure, onde ſi fa la vecchiaja, che è una durezza univerſal delle fibre: coteſta riſtringendo i canali ſoffoga il calore: la morbidezza tenendoli aperti, fa vivere vita lunga.

XXXV. *Per fibre intendete i* vaſi minimi: *ne' quali ſono ancora i canali, o pori minimi delle glandole. Atteſoche ſe queſte ne ſtanno aperte, e conſervate nella ſua integrità concedono vita lunga.*

XXXVI. Colui che vuol conſervare a lungo la ſua faccia da giovane, ſi guardi dal ſudare: o di non traſpirar troppo a cagione del caldo.

XXXVI. *Il ſudar aſsai, oltrechè infiacchiſce le forze, allarga fuor di miſura i pori delle glandole: onde dalla loro replicata coſtrizione, la cute diviene rugoſa.*

SEZIONE SESTA.

DELL' USO VENEREO.

AFORISMO I.

La troppa aſtinenza dalla congiunzione, e il troppo uſo di quella impediſcono la traſpiraione, ma queſto fa il troppo uſo piu dell' aſtinenza.

COMENTARIO I.

La ſemenza genitale infatti puo riuſcir moleſtiſſima eſsendo quaſi una coſa animata; certo come una tal qual maſsa incredibile di animaletti innumerabili: ogni tormento poi anche leggiero del corpo, quando ne ſia continuata n' impediſce la traſpirazione per la coſtipazione de' pori. Il troppo uſo poi molto danneggia, perche è della qualità delle convulſioni.

II. Dopo di un uſo ſmoderato ne' piu ſuol venir impedita la quarta parte della ſolita traſpirazione.

II. *Cio proviene dalla debolezza delle parti dopo il coito infiacchite, e principalmente del cuore: quanto poi ne peggio-*

riamo nella traſpirazione, altrettanto perdiamo di forze, e di ſalute.

III. I mali originati dal troppo uſo mediante la traſpirazione impedita immediatamente dipendono dalle facoltà concottrici viziate.

III *Dall' inguine lo ſtomaco principalmente patiſce, e il male da quello principia, indi a poco ſi traporta alle glandole: ma tutte queſte coſe vengono dalla mancanza delle forze perdute nell' uſo Venereo. Vedete abbaſso molte coſe ſu tal propoſito all' Afor.* 10. 14. 15.

IV. Si conoſce, eſſere ſtato profittevole l'uſo ſe dopo il ſonno ſeguente non ſi ſente alcuna fiacchezza, ne mutazione veruna ſiaſi fatta nel peſo, o leggerezza del corpo.

IV. *Adunque il peſo, o l'agilità danno indizio che ſiaſi eſpulſo il ſuperfluo, ed eſser ſalutevole. Vedete ſotto all' Afor.* 9.

VI. Penſieri fiſſi amoroſi talor rendono il corpo piu grave, talor piu leggiero; lo fanno piu peſante ſe trovano lo ſtomaco pieno, piu lieve ſe egl'è vuoto.

V. *In chi è ſatollo agl' altri impedimenti della digeſtione ſi aggiugne anche coteſto: ſe però cio avvenga in chi ſia digiuno*

giuno mette il cuore ingagliardissima agitazione non altramente che gli altri affetti piu gravi; onde ne segue l'evaporazione delle materie traspirabili non superflue e crude.

VI. Dopo un troppo uso con oggetto ardentissimamente amato non si sente tosto fiacchezza: stante che la consolazione dell'animo ajuta la traspirazione del cuore, e gli accresce la forza; onde cio che in esso viene perduto con piu prontezza ne vien rimesso.

VI. *Cotesta traspirazione del cuore non sta ben'espressa, se per altro non s'intenda della traspirazione di tutto il corpo: la quale infatti dipende dal moto di esso, come prima cagione.*

VII. Se gl'inclinati a Venere raffrenano le loro voglie, tosto ne segue l'agilità del corpo; perche cotesti tali fanno migliore traspirazione.

VII. *Dall'astenersi dalla libidine segue l'agilità del corpo, e la risvegliatezza maggiore della mente; a motivo che la traspirazione camina bene. Si puo mover dubbio se cio dipenda da una propagazione, e ammasso degli animaletti, i quali co' loro perpetui movimenti conferischino a tener isvegliato il vigore del cuore?*

VIII. L'uſo ſtrabocchevole fa traſpirare le materie crude, che dappoi ne rendono le carni fredde.

VIII. *Dallo ſcuotimento gagliardo delle parti, ſe ſarà ſeguita traſpirazione per neceſſità ella fu di materie crude; la freddezza delle carni poi ne naſce dalla vietata traſpirazione inſenſibile; dalla quale non ſolo ſiam reſi umidi in ogni parte del corpo, ma inquanto eſſa ſi meſcola con un' aria ſulfurea, e quaſi focoſa, ſovente caldi ne diventiamo. Vedete ſotto l' Aforiſmo* 38.

IX. Che il converſare non ſia ſtato di nocumento lo dimoſtrano le coſe ſeguenti: l'orina concotta come prima, il corpo ſnello, il reſpiro piu libero, e ſe ne dura quaſi lo ſteſſo peſo del corpo; atteſa però la medeſima quantità, e qualità di cibi, e di bevande.

IX. *Vedete di ſopra all' Afor.* 4.

X. Il danno preſente di un uſo sfrenato ſi è il raffreddamento di ſtomaco: il danno futuro la traſpirazion impedita, onde con facilità ne ſeguono palpitazioni nelle ſopraciglie e agli arti, e dappoi ne' membri che ottengono il principato.

X. *Vuol dire che nel caſo ſuddetto lo ſtomaco concuoce malamente, e ſi raffredda*

da in quel ſenſo che fu eſpoſto di ſopra all' Afor. 8.

Le palpitazioni poi, o coteſti inſulti de' nervi derivano, per quanto credo, dall' eſser oſtrutti da un certo ſugo crudo e freddo reſo viſcoſo ne' condotti delle glandole appartenenti alle membrane, e a' nervi particolarmente, i quali ſi ſcuotono per liberarſi da eſso.

XI. Nella State l'uſo gia detto piu è nocivo: non perche il corpo fa maggiore traſpirazione; ma perche quando ſi fa minor digeſtione, il perduto con maggiore difficoltà ſi riſarciſce.

XI. *Il medeſimo motivo n' obbliga i vecchi ad eſsere continenti, la cui concozion è piu tarda di aſsai; come pure la digeſtione per opera delle altre concozioni; pertanto con iſtento maggiore ſi riſtora quello che perduto ne fu.*

XII. Nell'atto ſi traſpira molto di crudo, e ſe dura troppo, le materie crude ſi traportano dal centro alla circonferenza del corpo, ne ſeguono oſtruzioni, e indi la ſoppreſſione del ventre.

XII. *Val a dire per la eſpulſione violenta che ſi fa prima che poſsa concuocerſi in occulto traſpirabile; e ſe quel lungo tempo ne duri, dal corpo tutto materie crude ſi diſtipano, e alla fine reſtano i*

pori ostrutti: il ventre stesso per la mancanza di materia traspirabile interna meno si rende umido, e si sopprime.

XIII. Quanto piu taluno n'è ardente nel suo desiderio, tanto meno l'uso irregolare si rende nocivo.

XIII. *A cagion della copia, e della maggior acrimonia della genitura; se piuttosto non dovrò dir essa una genitura vivente.*

XIV. Il danno che si riceve dall'uso strabocchevole si fa palese principalmente dopo il sonno seguente. Attesoche allora dalle sperienze della Statica si conosce la traspirazione esserne impedita e il cibo mal digerito, e che lo stomaco n'è molto danneggiato.

XIV. *Vedete il detto di sopra all'Aforismo 3. e 10.*

XV. La copula suol offendere la prima concozione, in primo luogo con lo sminuire la prontezza della traspirazione, indi con tramutare l'alimento in una qualità cruda.

XV. *La speditezza della traspirazione dapprima ne viene diminuita dalla costrizion violenta dell'uso eccessivo; dalle forze poi infiacchite per tal azione la digestion dello stomaco vien abbattuta. Per questo*

alla fine le crudezze tramandate dal ventricolo nelle glandole generano le ostruzioni.

XVI. Colui che si congiugne, e non semina, patisce minor debolezza. Parimente se fa il detto atto nel dì seguente e semina quello che nel dì addietro fu preparato, ne vien indebolito meno.

XVI. *Vi è pericolo, che movendosi la genitura da un vaso all' altro, que' vasi troppo ripieni alla fine in qualche maniera si vizino, o per l' acrimonia della materia traportata, o accumulata, o per la morte degli animaletti che imputridiscono.*

XVII. Quei che nell' atto apposta non seminano, facilmente provano tumor de' testicoli: stante che lo sperma non puo traspirare.

XVII. *Dal moto del seme nondimeno da ogni parte i testicoli s' intumidiscono; ma essendo cotesto seme in gran parte un aggregato di animaletti, percio non è dissipabile per l' aria. Ne alcuni altri umori non animati son traspirabili; quantunque della sua sostanza sempre qualcosa insensibilmente svapori, e questa irradiazione mette forze. Che se poi talora n' accada che cotesti umori troppo vengano dispersi, e insensibilmente dissipati, il corpo*

assai

assai ne patisce; dall' orina ne viene la Diabete, dalla bile nell' itterizia languidezze incredibili; dalla pituita una macilenza estrema; non altrimente che vuotato l' inguine bene spesso ne viene la Sincope.

XVIII. L'uso eccessivo, offeso che ne ha lo stomaco, danneggia gli occhi piu d'altra parte.

XIX. L'uso eccessivo offende la vista stanteche dagli occhi ne tira via grandissima copia di spiriti: dal che le tonache degl' occhi molto dure, e rugose, ed altresì i tubi meno trasmeabili si rendono.

XX. Dalla diminuita traspirazione le fibre delle tonache degli occhi si fanno piu opache: indi la vista passa per ispazj molto stretti, quali son quei de' cancelli: gli occhiali uniscono gli oggetti in cuspide accio distintamente per un solo spazio si veda.

XVIII. XIX. XX. *Dall' eccessiva Venere, a parer universale, tutte le facoltà naturali vengono malmenate: e tutti cotesti mali derivano dallo stomaco offeso, e dalla traspirazione diminuita: così qualsisia umore viziarsi, e moltiplicarsi; per esempio la bile nel fegato, la pituita intorno alle fauci, al polmone, nel cervello; così la nefritide dalla contaminazio-*

ne

ne de' reni ec. Vedete abbaſso all' Aforiſmo 42.

XXI. Dall'uſo eccesſivo ſi diminuiſce il calore: diminuito il calore ſi ſcema la traſpirazione; diminuita queſta ne viene il flato, e la palpitazione.

XXI. *Dall'offeſa del ſolo ſtomaco tutte le facoltà ne vengono moleſtate, ed il calor delle parti così interne, che eſterne vien reſo minore: mercecchè dal farſi bene le concozioni (delle quali la prima, e la principale ſi è quella del ventricolo) vien mantenuto il calore, e la ſua accenſione, e diſtribuzion ne proviene.*

XXII. L'uſo eccesſivo richiede mangiar poco, e coſe di ottimo nodrimento.

XXII. *Per il difetto dello ſtomaco dall' eccesſivo concubito infiacchito.*

XXIII. L'uſo venereo riſcalda il fegato, e le reni: raffredda poi lo ſtomaco, il cervello, e il cuore, perche per i canali piu aperti riſvegliato del tutto, e piu propriamente, in qualche parte percio ſi riſolve.

XXIII. *Il calore di tutte le parti n'è un ſolo; queſto dalla buona digeſtione continuamente rinnovaſi: dalla diminuzione*

ne poi della medesima a proporzione si scema.

XXIV. Quindi è che l'uso smoderato genera nel fegato mali di bile, ne' reni il mal nefritico, nello stomaco indigestione, nel cervello il catarro, e nel cuore palpitazione, e sincope.

XXIV. *Dalla copola disordinata venirne offese le facoltà tutte, tutt' il confessano: tutti i suddetti mali poi dalla lesion dello stomaco, e dalla traspirazione diminuita provengono: così ciascuni umori posson viziarsi, e moltiplicarsi: per esempio la bile nel fegato; la pituita alle fauci, al polmone, al cervello; parimente la nefritide per l'offesa de' reni ec. Vedete abbasso all' Afor. 42.*

XXV. Se dopo la copola disordinata si prendono cibi che generino flati, come per esempio le ostriche, e il mosto, riesce dannoso; attesoche vietano che il corpo non si riduca al solito peso.

XXV. *Perche i cibi flatuosi recano un nuovo impedimento allo stomaco reso debole; onde le crudezze si traportano alle glandole: dal che ne segue pesezza maggiore.*

XXVI. A' macilenti piu è nocivo il

coito

coito, ſtanteche piu ſi riſcaldano, e piu ſi raffreddano.

XXVI. *I macilenti per ordinario ſon deboli, eſsendoche ſi trovano negl' infimi gradini della ſanità; percio ſon al caſo per aver la febbretta, e perdute le forze divengono piu freddi.*

XXVII. L' uſo ſmoderato dapprima rende il corpo molto leggiero, benche dappoi vieti la traſpirazione: atteſoche ſi è una grande agitazione dell' animo e del corpo: del corpo perche tutt' i membri ſono in conquaſſo: dell' animo, eſſendoche ſi diſperde ciocche lega inſieme l'anima col corpo, cioè lo ſpirito vitale.

XXVII. *Lo ſpirito vitale venir diſſipato, cioè le forze del corpo molto eſſere diminuite dalla gran propulſione della traſpirazione tanto del ſuperfluo, quanto del neceſsario: donde ne viene una ſtupenda leggerezza del corpo ſotto il peſo conſueto.*

XVIII. Se dopo la congiunzione il ſonno cagiona laſſezza, da eſſa piu ne fu tolto, di quello che dal ſonno ſiaſi aggiunto di ſpirito vitale.

XXVIII. *Riponete queſto ancora fra gl' indizj de' mali, che Venere ne apporta.*

porta. Vedete il di piu sopra all' Aforismo. 3. 10. 14. 15.

XXIX. Dopo l'uso eccessivo il sonno tira al cuore le materie crude: donde ne segue languidezza, traspirazione impedita, accrescimento nel peso.

XXIX. *Che le crudezze siano tirate al cuore si è cosa impropria; è ben vero che il cuore s'indebolisce insieme con l'altre viscere: anzi la languidezza in primo luogo riguarda il cuore, come autore di ogni moto. Ma se poi consideriamo la quantità dell' umor visibile perduto nell' atto, n'apparisce di essere di poco momento, ne tanto s'indebolisce da una ventesima parte di sangue cavato. Si puo cercare se il seme inquanto animato dia giovamento al nostro vigore, e in qual maniera.*

XXX. I vecchi da un uso moderato divengono piu pesanti, e piu freddi; i giovani piu leggieri, e piu caldi.

XXX. *A cagione che ne' vecchi piu tardi si rifà quella materia che tratta fuora ne' giovani gli rende sollevati.*

XXXI. Venere ne' giovani corrobora la facoltà animale, vitale, e naturale; l'animale col moto la spurga, e sopita la risveglia; la naturale per mez-

zo

zo dell' evacuazione del superfluo: e la vitale per l' allegrezza.

XXXI. *Infatti dalle facoltà naturali, se altre ve ne sono, tutte ne dipendono onninamente.*

XXXII. Il cibo in maggior copia del solito dopo di un coito eccessivo n' ucciderebbe, se non ne succedesse qualche corruttella de' cibi.

XXXII. *Espulsa o per di sopra, o per di sotto. Essendoche conforme non puo digerirsi dallo stomaco viziato, e debole, così neppur comodamente puo circolar nelle vene, ne alla fine venir disperso dalle glandole.*

XXXIII. Qualor ha da farsi l' atto, poco, o niente convien mangiare, qualor si ha da mangiare, poco o niente convien usare.

XXXIII. *Debbon osservarsi i tempi distinti del cibarsi, e dell' usare, stantechè sì l' una che l' altra cosa impedisce la traspirazione.*

XXXIV. Se dopo l' uso eccessivo non si sente veruna fiacchezza cotesto male come pur ne' frenetici segue dall' accension degli spiriti, i quali riseccando, in breve tempo corroborano i nervi, e i tendini, ma poco dappoi si fa mi-

minore la generazione degli ſpiriti: e le forze improviſamente ne vanno a terra.

XXXIV. *Una certa tenſione di nervi nonnaturale, ed una talqualrigidezza puo accadere dall'uſo eceſſivo talmenteche il danno non venga toſto ſentito, conforme ſegue ne' frenetici: ma in queſti il male continua per la non interrotta diſtenzione; in quelli poi, compiuto l'atto, i nervi per l'ordinario ſi rilaſsano, e le forze s'abbattono.*

Aggiunti dall' Autore.

XXXV. Il coito moſſo dalla natura giova: eccitato dalla mente, la memoria e la mente n'offende.

XXXV. *N'è veriſimile, che lo ſperma umano nell'età adultà, maſſimamente a cagione del calore, e acrimonia de' cibi correnti, come pur per la ridondanza quaſi per lo piu non poſsa ritenerſi, come alle donne i ſuoi corſi, ma che da perſe ſi diſcarichi di notte tempo: e quantunque fin all'ultimo della vita ſucceſſivamente ſe ne generi di nuovo, ne' vecchi però molto piu tardi, ed in aſsai minor quantità, talmenteche convien procurare che non venga eſso conſumato: tanto par neceſsario a conſervar la ſalute in ogni età, ma inſpecie nella piu inoltrata.*

XXXVI.

XXXVI. In un debole a cagione dell' uſo ſi accreſce il peſo del corpo: a motivo della minore traſpirazione.

XXXVI. *Perche le forze gia reſe deboli ne vengon infiacchite di piu.*

XXXVII. L'uſo inopportuno impediſce la traſpirazione, ſtanteche ſcema le forze: onde il corpo divien piu peſante, ſe non ne ſegua il fluſſo del ventre.

XXXVII. *Il fluſſo del ventre dalla corruzione de' cibi rivolta altrove il ritenuto traſpirabile.*

XXXVIII. L'uſo eceſſivo col riſcaldare e riſeccare cagiona gran detrimento: ſe poi con l'inſenſibile traſpirazione ſi ſcemi il calore, e con l'alimento la ſiccità non ſi fa danno veruno.

XXXVIII. *Dall' uſo il calor acceſoſi, e ritenuto nelle glandole con la traſpirazione inſenſibile ſi ventilizza: ma contuttocio egl'è vero, che per virtù della medeſima noi ci riſcaldiamo. Non eſſendo nel ſuo buono ſtato la concozion delle glandole, ne i loro canali ben liberi, la materia traſpirabile che deve diſperderſi, ſi attende in una certa fiammicella inviſibile. Dal ſolo alimento poi altresì ſiamo reſi umidi.*

XXXIX. Nella copola l'agitazione di corpo a ſimilitudine di quella de' cani,

ni, reca maggior nocumento dell' emiſſion dello ſperma: eſſendoche queſta affatica ſolamente le viſcere, quella poi ſtanca tutt' i nervi, e le viſcere inſieme.

XL. L' uſo dopo d' aver mangiato, e in piedi ſi è offenſivo: dopo il cibo divertiſce gli ufizj delle viſcere; ſtando in piedi, ſi ſtraccano di piu i muſcoli, o la loro utile traſpirazione reſta impedita.

XLI. Dopo l' eſercizio, il coito non è ſano; dopo il cibo, non è inſalubre; dietro il ſonno ſalutevoliſſimo ſi prova.

XXXIX. XL. XLI. *Vedete ſopra all' Afor. 33. Dopo d' aver dormito è ſalutevoliſſimo, perche allora ſi è maggiore la traſpirazione, e i pori ſono meno atti a ſerrarſi.*

XLII. L' uſo venereo riſcalda il fegato, e raffredda lo ſtomaco; dallo ſtomaco ſi genera ſucco crudo; dal fegato la bile: onde ne viene la bile porracea, e le morſicature della bocca di uſo. Il rimedio ſi è il vitto tenue, e la traſpirazione libera.

XLII. *Le viſcere quando ſon reſe inferme producono gl' umori acidi, e vizioſi. Vedete ſopra all' Afor. 23. 24.*

SE-

SEZIONE SETTIMA.

DELLE PASSIONI DI ANIMO.

AFORISMO I.

FRA le paſſioni dell'animo l'ira, e l'allegrezza rendono i corpi piu leggieri: il timore, e la malinconia piu peſanti: le altre paſſioni poi operano ſecondo che piu, o meno di coteſte partecipano.

COMENTARIO I.

Vedete abbaſso in queſta Sezione all' Afor. 48. Nell' allegrezza, e nell' ira il moto del cuore n' è molto piu veloce; pertanto ancora la traſpirazione ſi è piu facile. Al contrario il timor, e la malinconia ritengono, e ritardano il moto del cuore. Aggiugnete in quelli eſsere la reſpirazione eguale e piena; in queſti rara, e impedita.

II. Nella malinconia, e nel timore traſpira il piu leggiero: il piu peſante poi ne rimane; nell' allegrezza, e nell' ira sì l'uno, che l'altro.

III. Quindi i timidi e i malinconici facilmente patiſcono oſtruzioni, du-

rezza

rezza delle parti, e affezioni ipocondriache.

II. III. *L'allegrezza, e lo ſdegno, per cagione della forza maggiore del cuore diſſipano la materia traſpirabile: nella meſtizia, e nel timore il cuor ſi rallenta, e ſolamente ſvapora il piu leggiero; onde per l'oſtruzion delle glandole fatta dalla materia traſpirabile groſsa, ed acerba, diventano malinconici. Vedete abbaſsò all' Afor. 5. 27.*

IV. Coloro che ſono, o ſdegnati, o lieti nel viaggio non ſentono troppa ſtanchezza: ſtanteche i loro corpi con facilità n'eſalano il groſſo da traſpirare: coſa che non avviene in chi è afflitto dalla meſtizia, o dal timore.

IV. *Gli ſdegnoſi; e gli allegri per la continua tenſione ſentono meno la ſtanchezza; i malinconici poi anno come una certa rilaſsazione di membri.*

V. Il traſpirabile peſante ritenuto piu del giuſto diſpone alla meſtizia, e al timore: il leggiero poi all'allegrezza, e allo ſdegno.

V. *Dicemmo, che i dutti nelle glandole ſono le vie, e i ricettacoli della materia traſpirabile: la quale qualor è digerita con efluvi inviſibili ſvaniſce; come nell' allegrezza, e nello ſdegno: ſe poi egl' è craſso,*

crasso, e crudo ammucchiandosi dentro di quelle con difficoltà vien espulsa; come ne' timidi, e malinconici. Vedete qui sotto all' Afor. 8.

VI. Niente piu rende libera la traspirazione quanto l'aver l'animo consolato.

VI. *Val a dire: nel tempo che il moto del cuore n'è placido, e la respirazione piena ed equabile. Vedete abbasso all' Afor.* 19.

VII. Per la mestizia e pel timore le membra colme d'umidità facilmente s'induriscono.

VII. *Per l'umor crasso, ed incotto ristagnato nelle glandole, e ne' vasi minimi le membra sono atte ad indurirsi.*

VIII. La mestizia ed il timore impediscono la traspirazione piu grossa degli escrementi traspirabili: e la traspirazione impedita per qualsisia cagione ne produce la mestizia, e il timore.

VIII. *Coteste passioni operano vicendevolmente, cioè dire: i mali del corpo travagliano l'animo; e le passioni dell'animo tormentano il corpo.*

IX. La mestizia, se ne duri a lungo, rende le carni fredde: attesoche im-

impedifce, che la porzion craffa, e fredda delle materie trafpirabili non n'efali.

IX. *Val a dire, che dalla fola invifibile trafpirazione, come fe foffe una certa fiammetta tenuiffima, ci rifcaldiamo.*

X. Quindi la febbre, che viene dopo una lunga meftizia, produce fudori freddi, e per lo piu mortali.

X. *Dal riftagno delle crudezze che non poffono trafpirare ne deriva la meftizia, alla quale fe ne fopravenga la febbre per ordinario è mortale, per cagione della trafpirazione abbattuta, e refa oziofa.*

XI. L'acidità del perfpirabile ritenuto a cagione della malinconia, con facilità vien tolta dall'allegrezza; ftante che fi fpargono foavi umori, e dappoi dal corpo fon tolte via tanto la pefezza, che l'acrimonia.

XII. Lo fdegno, e la fperanza ne tolgono il timore; e l'allegrezza leva la malinconia: attefoche una paffione d'animo non vien fuperata da' medicamenti, ma dalla fua paffion contraria; imperocche due contrarj ftanno fotto lo fteffo genere.

XI. XII. *Gli umori crudi per un pochetto ritenuti nelle glandole, acquiftano per l'acredine una certa falfedine orinofa,*

sa, così la medesima orina, ed il sudore medesimo mandano un odore di acido, ed ingrato. Questi umori salsi poi sono emoli del calore, a motivo delle glandole leggermente infiammate. Qualora per l' affetto contrario si sarà intromesso nelle glandole nuova materia traspirabile concotta, la prima acidità cruda poco a poco ne vien espulsa. Dunque non è da metter in dubbio, che non si diano medicamenti altresì contro la mestizia: cioè tali che risveglino i sensi, e a maraviglia facilitino la traspirazione. Vedete abbasso agli Aforismi 17. 30. 31.

XIII. Non implica, che la materia traspirabile ritenuta de' malinconici sia fredda, ed acre, o calda, tal n' è il fegato degl'idropxici che anno la febbre; cioè freddo rispetto al calor naturale, caldo riguardo all' avventizio.

XIII. *Il traspirabile ritenuto, inquanto acido, puo produrre senso di calore, e febbretta: Il cuore nondimeno fatto torpido, e infiacchito, nel medesimo tempo è valevole di sparger in noi un certo quasi orrore, e certo freddo.*

XIV. I mali prodotti dalla mestizia, e dall' aria grossa convengono in questo, che immediatamente traggon l' origine dalla crudizie delle materie traspi-

rabili ritenute: attesoche la mestizia al di dentro fa ostacolo alla materia grossa che non esca: l'aria grossa impedisce al di fuori.

XIV. *Quello che opera la mestizia per di dentro nel trattenere il moto del cuore, e coll'ostruire le glandole col crudo traspirabile, il medesimo opera l'aria grossa e fangosa per esempio che venga da paludi; val a dire, prima stringe i condotti delle glandole cutanee, e de' polmoni; i quali leggermente serrati, il cuore va scemandosi nel suo moto naturale, ed uguale.*

XV. Quei che vanno a dormire travagliati di animo, la notte meno traspirano; e nel dì seguente i loro corpi si conservano piu pesanti del solito.

XV. *I travagliati per qualunque motivo per ordinario si dibattono pel letto senza poter dormire; onde non traspirando si sentono inquieti, atteso il peso della materia traspirabile rattenuta.*

XVI. Ne' pensieri amorosi con mestizia la parte crassa degli escrementi traspirabili vien trattenuta: la quale, evaporando la piu sottile, divien anche piu grossa, e piu fredda: questa se si unisca insieme, induce una freddezza quasi insuperabile nella testa, palpitazione

zione di cura difficile nel cuore, o nell' altre membra.

XVI. *Val a dire, che dall'ammassamento del crudo non traspirato le membra estreme finalmente s' intorpidiscono; ed ancora il cuore stesso n' esce dal suo moto equale a cagione del sangue che ogni giorno piu si fa grosso.*

XVII. La mestizia in due maniere si supera, o con la libera traspirazione, o con qualche continua consolazione di animo.

XVII. *La malinconia dunque convien curarsi co' medicamenti; essendoche ve ne sono di quelli che movono gagliardamente la libera traspirazione.*

XVIII. Se dopo la mestizia i corpi diventino piu leggieri che dopo l'allegrezza, cio segue per necessità, o per la quantità minore de' cibi, o per la loro qualità piu traspirabile.

XVIII. *Anzi trovansi taluni, ne quali, così portando la costituzione del corpo loro, la traspirazione naturalmente si è piu spedita, pertanto in tal guisa neppur sono atti alla mestizia. Temperamento infatti felice; ed è credibile che tali persone siano abili a vivere piu a lungo delle altre.*

XIX. La consolazione d'animo, per qualunque cagione ne segua, n'apre i pori, e rende copiosa la traspirazione.

XIX. *Vedete sopra all' Afor. 6.*

XX. Se dietro l'ira immantinente ne segua la consolazione dell'animo, o viceversa, i corpi, data la parità delle cose che vi si mettono dentro, nel giorno seguente divengono piu leggieri, che se durasse lo sdegno, o l'allegrezza.

XX. *Le passioni vicendevoli portano al corpo forze di nuovo; e s'illanguidisce ancora l'istessa collera, se non venga ristorata con qualche consolazione; anzi il traspirabile infiacchito da una tanto minore consolazione, nello sdegno di nuovo ne ripiglia vigore.*

XXI. Siccome un piacer grande viene tolto per mezzo di poca evacuazione di sperma: così tutte le altre passioni dell' animo smoderate possono scemarsi, e togliersi con qualche evacuazione delle materie traspirabili.

XXI. *Le passioni strabocchevoli, come anco il piacer venereo, si tolgono da una traspirazion che svapori.*

XXII.

XXII. Il timor e la mestizia, come si ricava dagli esperimenti Statici, si guariscono con l'evacuazione degli escrementi grossi traspirabili: la collera, l'allegrezza per mezzo de' tenui.

XXII. *Nella guisa che il timor, e la mestizia si tolgono dagli escrementi suoi crassi evaporati, così l'ira, e l'allegrezza da' tenui. Imperocche gli umori traspirabili o siano crassi, o tenui, sono superflui, e tali che conviene vengano espulsi fuora.*

XXIII. Se taluno si senta lieto senz' aver alcun motivo, cio fassi dalla traspirazione piu aperta, ed il corpo di quel tale nel dì dietro si sperimenta di peso minore.

XXIII. *Cosa che si fa palese da una somma temperanza nel vitto, e nella mutazione dell'aria; parimente da un' allegria naturale di nazioni, di paesi tiepidi, non ostante la tirannide, e la lor miserabile povertà.*

XXIV. Un' allegrezza mediocre n' evacua insensibilmente il superfluo solo: l'eccessiva il superfluo, e l'utile insieme.

XXV. L'allegrezza moderata giova alle facoltà concottrici: ſtante che la natura non aggravata dal ſuperfluo molto meglio adempie le funzioni de' ſuoi ufizj.

XXIV. XXV. *A cagione di una gagliarda agitazione del cuore, qual ne ſuol accadere da un' allegrezza eceſſiva, il corpo ſi ſcema dal ſuo peſo ſolito: atteſoche così gli umori ſuperflui, e gli utili ancora eſalano; dal ſuo moto placido poi s'eſpelle inſenſibilmente ſolo il ſuperfluo: così le azioni naturali poſsono farſi con maggior comodo.*

XXVI. Un' allegrezza inaſpettata nuoce piu che quella preveduta: atteſoche non ſolo muove l'eſalazione degli eſcrementi della terza cozione, ma degli ſpiriti vitali altresì; la preveduta poi caccia ſolo gli eſcrementi.

XXVI. *Un' allegrezza improviſa infatti muove con maggior impeto il cuore, e percio ne cagiona una traſpirazione piu copioſa, che non fa l'allegrezza antiveduta. Che coſa intenda poi per nome di ſpiriti vitali della terza cozione non l'intendo in conto alcuno.*

XXVII. L' allegrezza, e lo ſdegno le-

levano dal corpo ciocche fa peſo e leggerezza: la meſtizia, e il timore ſolo quello che fa leggerezza: ciocche fa peſo poi vi reſta.

XXVII. *Val a dire, tanto il crudo, quanto il cotto. Vedete ſopra all' Aforiſmo 2.*

XXVIII. L'allegrezza che dura per molti giorni n'impediſce il ſonno, e fa perder le forze.

XXVIII. *Il ſonno ſi è una certa ceſſazione della coſtrizion delle parti: l' allegrezza poi non ſubito laſcia il cuore, che ſia in ſua libertà, principalmente ſe ne perſeveri.*

XXIX. Se alcuno dopo di un' allegrezza moderata ſentaſi piu lieve, cio non deriva principalmente dall' evacuazione del tutto, ma del cuore, e del cervello, dove ciocche vien evacuato n'è minimo di mole, ma di virtù egl' è maſſimo.

XXIX. *Non bene reſta ſpiegato: atteſoche il cuor, e il cervello quanto a ſe non ſi evacuano privatamente; ma per opera delle altre viſcere, e glandole di tutto il corpo.*

XXX. I cibi apritivi producono allegrezza, que' poi, i quali ne ſerrano la traſpirazione fanno meſtizia.

XXXI. Il Sedano, e gli altri aperienti cagionano allegrezza: i legumi, le carni graſſe, e gli altri incraſſanti, e che toſto riempiono le cavità de' dutti, fanno meſtizia.

XXX. XXXI. *Vedete ſopra all' Afor.* 11. 12. 13. *Il* Sedano *ſi è diuretico, e move il ſudore. Ma l' inteſe male de' legumi, come quelli che ſono venerei, e muovono gagliardamente la traſpirazione; ma delle facoltà de' medicamenti poca certezza ſi ha, come diſſe ottimamente Celſo:* Di queſti ſervonſi i Medici diverſamente piu perche coſti qual opinione n' abbiano eſſi, che perche ſe ne tenga veruna evidenza.

XXXII. Se vengano evacuate le cavità de' dutti, e dappoi ſubito vengano riempiute, diſſe bene Ippocrate, che ne vengono male paſſioni di animo.

XXXIII. A' predominati dalla collera l' eſercizio eccesſivo molto nuoce; atteſoche preſtisſimo le cavità de' dutti ſi dilatano, e con impeto grande ſono riempiuti. Onde Ippocrate ne' bilioſi biaſima le freghe, e l' eſercizio della lotta.

XXXII. XXXIII. *I dutti delle glandole dall'ira impetuosamente si vuotano; attesoche questa passione di animo tanto consuma con la traspirazione dell' utile, che del superfluo; per dutti concavi poi n'intendo quelli, ne' quali niente quasi resta di traspirabile. Questa improvisa riplezione a quei che non anno mangiato di fresco dee formarsi del sangue utile, e necessario.*

XXXIV. In una persona che sia quieta di animo, e di corpo i dutti non si rendono cavi, ne le male passioni si accendono.

XXXIV. *Molti nelle parti piu rimote e montuose dell' Inghilterra si trovano di età molto avanzata, per una certa casuale, ma continua regola di vitto, a cui ne sono così obbligati, e vivono contenti del suo avere, e ne stanno quieti di animo e di corpo: talche a cotesti mai i condotti son vuoti, ne si producono cattive passioni.*

XXXV. Il corpo che riposa piu traspira, e divien di peso minore se abbia taluno grande agitazione di animo, che se il corpo si mettesse in moto veloce, restandone l'animo in quiete.

XXXV. *L'esercizio del corpo piu delle altre parti opera ne' polmoni; l' agitazione poi dell' animo tocca lo stesso cuore: onde il tutto meglio traspira.*

XXXVI. La mutazione del corpo tiene in alterazione piu lunga l'animo dello stesso corpo.

XXXVII. Le passioni d' animo riguardano un soggetto interno, il quale piu move che mosso ne venga, per essere minimo di mole, e massimo di possanza, a guisa di una semenza; e che in varia maniera disposto è l' origine della traspirazione, o della gravità, e della leggerezza.

XXXVI. XXXVII. *Così l' agitazione del corpo nel letto di piu travaglia l' animo; stanteche il corpo desiderando grandemente il sonno, a motivo dell' animo non si puo dormire. Questo soggetto interno si è l' animo, il quale facetamente vien assomigliato qui ad una semenza.*

XXXVIII. I corpi che traspirano piu del solito non per il moto del corpo, ma per qualche moto vemente dell' animo, con maggior difficoltà vengon ridotti alla solita, e salutevole traspirazione.

XXXIX.

XXXIX. Piu nuoce una paſſion d' animo eceſſiva, che un ecceſſivo moto del corpo.

XL. Il corpo ſi marcirebbe, e perirebbe dall' ozio ſenza il movimento dell' animo, non però viceverſa.

XXXVIII. XXXIX. XL. *Il moto eceſſivo del corpo col ripoſo ſi riſtora, ma un eceſſiva paſſione di animo ſebben paja placata, nulladimeno aſſiduamente perturba il cuore col ſuo movimento continuato talmente che vi vuol tempo innanzi che ritorni al ſuo moto ſolito, ed al ſuo eſsere ne venga reſtituito: nella guiſa che ſi oſserva nel mare travagliato dalla tempeſta, il quale, quantunque ne ſia ceſsato il vento, nulladimeno per alquanti giorni le onde ſono in agitazione.*

L' animo è il principio della vita; e cio ſi vede chiaramente ne' piu degl' inſetti; atteſoche a coteſti n' è dato l' imperio ſopra tutte le facoltà naturali, cioè la concozione, moto del cuore, reſpiro, e la traſpirazione, le quali coſe tutte poſsono o fermarle in tutto, o almeno per lungo tempo, cioè per piu meſi, e per quanto ſarà lor in piacere; laddove a noi ſenza il moto dell' animo l' ozio del corpo ſi rende funeſto.

XLI. Il moto gagliardo di animo

n' è

n'è diverso dal moto gagliardo di corpo; questo con la quiete, e col sonno ne cessa; quello ne con la quiete, ne col sonno si discaccia.

XLI. *Nella malinconia, della qual passione non ven' è altra piu gagliarda, se si da l'oppio, con difficoltà si concilia il sonno: e se talvolta apparisce che cio segua, egl' è un sonno falso, e quasi dannevole, di modo che benespesso da una semplice malinconia i pazienti sono ridotti alla pazzia.*

XLII. Coloro che bramano ardentemente di vincere nel giuoco, non giuochino: perche se sempre vinceranno, a cagione dell' allegrezza passeranno le notti senza prender sonno, ed alla fine faranno perdita della esalazione delle materie traspirabili concotte.

XLIII. Una vittoria moderata è piu sana di una gloriosa.

XLII.X LIII. *Talmente che dalla continuata allegrezza ne nasce come un certo moto disordinato del cuore pe' l'eccesso della pulsazione: da un' allegrezza moderata poi ne viene un polso piu temperato.*

XLIV. Lo studio nella mutazione degl'

degl' affetti dell' animo piu a lungo si tollera che senza affetti, o mutazione di affetti, perche la traspirazione si fa piu moderata, e piu salubre.

XLV. Lo studio senz' alcun affetto appena dura un' ora, con una passion sola appena quattro ore; con cangiamento di affetti, come accade nel giuoco delle carte (in cui talor l' allegrezza pel guadagno, talor la mestizia per la perdita ne provano i giuocatori) puo durare giorno, e notte.

XLIV. XLV. *Lo studio con passione risveglia il cuore: la mutazione poi o vicenda delle passioni riduce il cuore ad un certo moto naturale, e temperato, se in qualche parte n' eccederà. Ma dal moto del cuore la traspirazione bene, o male s' incammina.*

XLVI. In ogni studio una mestizia continuata rovina la buona costituzione del cuore, e un' allegrezza eccessiva impedisce il sonno: attesoche il troppo, di qualunque sorte siasi, è nemico della natura.

XLVII. Coloro che or son lieti, or mesti, ora sdegnati, ora timidi, anno la traspirazione piu salutevole di quei che godono una passione sola benche buona.

XLVI.

XLVI. XLVII. *Qui parimente s'intende di un'eccesso di qualche passione, conforme si spiega nell' Afor. di sopra.*

XLVIII. L'allegrezza rende la Sistole, e la Diastole piu facili: il timore, e la mestizia piu difficili.

XLVII. *L'allegrezza rende il moto del cuore piu veloce, il timore e la malinconia piu tardo.*



I CANONI
DELLA MEDICINA
DE' SOLIDI

Per l'uso retto della Statica:

COMPOSTI

DA

GIORGIO BAGLIVI

FILOSOFO E MEDICO ROMANO.

DELLA MEDICINA DE' SOLIDI.

CANONE I.

POssedere la Statica del corpo senza la Statica della mente per ben medicare, e ben vivere, si è cosa inutile. Dal Medico dee ritrovarsi l' equilibrio fra la mente, e il corpo: della mente per mezzo della Statica della Filosofia Morale: del corpo per la Statica del Santorio. Atteso che nell' equilibrio di queste due cose sta riposta la sanità, e la vita.

2. I movimenti dell' animo variamente operano ne' moti del corpo, e gli cangiano o in meglio, o in peggio: come ce ne fa piena testimonianza il Santorio. Perloche colui che non saprà adattare la Statica de' movimenti dell' animo per mezzo de' Canoni della Filosofia Morale alla Statica de' moti dal corpo proposta, non saprà neppur vivere lungo tempo, e sano.

3. Chi con la mente opera sopra le forze del corpo, è infermo di corpo; e l'animo sdegnato per la lunghezza mo-

molesta del corpo infermo, alla fine si ammalerà nell' animo ancora. Quindi è che diventano malinconici, maniaci, impazienti, sdegnosi, e con simili passioni di animo che sopra le forze, e temperie del corpo astraggon l'animo col pensiero. Egl'è però ancor vero che la mente corregge le passioni del corpo con la Statica della Filosofia morale, e che le può moderare se vorrà, e saprà. Quanta poi sia la potestà, e la forza de' moti dell' animo, nella traspirazione che variamente si perturba, da' seguenti Aforismi del Santorio certamente si farà manifesto.

Due sono gl'esercizj, uno del corpo, e l'altro dell' animo; quel del corpo evacua gl'escrementi sensibili, quello dell' animo piu gl' insensibili, e principalmente del cuore, e del cervello, dove risiede l' animo: Sez. 5. Afor. 14.

La troppa quiete dell' animo impedisce la traspirazione piu che la troppa quiete del corpo. Sez. 5. Afor. 15.

L' esercizio dell' animo, e del corpo violento rende i corpi di minor peso, fa venir presto la vecchiaja, e minaccia la morte anticipata: stanteche secondo il Filosofo, piu presto muojono quei che si sono esercitati di que' che non lo sono. loc. cit. Afor. 19.

4. Stupiscono molti, che i Medici viva-

vivano intemperatamente, e nondimeno vivere ſani. Uſano ogni giorno la Statica del Santorio per l'uſo delle ſei coſe non naturali, e vivono ſani. I quali arcani dell'arte non è bene che ſiano paleſati al volgo inſano: atteſoche al tempo d'oggi a' Medici ſi porta minor riverenza del dovere, e ſi danno premj minori del merito loro. Inquanto a me n'appartiene, certo ſempre:

Odi profanum vulgus, & arceo.

5. Siccome la conſervazione della ſanità ſi fa collo ſcemare il ſuperfluo, e con accreſcere quello che manca, avuta la cognizione per mezzo della Statica della materia traſpirabile di ciaſcheduno. Così la cura de' mali altresì s'incamminerà per mezzo delle regole medeſime, o ſi tratti delle cagioni proſſime, o procatartiche de' medeſimi.

6. Stupiſcono molti, che perſone ſobrie, e di vita temperata non vivano ne piu degli altri, ne ſani, anzi bene ſpeſſo morire all' improviſo. Son all' oſcuro della Statica del Santorio; ne reggono, o guidano bene la navicella di ſua ſalute che ſta in una continua tempeſta delle ſei coſe nonnaturali co' ſodi precetti della medeſima; quindi ne viene frettoloſa la morte, o una vita mal ſana. Coſa che a' Medici non

accade così facilmente, perche sono periti della Statica.

7. S'inganna il volgo ignorante quando crede che nella State siano piu offensivi, e piu regnino i mali per la troppa intemperanza nel mangiare de' frutti: s'ammalano piuttosto gli uomini, perche l'insensibile loro traspirazione che nella State n'è piu copiosa ne improvisamente sminuita, o ribattuta con l'aura fresca incautamente goduta o di giorno, o di notte. Quindi tosto vengono febbri, tossi, diarree, ed altre infermità da Estate. Cosa che il Volgo ignorante, e Medici rozzi attribuiscono a cause molto rimote, perche non sanno di Statica.

8. La notizia de' solidi che variamente ora stringono, or allargano le loro bocche, e de' liquidi che scorrono pel corpo animato con moto diverso, grandissimamente giovano a ben intendere la dottrina della Statica.

9. Se il Santorio avesse avuta la cognizione del circolo del sangue, con molto minor incomodo, e con maggior felicità avrebbe scritto la sua Statica.

10. La Statica del Santorio, e il circolo del sangue dell' Arveo sono i due poli, su cui si regge tutta la macchina della vera Medicina, con questi ritrovamenti ristituita, e stabilita:

le

le altre coſe piuttoſto quella ne rendono adorna che le diano accreſcimento; principalmente quando non ſono pronunziate da un oracolo della natura.

11. Colui che averà buona perizia dell'equilibrio fra l'oſcillazione de' ſolidi, e il corſo de' liquidi, aſſaiſſime malattie ne ſaprà rettamente curare. E colui che ſaprà rinvenire il movimento della inſenſibile traſpirazione, e la quantità ſua comparare adequatamente col corſo, e con la copia degli altri eſcrementi, e ponderarne l'equilibrio, e la proporzione, con ſicurezza, ne' mali eziandio difficiliſſimi ne preſcriverà i rimedj.

12. L'aria di Roma con la ſua qualità vitriolico-aluminoſa è offenſiva dello ſtomaco, e de' polmoni: queſti n'infetta col ſuo proſſimo contatto per mezzo del reſpiro: lo ſtomaco poi per opera della ſaliva che in eſſo diſtilla dalle glandole del palato, e altre della bocca.

13. Per queſto i Romani più delle altre nazioni ſpeſſo e molto vengono afflitti da' mali de' polmoni, e dello ſtomaco. Sono deboli di ſtomaco, non digeriſcono bene, ne ſono di molto mangiare: patiſcono di viſcoſità, e ſordidezza di denti per difetto dell'aria.

E da

E da tal incomodo ſe ne deduce o la debolezza dello ſtomaco familiar in queſt' aria, o ſe coteſto ne ſia robuſto, almeno una negligenza nel conſervare e difendere la pulizia de' denti loro. Abbiate cura de' voſtri denti per ben maſticare, e vivere lungo tempo: rilaſſati che ſiano i denti, e indeboliti, s' infiacchiſcono altresì le officine della chilificazione: e di qui ne naſcono le occaſioni di mille infermità.

14. Quei che ogni dì anno ſordidezza e viſcoſità ne' denti benche continuamente ſe gli nettino, per lo piu ſono deboli di ſtomaco, malamente digeriſcono, anno fiato puzzolente: dopo pranſo lor duole il capo, ſtanno meſti, e fiacchi: e ſe in quel tempo attendono agli ſtudj, o a' negozj, vanno facilmente in collora, divengono inquieti, provano pienezza e dolore di teſta, all' uſo venereo ſono poco inchinati: mercecche i deboli di ſtomaco non ſono luſſurioſi; anzi piuttoſto freddi, ed impotenti. Dalle bevande del Caffè, del The, della Cioccolata, e da ſimili liquori riſtorativi dello ſtomaco toſto ritornano come inſeſteſſi, e riſanano, rimoſſa la nube cattiva, che per colpa dello ſtomaco vien portata alla teſta. Queſto ſi è frequentiſſimo nella vita affaccendata di Roma,

o per vizio dell' aria, o del modo di vivere cortigianesco.

15. Quei che anno i denti netti, e buon fiato, bene ancora digeriscono nello Stomaco. Servano di esempio i cani che anno i denti puliti e belli, ed una voracità incredibile a motivo del predominante acido dello stomaco, e percio fanno buona chilificazione. Oh quante indicazioni di qui si traggono per ben curarne le malattie!

16. Coloro che anno a cuore la nettezza e bellezza de' denti suoi posseggono le gengive sode, e percio un' incredibile fortezza di denti; la cui saldezza dipende dalla robustezza delle gengive, e loro buona nutrizione. Attesoch cadono i denti rilassata che sia la gengiva, o sia corrosa. Si rilassa per l' immondezza, o corrozione de' denti: si corrode poi dall' acrimonia salina degli umori che le scorrono al contatto.

17. Quei che usano troppo cose calde e dolci, e sono di un temperamento acido-acre facilmente, e anticipatamente provano rilassazione di denti. Quei che troppo son dati al Vino, a Venere, e alle cose acide, e salate, patiscono di denti, e di fetor di fiato. La bianchezza, e pulizia de' denti o da indizio di sobrietà, o di buona chi-

lificazione, o almeno di una diligente attenzione nel conservarne la nettezza.

18. Le passioni dell' animo durevoli, i negozj gravi, pensieri molesti, gli studj subito dopo il cibo, e le commozioni grandi dell' animo cagionano dapprima la corruzione de' denti, dappoi rilassazione de' medesimi, la carie, il dolore, ec. Per le cagioni suddette a forza dello stomaco nel fare la digestione viene offesa; e gl' indizj che una tale affezione si trovi nello stomaco si fanno manifesti dalla mutazion del sapor della lingua, dalla viscosità sordida ne' denti, e dalla puzza della bocca. Se volete ottimamente discorrere della digestion di ciascuno guardategli i denti. La bianchezza, e pulizia di essi danno segno di buona chilificazione: il guastamento, e sporchezza loro la dimostrano cattiva. Non nego però, che una tale lordezza sovente non nasca dalla negligenza di curarsi i denti: che infatti da qualsisia persona civile dopo preso l' alimento, e dopo il sonno non dev' essere trascurata, acciocche per colpa de' denti guasti, e sporchi non si cada in cattive digestioni: stanteche la prima digestione si fa nella bocca, ed il primo, e principal mestruo delle digestioni, a mio credere, n'è la saliva. La saliva è un liquido nobi-

nobile che gagliardamente discioglie, che sto per chiamarlo l'anima dello stomaco, e delle digestioni.

19. Dall'uso delle cose calde, acri, aromatiche i calli de' piedi dolgono al maggior segno, e si esacerbano. E quando cotesti dolgono senza cagione, significano regnare un occulto apparecchio ne' liquidi di particelle acri, acute, pungenti, saline. Dominano poi queste nel sangue, o a motivo di un uso antecedente di cibi, e di bevande acide; o per iscarsezza di succo nutritivo, e degli spiriti nel sangue, o loro consumazione per cagione venerea, o pel troppo esercizio di mente, o di corpo, oppure (cosa che frequentemente n'avviene) per colpa della traspirazione impedita. Cio che n'ho avvisato de' calli dolenti, dite ancora del dolor de' denti nato all'improviso senza cagione. Il catarro, (*raffreddamento*,) e lo stranuto, si fa sovente per aver patito un poco di freddo, o presa l'aura fresca di notte. Queste cose ce le addita l'esperienza, e continua riflessione, e notazione della natura. E siccome da' movimenti della natura se ne compone l'arte, così da quelle cose, che nell' arte bene, o male n'avvengono si puo comprendere il conveniente, e l' inutile moto della natura.

20. La morte naturale viene dal riseccamento de' solidi; e per la salsedine, e vappidità de' liquidi; a' solidi giova un bagno d'acqua tepida; a' liquidi poi la traspirazione insensibile, e un cibo di buon nutrimento preso con sobrietà, e quanto richiede il tenor della natura rilassato nella vecchiaja.

21. Dalla cute al basso ventre vi è una via maestra, e da questo alla cute: sono vicendevoli le successioni degli umori, e de' mali che per esse si generano. I dolori del basso ventre terminano in dolori degli articoli, e pel contrario. Dalla vescica al ventre altresì, e dal ventre alla vescica si danno successioni, e commutazioni. Qui però a cagione della vicinanza: lì poi a cagione di una certa generale, e comune despumazione di tutt' i liquidi per mezzo di que' filtri generali. Onde ottimamente disse Ippocrate *6. Epid. Sez.* 3. e altrove: *Alvi laxitas, cutis densitas; cutis raritas, alvi constrictio*.

22. Coloro che si riempiono eccessivamente di cibi, se dappoi dormiranno, e per opra del sonno traspirin bene, non così facilmente saranno aggravati da male a motivo della troppa riplezione, come lo saranno quei

che

che non averanno dormito, e non avran traſpirato. Fra gli altri ſiano d'eſempio i Medici, la cui vita ſi è una non interrotta milizia, continuamente travagliata dalla immagine della morte: vivon eglino contuttocio ſenza d'infermità, eſſendoche anno cura del continuo ſonno, e della traſpirazione; del ſonno per ben digerire; della traſpirazione poi per bene ſchiumare gli eſcrementi delle digeſtioni.

23. Colui che ſaprà adattare adequatamente la ſua vita o ſia oziosa, o ſia negoziosa alla Statica del Santorio, di rado ſi ammalerà, e puo ſtar ſicuro di vita lunga. Nojoſa infatti rieſce queſta vita medicinale: ma, Dio buono, oh quanta dolcezza poi ſe ne ricava.

24. Le coſe che ciarlano i Medici dell' acido, e alcali, degli Archei, del Nitro aereo, dell' acido del Pancreate dominatore delle infermità, e di altre ipoteſi ſomiglievoli, ſono cognizioni troppo aſtratte, e troppo generali per rinvenire, e rimuovere la natura delle malattie. Quelle poi che ſi prendono dalla Statica del Santorio de' liquidi, e degli eſcrementi: come ancora dall' equilibrio che paſſa fra i ſolidi, e i liquidi; e da al-

tri effetti delle fibre, ſcaturiſcono dal libro della natura, e dall'oracolo della medeſima ne vengono confermate.

25. In vano curerete i mali cronici, o acuti col mezzo de' purganti, diaforetici, diuretici, ed altri rimedj di tal fatta ſe non ridurrete ad un buon ordine la natura de' ſolidi, e de' liquidi. Ne' mali cronici la rilaſſazione delle fibre da riponerſi nella ſua ſtabilità di prima; negli acuti poi la creſpatura, e riſeccamento delle medeſime, da cui il corſo de' liquidi in guiſe diverſe ne vien trattenuto, e conturbato. Imperocche sì negli uni, che negli altri i liquidi correranno con iſpeditezza, ſe i ſolidi ſiano diſteſi quanto la neceſſità ne comporta. Se poi il liquido non corre per ſuo difetto, al medeſimo ſolamente ſi dee riparare.

26. Egl' è detto generale: *Qui male digerunt male traſpirant*. La traſpirazione inſenſibile n'è un eſcremento della terza cozione. Perloche ſe non ſi fa bene la prima cozione nello ſtomaco, neppure ſi farà buona la terza nelle parti: atteſoche gli errori della prima cottura nello ſtomaco non ſi correggono ne dalla ſeconda, ne dalla terza. Percio due coſe ſovra tutte le altre debbon ſaperſi dal Medico come neceſ-

neceſſarie, prima un metodo diligente di curare le febbri; dappoi una dottrina maſſiccia del curare i mali del Ventricolo, e del Meſenterio, che gli è proſſimo. Le quali coſe ſe vengano traſcurate, o trattate balordamente, e ſenza premura, Dio buono, oh quanta feconda figliuolanza di errori quindi ne naſce, e quante pericoloſe ſucceſſioni di peſſime infermitadi ne derivano!

27. Quei che imprudentemente uſano un'aſtinenza rigoroſa, e non dovuta, incorrono in mali, ne' quali non credevano di poter cadere col vitto tenue in eſtremo. Atteſoche tanto lo ſtomaco pieno troppo, come il troppo vuoto ſcemano la traſpirazione; il pieno la diverte per mezzo la corruzion de' cibi; il vuoto la tira a ſe con l'aſcillazione per venir riempiuto: pel motivo ſteſſo, per cui il vomito impediſce la traſpirazione, o la diverte tirando alle parti di dentro il traſpirabile. Chi mai ne crederebbe tali coſe ſe la Statica del Santorio non ce le faceſſe ſapere? Onde il troppo alimento ſi è nocivo al pari di un'eſtrema aſtinenza; ma queſta è nociva anche di piu perche ſcarſeggia alle parti il dovuto riſarcimento, in cui ne conſiſte la vita.

28. Voler aver cognizione della meccanica, con cui operano i medicamenti nel curar de' mali, si è difficile se non si abbia notizia della Statica de' solidi, e de' liquidi, e della cognizione dell' equilibrio, delle forze, e delle resistenze che passan fra essi; essendoche le cose che vanno involta nelle scuole intorno alle prime qualità de' rimedj, sono finzioni tutte ideali. La forza, e la possanza de' rimedj sta piu nel moto, nella figura, nel peso de' suoi minimi componenti, che nella pompa delle qualità, e nella loro digiuna ed arida attività. Lo che altresì in quest' anno 1704. dettammo dalla cattedra a' nostri discepoli in questa Università Romana trattando *della generazione, e corruzion delle cose.*

29. Non bene si accordano insieme le indicazioni d' irritare nel tempo stesso il solido, e di rilassare il liquido; come fanno alcuni Medicastri di poco sapere, prescrivendo nel tempo medesimo vessicanti, freghe, sinapismi, bottoni di fuoco, e vellicazioni ne' solidi; e potenti diaforetici, vomitivi, e purganti ne' liquidi. Queste due sorte di vive, e possenti oscillazioni in amendue dispongono la cosa allo strangolamento, fissazione, e soppressione de' liquidi, e all' accrescimento

del

del male piuttosto che alla declinazione del medesimo. Equilibrio, e proporzione dee passare tra' solidi per fare l'oscillazione, e i liquidi per l'undulazione. E l'uno, e l'altra nel tempo stesso in grado estremo non puo sussistere senza pericolo della vita. Sia cio detto per le apoplessie, catarri suffocativi, scirri nelle viscere, falsa gravidanza, o mola dell' utero convulsiva, ed interne ostruzioni intorno le viscere ne' mali cronici; nelle quali è stupore quanti rimedj, e quanto gagliardi dentro, e fuori con poca prudenza ne danno al tempo stesso i Medici di scarso sapere.

30. Quanto dolor provo, qualor veggio, che alcuni Medici con violenti, ed acuti diuretici voglion muovere l'orina ne' mali cronici, ed altri mali prodotti da ristagno del Mesenterio, e ostruzioni delle viscere; e che nulladimeno l'orina non viene, ma piuttosto si sopprime; e se viene si espelle ciocche non dee espellersi: anzi con danno dell' infermo. Laddove io ne provoco l'orina in copia in questi casi (non parlo di que' mali che anno la sua sede nella massa del sangue, ne' quali possono esser proficui i diuretici, ma con purganti di pillole, lattovarj, apozemj, solutivi dati con inter-

valli di tempo, e a me noti. Quello ch' io dico dell'orina confermo ancora del sudore, e altre evacuazioni. La libertà nel corso de' liquidi, e la dovuta larghezza ne' solidi sono cose necessarie alla separazione de' liquidi in primo luogo, secondariamente l'evacuazione delle cose nocive. E colui che di cio sta all' oscuro, non ha la cognizion vera della pratica. E se alcuno dirà: credi tu forse a' diuretici, o Baglivi? Vi credi quanto il volgo de' Medici? Risponderò che no. E se taluno con ostinazione crederà a' diuretici conforme il volgo de' Medici, frettolosamente, e balordamente crede a' medesimi; e al costume degli armenti che vanno non dove si dee andare, ma per dove caminan gli altri, nelle malattie indifferentemente gli prescrivono essi, il misero infermo pagherà la pena dell' ignoranza del Medico. *Sapienti pauca.*

31. Colui che ha la cognizione della Statica de' solidi che oscillano, e de' liquidi che corrono o insegnata da altri, o spiegata da noi ne' libri della Medicina de' solidi, o della Fibra motrice, e morbosa, possiede la Statica del Santorio, e la chiave per aprire la natura di molti mali difficili, e per guarirli. Egregiamente percio scrisse il

buon vecchio Ippocrate lib. de dieb. judic. n. 1. *Magnam artis partem esse arbitror de his, quæ recte scripta sunt, posse considerationem facere, ac judicare; qui enim hoc novit, & his utitur, non videtur mihi in arte multum falli posse.*

32. A che giova sapere, ed esattamente osservare certe regole volgari, e vane per viver sani? Come si è dietro i fichi bere anzi acqua che vino. Chiamar caldi i fichi, freddi i meloloni. Mangiar le insalate piuttosto nel fine che nel principio del pasto, e tener a memoria tali baje, se non si sanno bene i solidi precetti della immortale Statica dimostrati per mezzo dell' esame delle sei cose non naturali, e confermati con la sperienza. Quelle sono finzioni del volgo insano, o ciarle oziose di vecchi a giovani inesperti; Questi poi sono oracoli della natura che ce l'insegna, e caratteri perpetui de' suoi libri.

33. Nell' estate grondar di sudore, e prender il fresco dell' aria, è cosa pestifera. Fluiscono pel caldo estivo copiosi effluvj alla cute, e tutt' i liquidi con impeto verso di quella n' ondeggiano: sopravenendo l' aura fresca si fermano, e si ripercuotono all' indentro; e a cagione di tal continuata

riflusso vengono senza dimora febbri, o catarri, debolezze, diarree, risipole, e mille altri mali, che ne vanno in volta l'Estate. In oltre quei che nel tempo estivo troppo smaniano a motivo del caldo esteriore, o non possono soffrire il calor estivo, o lo soffrono con impazienza: o sono pieni di umori, o son nati di temperamento assai caldo; quei poi, i quali se la passano con temperatezza, e reggono al caldo, anno una natura contraria a' sopraddetti, e una disposizione contraria alle malattie.

34. Nella State il mangiare de' frutti, e la negligenza nel mantenere la traspirazione sono cagioni delle infermità: ma il danno peggiore deriva dalla insensibile traspirazione impedita pel fresco ricevuto nel corpo o di giorno, o di notte. Cosa che appena puo esser creduta dal volgo, dagl'intemperanti, e dalle sciocche donnicciuole; lo crederanno però qualora ne proveranno il flagello delle malattie.

35. Quei che sono infermicci, di salute infelici, asmatici, e per natura deboli a cagione dell' infermitadi che gli affliggono, nella State col benefizio della traspirazione che si fa piu copiosa, vivono piu sani: appena poi ne viene l'Inverno tosto s'infermano

per

per esserne trattenuta la traspirazione.
A fine di preservarsi nell'Inverno, oltre la sobrietà, e il vitto tenue, leggiere purghe fatte di tempo in tempo saranno giovevoli: e daranno compenso alla traspirazione che si fa nella State. Per questo stesso motivo ancora circa il solstizio iemale la scabie, e molti mali cutanei o anno il suo principio, o sono nel colmo.

36. Se nell'Autunno domini quantità di umori caldi, salsi, ed acidi, e poi ne venga un Inverno freddo, e con troppi venti boreali; nell' Inverno o su l'accostarsi la Primavera n' andranno vagando mali acuti di petto, rogne, ottalmie, febbrette catarrali, e simili o diversi mali, piu presto, o piu tardi, conforme l'infermo sarà forte, o debole di complessione, piu o manco sobrio, e travagliato da intemperie di qualche viscera, o no.

37. Quei che non vivono con sobrietà, e troppo usano cibi di cattivo nodrimento, e che non anno giornalmente cura alla salute, e alla fine non godono il benefizio di una libera, e copiosa traspirazione a cagione della cute per natura troppo densa, ne facile a sudare: se s'infermano, i lor mali o sono mortali, o lunghi almeno. Essendoche la massa del sangue

imbe-

imbevuta in luogo di buon chilo di escrementi viziosi, da cio ne nasce una quantità di malattie funeste: e que' Medici, che cio non sanno bene, neppur sanno ben medicare. Oh quanto n' è cosa difficile, e nojosa dover medicare coloro che vivono senza buona regola, o da quanto gravi, e atroci mali ne vengono assaliti qualor s' ammalano. Oh quanto sono pauroso nelle lor cure, e quanto volontieri non intraprenderei la medicatura di quelli.

38. La cozione degli umori sta collocata nella dovuta larghezza de' solidi, e de' liquidi: la crudezza poi nella contrazione, e come in una confusione, e strangolazione de' medesimi. Ne fa fede di queste cose la mala pleuritide, la colica crudele, la febbre troppo ardente. Se in questi mali i solidi non verranno ad una dilatazione, e i liquidi ad una piacevolezza, e quasi allargamento di despumazione, mai speratene bene. In un apparato grande di umori sempre temete: attesoche muojono gl' infermi inaspettatamente quantunque piccole, e quasi benigne siano le febbri che gli molestano. Di tali esempj ne ho fatte molte descrizioni.

39. Oh che sdegno mi viene qualor veggio che i Medici ne' mali inderizzano

zano tutte le ſue indicazioni a correggare, e indolcire, come dicono, la materia peccante, e mai penſare a cacciar fuora l' umor corretto. Il qual precetto diſprezzato, e traſcurato, tutt' i mali con ſucceſſion malvagia ne vengono l' un dietro l' altro, i quali dopo un lungo uſo di alcalici, e di teſtacei, ed anco della China, di cui molto il volgo credulo de' Medici ſi fida, ſenza d' aver uſate con diſtanza di tempo le convenienti purghe, veggiamo naſcere per colpa del buon metodo non uſato, non dalla natura.

40. Ne' liquidi del corpo animato apertamente oſſervaſi una Meccanica Chimica di digeſtioni, concozioni, fermentazioni, deſpumazioni, eſaltazioni, precipitazioni. Ne' ſolidi poi una Meccanica di cuneo, lieva, elatere, arcipendolo, progezioni, reſiſtenza, e di oſcillazione. In amendue poi congiunte inſieme di fatto ſi fanno paleſi le regole dell' equilibrio, proporzione, centro di gravità; di reſiſtenze, preſſioni, progezioni; le quali coſe tutte tutte per mezzo della Statica del Santorio, e per mezzo della Medicina de' ſolidi, della fibra motrice e morboſa a curare, e ſpiegar i mali quanto egregiamente ſiano acconcie, non ſi puo dire abbaſtanza; anzi ſe dobbiamo di-

re

re la verità certo con utile maggiore delle invenzioni delle volgari ipotesi del Cardimeleco, dell' Archeo, dell' acido, e alcali, di mille ipotesi de' Chimici, delle quali tanto si gloriamo, e fan tanto strepito i Medici volgari. Dio buono quanto mai si dilunga la natura de' mali da queste baje!

41. L'equilibrio de' solidi, e de' liquidi la divisione delle fibre nel sistema di carnose, e membranose: la forza, la origine, gli effetti, oscillazione, e la Meccanica de' solidi del Corpo animato, de' quali gia molti anni sono nel Teatro Anatomico Romano, e dalla Cattedra nella Università prima d'ogn' altro ne feci disputa, e finalmente sotto titolo di fibra motrice, e morbosa, nella nostra Pratica stampata nove anni prima, promessa, io diedi alla luce, per intendere la Statica del Santorio, e ritrarne le nascoste indicazioni pare che siano piu utili, e piu chiare delle altre ipotesi. E se un certo medicastro de' nostri non tralascerà di gracchiare quel che ciarla, e che ne sta a mia cognizione, e di che l'ho avvertito nelle mie lettere a quei di Parigi, in brevissimo tempo averà le mie risposte con le dovute castigazioni e con sommo calore.

42. Gli escrementi delle prime digestioni

ſtioni ſi ſcaricano per ſeceſſo, delle ſeconde per orina, delle ultime per inſenſibile traſpirazione. Fra queſte ſi trova una maraviglioſa proporzione, ed equilibrio; quando una di queſte evacuazioni o ſi ferma, o rende minore, dee compenſarſi, col fluſſo piu copioſo dell'altra. Il che non ſeguendo, cangiato, e perturbato l'equilibrio ne vengono le infermità: di qui ſcaturiſcono le miſteriose indicazioni, e vere, per rintracciare l'origine de' mali, e per curarli.

43. Ottimamente diſſe il Grand'Ippocrate: (lib. de dieb. judic. n. 1.) *Plerunque hominis natura Univerſi poteſtatem non ſuperat*. Il che n'è ſtato detto con verità dall'illuſtre Dittatore della Medicina; perche di fatto l'Uomo vive nell'aria che n'è elaſtica, grave, capace di reſiſtenze, e d'impulſi; e ſoggetto ad ogni momento ad influſſi di caldo, e di freddo, e di ſimili qualità, e per queſto ſi è difficile in un'aria liquida cotanto variabile menar una vita ſenza offeſa, e ſuperare la poteſtà della medeſima ſe non ſi adoperi una ſomma diligenza di peſare la traſpirazione inſenſibile con l'uſo della Statica del Santorio, e di adattarla a così continue, e ineguali mutazioni dell'aria, a fine che o troppo

po

po rattenuta non ne partorisca delle malattie, oppure lasciata correr troppo ne tolga le forze, e la vita; o almeno ne produca mali a' suddetti del tutto contrarj. Sovente però occulti, gravi, maligni, e tali che alle volte non ne conosciamo la natura, stante che dipendono da un' impressione occulta dell'aria; e queste cose sono piu vere de' mali epidemici, che degl'ordinarj, e che ordinariamente accadono. Dico questo allo stolto volgo, che tutto di gracchia contro de' Medici dicendo: la febbre fu maligna: il Medico non l' ha conosciuta, e l'ammalato n' è morto. Questa si è la cauzione d'ogni giorno che sentesi per la Città qualor ne muojono l' infermi. Oh stoltissimo volgo! E come mai potrai tu essere buon giudice in questioni, ed oracoli di un'arte che tu non sai? Credi tu forse darsi queste febbri maligne cacciate abbasso dalla sfera della luna in questa terra? T' inganni. Atteseche queste malignità di febbri prese dalle qualità occulte delle scuole, non si danno: ma per testimonianza della Filosofia Chimico-meccanica esprimentale, da qualità manifeste di un acido coagolante, e di un acre dissolvente, o infiammatorio, o anzi dirò sustanze si deducono: dal

qual

qual fonte ne deriva ogni febbre maligna. E perciò in queste finte malignità delle febbri, e de' mali, delle quali ciarla il volgo certo crederei, che si dovesse piu aver l' occhio alla cagion della febbre, che alla febbre stessa.

44. A che giova egli una pompa d' erudizioni? A che un elegante discorso, e imbellettato? A che un metodo lunatico di curare le infermità con segreti d' impostori, presi dal Cielo stellato, e dalla sfera del Sole? A che una vana ostentazione di piu scienze, e piu lingue in un Medico? Se non possede una intera cognizione dell' arcana, e recondita forza de' moti de' solidi, e de' liquidi, e dell' equilibrio fra di loro; onde trae l' origine la vita sana, o l' inferma: come parimente se non si sa il fondamento della Statica del Santorio? Oh quanti sono coloro che fin' ora stanno lontani da questo porto sicuro della vera pratica, e che vengono infelicissimamente sbalzati dentro d' un mare di errori, e di falsi supposti, con pregiudizio grande degli ammalati! *Prudenti pauca.*

45. La concozione ne' mali non solamente consiste in una despumazione della materia morbosa, e nella sua sepa-

parazione da' liquidi buoni; ma ancora nella dovuta dilatazione de' canali, e oscillazion delle fibre, se i mali siano acuti; se poi son cronici, nel tono naturale delle medesime, e nella pressione dovuta dell' elatere. Atteſoche la criſpatura, e una forte oscillazione ne' mali acuti n'è in vigore ne' ſolidi: ne cronici poi al contrario rilaſſamento, e atonia. Bene ſpeſſo coteſto rilaſſamento, e atonia morboſa termina in una tabe delle viſcere, e in etico-cachetica intemperie delle medeſime: piu per colpa del ſolido, che del liquido. Oh quanto ſono recondite, ed occulte coteſte tabi delle viſcere! Oh quanto pochi Medici le conoſcono, e quanto pochi le ſanno curare! Le malattie lunghe degl' ipocondrj, di ſcorbuti, di affetti uterini, e i mali del Meſenterio terminano in quelle; reſtando ſpento nelle fibre l' elatere, ed eſtinto il vigor eguale, per la lunghezza della infermità; quindi ne viene la macilenza, febbri putride, debolezze, frequenti ſincopi, inappetenze, e alla fine, disfatto che ſia il tenore della natura, le morti. Della tabe delle viſcere ne tratteremo quanto prima in una diſertazione particolare. Chi diſprezzerà le coſe ſuddette, diſprez-

sprezzerà i veri fonti delle indicazioni.

46. Dalle sperienze della Statica del Santorio il vomito molto ritarda la traspirazione, perche tira alle parti interne il traspirabile: le opera cio una possente oscillazione delle fibre dello stomaco evacuando fuora la materia per mezzo del vomito: quanto piu farà il medesimo una veemente oscillazione, o infiammatoria, o dolorifica delle altre viscere con febbre, o senza, per le quali oscillazioni non succedono evacuazioni di materia, come nel vomito! Anzi dall' abito del corpo tirati all' indentro i liquidi, e facendo forza al luogo che oscilla, si fissano ivi, s'accendono, bollono, e dispongono il paziente a tumori, scirri, ed infiammazioni. L' Arte medicinale però da' luoghi affetti nell' oscillazione puo con l' evacuare divertire la materia per mezzo di vescicanti, cauteri, sinapismi, scarificazioni, e stimoli d' ogni sorta; le quali cose infatti non sono invenzioni de' Galenisti, o sogni, come stimano gli Elmontisti; ma oracoli, e voci della natura che ce l'insegna, e ce l'avvisa.

47. Oltre il freddo esterno due cose piu dell' altre distolgono la traspi-

razione

razione, e la tirano all' indentro: la onda de' liquidi che ſcorrono con velocità, e l'onda de' ſolidi che fortemente oſcillano verſo qualche parte; pertanto le diarree, i dolori interni, i mali interni lunghi, fortemente, e troppo diſtraggono la traſpirazione; anzi altresì tuttocio che conturba l'equilibrio fra il fluſſo, e rifluſſo degli umori, e fra il ſolido che oſcilla, e il liquido che ſcorre.

47. Fate pratica in queſto, di conoſcere ſe ne' mali l'equilibrio cangiato fra il ſolido oſcillante, e il liquido che ſcorre, accada per difetto del liquido, o del ſolido, oppur di amendue inſieme. O ſe l'equilibrio mutato debba reſtituirſi a ſuo dovere co' rimedj eſterni, cioè freghe, bagni, unzioni, ſcottamenti, eſercizj, muſica, navigazione, caccia, ballo, viaggio, ſoave e grata converſazione di amici; continui ſpaſſi della villa, o di aria di pianura, o di collina; un cavalcare a lungo; il converſare co' contadini mentre arano col fine di reſpirare quel nitro nobile che n' eſala dalle viſcere della Terra noſtra gran Madre, ſquarciate di freſco con l'aratro, gli ſtimolanti univerſali, o particolari; oppure per opera di rimedj interni, o per amendue nel tempo ſteſſo. Del-

le quali cose chi tiene buona cognizione, possede le vere indicazioni curative di molti mali. Altramente poi no.

49. Si trova differenza fra le leggi Statiche de' solidi, e de' liquidi secondo la varia differenza de' mali; tosto che s'ammala l'uomo il tenor delle leggi Statiche immantinente si conturba, e si muta, e ne nasce una sorta diversa tanto nella traspirazione insensibile; quanto negli escrementi degli altri filtri. Ne' mali cronici i solidi, e i liquidi ondeggiano, e oscillano alla viscera, in cui ne sta la forza, e l'anima del male, stanteche quasi sempre ne' mali cronici vi è lesione dell' organo, e se non vi si trova allora, con la lunghezza del tempo del male alla fine ci viene. Ne' mali acuti, atteso che la oscillazione de' solidi, e l' ondeggiamento de' liquidi si è vemente, e universale, secondo che una di queste supererà l'altra, diversa parimente ne nasce la condizione fra le leggi Statiche circa il secernere tanto le materie sensibili quanto le insensibili: e quindi è che de' mali acuti altri si sciolgono per mezzo di una crisi degli escrementi gravi per secesso, altri, de' men gravi per orina: altri finalmente

mente de' piu ſottili, e piu volatili per inſenſibile traſpirazione.

50. Oh quanto mi diſpiace, o grande Ippocrate, e voi rinnomato Eſculapio inventore dell' arte noſtra, quando veggio che alcuni Medici toſto che oſſervano, che le donne vengano ſorpreſe dalla ritenzione de' meſi; e dappoi gonfiarſi nel ventre, e venire ad una mola ventoſa dell' utero, o ad un' idropiſia ſecca dello ſteſſo, o quella che diceſi volgarmente falſa gravidanza: immantinente ordinata replicatamente una mal ſana, e da me non approvata miſſione di ſangue, per lungo tempo preſcrivono alle medeſime coſe amare, calde, apritive, mirrate, caſtoreate, ed altre di tal fatta, che promovino il corſo menſuale del ſangue: ſinattantoche creſcendo piuttoſto che ſcemandoſi il male, la coſa vada a terminare in cancheri, ſcirri, ed altri ardui malori dell' utero. Me ne diſpiace per certo, ſtanteche uſano queſte coſe in tutte le femmine ne ſenza diſtinzione, e quaſi in tutte le malattie delle medeſime: ſenza di aver prima eſaminato, ſe la donna ſia iraconda, o dotata di placidi coſtumi: ſe ſia ciarſa, e ſecca, oppure molle, e piena di ſucchi, ſe ſia travagliata d'

ani-

animo, o no: qual ne ſia il ſuo elatere ne' ſolidi, quale l' acrimonia ne' liquidi, quale l' equilibrio fra entrambi. Il qual eſame fatto da me, e avendo curate quelle nella guiſa, che ſolito ſon di curare le idropiſie ſecche con emollienti, con medicamenti che ammorvidiſchino l' increſpatura, e plachino la collera de' liquidi e con altre coſe a me note, e approvate con la ſperienza, vediamo e ſcorrere i meſtrui, e diſgonfiarſi il ventre, e con iſtupore degli aſtanti ricuperarſi la ſanità. Felice quel Medico che conoſcerà le aſtruſe ſucceſſioni de' mali, e che, per modo di dire, averà appreſo l' A. B. C. della natura conforme ſi deve. Chi non ſa tali coſe non ſi perſuada di aver la chiave per la cura de' mali.

51. La traſpirazion libera rende debole la coſtituzione del corpo, ma ſi riſarciſce con la buona ſalute. La piu difficile al contrario fa la natura piu robuſta, ma piu proclive ad infermarſi. Queſte coſe tutte le ha compreſe il Dittator della Medicina Ippocrate con le ſeguenti parole d' oro: (lib. de Morbis) *Quibus corpus probe traſpirat, ii imbecilliores, & ſalubriores exiſtunt, prompteque ad ſanitatem reſtituuntur. Quibus corpus*

male traſpirat, hi priuſquam ægrotent robuſtiores, cum verò in morbos inciderint difficilius reſtituuntur. Stupiſco per verità come il Santorio non abbia ne citate, ne almeno abbia detto di aver vedute queſte due ſentenze della traſpirazione. O quando il medeſimo buon Vecchio dice: (l. 6. epid. ſect. 3.) *Cutis raritas alvi conſtipationem efficit; cutis coarctatio carnium auctionem; ventris torpor omnium conturbationem, & vaſorum impuritatem.*

Ma dalle coſe dette ſi compilino le leggi della Medicina.

EPILOGO

Delle Leggi della Medicina.

52. Nel diſcuterſi le queſtioni di Teorica ſiano preferiti i Santoriani, e gli Arvejani. Ma nel dilacidare i veri ſenſi della pratica, e della natura de' mali, gl' Ippocratici, e i Duretiani.

53. Non ſi uſino le fallacie de' Soſiſti, le leggi del medicare ſi ricevino dal Dittatore Ippocrate. Contra la verità conoſciuta non ſi aguzzi l' ingegno.

54. Si uſino parole chiare, e formo-

le

le di parlare dettate dalla natura de' mali. E mentre la ragione con l'oracolo della natura si fa chiara, non si tenga conto della forma degli argomenti ad esempio de' Sofisti.

55. Prima taluno si eserciti nelle tesi, che anno il suo fondamento nella natura che parla per mezzo de' mali degl' infermi, e che si scuopre co' caratteri de' Sintomi, dappoi si eserciti nelle ipotesi.

56. Un' argomento a sufficienza ribattuto non si metta di nuovo in tavola, ne si stia su l'ostinazione, e se piacesse contender di piu si prenda materia d'argomento diverso.

57. All' objezioni rispondasi con solida risposta: se questa non si abbia si taccia.

58. Se non si trovi ripugnanza veruna delle leggi della Medicina, opponete le regole comuni del medicare: se neppur queste si abbiano, prima si prenda in prestito il jus antico da Ippocrate, dappoi le sentenze dommatiche e razionali da' Greci, dagli Arabi, e da' Latini Medici.

59. L'autorità somma sia presso d' Ippocrate. Ognun possa appellarsi ad esso. E se in queste leggi si troverà cosa oscura e intrigata, alla comunità degl' Ippocratici, chiamati a consulta

piu periti fra' Medici ſia permeſſo, ſecondo l'antica uſanza, d'interpretare, e ſupplire: e ſi riponga nelle tavole perpetue della Medicina.

60. Quei che faranno diverſamente, nella Teorica non ſiano riputati per Santoriani ed Arvejani in quanto alle leggi meccaniche del ſolido, e del liquido: nemmen in Pratica Ippocratici, e Dureziani, ſi giudichino per Ciarlatani, ſiano eſcluſi dal congreſſo de' dotti, e la ſua ignoranza ne ſerva loro di perpetuo tormento.

Il fine de' Canoni.

I CENTO
AFORISMI
FISICO-MEDICI
DEL CHIARI

Stampati altra volta in Lingua Latina e nuovamente fatti volgari, ed arricchiti delle Note dallo steſſo Autore.

I CENTO AFORISMI FISICO-MEDICI.

AFORISMO I.

Del conservare la sanità.

COlui che sta lungo tempo nel numero degli studenti, non ista troppo nel numero dei viventi.

NOTA I.

GLi studj faticosi fanno gran consumo di spiriti: ed essendo che sono sempre maggiori le fatiche della mente, e dell' animo di quelle del corpo, ne segue che gli studiosi oltre alle altre cure, ed incomodi comuni, anno gli studj che gli rodono; percio giunti che siano a certa età converrebbe, che tralasciassero tal esercizio faticoso, e si contentassero leggere per mero spasso, e non per studio di fatica se vogliono portar innanzi la vita loro.

II. Se ſtarete lungi dall' ozio, e da Venere, ſtarete lontano anche dal letto.

II. *L'ozio ſi tira dietro molti mali: ſe non ſi eſercita il corpo col tenerlo in moto ſi accelerano molte infermità: ſe non ſi impiega in miniſterj domeſtici, o civili ne vengono dietro molte male conſeguenze: onde l' ozio infingardo dee fuggirſi per viver ſani. Quanto all' uſo Venereo da ſchivare s' intende quello fuori de' termini convenienti, che molti giovani fa divenir vecchi innanzi tempo con farli paſsar al ſepolcro.*

III. Se ſtate bene non uſate i rimedj degl' infermi.

III. *Le purghe ſenza biſogno ſono dannoſe atteſoche ſi fanno diſſipamenti di ſpiriti, e del buon alimento ſenza motivo; ſe per altro non vi foſse biſogno di ſciogliere l' abito atletico, di cui dice Ippocr. che ſenza indugio convien interrompere: ma queſto ancora con la ſobrietà e aſtinenza ſenza purghe, o ſalaſſi puo reſtituirſi al ſuo peſo determinato.*

IV. Se nel medicare non potete con ſicurezza recar giovamento, ſiate almeno cauto di non inferir nocumento.

IV. *La cautela di non nuocere dee eſsere lo ſcopo principale del Medico: onde il far eſperienze di nuovi e pericoloſi medicinali*

cinali qualor si anno gli sperimentati senza pericolo non è secondo la coscenza di chi cura.

V. Non usare alcun medicamento bene spesso è l'ottima sorta di medicamento.

V. *Quando i mali ammettono dimora, cioè che non sono tanto violenti da poter uccidere, o che non tormentano con dolori insopportabili, meglio si è non usare purganti, ne salassi; malasciarli curare alla natura vera medichessa de' mali, e ajutarsi con la quiete, e con la sobrietà, e prender il benefizio del tempo, che ogni malignità ne consuma.*

VI. La virtù medicinale sta nelle erbe, ne' legni, nelle pietre, ne' minerali, negli animali. Voi (se il vostro male sarà leggiero) senza molta difficoltà vi potrete medicare da per voi.

VI. *Non è cosa impropria medicarsi da se ne' mali leggieri con droghe semplici, con erbe, con carni d'animali, con frutti ben maturi, e simili giacche il Sommo Creatore in tutte le cose ha riposta la virtu medicinale.*

VII. Se state sano abbiatevi cura a fine di non ammalarvi: se poi sete gravemente infermo datevi a curare all'

altrui parere: atteſoche la voſtra mente n'è altresì inferma.

VII. *Per quanto perito ſia nel medicare taluno non dee curarſi da ſe, ma rapportarſi all' altrui giudizio ſe n' ha malattia grave; ſtanteche in tal caſo la mente ſua non iſta a dovere.*

VIII. La medicina moltiplice appena pochi ne conduce ſu la ſoglia della vecchiaja.

VIII. *I medicamenti compoſti di molte droghe ſono ſempre peggiori de' ſemplici. Fu ſentenza di Corn. Celſo. Se volete viver poco cangiate ſpeſſo medici; prendete varj, e caricati medicamenti.*

IX. Ogn' infermità per lo piu trae la ſua origine o da troppo vuotamento, o da troppa ripienezza.

IX. *Per ripienezza s' intende o di cibo che per eſſer eccesſivo non ſi puo digerire, o di ſangue, e d' altri umori. Onde il corpo dev' eſſer ridotto al ſuo giuſto peſo, in cui conſiſte la ſanità. Leggete la Statica del Santorio.*

X. Que' mali dunque che furono cagionati dalla ripienezza ſiano curati con l'evacuazione, e al contrario.

X. *Queſta è ſentenza d' Ippocrate. Non ſi ha però da intendere che toſto ſi deb-*

debba correre a' purganti per vuotare, o ad una crapola per riempiere. Ma che nell'un e l'altro bisogno si riduca il corpo con la dovuta prudenza al suo dovere principalmente con la sobrietà secondo le regole della Statica.

XI. Con la quiete, e con l'astinenza si discacciano gagliardissimi mali.

XI. *Molti mali sono cagionati da fatiche straordinarie, da patimenti di caldo, di freddo, d'ingiurie de' tempi: in questi casi non si dee tosto poner mano a' purganti. Il riposo, e buona regola di vitto riduce il corpo allo stato dell'antecedente salute.*

XII. Alcune malattie trascurate talvolta ne vanno al meno di per se.

XII. *Le malattie leggieri bisogna che siano trascurate, essendo meglio non curarle: attesoche con la cura si scemano le forze alla natura, che di per se è valevole a superare il male. S'intende però sempre curarle con la quiete, con la dovuta astinenza, e col trattarle da infermità.*

Delle cose non naturali, e prima dell'Aria.

XIII. Niun' aria si è peggiore di quella che ha prodotta la malattia.

XIII. *L' aria cagiona le infermità per essere o troppo grossa, o troppo sottile, fredda, calda, umida, ec. Percio da' Medici sovente s' impone la mutazione dell' aria, se ne sia cio in poter dell' infermo, e dee sperarsi di giovamento.*

XIV. L' aria n' è il primo nodrimento dell' uomo, degli animali, delle piante.

XIV. *Appena nati ci alimentiamo dell' aria, con l' aria respirando viviamo, e senza l' aria muojamo. Il medesimo avviene agli animali, e alle piante ancora.*

XV. Le ingiurie dell' aria fuggitele quasi fossero di un nemico sdegnatissimo.

XV. *Per quanto si puo, bisognerebbe scansare le ingiurie dell' aria come cagioni di molti mali: col caldo, col freddo co' venti impetuosi n' infesta la traspirazione: con l' umido eccessivo fa mali catarralli, ristagni d' umori, ed altri malori: con la sua infezione porta la pestilenza.*

XVI. Respirare un' aria aperta, e sventolata, è cosa sanissima.

XVI. *Quanto piu l' aria è battuta da buoni venti tanto piu sana riesce a similitudine dell' acqua, che se non viene sbattuta*

tuta marciſce: onde quelle abitazioni che ſono piantate nelle valli come in un catino, non ſono ſane.

XVII. Le ſtanze non eſpoſte ad un' aria che trapaſſi fuggitele come la peſte.

XVII. *Principalmente quelle ſtanze in cui dee dormirſi: perche vi muore l'aria talmente che non è traſpirabile: e ne nuoce all' inſenſibile traſpirazione.*

XVIII. L'aria rinchiuſa nelle viſcere della terra n'è velenoſa, e che all' improviſo puo ſoffogare: lo ſteſſo dite de' ſepolcri.

XVIII. *Con molta cautela biſogna entrare ne' luoghi ſotterranei, convenendo prima laſciarli ſventare, e mutarſi quell' aria ſtata per tanto tempo rinchiuſa; ond' è corrotta, e inetta al reſpiro, percio molti ne ſono reſtati improviſamente ſoffogati: tanto piu nelle ſepolture non è bene calarvi ſubito, ma laſciar che ſi muti quell' aria maligna, ſe non ſi vuol provare gli accidenti funeſti gia detti.*

XIX. Il dormire in un luogo da ogni parte ſerrato con del fuoco non è ſenza pericolo: e quanto piu è gagliardo il calore, tanto ſi è peggio.

XIX. *A motivo che quell' aria infiammata dal fuoco non è piu reſpirabile, e offen-*

offende la insensibile traspirazione terribilmente; percio alcuni si sono trovati morti nel letto all' improviso.

XX. A chi dorme in una stanza imbiancata di fresco, se questa sia chiusa, n' è male; se vi si aggiunga del fuoco, n' è peggio.

XX. *L' esalazione della calcina è cattiva, e tanto piu se l' aria non trapassi per la camera, e la disgombri almeno in parte: stanteche puo impedire il respiro, e offendere il polmone. Se poi vi si rinserrasse anche del fuoco, sarebbe cosa mortale.*

XXI. Dormire in un' aria odorosa non è bene: se gli odori sono buoni si è male; se sono cattivi, peggio.

XXI. *L' aria che respiriamo vuol esser pura e meno infetta da vapori di qualsisia sorta. Gli odori buoni quando sono leggieri, e la loro impressione non è violenta ci si rendono grati e soavi, se altramente mettendo in agitazione gli spiriti, e gli umori sono offensivi, cagionando dolori grandi di capo, mali isterici nelle femmine, deliquj, debolezza di membri, e quanto piu acuti son eglino tanto peggio; percio convien guardarsi dagli odori di muschio, di zafferano, ed altri simili penetrantissimi. Gli odori cattivi poi riescono an-*

ancor peggiori producendo gli effetti medesimi, e di piu a motivo della ſua infezione e cattivo miaſma poſsono recare con eſso loro un ſopracarico di peſſime malattie.

XXII. Dormire dove ſia ſtato un fuoco gagliardo non è coſa buona.

XXII. *Serrarſi dentro una camera, dove il giorno ſia ſtato fuoco gagliardo principalmente di carbone, o legna forti, e andar a letto prima di aprire le fineſtre, e dar congedo a quell' aria inſiammata, è coſa mortale: ſi ſono trovati alcuni eſtinti la mattina per aver dormito d' Inverno in tali camere: percio convien guardarſi da ſimili errori.*

XXIII. Dormire colla teſta e anche bocca coperta di modo che poſſa impedirſi la reſpirazione, ſi è coſa peſſima.

XXIII. *Taluni ne' gran freddi ſi cuoprono con le coltre tutta la teſta, e la bocca: queſti corrono pericolo di reſtar accidentalmente ſoffogati: onde ſe ne aſtengano.*

XXIV. Dormire col corpo affatto nudo ſebbene ſiano caldi grandi, ſi è nocevole.

XXIV. *Ne' caldi eceſſivi alcuni traggonſi di doſso tutto ancor il ſemplice lenzuolo*

zuolo, costoro fanno male, stante che vien impedita la traspirazione, per la costipazione de' pori, ec. Vedete il Santorio nella sua medicina Statica.

Del Cibo.

XXV. Che una persona sana possa vivere senza mangiare ne bere per molti giorni supera la natura dell'uomo; in malattia poi non è così.

XXV. *Un uomo sano non suol vivere piu di tre o quattro giorni senza nodrirsi: in malattia regge per molti giorni. Gl' insetti, ed alcuni animali freddi vivono de' mesi assai senza cibo. Ho veduto un gatto rinchiuso in un luogo dove non poteva aver ne trovar alimento ne bevanda, vivere per giorni quindeci, e datagli poi la sua libertà visse sano e felice.*

XXVI. Sè taluno ogni giorno prenda un'oncia meno del bisogno di alimento, in progresso di tempo per necessità ne morrà dalla fame.

XXVI. *La vita dell' uomo sta occupata in rimettere ogni giorno quel sangue che si consuma o per espurghi sensibili, o per traspirazione insensibile, consistendo il nostro vivere nel mantenere il peso dovuto al nostro corpo; onde chi andasse riparando una piccola quantità di meno del*

con-

convenevole ogni dì in tempo determinato consumerebbe tutto il sangue del suo corpo, e ne morrebbe per mancanza di alimento, e di fame.

XXVII. Se alcuno si ciba giornalmente di un' oncia di piu del bisogno, a lungo tempo o bisognerà che muoja alla fine, o almeno si ammali.

XXVII. *Se ogni giorno alcuno prendesse un' oncia sola di piu del suo bisogno, in tratto di tempo verrebbe ad aver cresciuto il suo sangue di tanta quantità, che i vasi non sarebbero capaci di contenerlo, ne di elaborarlo, ne le glandole di digerirne gli umori propri, e sola ne resterebbe la nodrizione; percio o morrebbe repentinamente per una soffocazione di cuore, o per una rottura di qualche vaso sanguigno nel cervello, o ne' polmoni; o almeno conviene che sopragiunga la febbre, e l' infermità, che il sangue superfluo consumi, e col sangue le carni a fine di dar luogo ad una nuova nodrizione.*

XXVIII. De i cibi che sono nell' uso comune degli uomini, a titolo di salute non ne schivate alcuno, ne a quello troppo siatene dietro: in tal guisa tutt' i cibi vi gioveranno, niuno saravvi nocevole.

XXVIII.

XXVIII. *Tutt' i cibi usuali per se son buoni creati da Dio per nostro alimento, e per nostra delizia: tutt' i frutti della terra, tutte le erbe mangiative anno le sue buone qualità, con cui giovano alla nostra salute; possono recarci danno o con la quantità presi oltre la dovuta misura, o con la qualità, come se i frutti fossero acerbi, o guasti: ed in tal caso è ben astenersene. Del resto il dire questo e quello mi farà male, si è una malinconia supposta: non mangiate d'una cosa bramata da voi con troppa frequenza, mangiatela a suo tempo, in giusta quantità, che non vi sarà nociva.*

XXIX. Se oggi banchettate, domani astenetevi: se oggi avete digiunato, dimane prendete alimento piu copiosa: e così starete sano.

XXIX. *Se vi abbattete ad un lauto banchetto potete mangiare alquanto piu del vostro solito senza tema d'infermarvi, purche nel dì susseguente siate astinente per dar luogo allo stomaco di poter digerire il cibo antecedentemente preso di piu. Avvertite però in questi banchetti di non dar nell' eccesso perche ancor in quel giorno ve ne potrebbe accadere del male. Non siate ne troppo pauroso, ne troppo ingordo. Dopo una straordinaria temperanza conviene altresì nodrirsi piu copio-*

copiosamente a fine di rimettere il corpo nel peso di prima, nel che consiste la buona salute.

XXX. Mangiare, o bere l'oro, e le pietre preziose si è piuttosto pompa da ricco che di chi brami alimento.

XXX. *L'oro, e le gemme non fanno sangue: E' favola che l'oro bevuto rallegri il cuore, perche si rende per di sotto tal quale si è ingojato. Disfare le perle nell' aceto per conciarne vivande è un mostrare d'aver perle da trar via: non di voler mangiar bene.*

XXXI. L'oro, e le gemme di gran prezzo lasciatele alle femmine, e a' giojellieri, non le usate per medicamenti.

XXXI. *Sono impostori coloro che vantano che ne' loro segreti ci va dell' oro, delle gioje, e simili: sono vanamente ambiziosi quegl' infermi che vogliono essere medicati con rimedj di spesa grande. Non mancano alla Medicina cosarelle di poca spesa, e di virtù eguale e superiore alle sontuose. Le pietre preziose come non sono calcinate non fanno effetto alcuno.*

Mi cade in acconcio di abolir qui una falsa credenza, che domina in molti, i quali dicono, che il Diamante polverizzato sia un potentissimo veleno. Questa è una

una favola, e cosa falsissima. Essendoche il nocumento che puo recare alle viscere il Diamante ingojato in schieggette, e mal pestato, si è il medesimo del vetro pesto, cioè che quelle punte possano pungere, e lacerare lo stomaco, o gl' intestini, o piantarsi in qualche parte donde sia impossibile di rimoverlo, e percio alla fine cagioni la morte. Ma chi non vede che se sarà così grosso si sentirà sotto i denti nel masticare, e non verrà ingojato, ma rigettato tanto il diamante quanto il vetro. Se poi verrà egli ridotto a polvere impalpabile talmente che si prenda negli alimenti senz' accorgersene non produce alcun effetto cattivo nel sangue ne di fermentazione, ne di coagolazione, ma si è un capo morto, ne diversifica dallo smeraldo, rubino, diaspro, ed altre pietre dure, le quali tutte polverizzate passano per secesso senza frutto, ne nocumento. Onde pestando il Diamante gli si toglie il suo pregio, la sua bellezza consistente nello splendore, e si rende inutile sabbia. Niuno adunque si metta in questa vana apprensione di poter essere avvelenato col Diamante.

XXXII. La prima digestione del cibo si fa nella bocca per mezzo della masticazione, con l' opera della saliva.

XXXII.

XXXII. *La saliva, che vien fuora continuamente dalle glandole si è fermentativa; ond' è necessario che si mescoli col cibo masticato sì per la facile deglutizione, come per la fermentazione che nel cibo produce; percio con ragione si dice la prima digestione.*

XXXIII. Se siete sano, e proviate convulsioni, siate astinente nel mangiare finattantoche ne svanisca la convulsione: stante che la sua cagione n'è la ripienezza.

XXXIII. *Qualor in persona sana, e ben nodrita avvengono convulsioni, o distiramenti involontarj di membri, è segno di una ripienezza eccessiva di sangue, e di umori, che non potendo scorrere liberamente pe' suoi canali, ritardati producono quell'effetto cattivo. Con alquanta astinenza però ne svanisce venendo ridotto il corpo al suo peso destinato, di cui tanto predica il Santorio nella sua Statica.*

XXXIV. Se dopo il cibo asciutto ne viene il singhiozzo, bevete: se viene dopo di aver copiosamente bevuto, mangiate.

XXXIV. *Il singhiozzo è un moto convulsivo dello stomaco. In un sano proviene talora perche si è mangiato de' cibi asciutti che con la loro rozzezza mole-*

stano

ſtano il ventricolo, e lo ſtimolano alla convulſione: ſi beve qualche liquore, e toſto ceſſa il ſinghiozzo: Parimente quando ſi è bevuto ſenza frammiſchiarvi un poco di cibo, lo ſtomaco inondato da quell' umore ſuperfluo non puo comportare quel ſenſo di titillazione, onde ne da in ſinghiozzo: vi ſi maſtica qualcoſa d' aſciutto ed è trovato il rimedio.

XXXV. L' uſo continuato delle coſe dolci non è giovevole.

XXXV. *Il diletto che provaſi nel mangiar coſe dolci conſiſte in una moderatezza, e lo ſtomaco n' ammette l' uſo ſenza ſua offeſa, ma ſe ſarà eceſſivo, e ſi continui per tempo lungo, lo ſtomaco ſdegnato lo rigetterà, o lo aborrirà con la nauſea; oppure ſe ne produrranno infermità manifeſte.*

XXXVI. Che il miele, ed il zucchero, o le coſe fatte con eſſi produchino i vermi, è falſo.

XXXVI. *Tanto è falſo che le coſe fatte con miele, o zucchero generino vermi ne' corpi umani, che anzi le coſe conſervate nel miele, o nel zucchero non ſi corrompono ne inverminiſcono. E ſe ſi prendano de' vermi, e ſi ſpruzzino di zucchero immantinente ne muojono.*

Del-

Della bevanda.

XXXVII. Colui che beve vin puro
n copia, bisogna che mangi meno:
ın' astemio puo cibarsi con alimento
piu copioso.

XXXVII. *Si prova con l'esperienza*
che coloro che son dati a bere vin puro
fuor di misura mangiano meno degli altri:
e quelli che non bevono vino mangiano di
piu: e debbon farlo se vogliono conservarsi
in sanità.

XXXVIII. Il vino generoso ribatte
a forza purgante: onde si è molto uti-
e negli scioglimenti di ventre.

XXXVIII. *Nelle piccole Diarree il vin*
generoso è giovevole, come ne' vomiti:
tante che fortifica col suo spirito le fibre
nervose, e muscolari, e le ristringe onde
ne sono rese alla sua gagliardia, e sono
di prima.

XXXIX. Il vino puro, principalmen-
te generoso preso per medicina a piu
cose si è giovevole.

XL. Il vino è cordiale, contro i ve-
leni, rallegra, nutrisce, e quanto è piu
puro tanto maggiormente: l'acqua tut-
to al contrario.

XXXIX. XL. *Il vino buono e generoso*
ha

ha molte buone virtù bevuto con moderatezza, e come per medicina: è nutritivo, cordiale, ed esilarante per opera del suo spirito, ripara dal veleno che opera per coagolazione dissipando il fermento coagolante, e mettendo in moto il sangue: l'acqua fa tutt' al contrario.

XLI. Le bevande molto fredde sono cattive: le gelate, pessime.

XLI. *Il freddo di qualunque sorta n'è contrario a tutte le parti nervose non solo per esperienza, ma per sentenza anche d'Ippocrate. S'intende d'una freddezza tale che possa offendere, perche nella state una bevanda che innanzi che giunga nello stomaco n'è riscaldata, non puo nuocere: le gelate poi possono recare accidenti funesti andando il freddo al cervello, per consenso, e nello stomaco. Possono cagionare apoplessie, deliquj, ed altri malori principalmente quando taluno è molto riscaldato; attesoche il freddo serra i pori, e vieta la traspirazione.*

XLII. Se bevete acqua sia ella della piu leggiera, pura, non troppo fredda ancora ne' caldi grandi.

XLII. *L'acqua grossa depone il suo fango nelle viscere, e nelle glandole, la sua troppa freddezza offende i nervi come si è det-*

è detto di sopra, costringe le fibre, e non lascia esalare gli escrementi.

XLIII. I residui degli alimenti simili al fermento della pasta, e i sughi acidi, espressi dalle glandole del ventricolo, ne fanno la digestion nello stomaco.

XLIII. *Dalla saliva che s' impasta co' cibi masticati, che s' ingojano, si forma un fermento, il quale passato allo stomaco, e accresciuto dal succo acido che si spreme dalle infinite glandolette del ventricolo, e percio reso anco piu possente, n' è probabilissimo che molto si ajuti la digestione del giorno seguente: onde a quei che anno patito di fame si somministra l' alimento a poco per volta, stante che trovandosi lo stomaco privo di questo fermento non ha forze per digerire una quantità grande di cibo tutt' ad un tratto. Parimente sarà bene la sera mangiar sempre qualcosa, ma sobriamente, pel fine suddetto, eccetto nel caso che a pranso si fosse di troppo trapassato i limiti della sobrietà.*

Del veleno preso per bocca.

XLIV. Ingojata qualche cosa cattiva, o veleno immantinente fate ricorso al vomito.

XLIV. *L' esofago, e la bocca n'è la strada piu corta per cacciar fuora quanto puo nuocere con la sua malignità. Se la natura vostra v' inclina ricorrete a' vomitivi; se non avete altro, olio, e vino puro bevuto in copia doverebbe sanarvi.*

XLV. Ingojato il veleno, o cosa nociva, cosa opportuna si è far ricorso al vin generoso.

XLV. *Nel caso sopraddetto, o ne segua il vomito o no, siasi veleno preso per bocca, o introdotto col morso di vipera, o d'altro animale velenoso, il vino generoso disciogliendo il coagolo, e facendo sudare, ajutato principalmente da esercizio, n' espelle per traspirazione il fermento cattivo. Se mangiate fonghi guardatevi da bevervi sopra dell' acqua. Il miglior vino che possiate avere vi puo salvar la vita.*

XLVI. Se lo stomaco sarà stato travagliato da vomito, l' uso moderato del vin puro si prova molto giovevole.

XLVI. *Dallo sforzo del vomitare s' indeboliscono, e si rilassano le fibre dello stomaco; una zuppa di vin buono e generoso le corrobora riducendole al suo essere naturale, e rimediando alla malignità della cagione che lo potesse aver prodotto, e se ne passasse l' incomodo negl' intestini, il vino anche colà serve di rimedio.*

XLVII.

XLVII. Alcune cose sono velenose alle creature umane, e alle bestie no: altre tutto al contrario.

XLVII. *Questo non dee recarne stupore: sono diversi li temperamenti delle bestie da quei degli uomini, le viscere di tessitura piu forte, o piu debole, le fibre piu o meno atte ad ammettere una od altra impressione, dal che ne segua, o non ne segua il nocumento.*

XLVIII. De' veleni altri son corrosivi: altri troppo scioglienti, o coagolanti la massa del sangue: altri vaporosi, che particolarmente ne vanno alla testa.

XLVIII. *Veleni corrosivi son quelli che per esser composti di sali acerrimi rodono, squarciano, tagliano le parti solide introducendovi il male, e la morte. Altri veleni poi entrati nella massa del sangue tanto lo fermentano, che la sciolgono troppo, e la sfibrano in guisa che non è piu atto alla nodrizione: oppure introducendovi un fermento coagolante tanto lo fissano che si rende inabile al moto, il qual cessato si cessa di vivere. Veleni vaporosi poi sono i sonniferi, come l'Opio, che se eccede nella quantità induce un sonno perpetuo; ed il vino stesso generoso, puro, bevuto eccessivamente ha in se un veleno vaporoso che offende il cervello, e i nervi,*

vi, producendo quei brutti effetti che ſi ſcorgono negl' imbriachi.

XLIX. De' veleni altri ſi prendono per bocca, o per di fuori s' introducono nel corpo: altri ſi generano nel corpo ſteſſo.

XLIX. *Per veleni generati nel corpo s' intenda o quando il ſangue ſi fa troppo ſciolto, o troppo ſi coagola e ſi fiſsa: come ſi è detto di ſopra.*

L. Purgarſi col vomito moderato n' è al ſommo giovevole tanto nella ripienezza di un ſano, come in molte malattie.

L. *Cacciar il nemico per la via piu breve e piu facile, n' è coſa ragionevole. Se il ſano non puo digerire la quantità del cibo che ſi trova nello ſtomaco lo cacci per bocca col vomito. E nelle infermità ſe la materia da purgarſi ſarà piu vicina alla bocca, , che al ſeceſso la ragion naturale ricerca che da quella venga evacuata, ſe ſarà piu proſſima alle parti di ſotto di colà ſi eſpella; e l' inſegna anco Ippocrate.*

LI. Il The, ed il Caffe ha l' uſo ſuo profittevole: ha però ancora l' abuſo ſuo. L' uſo moderato in tutte le coſe

n'è

n' è buono; Conforme una cosa puo giovare, puo ancor nuocere.

LI. *Il Tbe, ed il Caffe sono cose buone dentro i termini della moderatezza: ma l' abuso di ogni cosa puo sempre nuocere. Il zucchero è buono, eppur mangiato in eccesso nuoce non poco.*

LII. La Cioccolata presentemente n'è presso di noi fra le delizie; non è spogliata de' suoi giovamenti: ma dall' abuso, e dal beverne troppa convien guardarsi.

LII. *La Cioccolata si è una deliziosa bevanda, non è però che con l'usarla intemperantemente non possa recar danno pel motivo stesso che l uso delle troppe droghe ne' cibi non è buono, potendo riscaldare il sangue, e metterlo in ebollizione viziosa.*

LIII. Il zucchero è un veleno per gl' insetti: sarebbe ancor per l' uomo qualor se ne facesse l' abuso con la quantità.

LIII. *Che il zucchero sia veleno agl' insetti si vede con la sperienza. Che il suo abuso sia dannoso all' uomo si deduce da' dolori di ventre, e dalle diarree che provano coloro che troppo ne mangiano.*

LIV. L'uso del Tabacco applicato a' nervi dell' odorato senza cagione alcuna

 è abu-

è abuſo, e con la ſua velenoſità nuoce a' medeſimi nervi, e al cervello.

LIV. *Il Tabacco non è pianta nodritiva, è pianta velenoſa; preſa per bocca produce ſubito morſi di ſtomaco, dolori di ventre, vomito, fluſso, ed altri cattivi effetti a miſura della quantità che ne ſarà preſa. Tirato ſu pel naſo con la ſua mala natura provoca lo ſternuto, che altro non è ſe non convulſione de' nervi olfattorj. E cio in chi non vi è avvezzo: col continuo uſo poi ſi ſtupefanno quei nervi nelle lor punte, che ſi coſtringono, e reſtano mortificate, e però non ſegue piu lo ſternuto, ne l'eſpurgazione delle mucoſità, che era l'utile per cui s'applica lo ſtranutatorio; ne reſta la qualità velenoſa che s'introduce ne' nervi, e puo recar nocumento al cervello. Io quanto a me così l'intendo: laſcio però che gli altri credano ciocche vogliono.*

LV. Il Tabacco maſticato ſenza giuſto motivo non giova alla ſanità, come forſe neppur a' denti.

LV. *Il Tabacco maſticato provoca la ſalivazione per le ragioni addotte di ſopra. Queſta eſpurgazione in qualche congiuntura potrebbe eſsere di profitto, ma per uſo, e per iſpaſso non vedo che poſsa far bene, come parimente preſo in fumo: fa cattivo fiato, ſporchezza, e cattivo*

colo-

colore ne' denti: cose, tanto raccomandate dal virtuoso Baglivi ne' suoi canoni della Medicina de' solidi. Ognuno però sopra la sua persona operi a suo talento; io sopra di me ho fatto al contrario, ne mi sono addomesticato col Tabacco in forma alcuna.

Del Moto, e della Quiete.

LVI. Un moto moderato non solamente si è giovevole, ma necessario per la sanità.

LVI. *Il nostro corpo per conservarsi sano ricerca esercizio, o con arti manuali nelle persone plebee, o con passeggi, con cavalcare, andar in barca, giuocare alla palla ed altri giuochi simili, ne' quali si esercitano le membra nelle persone signorili. Chi intraprendesse una vita oziosa del tutto, e sedentaria si troverebbe alla fine involto in mille indisposizioni:* Et vitium capiunt ni moveantur aquæ.

LVII. Con sudor moderato vi potete liberare da molti incomodi.

LVII. *La traspirazione insensibile è un gran purgante; se vi si aggiunga un moderato sudor anche meglio. Si ripurgano gli umori mal concotti, e ripurgati liberano da mali non pochi.*

LVIII. Il ſudor impedito, o l'impedita traſpirazione reca diſaſtri non leggieri.

LVIII. *Chi voleſse impedire il ſuo ſudore o col venticello freſco, o con bagni freſchi, con ventagli, e ſimili n' impedirebbe la traſpirazione inſenſibile che n' è la ſalute dell'uomo, e piu mali addoſso ſi tirerebbe.*

LIX. Sudar conviene non troppo, atteſoche nel moto un umidore della cute ſi è meglio aſſai che il ſudor abbondante.

LIX. *Il ſudor è buono, ma non l' eceſſivo. Il vero ſudar profittevole nell' eſercizio ſi è quando le carni ſi ſentono umidette, non che ſcorrano le goccie del ſudore. Nel primo caſo eſala la materia traſpirabile concotta, nel ſecondo ancor la non concotta: la prima con quiete ſenza violenza, la ſeconda con impeto e violenza: ne l' una, ne l' altra però s' impediſce, o trattiene ſenza pericolo.*

LX. Ciocche n' è ſenza di un vicendevole ripoſo non è durevole, ſenza il neceſſario dormire gli animali non poſſon vivere.

LX. *Il ſonno è neceſsario quanto il reſpiro: ſenza reſpirare non ſi puo vivere un momento, ſenza dormire non ſi puo du-*

durar a vivere. Col ſonno ſi riſtorano i nervi, i muſcoli, le fibre tutte affaticate dal moto del giorno grandemente. Col ſonno ſi fanno le digeſtioni, le nutrizioni, le traſpirazioni; non facendoſi tali coſe neceſsarie al corpo conſiderate in quali diſaſtri n'incorra.

LXI. Se la voſtra mente ſia in perturbazione, e non poſſiate prender ſonno, temete di cadere o in una malattia frenetica, o in pazzia: pertanto con qualche medicamento conciliatevi il ſonno.

LXI. *Stando lungo tempo ſenza dormire ſi riſecca il cervello, patiſcono gli ſpiriti animali: non ſi puo aſpettar altro che una freneſia, o pazzia; percio ſi è ben rimediarvi prontamente con qualche ſonnifero, che quieti il tumulto, ma che non addormenti per un ſonno perpetuo.*

LXII. Ne il dormir ſupino, ne boccone è buon dormire, sì l'uno che l'altro è pericoloſo, e nocivo alla reſpirazione.

LXII. *Il dormir ſupino trattiene il moto del ſangue ne' polmoni, onde ſeguono quegli effetti cattivi che ſi eſperimentano. Si provano peſi ſul petto, ſpettri ſpaventevoli, par di cadere da precipizj, d'affogare, e coſe ſimili. Dormendo*

boccone s' impedisce la respirazione, e ne puo seguire la soffocazione.

LXIII. Se dormendo supino provate difficoltà di respiro, o vi paja d'aver sul petto una pietra; non vi prendete paura di spiriti maligni, attesoche altro non è che la circolazione del sanguo ritardata.

LXIII. *Negli avvenimenti detti di sopra non vi spaventate stimando che siano spiriti infernali, i quali vi assalgano per istrozzarvi. Voltatevi in banda che tutto svanirà.*

LXIV. Se in dormendo v' intrigano la mente sogni spaventevoli sono effetti naturali del temperamento, oppur della respirazion impedita.

LXIV. *Non vi date neppur in braccio alla malinconia, o allo spavento se vi vengano sogni terribili. Son cagionati dalla torbidezza degli umori del vostro temperamento, ovvero dalla respirazione impedita.*

LXV. Per mezzo de' sogni puo venirsi nella cognizione degli umori che peccano, o abondano nel corpo; non gia possono presagirsi le cose future.

LXV. *I Medici domandano talvolta a' suoi ammalati quali sogni siano soliti farsi:*

se

se allegri, o mesti, se terribili, oppur placidi, se di fuoco, guerre, sangue, d'acqua, ec. essendoche ne vengono in cognizione degli umori che piu predominano in quell'individuo: e questo camina bene; ma non crediate che predichino le cose future, perche sono pazzie smaccate: invenzioni donnesche, e di piu contrarie alla vera religione.

Delle Evacuazioni.

LXVI. Le purghe d'ogn'anno, i salassi annuali si usino da coloro, a' quali non basta l'animo di osservar astinenza, e sobrietà nel mangiar o nel bere.

LXVI. *Stando sani per tutto l'anno possiamo di fatto esser pieni di sangue, e di altri liquidi talmente che vi sia bisogno d'evacuazione; ma non però dobbiamo tirar l'argomento: dunque bisogna far purga, bisogna cavar sangue. Si diminuisce il sangue, e gli umori con la temperanza, e con le regole del Santorio si riducono le cose al suo equilibrio senza far gettito di spiriti, e di forze.*

LXVII. Le medicine semplici sono sempre migliori delle composte.

LXVII. *Una cassia, una manna, una sena si porteranno dietro minor pericolo*

che que' magisteri, quegl' Elettuarj composti di mille droghe, che fanno paura in udirle nominare.

LXVIII. Nelle infermità da curarsi, qualor bastano cose semplici, astenetevi da cose composte.

LXVIII. *Vi sono cibi, vi sono erbe, vi sono droghe semplici che prese con gusto e senza nausea possono fare l'effetto bramato: tenetevi a queste nel vostro medicare, e lasciate da banda le composizioni farmaceutiche.*

LXIX. I purganti offendono lo stomaco; percio se la necessità non vi stringe non vi curate di prenderli.

LXIX. *Sono taluni che ad ogni poco di stitichezza di ventre vogliono ingojare un purgante: e non conoscono che un lavativo tirerebbe gli escrementi per la via piu corta, incomoderebbe la stalla, non la cucina qual' è lo stomaco. Queste sono cose facili da capirsi, e sono documenti di Medici savj, e galant' uomini. *(Detto di Francesco Redi.)*

LXX. Gli Elettuarj, ed altri medicamenti composti che siano caricati di tante droghe è cosa inutile, e forse dannosa.

LXX. *A che tanto numero di droghe ſemplici per comporre un' Elettuario, o altro medicamento ſimile? Non ſi puo fare ſcelta forſe de' migliori, e di quei che fanno miglior lega inſieme, e che ne rendano la bevanda meno inſoave. Stento a capire quel miſcuglio di dolci, amare, ſalſe, acri, fetide, ſoavi, ec. Si trema qualor ſi ha da ſorbir tal bevanda; vi vuole una truppa di confortatori, quaſi che ſi doveſſe andar alla morte.*

LXXI. Il viſitare gli eſcrementi degli ammalati una volta fù creduta coſa neceſſaria, dappoi ſuperſtizioſa; e ſe ſi fa troppo ſpeſſo, ridicola.

LXXII. I medicamenti ſoavi crediate certo eſſer migliori de' diſguſtevoli.

LXXII. *Data una ſperanza di egual profitto ſarà ſempre meglio che il medicamento ſia grato che ingrato; non offenderà lo ſtomaco, non ſtimolerà al vomito, non cagionerà altri incomodi. Queſto doverebbero ſtudiare con grande attenzione i Medici di ritrovare medicamenti che non ſiano nauſeoſi, o meno almanco che ſia poſſibile.*

LXXIII. I purganti gagliardi anno in ſe del velenoſo, e della malignità; percio convien aſtenerſene quanto è poſſibile.

LXXIII. *L'ufizio del purgante valido si è di distruggere le parti solide, disfar le carni, e rendendole liquide farle scolare per la cloaca inferiore: questo è proprio del veleno; onde* farmaco *da' Greci fu detto il purgante, che altro non significa se non veleno. Di questa cosa velenosa bisogna metterne in stomaco meno che si puo.*

LXXIV. Niun purgante cava un'umore dal corpo per elezione; e dir questo ha del favoloso.

LXXIV. *Fu inganno degli Antichi Medici oggi scoperto per favola, che un medicamento tirasse la bile, un altro le flemme, un altro la melancolia: essendo verissimo che ogni purgante tira ogni sorta d'umore, disfa le parti solide, fa precipitare col cattivo ancor il buono, perche non ne sa far elezione. Davano, per esempio, la Sena per cavare la bile; guardavano le feccie, e le trovavano molto gialle, senza riflettere che la sena è quella che tinge giallo; davano la manna che non tinge, rimiratigl' escrementi sentenziavano aver condotto seco assai flemme. Talor facevan prendere medicine nere, guardate l' evacuazioni, dicevano aver cavati umori tetri, e mortali.*

LXXV. Composizioni di troppa spesa, se avete senno, schivatele, per esser dannose alla borsa de' poveri infermi.

LXXV. *Se si puo minorare la spesa de' medicinali non è malfatto. Dee il Medico avere la carità, e non voler aggravare le povere famiglie, eccetto nel caso che qualche Signor Grande volesse essere medicato con isforzo, e magnificenza.*

LXXVI. I medicinali che muovono nausea agl'infermi si tralascino, stanteche possono portar del pericolo.

LXXVI. *Si trovano taluni ammalati che nel prendere medicamenti per esperienza provano nausea grande, e vomito piu in una che in un' altra medicina, onde convien astenersene, e adattarsi allo stomaco dell'infermo; attesoche il vomito puo essergli di pregiudizio.*

Del cavar Sangue.

LXXVII. Disputare, o dubitare del circolo del sangue si è superfluo.

LXXVII. *La circolazione del sangue oramai n'è tanto certa, che dubitarne, o disputarci sopra sarebbe cosa da ostinato. Da questa se ne cavano molte belle indicazioni, o sode cognizioni, che non ave-*

avevano gli antichi Medici, percio conviene avervi l'occhio, e non trascurarla.

LXXVIII. Senza sangue non si vive, ne questo puo fermarsi affatto senza che ne venga la morte.

LXXVIII. *Il sangue n'è la nostra vita, il nostro alimento: se troppo si scema o col salasso, o col non rimetterlo a suo segno, siam morti; come pure qualor se ne fermasse il corso, per esempio, con coagolanti, ec. come si è detto del veleno.*

LXXIX. Il sangue si è il tesoro della vita; però non è da dissiparsi temerariamente.

LXXIX. *Alcuni pensando che il sangue sia acqua non penano niente di farselo cavare di tratto in tratto: s'ingannano; col sangue vengono fuori gli spiriti vitali, che sono la nostra ricchezza. Gl' imbriaconi dicono di rimetterlo facilmente col vin rosso. Stolti, ed infelici che sono! se lo guastano non se l'aggiustano.*

LXXX. Aprir la vena talor è necessario, sovente utile, non sempre però n'è proficuo.

LXXX. *Non si puo negare che sovente non sia necessario aprir la vena. Il salasso è un gran rimedio, e però da usarsi ne gran mali come si dirà all' Afor.* 82.

e se

e se ne osservano gli effetti manifestissimi. Talvolta se non è affatto necessario, lo è però di utile, come ne dolori di testa, mali d'infiammazione, ec. ma sonovi ancor de' casi piu d'uno, ne' quali il salasso è dannoso. Vi vuol attenzione in chi medica: la prudenza dee giocar, non il metodo. Non è bene, che il Medico sia sanguinario, e ad ogni momento voglia far macello.

LXXXI. Potete alleggerirvi di sangue senz'aprir la vena: se coll'astinenza ogni giorno anderete scemando un poco la massa del sangue.

LXXXI. *Le leggi Statiche del Santorio ve ne additano il modo, e ve ne danno le ragioni: onde a quelle ricorrete.*

LXXXII. Ne' mali di soffocazione, o di oppressione improvisa, l'apertura della vena si è necessaria.

LXXXII. *Nelle Apoplessie, Epilessie, Sincopi, ed altri mali che sorprendono all'improviso, come uno spavento non antiveduto, sgorghi di sangue subitanei; nelle ferite per impedire l'infiammazione, nelle cadute da alto, e simili, il salasso anco speditissimo è necessario.*

LXXXIII. Nell'aprir delle vene non siate troppo superstizioso: stante che dato

to

to il circolo del ſangue da ogni vena ſgorga il ſangue della ſteſſa natura.

LXXXIII. *Il circolo del ſangue fa intendere che in tutte le vene il ſangue n'è lo ſteſso, percio certa ſuperſtizione non vi vuole. Si danno però alcune indicazioni meccaniche di rivulſioni, derivazioni, ec. che richiedono luogo determinato, le quali non ſi nega, che non debbano oſſervarſi.*

LXXXIV. I molto graſſi anno meno ſangue, e i vaſi ſtretti: i magri anno i vaſi piu ampli; e in quelli piu ſangue racchiudono.

LXXXIV. *Pare ad alcuni coſa ſtrana da crederſi che quei che anno piu carne abbiano meno ſangue, e que' che anno meno carne abbiano piu ſangue; ma egl'è coſa veriſſima e da chi vuol eſser docile faciliſſima da capirſi.*

LXXXV. Nel ſalaſſare l'andar oſſervando i Segni del Zodiaco, i giorni della Luna, e altre ſimili coſe con curioſità, ſon fantaſie inutili.

LXXXV. *Nel cavar ſangue voler oſſervare le coſtellazioni, i giorni della Luna, i numeri pari, e diſpari; e ſimili inezie ſono coſe di pregiudizio perche l'infermo vuol eſser curato quando il biſogno*

lo

lo richiede, non quando vuol la Luna che non ci ha da far niente.

LXXXVI. Che si levi sangue col salasso ad una donna gravida, purche ve ne sia la moderazione, talor è necessario, ne porta pericolo dell' aborto.

LXXXVI. *Molte sono le femmine che si fanno trar sangue senza malattia ancor con malizia, eppur non abortiscono: tanto piu quando vi sia indicazione di farlo non vi sarà tal pericolo, sul testimonio d'Ippocrate che dice:* Robustus senex, gravida mulier, bene firmus puer, tuto sanguinis missione curantur.

LXXXVII. Se preme la necessità di aprir la vena si dee far subito senza tener conto se sia giorno, ed ora buona, o cattiva.

LXXXVII. *Vedete quanto si è detto di sopra alla Nota LXXXVI.*

LXXXVIII. Che le femmine giovanette si ripurghino su la Luna nuova, le piu attempate su la luna vecchia, fu un falso detto degli antichi.

LXXXVIII. *Dicevano gli Antichi:* Luna vetus veteres, juvenes nova luna espurgat; *ma cio non è vero, si è inganno: per testimonianza delle femmine,*

ne, che vedono le ſue purghe or prima, or poi ſenza la regola ſopraddetta.

Del Pronoſtico.

LXXXIX. Ne' mali dubbioſi, ſe direte che l'infermo certamente morirà, vi renderete un indovino ridicolo.

LXXXIX. *Quantunque grave ne ſia il male, come non vi è certezza infallibile che non poſsaguarir l'infermo, mai biſogna pronoſticare la morte aſseverantemente: atteſoche ſuperandoſi la malattia il pronoſticante rendeſi odioſo, e ridicolo preſso di tutti.*

XC. Il polſo talvolta teſtifica la verità, talvolta però è fallace.

XC. *Non è ſempre accertato il giudizio che ſi forma dal polſo: talora il polſo è aggiuſtato, e il male n'è peſſimo; i polſi pajono buoni, e la morte s'approſſima.*

XCI. I Polſi e le orine negl' ammalati ſono certi ſegni coindicanti: non però tutto ſi ha da indovinar dalle orine, non tutto dal polſo: ne in tutt' i mali ne corre la ſteſſa parità.

XCI. *Falliſcono ſovente coteſti ſegni, come ſi è detto de' polſi, percio per far il pronoſtico biſogna combinarli con altri ſegni,*

gni, che piu vi accertino, e non in ogni male n' è lo stesso giudizio.

Alcune cose spettanti al corpo animato.

XCII. Far notomia degli uomini vivi si è crudeltà, farla de' bruti per apprenderne la filosofia, è di necessità.

XCII. *Al tempo de' Gentili facevano notomia su de' corpi vivi di malfattori: in oggi la pietà cristiana stima tal cosa per troppa crudeltà, e si contenta di farla su cadaveri di rei condannati, e gia estinti. Per farla in corpi vivi si prendono de' bruti: su de' quali si apprendono delle cognizioni necessarie da sapersi.*

XCIII. Il cervello palpita, cioè si move con sistole, e diastole.

XCIII. *Ne' fanciullini che anno il cranio ancor tenero si sente chiaramente tal palpitazione: come poi cotesta si faccia con moti di costrizione, e dilatazione, crederei che fossero le arterie, che anno tali movimenti per participazione dal cuore.*

XCIV. Nel sangue si trovano come i semi di ciascune parti dell' animale; percio la carne ritiene quello che alla carne appartiene; le ossa quel che si è dell' ossa, i nervi ciocche n' è pro-

prio

prio de' nervi ritengono per se. Quello che loro non appartiene repudiano, ed in un certo modo lasciano scorrer innanzi.

XCIV. *E' operazione stupenda della Natura, o per meglio dire, del Sommo Creatore, che da un solo liquore cavato da una massa di cibi diversi, si formino carne, ossa, nervi, muscoli, umori, glandole, ec. Anzi ne' giumenti, che vivono di sola paglia, di sterpi, di legni secchi si vede convertito quest' alimento dal suo temperamento in sangue bellissimo, e dal sangue veggiam delinearsi tutte le parti suddette. L' Ingegno umano non vi arriva, e non sa spiegare di piu.*

XCV. Che il latte sia portato alle poppe da' vasi chiliferi per una strada piu breve, di quella del circolo del sangue, forse sarà tempo, in cui si crederà per cosa certa, e sicura.

XCV. *Che il latte altro non sia se non chilo oggidì si crede comunemente: come vada alle mammelle questo n' è il dubbio. Alcuni dicono che si mescola col sangue, e dappoi si separa dalle glandole mammillari. Io per me che il latte sia chilo bianco, si renda rosso nel sangue e torni bianco per separazione dalla parte rossa del sangue io per me dico, una tale trasformazione non la capisco. Se fin' ora non si sono trovate le strade,*

de, verrà tempo che ſi troveranno, per cui il chilo per retta ſtrada vada a depoſitarſi nelle glandole delle mammelle.

XCVI. Ne' vecchi le cartilagini s'induriſcono quaſi come oſſi, percio i movimenti de' vecchi ſi rendon piu pigri.

XCVI. *Nell'invecchiare tutto riſecca; quello ch' era cartilagine molle divien preſſo che oſſo, dal che ne ſegue la pigrezza del moto, e delle articolazioni. I vaſi degli umori che ſono membranoſi diventan aridi, ſi coſtipano, ſi ſtrangolano, perloche non ſi fanno piu come per l'avanti le ſeparazioni, l'eſpulſioni, le traſpirazioni; dalla qual coſa reſo il corpo piu peſante reſta eziandio men' agile, e pronto alle azioni.*

XCVII. L'orina che ſi fa dopo di aver bevuto del vin generoſo in breve ſpazio di tempo da indizio, che la teſſitura delle parti di un vivo ſiano molto differenti da quello che n'appariſcono in un morto.

XCVII. *Qualor ſi beve vin buono, e ſpiritoſo provaſi con l'eſperienza, che ſi orina tanto preſto che par impoſſibile aver fatto il corſo del circolo del ſangue in tempo sì corto. Percio biſogna dire che i vaſi, i condotti, le glandole in un vivente ſiano infatti diverſi da quello ne compariſcono alla Notomia de' cadaveri.*

XCVIII. Ogni dolore ſi fa per neceſſità dalla ſoluzion del continuo.

XCVIII. *Gli oſſi non anno ſenſo: le membrane e vaſi membranoſi anno acutiſſimo ſentimento a cui cagionare ſi ricerca una coſa che diſtiri facendo forza per rompere il continuo, oppur che punga, corroda, laceri, o tagli in qualſiſia modo: altrocheno, non ſegue il dolore.*

XCIX. La linfa, cioè quella parte del ſangue, che poſta al fuoco ſi raſſoda, è quella che fa la nutrizion delle parti.

C. Nel mal venereo queſta linfa ſi coagola, ſtagna, ſi fa inetta alla nutrizione.

XCIX. C. *La linfa del ſangue, e il chiaro dell' uovo ſono coſa ſomigliantiſſima: sì l' una che l' altro ſentendo il calore del fuoco ſi raſſoda. La linfa ſerve a nodrire, e riparare le parti dell' animale, conforme il bianco dell' uovo ne fu la materia della ſua prima formazione. Nella Lue Celtica, preſa che s' è la ſemenza morbifica, o il fermento coagolativo, la linfa ſi rappiglia, ſi fa piu viſcoſa, non iſcorre piu con libertà, non fa buona nutrizione: onde fa riſtagni in tumori, gommoſità, oſtacoli nelle articolazioni, ed altri peſſimi effetti che provano, e ſuo mal grado ſperimentano coloro, i quali ne furono infettati, avanti che queſto dolciſſimo male gli precipiti gioveni nel ſepolcro.*

IL MEDICO DI SESTESSO:

Racconto, in cui l' Autore de' Cento Aforiſmi fa paleſe la ſua vita ſobria, ed uniforme a quanto ha ſcritto egli, e agl' inſegnamenti Santoriani.

A Fine che ſiavi noto, gentiliſſimo Leggitore, aver io poſto in carta non ſolo, ma meſſo in pratica le maſſime di ſanità da me propoſtevi, e che conoſciate come vivendo regolatamente, e ſecondo le leggi del rinomatiſſimo Santorio, potete in buona ſalute curar Voi medeſimo, permettetemi che vi teſſa un racconto della mia vita portata (ſopra ogni mia ſperanza) fin ad un' avanzata vecchiaja.

Venni al Mondo nel meſe di Novembre dell' anno 1668. La mia compleſſione fu debole, il temperamento malinconico, freddo, pauroſo, d' ingegno tardo. I vajuoli, che nell' infanzia mi vennero, poco ſi ripurgarono: percio ſu gli anni cinque die fuora per tutto il corpo una ſcabie di puſtole grandi, che sfogo copioſo ne fecero. Guarito da queſto male nojoſo ne fui

ſano per molti anni, cioè fin' a' miei 18. nel 1687. nel qual anno m' invaſe una febbre ardente che entrata non ſi fe' conoſcer uſcita ſe non dopo tre meſi, ne' quali mi conſumò tutte le carni, e dando poca ſperanza del viver mio. Reſo libero, grazie all' Altiſſimo, tornai preſto ben nodrito, e fin' ad ora che mentre ſcrivo mi trovo nell' anno 75. dell' età mia, ſono ſtato libero da malattie formali di modo che non ho ingojato di medicinali nello ſpazio di anni 57. altro che una preſa di cremor di tartaro per incidere le feccie indurite nel ventre. Convien dunque che narri quanto mi è avvenuto di età in età per conchiudere, come io n' abbia paſſati con ſalute gli anni ſuddetti. Nella puerizia mi avvenne coſa curioſa, e che a me ſteſſo recò maraviglia. Volendomi inſegnar il canto nel tempo che n' aveva la voce puerile, fu trovato che non era in me orecchio, e non potevaſi da me intonare; convenne perciò deporre un tal penſiero, e deplorare anche queſta con l' altre imperfezioni mie naturali; ma paſſati gli anni fanciulleſchi, e mutata la voce, mi tornò perfettamente l' orecchio, e ottimamente intonai, talmente che nell' età giovanile n' appreſi il Canto Eccleſiaſtico di guiſa

che

che potevalo non ſolo eſercitare per me, ma inſegnarlo regolatamente ancor ad altri. Paſſai al Canto figurato; ed in eſſo pure mi servì l' orecchio, e in breve inteſi i tempi muſicali ſe non de' primi, nemmen degl' ultimi de' miei condiſcepoli, di modo che ſe non fui cantante di concerto, potei almanco cantar in Muſica corrente a cappella ſugli Organi di noſtra Chieſa per eſercizio, e per diletto. Scriſſi altresì non malamente carte muſicali, e ſcriverei, e canterei anco al dì d'oggi ſe il diſuſo di oltre cinquant' anni non me ne aveſſe pregiudicato. Fatta queſta digreſſione vengo a dire, come nello ſtudiare le filoſofie, e la Medicina compreſi delle notizie proficue per viver ſano, che pe' l' innanzi non mi erano in cognizione. Imparai che coſa foſſe il circolo del ſangue, come ſi andaſſe quello conſumando ogni dì, e come biſognaſſe riſarcirlo con l' alimento, rimettendone non in eccеſſo, ne con avara ſcarſezza. Compreſi i dolori eſſere ſoluzione delle parti ſolide, inteſi qual uſo conveniſſe fare delle ſei coſe chiamate non naturali, capii, che i purganti ſono veleni, e coſe varie n' inteſi da poterne far uſo per viver ſano. In queſta mia gioventù il corpo dapprima ne caminava bene; mille

passioni di animo dappoi mi stracciarono il cuore, onde non fu stupore se il sangue, e gli spiriti vitali ne fossero trovati poi fuor di tono. Principiai a sentire delle pulsazioni, o moti convulsivi, per tutte le parti, o membra del corpo in guisa che mi davano dell'apprensione; tanto piu che un giorno all'improviso si fece nel mio individuo un tremoto universale, con perdita de' sentimenti: da cui riavutomi non fu altro indi a poi; ma spaventato da' suddetti, mi diedi a ber acqua a tutto pasto; e durai mesi 18. In questo tempo osservai, che mangiava io di piu, che n'era meno sonnolento, e che orinava in copia maggiore. I moti convulsivi però non cessaron in conto alcuno. Percio non trovando io lo sperato miglioramento non volei rendermi astemio, e all'uso del vino ne feci ritorno: lasciai operare alla madre natura, e coteste palpitazioni durarono per alquanti anni, e cessate alla fine piu non le sento. Mi si esaltò parimente una bile flava tagliente, salina, mordacissima, che dando fuora per la cute assai molestavami. Non vi usai alcun rimedio, e la natura dopo alquanti anni dando in un certo sfogo me ne liberò affatto. Mi avanzava alla virilità quando viddi comparire lo spurgo delle veni emorroidali però senza molestia: lasciai ope-

rar la natura a ſuo talento, ne vi adoprai neppur gli amuleti che il volgo credulo decanta per giovevoli a tal fluſſione. Mi durò molti anni; ma oh coſa ſtupenda! quando coteſte vene piu dovevano incomodarmi, ceſſarono di evacuare del tutto ne una minima goccia per quanto sforzo mai ſiaſi fatto, mi è rieſcito vedere. Neppur ho provato dopo coteſta ſoppreſſione gl' incomodi minacciati da' Medici. In guiſa che quanto piu mi ſono inoltrato negli anni tanto meno ſono ſtato moleſtato da incomodi. Non ſono ſtato ſolito patire dolor di teſta, perche le ſuture del mio cranio, eſſendo larghe anzi che no, il calor del cervello riſcaldato facilmente n'evapora, e le cagioni eſteriori, che al contrario ne potrebbono introdurre il dolore, da me ne vengono abbaſtanza ſchivate. Non ho ſofferte fluſſioni, ne dolori di denti in alcuna età; gli ho ritenuti tutti fin ſopra i ſeſſant'anni, ſebben la mia dentatura foſſe debole aſſai a motivo che i miei denti anno le radiche corte. Io ne gli ho accarezzati, ne moleſtati con fumo di tabacco, ne con maſticazion del medeſimo. Quando per la loro età incominciarono a crollare, e voler far partenza da me, io la maggior parte con le mie mani gli ho licenziati: ringra-

ziandoli che in una ſervitù così lunga non ſi ſon cariolati, ne putrefatti, non avendo in ſe altro che ſcarſezza di radici, per cui dopo 60. anni non anno potuto piu reggerſi in piedi. I miei occhi che per eredità n'ebbi imperfetti, e di viſta corta, affaticati per tanti anni ſu' libri, e ſu le carte continuamente leggendo, o ſcrivendo, non è maraviglia ſe preſſo che del tutto ne ſiano logorati oramai. Eppure dopo di aver dato alle ſtampe diciaſſette tomi ſu materie diverſe fin'ora, vado continovando a ſcriverne altri, oltre a quei che mi trovo manoſcritti non ancor dati alla luce: tutti parti degli occhi miei deboliſſimi. Nell' udito non trovo leſione veruna, ne in tempo alcuno ho patito mali d'orecchi. Alquanti anni fa, ne venni aſſalito da alcune febbriciattole in tempo d'Inverno. Conobbi che la natura volea ſgravarſi un poco in quella maniera: uſai la dieta da infermo, del reſto non vi feci rimedio alcuno: non mi poſi a letto, di giorno facendo i miei affari, e la notte digerendo la febbre: conobbi l'aumento del male, ne mi recò maraviglia, ſapendo io, che tutte le malattie debbon avere il principio, l'aumento, lo ſtato, e la declinazione. Vedendo io che in queſte mutazioni non vi erano precipizj,

cipizj, ne cattivi sintomi, diedi l'incombenza alla natura, che mi curasse a suo modo. Terminò il periodo suddetto, ed io fui sano senza Medico, senza medicinali, senza dispendio di borsa, ne di sangue. Tornai in braccio alla Sobrietà, e sono molti anni che ne persevero con buona salute. Le leggi che osservo per guardarmi dalle infermità sono quelle da me scritte ne' miei cento Aforismi, e quelle che si leggono negli Aforismi della Statica dell' ingegnoso Santorio, non gia che io abbia equilibrato il peso del mio corpo con la stadera, e sedia Santoriana: questo no; ma mi sono servito della bilancia della prudenza, e del peso della sobrietà. Mai ho dovuto vomitare per troppo mangiare. Il vino che mi piace, e sempre mi è piaciuto, mai mi ha levato di senno, ne toltami la forza alle gambe, perche da me fu bevuto dentro i confini della temperanza. Da' mali di contagio ne fui libero, ed immune in ogni mia età, ancor la piu giovanile, e la piu calda, essendoche la prudenza mi ha fatto navigare da lungi delle spiaggie contagiose, dalle Sirene incantatrici, dalle sporchissime Arpie.

Se dunque, o giovani, volete viver sani, e robusti fin' ad una canuta

vecchiezza; ſe voi, o vecchi, volete allungar i voſtri anni fin' alla decrepità, leggete queſto libro, apprendetene i documenti, e applicateli all' uſo pratico: vivete criſtianamente, onoratamente, ſobriamente, e l' aſſiſtenza dell' Altiſſimo Dio vi concederà vita lunga, vita ſana, vita felice.



TRAT-

TRATTATO

Della Vita Sobria di Luigi Cornaro Nobile Veneto.

CErta cosa è, che l'uso negli Uomini col tempo si converte in natura, sforzandogli ad usare quello che s'usa, sia bene o male. Parimente vediamo in molte cose aver la usanza piu forza, che la ragione: e questo non si puo negare: anzi bene spesso si vede, che usando un buono, e praticando con un cattivo, di buono ch'era, si fa cattivo. Si vede ancora il contrario, cioè che siccome facilmente la buona usanza in ria si converte, così ancora la ria ritorna in buona: perche poi vediamo, che se questo malvagio che prima era buono, praticherà con un buono, ritornerà buono; e cio non procede se non per la forza dell'uso, la quale è veramente grande. Il che vedendo io, che per esser lui di tal possanza si sono introdotti in questa nostra Italia da non molto tempo in qua, anzi alla mia etade, tre mali costumi: il primo è l'adulazione e le cerimonie: l'altro il viver secondo l'opinion Luterana, che pur da alcuni si pone a gran torto in

 uso:

uſo: il terzo la crapula; i quali tre vizj, anzi moſtri crudeli della vita umana, anno tolto a' noſtri tempi a deprimere la ſincerità del viver civile, la religione dell'anima, e la ſanità del corpo: ho deliberato di trattar di queſta ultima, e dimoſtrar, ch'è abuſo, per levarla, ſe ſi puo: che quanto all' opinioni Luterane, e al terzo che è l'adulazione, ſon certo, che toſto qualche gentile ſpirito torrà il carico di biaſimarle e levarle dal mondo: così ſpero prima ch' io muoja veder levati e eſtinti queſti tre abuſi d'Italia, e lei ridotta a ſuoi primi belli, e ſavj coſtumi. Venendo dunque a quello, di che mi ho propoſto di parlare; circa la crapula dico, ch'è mala coſa, ch' ella abbia ſpenta la vita ſobria, e sì grandemente ſottomeſſa. Che ſebben da ognuno ſi ſa, che la crapula procede dal vizio della gola, e la vita ſobria dalla virtù della continenza, nientedimeno è ſentita la crapula per coſa virtuoſa, e onorevole, e la vita ſobria diſonorevole, e da Uomo avaro: e tutto procede dalla forza dell' uſo introdotta dal ſenſo e dall' appetito, i quali anno tanto adeſcati e inebriati gl'Uomini, che laſciata la buona via ſi ſono dati a ſeguir la peggiore: la quale gli conduce che non ſe ne avveggo-

veggo-

veggono, a ſtrane e mortaliſſime infermità, invecchiandoviſi, che avanti che perveng hino all'età di quarant' anni, ſono decrepiti; all' oppoſto di quello che faceva la vita ſobria, che gli teneva proſperoſi negl' ottanta, ancora prima che foſſe diſcacciata da queſta mortifera crapula. O miſera e infelice Italia, non te n'avvedi, che la crapula t' ammazza ogn' anno tante perſone, che tante non ne potrebbono morire al tempo di graviſſime peſtilenze, ne di ferro, o di fuoco in molti fatti d'arme, che fatti d'arme ſono i ſuoi veramente diſoneſti banchetti che ſi uſano, i quali ſono sì grandi e sì intollerabili, che le tavole non ſi poſſono far sì capaci, che vi ſia luogo per l'infinite vivande che ſopra vi ſi portano; onde biſogna metter i piatti l'uno ſopra l'altro in monte: e chi potrebbe mai viver con tali contrarj e diſordini? Provveggaſi per l'amor di Dio, che ſon certo, che alla Maeſtà ſua non ſia vizio che piu diſpiaccia di queſto. Diſcacciſi queſta nuova morte, anzi non mai piu ſentita peſtilenza, sì come è diſcacciato il morbo, che ove altre fiate faceva tanti danni, or ſi vede che ne fa pochiſſimi, anzi quaſi niuno, per l'uſo buono introdotto dalle buone proviſioni; che vi è rimedio an-

cora di discacciar questa crapula, e rimedio tale che ognuno da se lo puo usare, vivendo gli Uomini secondo la semplicità della natura, la quale c'insegna essere di poco contenti, tenendo il mezzo della santa continenza, e quello della divina ragione, e accostumandosi di non mangiar se non cio che per necessità del vivere bisogna; sapendo, che quel piu è tutto infermità e morte; e che è diletto solo del gusto, il quale passa in un momento, ma lungamente poi dà dispiacer, e nocumento al corpo; e alla fine l'ammazza insieme con l'anima. Che ho io veduto morir di questa peste in fresca età molti miei amici di bellissimo intelletto, e di gentil natura, i quali se fossero vivi, abbellirebbono il mondo, e con gran mio contento sarebbono da me goduti, siccome con molto mio dolore, di loro sono restato privo. Onde per ovviar a tanto danno per l'avvenire, ho deliberato con questo mio breve discorso far conoscer, come la crapula è abuso, e che si puo levar facilmente, e introdurre in luogo suo la vita sobria, come gia vi era; e cio voglio far per questo ancora piu volontieri, perche molti giovani di bellissimo intelletto, conoscendo ch'ella è vizio, me n'anno astretto, perche anno veduto i lo-

ro Padri morire in fresca etade, e vedono me in questa mia vecchia di LXXXI. anni così sano e prosperoso; onde desiderosi ancor' essi di pervenirvi, (perche la natura non ci vieta poter lunghissimamente vivere, e perche è infatti quella etade, nella quale piu si puo esercitar la prudenza, e con minor contrasto goder i frutti delle altre virtù, perche allora si lascia il senso, e in suo luogo si dà l' Uomo in tutto alla ragione) mi anno pregato, ch' io sia contento dir loro il modo ch' io ho tenuto per potervi pervenire; e io vedendogli pieni di così onesto desiderio, per giovar a loro, e a quegl' altri insieme che vorranno legger questo mio breve discorso, ne scriverò dichiarando quali furono le cagioni, che mi astrinsero a lasciar la crapula, e accettar la vita sobria; e narrando tutto il modo ch' io tenni in cio fare, e dicendo quello che poi tal buono uso operò in me; onde si conoscerà chiaramente, quanto sia facil cosa a levar l' abuso della crapula; soggiungerò al fine quanti utili e beni si traggono dalla vita sobria.

Dico adunque, che se l' infermità di mala sorta, che in me avevano non solo dato grandissimi principj, ma fatto ancora non piccolo progresso, furono

nò cagione ch' io lasciassi la crapula, alla quale io era molto dato; sicche per cagion di lei, e della mia mala complessione stante che lo stomaco mio è freddissimo, e umidissimo, era caduto in diverse sorte d'infermità, cioè dolore di stomaco, e spesso di fianco, e principio di gotte, e peggio con una febriccina quasi continua, ma sopra tutto lo stomaco molto disconcio con una sete perpetua; della quale mala anzi pessima disposizione niente altro mi restava da poter di me sperare, eccetto che finir alla morte i travagli, e noie della mia vita tanto lontana dal finire per natura, quanto vicina per disordinata ragion di vivere. Onde ritrovandomi io in così mali termini nel tempo della mia etade, che fu da' XXXV. insino a' XL. anni, essendosi fatta ogni sperienza per risanarmi, e niuna cosa giovandomi, a me dissero i Medici, che a' miei mali non era se non una sola medicina, quando io mi volessi risolvere di usarla, e continuarla pazientemente. Questa era la vita sobria e ordinata, la quale mi soggiunsero, che riteneva grandissima virtù e forza, siccome ancora grandissima virtù e forza aveva l'altra che è in tutto a questa contraria, dico la crapula, e la vita disordinata; e che

delle

delle lor forze ne poteva io esser chiaro, sì perche per li disordini io era fatto infermo, ancorche non fossi ridotto a tali termini, che la vita ordinata, la qual opera al contrario della disordinata, non me ne potesse del tutto liberare; sì ancora perche si vede in fatto, che tal vita e ordine conserva gli Uomini di cattiva complessione, e di età decrepita, sani mentre l'osservano, siccome la sua contraria ha forza d'ammalare uno di perfetta complessione, e nella sua piu fresca, e forte etade, e ritenerlo per lunghissimo spazio di tempo in tale stato: e cio per la ragion naturale, la qual vuole che da contrarie forme di vivere vengano a prodursi contrarie operazioni; imitando in questo ancora l'arte i progressi della Natura; e potendo essa arte corregger i vizi, e mancamenti naturali: il che si vede chiaramente nell'agricoltura, e altre cose somiglianti: aggiungendomi loro, che s'io allora non usava tal medicina, che fra pochi mesi ella non mi potria piu giovare; e che in pochi altri me ne morirei. Io, al quale mi dispiaceva assai il morire in così fresca etade, e che mi ritrovava tormentato dal male continuamente, avendo udite queste belle e naturali ragioni,

re-

restai persuaso, che dall'ordine e dal disordine dovevano per necessità nascer' i sopradetti contrarj effetti, e inanimito dalla speranza, deliberai per non morire e uscir di tormenti, di darmi al viver regolatamente. Onde informato da loro del modo ch'io doveva tenere intesi, ch'io non aveva ne a mangiare, ne a bere se non de' cibi, e del vino che si chiamano d'ammalato, e dell'uno, e dell'altro in poca quantità. Questo, per dir il vero, mi avevano commesso ancora per innanzi, ma in quel tempo io che voleva viver' a mio modo, ritrovandomi come dir sazio di tai cibi, non restava di contentarmi, e mangiava delle cose che mi piacevano: similmente sentendomi come arso per il male, non restava di bever vini che mi gustavano, e in gran quantità: e di cio non diceva cosa alcuna a' Medici, siccome fan tutti gl' infermi. Ma dappoi ch' io ebbi deliberato di esser continente e ragionevole, vedendo che non era difficil cosa, anzi era debito proprio dell' Uomo, mi posi di tal maniera a questa sorta di vivere, che mai in cosa alcuna non disordinai, il che facendo, in pochi dì cominciai a conoscer, che tal vita mi giovava assai: e seguendola, in men d'un anno fui, (e parrà forse

se incredibile ad alcuno) risanato di ogni mia infermità. Fatto adunque sano, mi posi a considerare la virtù dell' ordine, e dire fra me medesimo, che se l'ordine aveva avuto forza di vincere tanti mali, quanti erano stati i miei, avrebbe maggiormente forza di conservarmi nella sanità, e di ajutar la mia mala complessione, e di confortare il molto mio debole stomaco. Però mi posi diligentissimamente a voler conoscere i cibi che fossero a mio proposito, e prima deliberai di farne sperienza, se quelli che al gusto piacevano, mi giovassero, oppur mi fossero di nocumento, per conoscere se quel proverbio che io aveva gia tenuto per vero, e che verissimo universalmente si crede che sia, anzi è il fondamento di tutti i sensuali che seguono i loro appetiti, era in fatto vero, che dice che quello che fa buono, nutrisce e giova. Il che facendo, ritrovai, ch' era falso; perche a me il vin brusco, e freddissimo sapeva buono, e così i Meloni, e gl' altri frutti, le Insalate crude, i Pesci, la carne di Porco, le Torte, le Minestre di legumi, i mangiari di pasta, e simili altre vivande, che mi dilettavano sommamente, e pur tutte mi nocevano: così avendo conosciuto, che tal proverbio era falso,

ſo, per falſo l'ebbi. Onde fondato ſopra l'eſperienza, laſciai la qualità di tali cibi, e di tali vini, e il ber freddo, e eleſſi vino appropriato allo ſtomaco mio, bevendone quella quantità che conoſceva, che con facilità poteva ſmaltire. Il ſimile feci dei cibi, così nella loro qualità, come nella quantità ancora, avvezzandomi a fare, che l'appetito mio non ſi ſaziaſſe mai di mangiare, e di bere: ma tale ſi partiſſe da tavola, che poteſſe ancora mangiare e bere; ſeguendo in cio quel detto che dice, che il non ſaziarſi di cibi è uno ſtudio di ſanità; e così levandomi per queſte cagioni dalla crapula e diſordini, mi diedi alla vita ſobria e regolata, la quale operò in me prima quello ch'io ho detto di ſopra, cioè che in men d'un'anno fui liberato da tutti i mali che avevano fatto così gran principio in me, anzi come ho detto tanto progreſſo, ch'erano fatti quaſi incurabili. Operò ancora queſt'altro buon effetto, che poi non mi ammalai piu come ſoleva ogni anno mentre io ſeguitai l'altro modo di vivere ch'era ſecondo il ſenſo, che io non mi ammalaſſi di febbre molto ſtrana, la qual mi conduſſe alcune volte inſino a morte. Da queſto adunque ancora mi liberai, e ne divenni ſaniſ-

ſimo

ſimo come ſempre da quel tempo inſino a queſt' ora ſono ſtato, e non per altra cagione, ſe non perche non ho mancato mai dell' ordine: il quale ha operato con la ſua infinita virtù, che il cibo che ho ſempre mangiato, e il vino che ho bevuto, eſſendo tali quali ſi convengono alla mia compleſſione, e in quantità quanto ſi conviene, come anno laſciata la lor virtù al corpo, ſe ne ſono uſciti ſenza difficoltà, non avendo prima generato in me alcun cattivo umore. Ond' io ſeguendo tal modo, ſono ſtato ſempre, e mi ritrovo ora come ho gia detto (Dio grazia) ſaniſſimo: vero è che oltra li due ſopraddetti ordini ch' io ho ſempre tenuti nel mangiare e nel bere, che ſono importantiſſimi, cioè di non mangiare ſe non quanto digeriſce il mio ſtomaco con facilità, e ſe non di coſe che ſono a mio propoſito: ancora io mi ſono guardato dal patire e freddo, e caldo, e dalla ſoverchia fatica, di non impedir i miei ſonni ordinarj, dall' eccesſivo coito, e da non ſtanziare in mal aere, e da non patire dal vento, ne da Sole; che queſti ancora ſono gran diſordini. Avvengache da loro non ſia molta difficoltà guardarſi, potendo piu nell' Uomo ragionevole il deſiderio della vita e della ſanità, che la contentezza di far

quel-

quello che sommamente gli nuoce. Mi sono anco guardato quanto ho potuto da quelli, dai quali non ci possiamo così facilmente riparare: questi sono la malinconia, e l'odio, e l'altre perturbazioni dell'animo, i quali par c'abbino grandissimo potere ne' corpi nostri. Non mi sono però potuto guardar tanto dall'una, e dall' altra sorta di questi disordini, ch'io non sia incorso alcune volte in molti di loro, per non dir ora in tutti: il che mi ha giovato in questo, ho conosciuto con la esperienza, che non anno per il vero molta forza, ne possono far molto danno a' corpi regolati, dai due ordini sopradetti della bocca: talche posso dir con verità, che chi osserva quei due principali, puo poco patire dagli altri disordini. La qual fede però prima di me fece Galeno che fu così gran Medico, il quale afferma, che tutti gli altri disordini poco gli nocevano, perche si guardava da quelli due della bocca: e però che per cagione degli altri mali mai non ebbe male, se non per un giorno solo: e così è veramente come dice, e io ne posso render vivo testimonio, e molti altri ancora, che mi conoscono, e sanno, come molte fiate ho patito, e freddo, e caldo, e fatti pure degli altri simili disordini, e mi anno

no similmente veduto (per diversi accidenti, che in piu volte mi sono occorsi) travagliato dell' animo: nientedimeno sanno, che poco mi han nociuto, come ancora sanno, che a molti che non erano di vita sobria e regolata, han nociuto assai, fra i quali vi fu un mio Fratello, e altri di casa mia, i quali fidandosi nella loro buona complessione, non la facevano: il che fu loro di gravissimi danni cagione; perche in loro ebbero grandissima forza gl' accidenti dell' animo, e tanto fu il dolore, e la malinconia che si posero, avendo veduto che mi erano state mosse alcune liti di somma importanza da Uomini potenti e grandi, che dubitando eglino, ch' io non le perdessi, furono presi dall' umor malinconico, del quale sempre i corpi di vita non regolata sono pieni: e questo si alterò di maniera, e tanto crebbe, che gli fece morire innanzi tempo: e io non ebbi male alcuno, perche in me tale umore non era di soverchio, anzi facendomi animo da me medesimo, mi sforzava di credere, che Iddio per farmi conoscere e forte e valoroso, m' avesse fatto muovere queste liti, e ch' io le vincerei con mio utile, e onore, siccome avenne: perche alla fine ne riportai la vittoria con

mol-

molta mia gloria, e utilità; perilche
sentii nell' animo consolazione grandis-
sima, la quale però non ebbe alcun
potere di nuocermi. Così si vede, che
ne malinconia, ne altro effetto posso-
no far nocumento ai corpi di vita or-
dinata e sobria. Ma piu dirò, che i
medesimi mali non anno poter di far
a tali corpi se non poco male, ne dar
loro se non poco dolore: e che questo
sia la verità, io ne ho fatta l' espe-
rienza nella mia età di settant' anni,
che mi occorse, come suole avvenire,
essendo in Cocchio, e andando in fret-
ta, che per caso fortuito il Cocchio si
rovesciò, e rovesciato fu tirato da' Ca-
valli un buon tratto prima che si po-
tesse fermare. Onde io essendovi den-
tro, per li sinistri, e percosse ricevu-
te mi trovai offeso molto di capo, e
tutto il resto del corpo, e di piu of-
feso d' una gamba, e d'un braccio.
Condotto a casa, i miei mandarno su-
bito per li Medici; i quali venuti e
vedendomi così battuto e mal condi-
zionato, e in tale età, conchiusero che
per questa disgrazia io morirei fra tre
giorni, pure che mi si potevano far
due rimedj, l'uno era trarmi il san-
gue, l' altro darmi una medicina per
evacuarmi, e ovviare, che gli umori
non potessero tanto alterarsi; i quali
pen-

pensavano, che d'ora in ora fossero per mettersi in un estremo moto, e cagionarmi una grandissima febbre. Io all' incontro che sapeva, che la vita mia ordinata tenuta da me già tanti anni, aveva così bene uniti, adequati, e disposti i miei umori, che non potrebbono per questo mettersi in tanto moto, non volsi esser salassato, ne pigliar altra medicina: solo mi feci drizzare la gamba, e il braccio, e mi lasciai ungere di certi loro oli che diceano esser a proposito. Così senza usare altra sorta di rimedio, come io m' aveva pensato, me ne guarii, non avendo avuto altro male, ne alcuna alterazione, cosa che parve a i Medici miracolosa. Onde si deve conchiudere, che chi tiene vita regolata e sobria, e non disordina del vivere, poco male puo avere per gl' altri disordini e casi fortuiti. Ma ben conchiudo massime per la esperienza fatta da me nuovamente, che quelli del vivere sono disordini mortali, e già quattro anni passati me ne certificai, che fui indotto dal consiglio de' Medici, e da' ricordi degli amici, e da' conforti de' miei medesimi a farne uno, troppo piu in vero importante di quello che come poi si vidde, si conveniva, e questo fu l' accrescer la quantità del cibo che

io mangiava ordinariamente ; il qual accrescimento mi ridusse in una infirmità mortalissima. La qual cosa perche viene a proposito in questo luogo, potrebbe giovare ad alcuno, sono contento di narrare.

Dico adunque, che i miei piu cari parenti, e amici, i quali molto mi amano e mi anno caro, mossi da bello e buono amore, vedendo ch'io mangiava assai poco, mi dissero insieme con i Medici, che quel cibo ch' io prendeva, non poteva esser bastante a sostentar una età vecchia e cadente come era la mia; alla quale faceva bisogno ormai non solo conservare, ma di accrescere ancora forza e vigore. Il che non si potendo fare se non col cibo, ch'era al tutto necessario che io mangiassi un poco piu copiosamente. Io dall'altra parte adducevo in mezzo le mie ragioni, cioè che la Natura si contenta di poco, e che con questo poco io mi aveva conservato tanti anni, e che a me questo uso mi si era convertito in natura; e ch' era cosa piu ragionevole crescendo gl' anni e mancando la prosperità, ch' io andassi scemando non che accrescendo la quantità del cibo: poiche ancora la virtù dello stomaco di ragione si andava facendo ogn'ora piu impotente; onde io non ve-

vedeva ragione alcuna che mi dovesse indurre a tale accrescimento. E per fortificare le mie ragioni allegava que' due proverbj naturali e verissimi: l'uno è che chi vuol mangiare assai bisogna che mangi poco; che questo si dice non per altra cagione, se non perche il poco mangiare fa vivere assai, e vivendo assai si viene a mangiar molto: l'altro che giova piu quel cibo che si resta di mangiare, quando si ha ben mangiato, che non giova quello che gia si ha mangiato. Ma ne questi proverbj, ne ragione alcuna ch'io dicessi loro, mi giovò, che piu arditamente ogn' ora mi molestavano; ond' io per non parer ostinato, e piu Medico di essi Medici, e sopra tutto per compiacere a' miei che questo molto desideravano, giudicando essi, che tale aumento avesse a conservare la virtù, mi contentai d' accrescere il cibo, ma in due oncie sole non piu. Che siccome prima tra pane, un rosso d'uovo, carne, e minestra, mangiava tanto che in tutto pesasse oncie dodici alla sottile, così poi lo crescei a oncie quattordeci; e siccome prima beveva oncie quattordici di vino, così poi crescei alle sedici. Questo accrescimento e questo disordine in capo di dieci dì cominciò in me talmente ad operare, che venni

di allegro ch'io era, malinconico, e collerico; ſicche ogni coſa mi dava faſtidio, ed era ſempre di ſtrana voglia, che non ſapeva ne che mi fare, ne che mi dire. In capo poi di dodici dì, mi aſſalì una grandiſſima doglia di fianco, la qual mi durò XXII. ore, e mi ſopragiunſe una febbre terribile, che mi durò XXXV. dì e altrettante notti ſenza mai laſciarmi; ancorche paſſati li XV. ſi faceſſe, per dir il vero, ſempre minore: ma contuttociò non potei in queſto tempo dormire pur mezzo quarto d'ora: onde da tutti fui giudicato per morto: pure io me ne liberai Dio grazia col mio ordine ſolo, benche foſſi nell'età di LXXVIII. anni, e nella piu fredda ſtagione di tutto l'anno che fu freddiſſimo, e d'un corpo tanto macilente quanto ſia poſſibile. E ſono certiſſimo, che altro non mi liberò dalla morte, ſe non il grande ordine tenuto da me gia tanti anni, ne' quali mai non ebbi male, ſe non alcuna poca indiſpoſizione di uno, overo due dì; perche l'ordine ch' io dico di tanti anni, non aveva laſciato generar in me umori ſoverchi e maligni, ne generati invecchiarſi in tal triſtizia e malignità, ſiccome avviene ne' corpi vecchi di quelli, che vivono ſenza regola: però non ſi ritrovando

do ne' miei umori alcuna vecchia malignitade, che è quella che ammazza gli Uomini, ma ſolamente quella nuova introdotta per il nuovo diſordine, non ebbe forza il male ancorche graviſſimo di ammazzarmi.

Queſto e non altro fu cagione della mia vita; onde ſi puo conoſcere quanta è la forza e la virtù dell'ordine, e quanta è quella del diſordine, che in sì pochi dì mi cagionò una così terribile infermità, ſiccome la vita ſobria e ordinata mi aveva tenuto tanti anni ſano. E parmi una gran ragione, che ſe il mondo ſi conſerva con ordine, e la vita noſtra non è altro quanto al corpo che armonia e ordine di quattro Elementi, che con l'ordine medeſimo debba conſervarſi e mantenerſi queſta noſtra vita, e pel contrario guaſtarſi per malattia, o per morte corromperſi, operando in contrario. L'ordine inſegna le Diſcipline piu facilmente, l'ordine rende l'Eſercito vittorioſo; e finalmente l'ordine mantiene le Città, le Famiglie, e i Regni ſteſſi. Laonde mi riſolvo, che altro non ſia il vîver ordinato, che certiſſima ragione e fondamento di viver ſano e lungamente: tal che biſogna dire, che la ſia ſola e vera medicina: e chi ben conſidera, biſogna che dica, che così è. Però quan-

do il Medico va a visitare l' ammalato, ricorda questa per prima medicina, e commette che viva con ordine, e così quando piglia licenza, perche l' infermo sia risanato, gli commette che volendo star sano, tenga vita ordinata. E non è dubbio, che se colui tenesse tal vita, non si potrebbe piu ammalare, perche essa leva tutte le cagioni del male; e così non avrebbe piu bisogno ne di Medici, ne di medicine: anzi ponendo mente a cio che si deve, si farebbe Medico da per se, e perfettissimo; che in vero l' Uomo non puo esser Medico perfetto d' altri, fuor che di se solo: e la cagione è questa; perche puo ben ciascuno con diverse sperienze conoscere la complessione perfettamente, e le sue proprietà piu occulte, e qual vino, e qual cibo faccia per lo suo stomaco. Non si posson gia tali cose conoscere veramente d' un altro, che a gran fatica si possono in se, e per se medesimi conoscere; che vi bisogna del tempo assai a conoscerle, e farne diverse sperienze, le quali sono piu che necessarie; perche piu diversità di nature, e di stomachi si ritrovano negli Uomini, che non sono diverse l' effigie loro. E chi crederebbe, che il vino vecchio passato che ha l' anno, nuocesse

ceſſe al mio ſtomaco, e giovaſſe il nuovo; e che il pepe ch'è reputato ſpezie calda, non faccia in me operazione calda; sì che piu ſi ſenta dal Cinnamomo riſcaldato, e confortato? Qual Medico m'avrebbe avvertito di queſte due mie proprietà occulte, ſe io con la lunga oſſervanza appena le ho potute avvertire, e ritrovare? Però non puo alcuno eſſer perfetto Medico d'un altro. Non avendo dunque l'Uomo miglior Medico di ſe ſteſſo, ne miglior Medicina della vita ordinata, queſta ſi deve abbracciare. Non nego però che nella cognizione, e curazione delle malattie, nelle quali cadono ſpeſſo quelli che non tengono vita ordinata, che non ci faccia biſogno del Medico, e quello non dobbiamo aver caro: che ſe gran conforto ti rende un amico, che ſemplicemente ti viene a viſitare nell' infermità, ſenza far' altro che dolerſi del tuo male, e confortarti a ſperar bene; quanto maggiormente ti dev'eſſer cariſſimo il Medico, che è un amico che viene a vederti per cagion di giovarti, che ti promette la ſalute? Ma nel conſervarſi ſano crederò, che ſi debba abbracciare per Medico queſta vita regolata; la quale, come ſi vede, è medicina naturale e propria noſtra; perche conſer-

va l'Uomo, ancorche ſia di mala compleſſione, ſano, e lo ſa vivere proſperoſo inſino alli cento, e piu anni, e non lo laſcia finire con male, ne con alterazione d'umori, ma per pura reſoluzione del ſuo umido radicale, che è ridotto a fine: il che tutto anco anno affermato molti Sapienti poter far l'Oro potabile, e lo Eliſir da molti ricercato, da pochi trovato.

Ma diciamo pur il vero, gl' Uomini per lo piu ſono molto ſenſuali e incontinenti, e vorrebbono ſaziar i loro appetiti, e far ſempre infiniti diſordini. Onde vedendo, che non poſſono fuggire, che la crapula ogni tratto non gli tratti di mala maniera, in ſua ſcuſa dicono che meglio è viver dieci anni meno, e contentarſi; e non conſiderano di che importanza ſieno all' Uomo dieci anni piu di vita, e di vita ſana, e nell'età matura, la quale fa conoſcere gl' Uomini per quello che ſono, e ſanno, e vagliono, in ogni ſorta di virtù, la qual non puo aver perfezione, ſe non in tal' etade: che per non dire ora di molte altre, dirò ſolo delle lettere e delle ſcienze, nelle quali la maggior parte de' belli e piu celebrati Libri che abbiamo, ſono ſtati da' loro Autori compoſti in queſta età e nelli dieci anni, che queſti van dicendo

cendo

cendo di non apprezzare per ſoddisfa- re a i loro appetiti. Come ſi ſia, non ho io voluto far così, anzi ho voluto vivere queſti dieci anni, e ſe così non aveſſi fatto, non averei ſcritti i Trattati, che per eſſer vivo e ſano, da dieci anni in qua ho pur ſcritti, e ſo che gioveranno.

Oltre a cio i ſopraddetti ſenſuali dicono, che la vita ordinata è vita che non ſi puo fare: a queſto ſi riſponde: Galeno che fu sì gran Medico, la fece, e la eleſſe per la miglior medicina; la fece Platone, Marco Tullio, Iſocrate, e tanti altri grand' Uomini de' tempi paſſati; i quali per non tediare alcuno, non nominerò; e alla noſtra etade abbiamo veduto Papa Paolo Farneſe farla, e il Cardinal Bembo, e però vivere sì lungamente, e i noſtri due Duchi, Lando, e Donato, molti altri di piu baſſa condizione, e di quei che abitano non ſolo le Città, ma il Contado ancora che in ogni luogo ſi ritruova, a chi pur giova di ſeguitarla. Adunque avendola gia fatta, e tuttavia facendola molti, non è vita che non poteſſe eſſere fatta da ciaſcuno, tanto piu quanto non vi ſi ricercano gran coſe da fare; anzi non è altro che un cominciar a farla, come afferma il ſopraddetto Cicerone,

e tutti quelli, che la fanno. E perche Platone, sebbene egli visse regolatamente, dice però che un' Uomo di Repubblica non puo così fare, bisognando a questo tale patire caldo e freddo, e fatiche di diverse sorte, e altre cose che sono tutte fuori della vita ordinata, e sono disordini; rispondo, che come di sopra ho detto, questi non sono de' disordini che importino, e che infermino, e faccino morir gli uomini, quando colui che gli fa, faccia vita sobria, e non disordini ne' due della bocca, de' quali l'uomo di Repubblica si puo molto ben guardare: anzi è necessario che se ne guardi; perche così facendo puo essere sicuro, o di non incorrere in quei mali, ne' quali facil cosa sarebbe che cadesse, facendo di quei disordini che è astretto a fare, oppur incorrendovi, facilmente e piu presto liberarsene.

Mi si potrebbe qui dire, come dicono alcuni, che chi fa vita regolata avendo sempre, essendo sano, mangiato cibi da ammalato e in poca quantità, non ha poi di che sovvenirsi nelle infermità. A questo io direi prima, che la natura che desidera di conservar l'uomo piu lungo tempo che puo, c'insegna come ci dobbiamo governare nelle infermità; perche leva di subito

bito agl' infermi l'appetito, acciocche non mangino ſe non poco; perche eſſa di poco, come è gia detto, ſi contenta. E però l'ammalato, ſia ſtato inſino a quell' ora o di vita ordinata, o diſordinata, non biſogna che mangi ſe non de' cibi che ſono a propoſito della ſua infermità: e di queſti ancora in aſſai men quantità di quello, ch' era ſolito di fare, mentre ch' era ſano; perche ſe mangiaſſe in tanta quantità che ſoleva, ſe ne morirebbe, ſe in piu, tanto piu preſto; che ritrovandoſi allora la natura aggravata dal male, viene ad aggravarla ancor piu dandole maggior quantità di cibo di quello che per allora puo ſopportare: e queſto crederei, che foſſe per ſovvenire all' infermo abbaſtanza.

Ma oltre a cio, ſi puo riſponder ad alcuni, e meglio, che chi è di vita regolata, non ſi puo ammalare, anzi rade volte, e per sì poco tempo ſi ritruova indiſpoſto; perche col vivere regolatamente, leva tutte le cagioni del male, e levate le cagioni, viene a levar l'effetto: ſicche, chi ſeguita l'ordine di vivere, non ha da dubitare di male, non avendo da dubitare dell' effetto chi è ſicuro della cagione.

Eſſendo così adunque, che la vita ordinata è tanto utile, e tanto virtuoſa,

ſa, e così bella, e così ſanta, deve da ogn' uno eſſere ſeguita e abbracciata, e tanto piu che non è contraria al vivere d'alcuna ſorta d'Uomini, ed è facile da fare, che qui non s'obbliga alcuno, che facendola mangi sì poco come ſo io, o che non mangi frutti, peſci, e altre coſe che non mangio io, ch' io mangio poco; perche quel tanto è abbaſtanza al mio picciolo e debile ſtomaco: e i frutti, e i peſci, e gl' altri sì fatti cibi mi nuocono, onde io gli laſcio. Quelli a cui giovano, ne poſſono, anzi ne debbono mangiare, che a loro tali coſe non ſono vietate. Bensì, e a loro, e a ciaſcun altro è vietato il mangiare tanta quantità di qualſivoglia cibo, che ſia a loro propoſito, quanta non poſſa eſſer digerita dal ſuo ſtomaco con facilità, e così del bere; però a chi niuna coſa nuoceſſe, queſto tale non ſaria ſottopoſto ſe non alla regola della quantità, non a quella della qualità de' cibi, che ſarebbe coſa facilisſima a fare. Ne voglio, che alcuno mi dica qui, che ſi trovano di quelli che diſordinatamente vivendo, pervengono ſani e gagliardi a quelli ultimi termini della vita, a' quali giungono gl' Uomini piu ſobrj; imperocche queſta ragione eſſendo fondata ſopra

una

una cosa incerta, pericolosa, e che rarissime volte avviene, e che vedendoci par piuttosto miracolosa, che naturale, non ci deve persuadere a viver disordinati per questo, essendoche a questi tali troppo fu liberale la natura: il che pochissimi debbono sperare di conseguire. Ma chi non vuole avere queste osservazioni, confidandosi nella sua gioventù, overo nella sua forte complessione e perfetto stomaco, perde assai, e ogni giorno è sottoposto al male, e alla morte; però dico, che è piu sicuro di vivere un vecchio, ancorche di trista complessione, che tenga vita regolata e sobria, che non è un giovane di perfetta, che viva disordinatamente. Non è dubbio però che chi è di buona natura, si puo conservare con l'ordine piu anni, che non puo uno di trista; e che Iddio, e la natura possono operare, così che un'Uomo nasca di così perfetta complessione, che possa vivere sano, senza tanta regola di vita, e molti anni, e morire poi vecchissimo, e per pura risoluzione, come in Venezia è avvenuto al Procurator Tommaso Contarini, e in Padova al Cavalier Antonio Capo di Vacca. Ma di simili in cento mila che nascono, non se ne rituova uno. Che volendo gl'altri vi-

ver lungamente ſani, e morir ſenza noja e faſtidio per riſoluzione, biſogna che vivano regolatamente; che così non altrimenti poſſono goder de' frutti di tal vita, i quali ſono infiniti, e ciaſcuno di loro infinitamente da apprezzarſi. Perche ſiccome ella tiene gl'umori purgati e benigni nel corpo, così non laſcia aſcendere fumi dallo ſtomaco al capo: tal che il cervello di colui che vive a queſto modo, è ſempre ben purgato, e ſta ſempre bene in cervello: onde egli poi da queſte baſſe e vili aſcende all'alte e belle conſiderazioni delle coſe divine, con eſtremo ſuo ſolazzo e contento; perche così conſidera, conoſce, e intende quello che non avrebbe mai ne conſiderato, ne conoſciuto, ne inteſo giammai, cioè quanta la ſua potenza, ſapienza, e bontade. Diſcende poi alla natura, e la conoſce per figliuola di eſſo Dio, e vede, e tocca con mano quello che ne in altra età, ne con meno purgato cervello avrebbe mai veduto, o toccato. Diſcerne allora veramente la bruttezza del vizio, nel quale cade colui che non ſa raffrenare le perturbazioni umane, e i tre importuni deſiderj, che paiono nati tutti tre inſieme con noi, per tenerci ſempre moleſtati, ed inquieti. Queſti ſo-

no

no il desiderio della concupiscenza, degli onori, e della roba, i quali sogliono crescer ne' vecchi che non sono di vita regolata; perche quando passarno per l'età virile, non lasciarno ne il senso, ne l'appetito come dovevano, pigliando in luogo di quelli la continenza, e la ragione: virtù che non furono lasciate da quello della vita ordinata, quando vi passò. Il quale conoscendo tali passioni, e tali desiderj essere fuori di ragione, essendosi dato del tutto a lei, si liberò da quelli, e dagl'altri vizj insieme; e in luogo loro s'accostò alla virtù e alle buone opere; con questo mezzo, di reo Uomo ch'era, si fece di buona e onesta vita: onde poi quando si vidde ridotto per lunga età alla risoluzione e al fine, sapendo che gia per singolar beneficio di Dio lasciò il vizio, sicche dopo non è stato malvagio Uomo, sperando pur per i meriti di Gesù Cristo nostro Redentore, morir in sua grazia, non si attrista della morte; sapendo che dee morire, massimamente quando carco d'onore, e sazio di vita si vede giunto a quella etade, alla quale di molte migliaia d'Uomini che nascono, vivendo altramente appena uno giunge. E tanto maggiormente non si attrista; quanto che quella non gli sopragiunge

impe-

impetuosamente alla sprovista con acerba e nojosa alterazione d'umori, di dolori, e di febbre, ma con somma quiete e benignità: perche in lui tal fine non si cagiona se non per lo mancamento dell'umido radicale, il quale a guisa di lucerna se ne va mancando a poco a poco: ond'egli passa dolcemente senza male da questa vita terrena e mortale alla celestiale ed eterna. O santa e veramente felice vita ordinata, e che per santa e felice dagli Uomini de' esser tenuta, siccome l'altra ch'è tanto disordinata, e rea, e infelice, come apertamente dagli effetti dell'una, e dell'altra si puo vedere: ancorche dalla voce sola, e dal tuo bel nome, si doverebbono gli Uomini conoscere, che pur bel nome e bella voce è a dir vita ordinata e sobrietà, com' all'incontro brutta cosa è a dir vita disordinata e crapula: anzi tra questi vocaboli par quella differenza istessa, ch'è tra il dir Angiolo, e Diavolo. Ma fin qui sieno dette le cagioni, per le quali mi levai dalla crapula, e diedi del tutto alla vita sobria, e il modo che tenni in cio fare, e quello che me n'avvenne; e finalmente i comodi e beni ch'ella porta a chi la segue. Or perche alcuni Uomini sensuali, e non ragionevoli dicono, che

non

non è bene viver lungamente; e che come passa l'età di sessantacinque anni, non si puo chiamar vita viva, ma vita morta; perche molto s'inganna-no, come dimostrerò (essendo il desiderio mio, che tutti cerchino di pervenire alla mia età, perche godino ancora essi della piu bella che si possa vivere) voglio in questo luogo narrare quali sieno ora i miei passatempi, e il gusto ch'io prendo in questa mia etade della vita, per far viva fede ad ognuno di quello, che medesimamente faranno tutti quelli che mi conoscono, cioè che la vita che ora io vivo, è vita vivissima e non morta: e tale, che da molti è tenuta felice, per quella felicità che si puo avere in questo mondo. E questa fede faranno prima perche vedono, e non senza grandissima loro ammirazione, la mia prosperità, e come monto da me a Cavallo senza vantaggio alcuno, come ascendo non una scala sola, ma tutto un colle a pie gagliardamente; poi come io sono allegro, piacevole, e contento, e libero dalle perturbazioni dell'animo, e da ogni nojoso pensiero. In vece de' quali stanziano nel mio cuore sempre gioja e pace, sicche indi mai non si dipartono. Oltre a cio sanno, come passo il mio tempo, sicche non mi rin-

cresce la vita; perche io non abbia da passarla a tutte l'ore con mio sommo diletto e piacere, che mi ritruovo aver ben spesso comodità di ragionar con molti onorati Gentiluomini, e grandi d'intelletto, e di costumi, e di lettere, ed eccellenti in alcun altra virtù. E quando la loro conversazione mi manca, mi do a leggere alcun bel libro; quando ho letto abbastanza, scrivo; cercando in questo, e in ciascuno altro modo ch' io posso, giovare altrui, quanto le mie forze me lo concedono: e tutte queste cose fo con mia grandissima comodità, e alli lor tempi, e nelle mie stanze; le quali, oltre che sono nella piu bella parte di questa nobile, e dotta Città di Padova, sono ancora veramente belle e lodevoli, e di quelle che piu non sono state fatte alla nostra etade, con una parte della quali mi difendo dal gran caldo, con l'altra dal gran freddo; perche io l'ho fabbricate con ragion d'Architettura, la qual c' insegna come s'abbia cio a fare: e godo oltre a cio insieme con queste li miei diversi giardini, con l'acque correnti che loro corrono accanto, ne' quali mi truovo sempre da far qualche cosa che mi diletta. Ho ancora oltre a questo un altro modo di solazzarmi, che

io vo l' Aprile, e Maggio; e così il Settembre, e l'Ottobre, per alquanti giorni a godere un mio colle che è in questi monti Euganei, e nel piu bel sito di quelli, che ha le sue fontane, e giardini, e sopra tutto comoda e bella stanza; nel quale luogo mi truovo ancora alcune fiate a qualche caccia conveniente alla mia etade, comoda, e piacevole. Godo poi altrettanti giorni la mia Villa di piano, la quale è bellissima, sì perche è piena di belle strade, le quali concorrono tutte in una bella piazza, in mezzo alla quale è la sua Chiesa secondo la condizione del luogo, onorata assai, sì ancora perche è divisa da una larga e corrente parte del fiume Brenta, dall'una, e dall'altra parte nella quale vi è gran spazio di Paese, tutto di Campi fertili, e ben coltivati; e si ritruova ora (Dio grazia) molto bene abitata, che prima non era così, anzi tutto il contrario; perche era paludosa, e di mal aria, e stanza piuttosto di biscie, che da Uomini. Ma avendole io levate l'acque, l'aria si fece buona, e le genti vi vennero ad abitare, e l'anime cominciarno a moltiplicare assai, e si ridusse il luogo alla perfezione, che si vede oggidì a tale, ch'io posso dire con verità, che

ho

ho dato in questo luogo a Dio, Altare, e Tempio, e anime per adorarlo, cose tutte che mi danno infinito piacere, solazzo, e contento ognor che le ritorno a vedere, e godere. A questi medesimi tempi vo ancora ogn' anno a rivedere alcune di queste Città circonvicine; e godendo li miei amici, che in esse si ritrovano, piglio piacere essendo, e ragionando con essi, e per lor mezzo con gl' altri che vi sono, Uomini di bell' intelletto, con Architetti, Pittori, Scultori, Musici, e Agricoltori, che di questi Uomini per certo questa nostra etade è copiosa assai. Veggio le opere loro fatte nuovamente, riveggio le fatte per l' addietro, e sempre imparo cose, che mi è grato il saperle. Vedo i Palazzi, i Giardini, le Anticaglie, e con queste le Piazze, le Chiese, le Fortezze, non lasciando addietro cose, onde si possa prendere piacere, e imparare. Ma sopra tutto godo nel viaggio andando, e ritornando, ove considero la bellezza de' siti, e de' Paesi, per li quali vo passando. Altri in piano, altri in colle, vicini a fiumi o fontane, con molte belle abitazioni, e giardini d' intorno: ne questi miei solazzi, e piaceri mi sono men dolci e cari, perche io non veda ben lume, o non oda cio che mi

vien

vien detto facilmente, o perche altro mio ſenſo non ſia perfetto, che ſono tutti (Dio grazia) perfettiſſimi, e ſpecialmente il guſto, che piu guſto ora quel ſemplice cibo, ch' io mangio, ovunque io mi truovi, che non faceva gia quelli tanto delicati, al tempo della mia vita diſordinata. Ne il mutar letto mi da noja alcuna, ch' io dormo in ogni luogo beniſſimo, e quietamente, ſenza ſentir diſturbo di coſa alcuna, ſicche nel ſonno i ſogni mi ſieno belli e piacevoli. E con grande mio piacere, e contento veggio riuſcir l' impreſa tanto importante a queſto ſtato, di ridurre dico, tanti luoghi inculti a cultura, quanti ce ne ſono, e gia da eſſo principiata per mio ricordo. La qual coſa io non penſava di veder in vita mia, ſapendo io, che l' impreſe di grande importanza ſono tardi principiate dalle Repubbliche, pur io l' ho veduta; e fui ancora in perſona con gli Eletti a queſto ufficio, due meſi continui nel tempo del maggior caldo della State, in queſti luoghi paludoſi, ne mai ſentii noja alcuna, ne per fatica, o per altro incomodo ch' io m' aveſſi; tanto di potere ha la vita ordinata, la quale in ogni luogo ſempre mi accompagna. Oltre a cio, ſono in viva e certa ſperanza, di

di veder principiata e finita un altra non meno importante impresa, che è pur quella della conservazione del nostro Estuario, over Laguna, estrema e maravigliosa fortezza della mia cara Patria. La quale conservazione, (e sia detto questo non per compiacere a me stesso, ma alla sola e pura verità) è stata da me ricordata e con viva voce, e con le vigilie de' miei scritti piu volte a questa Repubblica. Alla quale siccome sono per natura tenuto di tutto quello, onde comodo e benefizio le posso apportare, così estremamente desidero ogni sua lunga felicità, e conservazione. Questi sono i veri, e importanti miei solazzi. Queste sono le ricreazioni e i diporti della mia vecchiezza: la quale di tanto è piu d'apprezzare dell' altrui gioventù, o vecchiezza, quanto ch' ella sanata per Dio grazia e delle perturbazioni dell' animo, ed infermità del corpo, non pruova alcuno di que' contrarj, i quali miseramente tormentano infiniti giovani, e altrettanti languidi vecchi, e del tutto dispossenti. E se alle cose grandi, e importanti è lecito comparar le minori, o per dir meglio quelle che si sogliono riputar da scherzo, dirò anco tal essere il frutto di questa vita sobria in me, che in questa età

mia

mia d'anni LXXXIII. ho potuto comporre una piacevolissima Comedia, tutta piena d'onesti risi, e piacevoli motti. La qual maniera di Poema ordinariamente suol essere frutto e parto dell'età giovanile; siccome la Tragedia suol essere effetto della vecchiezza; essendo quella così per la sua vaghezza, e giocondità proporzionata alla gioventù, come questa per la sua malinconia alla vecchiezza. Ora se fu lodato quel buon vecchio Greco di nazione, e Poeta per avere nell' età di LXXIII. anni scritto una Tragedia, e percio riputato sano e gagliardo, con tutto che la Tragedia sia Poema mesto e malinconico; perche debbo essere tenuto io men fortunato e sano di lui, avendo in età d'anni X. piu di lui composto una Comedia; la quale è composizione allegra e piacevole, come ciascuno sa. Certamente, se io non sono iniquo giudice di me stesso, credere voglio, che io sia ora e piu sano, e piu giocondo, che non fu egli con X. anni manco sopra la sua vita. E perche niuna consolazione manchi alla copia degli anni miei, per render l'età mia meno rincrescevole, o per accrescere i miei contenti, veggio con questo quasi una spezie d'immortalità nella successione de' miei posteri,

ſteri, perche ritruovo poi, come ritorno a caſa, non uno, o due, ma XI. miei Nipoti, il maggior de' quali è di XVIII. anni, il minore di due: tutti figliuoli d'un Padre, e di una Madre, tutti ſaniſſimi; e per quanto ora ſi puo vedere, molto atti e dediti alle lettere, e alli buoni coſtumi; de' quali de' minori, ſempre godo con uno mio Buffoncello, e veramente che i putti dall' età di tre anni inſino a quella de' cinque ſono naturali Buffoni; gli altri di maggior età tengo ad un certo modo miei compagni, e perche anno dalla natura perfette voci, gli godo ancora vedendogli, e cantare, e ſonare con diverſi inſtrumenti: anzi io medeſimo canto, perche ho miglior voce e piu chiara, e piu ſonora ch' io aveſſi giammai. Queſti ſono i ſolazzi della mia etade. Onde ſi vede, che la vita ch' io vivo, è vita viva e non morta, come dicono quelli che poco ſanno; a' quali perche ſia chiaro quanto io ſtimi gl' altrui modi di vivere, dico in verità, ch' io non cambierei la mia vita, ne la mia etade con alcun giovane ſenſuale, ancorche foſſe di buoniſſima compleſſione; ſapendo io, che queſto tale è ſottopoſto ogni giorno, anzi ogn' ora, a mille ſorte (come io ho detto) d' infirmitadi e di morte:

che

che questo si vede in fatto chiaramente, che non ha bisogno di pruova alcuna: che mi ricordo anch' io molto bene di quello che facevo quand' io era tale; so quanto quella età suole essere inconsiderata, e quanto i giovani ajutati dal calor intrinseco sieno animosi, e confidenti di se medesimi nelle loro operazioni, e sperino bene d' ogni cosa, sì per la poca esperienza che anno delle cose passate, come per la caparra che par loro avere in mano di viver assai per l' avvenire. Onde s' espongono audacemente ad ogni sorta di pericolo; e scacciata la ragione, e dato in mano il governo di se stessi alla concupiscenza, cercano di soddisfare ad ogni loro appetito, non vedendo i miseri, che procacciano quello che non vorrebbono avere, cioè l' infermitadi, come ho detto piu volte, e la morte. De' quali due mali l' uno è grave e molesta cosa a sofferire, l' altro del tutto insopportabile e spaventoso: insopportabile a ciascuno che si sia dato in preda al senso, e a i giovani specialmente, a' quali par con troppo lor danno morire innanzi tempo; spaventoso a quelli che pensano agli errori, de' quali è piena questa nostra vita mortale, e della vendetta che suole pigliare la Giustizia di Dio nella eterna pena de

Pec-

Peccatori. All'incontro io in questa mia età (a Dio sempre grazie) mi ritruovo libero dall'uno, e l'altro di questi travagli: dall'uno, perche io son certo e sicuro, che non posso ammalarmi, avendo levate le cagioni del male con la mia santa medicina; dall'altro ch'è quello della morte, perche dall'uso ormai di tanti anni ho imparato a dar luogo alla ragione; onde non solo mi pare brutta cosa temer quello che non si puo fuggire, ma spero ancora quando ch'io sia giunto a quel passo, di sentire anch'io alcuna consolazione della grazia di Gesù Cristo. Oltre che sebbene io so, che debbo come gl'altri giungere al fine, questo fine però è ancora da me tanto lontano, ch'io nol posso discernere, perche io so di non morire se non per pura risoluzione, avendo gia con la regolata forma del vivere mio serrate alla morte tutte l'altre vie, e impediti i passi agli umori del mio corpo, di non farmi altra guerra, che quella che mi fanno gli Elementi venuti insieme alla mia generazione. Che io non sono sì sciocco, che non conosca essendo generato, che mi convien morire. Ma bella e desiderabil morte è quella, che ci da la natura per via di risoluzione. Sì perche la natura avendo ella

fatto

fatto il legame della vita, truova piu facilmente la via di scioglierlo, e indugia piu tardi che non fa la violenza delle infermità: questa è quella morte, che senza fare il Poeta, si puo chiamare morte, non gia vita; che non puo esser altrimenti. Questa non viene se non dopo lo spazio d'una lunghissima età, e per forza d'una grandissima debolezza, perche a poco a poco e con gran tempo si riducono gli Uomini in termine, che non possono piu camminare, e appena ragionare, diventando e ciechi, e sordi, e curvi, e pieni d'ogni altro male, ancor io per Dio grazia, posso esser certo di essere molto lontano da tal fine; anzi ho a credere, che l'anima mia che ha così buona stanza nel mio corpo, non vi ritrovando altro che pace, amore, e concordia, non solo tra i suoi umori, ma ancora tra il senso, e la ragione, gode e se ne sta contentissima. Sicche ragionevol cosa è, che vi bisogni gran tempo e forza d'anni a farnela uscire. Onde è per certo da concludere, ch'io debba vivere molti anni sano e prosperoso, godendo questo bel Mondo, ch'è bello a chi se lo sa far bello, come ho saputo fare io; e sperando di poter far il simile per grazia di Dio nell'altro an-

cora: e tutto per il mezzo della virtù, e ſanta vita regolata, alla qaale mi poſi facendomi amico della ragione, e nimico del ſenſo e dell' appetito, coſa che facilmente puo far ognuno che voglia vivere, come da uomo ſi conviene. Ora ſe queſta vita ſobria è così felice, ſe il ſuo nome è così vago e dilettevole, la ſua poſſeſſione così ferma e certa, altro ufficio non mi reſta, eccetto che pregare (poiche con oratoria perſuaſione non poſſo conſeguire il deſiderio mio) ciaſcun uomo d' animo gentile, e di razional diſcorſo dotato ad abbracciare queſto ricchiſſimo teſoro della vita; il quale ſiccome avanza tutte le altre ricchezze, e beni di queſto mondo, apportandoci la vita lunga, e ſana, così merita da tutti eſſere amato, ricercato, e conſervato ſempre. Queſta è quella divina ſobrietà, grata a Dio, amica alla Natura, figliuola della Ragione, ſorella delle Virtù, compagna del vivere temperato, modeſta, gentile, di poco contenta, regolata e diſtinta nelle ſue operazioni. Da lei come da radice naſce la vita, la ſanità, l'allegria, l'induſtria, gli ſtudj, e tutte quelle azioni che ſono degne d' ogni animo ben creato e compoſto. A lei favoriſcono le leggi divine, e umane.

Da

Da lei fuggono, come tante nebbie dal Sole, le riplezioni, i disordini, le crapule, i soverchi umori, le distemperie, le febbri, i dolori, e i pericoli della morte. La sua bellezza alletta ogni animo nobile. La sua sicurezza promette a tutti graziosa, e durevole conservazione. La sua felicità invita ciascuno con poco disturbo all' acquisto delle sue vittorie. E finalmente ella promette d'esser grata e benigna custoditrice della vita tanto del ricco, quanto del povero, tanto del maschio quanto della femmina, tanto del vecchio quanto del giovane. Come quella che al ricco insegna la modestia, al povero la parsimonia, all' Uomo la continenza, alla Donna la pudicizia, al vecchio la difesa della Morte, al giovane la speranza del vivere piu ferma e piu sicura. La sobrietà fa i sensi purgati, il corpo leggiero, l'intelletto vivace, l'animo allegro, la memoria tenace, i movimenti spediti, l'azioni pronte e disposte. Per lei l'anima quasi sgravata del suo terrestre peso, pruova gran parte della sua libertà; i Spiriti si muovono dolcemente per le arterie; corre il sangue per le vene; il calore temperato e soave fa soavi e temperati effetti; e finalmente queste potenze nostre servano con bellissimo ordine,

una gioconda grata armonia. Oh santissima e innocentissima Sobrietà, unico refrigerio della Natura, madre benigna della vita umana, vera medicina così dell'animo, come del corpo nostro, quanto debbono gli Uomini laudarti, e ringraziarti de' tuoi cortesi doni! posciache tu doni loro la via di conservare quel bene, la vita dico e la sanità, di cui non piacque a Dio, che il maggiore si provasse per noi in questo mondo, essendo la vita e l'essere cosa tanto naturalmente da ciascun vivente apprezzata, e volentieri custodita. Ma perche non intendo ora formare un Panegirico di questa rara ed eccellente Sobrietà, farò fine, per essere ancora sobrio in questa parte: non gia perche di lei non si possano dire infinite cose appresso le raccontate, ma affine di rimettere a piu comoda occasione il rimanente delle sue lodi.

Compendio della Vita Sobria del medesimo.

AVendo, così com' io desiderava, il mio Trattato della vita sobria cominciato a giovare a quelli che sono nati di trista complessione, poiche questi ogni tratto per ogni piccolo disordine che fanno, per cagion della lo-

ro debil compleſſione, ſi ſentono così indiſpoſti, che peggio non potriano ſentirſi; che cio veramente non avviene a quelli che ſono nati di buona: e però quelli di triſta per vivere ſani, avendo veduto il ſopraddetto Trattato, alcuni ſi ſono poſti a tale vita, certificati per la eſperienza quanto eſſa giovi. E così vorrei giovare a quelli, che ſono nati di buona; perche fondandoſi ſopra quella vivono in vita diſordinata: onde come pervengono all'età de' XL. anni, o là intorno, ſi fanno difettoſi di diverſi mali e dolori, chi di gotte, chi di fianco, chi di ſtomaco, e altri ſimili mali, ne' quali non entrerebbono, ſe ſi poneſſero alla vita ſobria, e ſiccome muojono di quelli prima che pervengano all'età delli LXXX. anni, viverebbono ſino alli cento, termine conceduto da Dio, e dalla noſtra Madre Natura a noi ſuoi figliuoli. Ed è da credere, ch'eſſa vorrebbe, che ognuno giungeſſe al termine, acciocche tutti godeſſero di ogni età. Ma perche il naſcer noſtro è ſottopoſto alla rivoluzione de' Cieli, eſſi in queſto noſtro naſcere anno gran forza, maſſime nelle buone, e triſte compleſſioni; che a queſto eſſa Natura non puo provedere; che potendovi provedere, gli farebbe naſcere tutti di buona compleſſione.

Ma ſpera, che naſcendo l'Uomo con l'intelletto e con la ragione, eſſo da ſe poſſa con arte ſupplire a quello che i Cieli gli anno levato, e con l'arte della vita ſobria ſappiano liberarſi dalla triſta compleſſione, e vivere lungamente, e ſempre ſani: perche non è dubbio, che l'Uomo con l'arte non poſſa in parte liberarſi dalla inclinazione de'Cieli, eſſendo opinione comune che i Cieli inclinano, ma non sforzano; onde i Sapienti diſſero, che l'Uomo ſavio domina le ſtelle. Io nacqui molto collerico, tal che non ſi poteva praticare meco: e me n'avvidi, e conobbi che un collerico era pazzo a tempo, quel tempo, dico, nel quale era dominato dalla collera, perche non aveva ragione in ſe ne intelletto, e mi deliberai di liberarmi con ragione da tale collera; ſicche ora ſebben ſon nato collerico, non però uſo tal atto ſe non in parte: e quello ch' è nato di triſta compleſſione, puo ſimilmente con il mezzo della ragione, e vita ſobria, vivere ſano e lungamente, come ho fatto io che nacqui di triſtiſſima; tal che era coſa impoſſibile, che poteſſi vivere oltre all'età de' XL. anni, e mi trovo quella delli LXXXVI. ſano e proſperoſo; e ſe non foſſe, che nelle mie lunghe, ed eſtreme infermità, che tante

te

te n'ebbi nella gioventù quando i Medici mi abbandonarono, che per quelle a me fu levato gran parte dell' umido radicale, il quale non si puo piu racquistare, spererei di giungere al termine sopraddetto. Ma conosco per ragione che sarà cosa impossibile, e a questo, come io poi dimostrarò, non vi penso: basta assai a me, abbia vivuto XLVI. anni di piu di quello che doveva, e che in questa così lunga età tutti li miei sentimenti siano nella loro perfezione, e insino li denti, la voce, la memoria, e il cuore; ma sopra tutto il cervello è piu in esso, che fosse giammai; ne per lo moltiplicare degli anni non perdono, e questo procede perche ancora io cresco dell' ordine della vita sobria, che siccome gli anni moltiplicano, così io scemo la quantità del cibo nel mangiare; e questo scemare è necessario, ne si puo fare di meno, siccome non si puo vivere sempre, e appresso alla fine della vita, l'Uomo si riduce a non piu mangiare, ma a sorbire con difficoltà un rosso di uovo il giorno, e a finire per risoluzione senza dolori e mali, come farò io: e questo molto importa: e cio ne avverrà a tutti quelli che terranno vita sobria, e sia di che condizione, e grado si sia, o grande, o mezzano, o piccolo; per-

che tutti ſiamo prodotti di una ſola ſpecie, e delli quattro Elementi. E perche il vivere ſano, e lungamente debbe eſſere molto apprezzato dall'Uomo, come poi dirò, concludo che è obbligato a fare ogni opera per vivere; e non ſi debbe promettere di vivere lungamente ſenza il mezzo della vita ſobria; perche abbia ſentito dire, che alcuni vivono non tenendo tal vita inſino all'età de' cento anni ſempre ſani, e con mangiare aſſai, e d'ogni cibo, e bevendo d'ogni vino; e però prometterſi, che così loro avverrà: ma cio facendo fanno due errori; il primo che fra cento mila non ne naſce uno tale; l'altro che tali s'ammalano, e muojono con male, ne mai ſono ſicuri della Morte ſenza male e infermità; talche la via e vita ſicura del vivere ſi è paſſati almeno li XL. anni il ponerſi alla vita ſobria, la qual non è difficile da tenere, avendola tenuta tanti altri per lo paſſato, come ſi legge, e ora molti la tengono, come faccio io; e pur ſiamo Uomini, e l'Uomo eſſendo animal ragionevole, fa tanto quanto vuole. Queſta vita non conſiſte ſe non in queſte due coſe, quantità, e qualità. La prima ch'è la qualità conſiſte ſolo in non mangiare cibi, ne bere vini contrarj

al

al suo stomaco; la quantità consiste, che non si mangi, e beva, se non quanto facilmente puo esser digerito da quello: le quali quantità, e qualità debbono pur'essere conosciute dall'Uomo, come è pervenuto alle età delli XL. anni, o L. o LX. e quello che tiene tali due ordini, vive in vita ordinata e sobria; la quale ha tanta virtù e forza, che gli umori di quel corpo si fanno perfettissimi, e concordi, e adunati; li quali così fatti buoni non possono esser posti in moto, ne in alterazione per ognuno degli altri disordini che si faccia, come è per patir freddo, e caldo, soverchia fatica, vigilie, e altri, se non sono estremissimi.

Non potendosi adunque nel corpo che tiene i due ordini della bocca, mettersi li suoi umori in alterazione, e venirne febbre, dalla quale procede la morte avanti tempo, dunque è obbligato ogni Uomo a tenerli; sendo cosa certa, che chi non li tiene sì per tali disordini, come per tanti altri che sono infiniti, per ognuno di quelli è sempre in pericolo di male, e di morte; perche vive in vita disordinata e non sobria. E' ben vero, che ancora quelli che tengono i due della bocca ch'è vita sobria, per ogni-

no degli altri diſordini, facendoli ſi riſente per uno, o due giorni, ma non gia di febbre; e così ancora ſi riſente per la revoluzione de' Cieli: ma ne i Cieli, ne tali diſordini poſſono metter in alterazione gli umori di chi tiene vita ſobria: ed è coſa ragionevole e naturale, perche i due diſordini della bocca ſono interiori, e gli altri ſono eſteriori. Ma perche ſono alcuni attempati molto ſenſuali che dicono, che ne quantità, ne qualità di cibi, ne vini gli nuocono, e così mangiano aſſai, e d'ogni coſa, e bevono, perche non ſanno in che parte del corpo ſia il ſuo ſtomaco; per certo ſono pur fuor di modo ſenſuali, e amici della gola. A queſti ſi riſponde, che quello che dicono non puo eſſer in narura, perche biſogna, che chi naſce naſca con compleſſione o calda, o fredda, o temperata; e che i cibi caldi giovino ai caldi, e i freddi al freddo, e i temperati al temperato, e coſa impoſſibile in natura: i quali ſopraddetti molto ſenſuali pur non poſſano dire, che non ſi ammalano qualche volta, e che poi ſi liberano con lo tenerſi vacuati con medicine, e con una ſtretta dieta. Onde ſi vede, che il male loro procede per replezione di aſſai cibo, e di cibi contrarj al ſuo ſtomaco. Sono

al-

altri pur attempati che dicono, ch'è loro neceſſario il mangiare aſſai e il bere, per poter ſoſtentare il ſuo calor naturale, il quale ſi va ſcemando per lo moltiplicare degli anni; e che ſono aſtretti, a mangiare aſſai, e cibi che piacciano ai loro guſti, o freddi, o caldi, o temperati; e che ſe viveſſero in vita ſobria, che toſto morirebbono. Si riſponde a cio, che la noſtra Madre Natura, perche il ſuo vecchio poſſa conſervarſi, ha proveduto, che con poco cibo poſſa vivere come vivo io; perche il molto non puo eſſer digerito dello ſtomaco dell'Uomo vecchio e impotente: ne puo coſtui dubitare di morire per cagione del poco mangiare, ſe con il pochiſſimo, quando è ammalato ſi libera, che pochiſſimo è quello della dieta, con la quale ſi riſana; e ſe con pochiſſimo ſi riſana, e ritorna in vita, come puo dubitare, che con mangiare una quantità maggiore, che maggior quantità è quella della vita ſobria, non ſi poſſa tenere in vita, eſſendo ſano? Altri dicono, ch'è meglio patire tre, o quattro volte all'anno de' loro ſoliti mali o di gotte, o di fianchi, o altri mali, che patire poi tutto l' Anno per non contentare il ſuo appetito nel mangiar tutto quello che piu guſta al ſuo

gusto; essendo certi, che con la medicina della pura dieta si possono liberare da quelli. Si risponde, che moltiplicando gli anni, e scemandosi per quelli il calor naturale, che la dieta non puo avere sempre tanta virtù, quanto ha forza il disordine della repleziene; talche sono astretti a morire da que' suoi mali, perche quelli abbreviano la vita, siccome la sanità la conserva. Altri dicono, ch'è meglio vivere dieci anni meno, che lasciar di contentare il suo appetito. A questi si risponde, che il vivere lungamente si dee molto apprezzare dagli Uomini di bell'intelletto; ma degl' altri è poco danno, se non è apprezzato, perche questi fanno brutto il mondo, e non importa che muojano. Ma è male, che quelli di bell'intelletto muojano; perche se uno è Cardinale, forse che passati gli LXXX. anni è Papa: se è di Repubblica, Duce: se è di lettere, è tenuto come un Dio in terra: e così tutti gl'altri nelle loro professioni.

Altri poi sono, che come vengono all' età, benche naturalmente lo stomaco loro si faccia men potente al digerire non vogliono perçio scemare il cibo, anzi accrescerlo; e perche mangiando due volte al giorno, non possono digerire tanta quantità, si delibera-

no di mangiare una ſola volta, accioc-che l'intervallo lungo da un paſto all' altro ſia quello che operi, che tanto cibo poſſano mangiare in una volta di quello che mangiavano in due; e così mangiano tanta quantità, che lo ſtomaco caricato di tanto cibo, viene a patire e farſi triſto, e convertire quel cibo ſoverchio in triſti umori: e queſti ammazzano l'Uomo avanti tempo. Io non vidi giammai uno che ſi poneſſe a tal vita, che viveſſe lungamente: e queſti viverebbono, ſe come a loro moltiplicano gli anni, ſcemaſſero la quantità del cibo, e mangiaſſero piu volte al giorno, ma poco alla volta; perche lo ſtomaco del vecchio non puo digerire gran quantità, ma poca, il vecchio ritorna nel mangiare, come fanciullo, che mangia molte volte al giorno. Altri dicono, che la vita ſobria ben puo conſervare l'Uomo in ſanità, ma che non puo prolungargli la vita. Si riſponde, che ſi è veduto per il tempo paſſato chi ſe l'ha prolungata, e ora ſi vede che la prolunga io. Non ſi puo gia dire, ch'eſsa la poſsa abbreviare, ſiccome l'abbrevia l'infermità, che non è dubbio, ch'eſsa non abbrevii. Però è men male vivere ſano ſempre, che molte volte ammalato, per conſervarſi l'umore radicale.

Onde

Onde con ragione si puo concludere, che la santa vita sobria sia vera madre della sanità, e vita lunga.

Oh sacrosanta vita sobria tanto giovevole agli Uomini, giovando tanto come ne giovi, che tanto gli fai vivere, che si fanno sì ragionevoli per la lunga età, che con la ragione si liberano dagl'amari frutti del senso, nemico della ragione ch'è propria dell'Uomo; i quali amari frutti sono le passioni, e le perturbazioni, e oltra lo liberi ancora dall'orrendo pensiero della morte! Oh quanto io tuo buon discepolo a te sono tenuto, perche per te godo questo bel Mondo, che veramente è bello a chi se lo sa far bello con il tuo mezzo, come ho saputo farmelo io; ne in altra età quando era giovane e tutto sensuale, e che viveva in vita disordinata, mai potei farmelo sì bello; se non per godere ogni età non sparmiai a spesa, ne ad altro, ma trovai che tutti i piaceri di quelle etadi avevano i suoi contrarj; talche non conobbi mai, che il Mondo fosse bello se non in questa etade. Oh veramente felice vita! che oltre le tante sopraddette grazie che concedi al tuo vecchio, gli riduci il suo stomaco in tanta bontà e perfezione, che gusta piu il puro pane

di

di quello, che gia gustava nella gioventù i piu delicati cibi; e questo operi, perche sei ragionevole, sapendo, che il pane è il piu proprio cibo dell' uomo quando è accompagnato con voglia di mangiare: e nella vita sobria ha esso sempre questa naturale compagnia, perche mangiandosi sempre poco, lo stomaco che ha poco carico, ha sempre fra poco termine voglia di mangiare: e per questo il puro pane tanto si gusta, e io lo pruovo per esperienza, e dico che tanto lo gusto, che dubiterei di errare nel vizio della gola, se non fosse che so, ch'è necessario di mangiarne, e che non si puo mangiare cibo piu naturale. E tu madre Natura che sei tanto amorevole al tuo vecchio, per conservarlo oltra, gli hai proveduto, che con poco cibo possa conservarsi; e per dargli maggior favore in questo e piu giovargli, gli dimostri, che siccome nella sua gioventù mangiava due volte il giorno, che nella sua vecchiezza debba quel cibo delle due dividerlo in quattro: perche così diviso sarà piu facilmente digerito dallo stomaco suo: e siccome giovane gustava due sole volte al dì, che in vecchiezza ne gusti quattro, purche vadi scemando la quantità, siccome moltiplicano gli anni; e così osservo io, siccome mi dimostri: e pe-

e però i miei ſpiriti che non ſono oppreſſi dal molto cibo, ma ſolamente ſoſtentati, ſono ſempre allegri, e la virtù ſua ſi dimoſtra maggiore dopo il cibo; onde ſono aſtretto dopo il mangiare a cantare, e poi a ſcrivere, ne mai lo ſcrivere dopo il mangiare a me nuoce, ne l'intelletto mio mai è piu buon di quello ch'è allora, ne a me dopo il mangiare vien ſonno, perche il poco cibo non puo mandar fumi dallo ſtomaco alla teſta. Oh quanto è giovevole al vecchio il poco mangiare! e io che lo conoſco, mangio ſe non tanto quanto a me baſta per il vivere, e i miei cibi ſono queſti.

Prima il pane, la panatella, o brodetto con uovo, o altre tali buone mineſtrine; di carne, mangio, carne di Vitello, Capretto, e di Caſtrato; mangio polli d'ogni ſorta; mangio Pernici, e uccelli, come il Tordo; mangio ancora de' Peſci, come fra i ſalſi l'Orata e ſimili, e fra i dolci il Luccio e ſimili: queſti ſono cibi tutti appropriati al vecchio, e dee pur contentarſi di queſti, e non volerne d'altri, eſſendo tanti. E quel vecchio che per povertà non puo avere di quelli, puo conſervarſi con il pane, panatella, e uovo; e invero non puo mancare al Povero, ſe eſſo non è mendico, e come ſi ſuol dire, furfante: e di que-

questi non si dee pensare, perche sono pervenuti a questo per la sua dapocaggine, e stanno meglio morti, che vivi, perche abbruttano il Mondo. Ma se il Povero mangia se non pane, panatella, e uovo, non bisogna, che mangi se non la quantità che puo digerire; e quello che osserva la quantità, e qualità, non puo morire se non per pura risoluzione senza male. Oh quanta differenza si vede dalla vita ordinata alla disordinata! l'una fa vivere sani, e lungamente, l'altra fa vivere con infermita, e morire avanti tempo. Oh infelice miserabil vita, nemica mia! che non sai far altro che ammazzare quelli che ti seguitano: quanti miei carissimi parenti, e amici m'hai ammazzati, perche a me non anno creduto per cagion tua, che li goderei ora; ma non hai potuto ammazzar me, che volentieri l'avresti fatto, e al tuo dispetto son vivo, e sono pervenuto a tanta lunga età: godo XI. miei Nipoti, i quali sono tutti di bello intelletto, e di gentil natura, atti alle lettere, e alli buoni costumi, e tutti di bella vita e forma; ch'avendo seguito te non li goderei, ne queste mie belle e comode stanze, e fabbricate da me con tanti appartati giardini, che a ridurli alla loro perfezione vi ha bisognato gran

tempo: e tu ammazzi chi ti ſegue, prima che le ſue fabbriche, e giardini ſiano finiti; e io li godo gia tanti anni a tua confuſione. Ma perche tu ſei vizio tanto peſtifero, che ammorbi, e avveleni tutto il mondo, e io volendo con ogni mio potere da te in parte liberarlo; ho deliberato d'operare in modo contro di te, che XI. miei Nipoti dopo me ſiano quelli, i quali ti facciano conoſcere per quella triſta e vizioſa che ſei, nimica mortale di tutti gl'Uomini che naſcono. Per certo modo mi ammiro, che gl' Uomini di bell'intelletto, che pur ne ſono, i quali ſono pervenuti in alto grado o di lettere o d'altro, non ſi pongano a tale vita almeno quando ſono pervenuti all'età de' 50. o 60. anni, allora che cominciano a riſentirſi di qualcuno de' mali ſopraddetti; che facilmente ſi delibererebbono, ſiccome tal male invecchiato è fatto incurabile: e non mi maraviglio de' giovani, perche quella età è dominata dal ſenſo, ma per certo paſſati gli anni cinquanta, l'età dev'eſſere dominata in tutto dalla Ragione che fa conoſcere, che il contentare il ſuo guſto, e appetito è infermità, e morte. E ſe quel piacere del guſto foſſe lungo, ſi potrebbe ſopportare: ma appena

na

na non è principiato che è finito: le infermità che procedono da quello, ſono lunghiſſime. Ma certo è una grande contentezza dell'Uomo di vita ſobria, che come ha mangiato, è ſicuro che quel cibo lo terrà ſano, e che non potrà giammai per quello aver male.

Or ho voluto dare queſt' aggiunta al mio trattato di poche parole, ma con altre ragioni; perche la lunga lettura è da pochi veduta, e la breve da molti: e io deſidero, che molti la veggano per giovare a molti.

Amorevole eſortazione del medeſimo, nel quale con vere ragioni perſuade ognuno a ſeguir la vita ordinata e ſobria, affine di pervenire alla lunga etade.

PER non mancar del debito mio, al quale ogni vivente è tenuto; e per non perdere ad un tratto il diletto che io prendo di giovare, ho voluto ſcrivere, e far ſapere a quelli che non ſanno, perche non mi praticano, quello che ſanno e veggono coloro che mi praticano. Ma perche ad alcuni pareranno certe coſe impoſſibili, e difficili a credere; nientedimeno vere eſſendo, e vedendoſi in fatto, non mancarò di ſcriverle a beneficio d'ognuno. Per il

che

che io dico, essendo per la Dio grazia giunto all'età di 95. anni, e ritrovandomi sano, prosperoso, allegro, e contento, io di continuo ne laudo Sua Divina Maestà di tanta grazia fattami: vedendo poi per l' ordinario in tutti gl'altri vecchi ch'appena arrivano all' età di settant' anni, che sono mal sani, con poca prosperità, malinconici, e di continuo stanno in un pensiero di morte, e dubitano di dì in dì di morire; del che sarebbe cosa impossibile a levargli di mente tal pensiero, il quale a me non da noja alcuna; perciocche io non posso in alcun modo pensar a tal cosa, che poi dimostrerò piu chiaramente, e oltra di questo apertamente farò veder la sicurezza ch' io ho di vivere sino all' età di cento anni. Ma per meglio ordinare questa mia scrittura, principierò dal nascere dell' Uomo, e così verrò discorrendo sin' alla morte di esso.

Dico adunque che alcuni nascono così mal vivi, che non vivono se non pochissimi giorni, o mesi, o anni: e la cagione di così poca vita, non si puo chiaramente sapere se venga o per difetto del padre, o della madre nel generarli, o per la rivoluzione de' Cieli, o per difetto di Natura astretta però da essi Cieli; perciocche io non potrei

cre-

creder giammai, ch'essendo ella madre di tutti, fosse partigiana co' suoi figliuoli, dove che non potendosi saper la cagione, è di necessità rimetterſi a quello ch'ogni giorno si vede in fatto. Altri nascono ben vivi e sani, ma di trista e debile complessione; di questi alcuni vivono fino all'età delli dieci anni, e chi de' vinti, altri de' trenta, e quarant'anni; ma non però arrivano alla vecchiezza. Altri nascono poi con perfetta complessione, e quelli giungono alla vecchiezza, ma pur sono per lo piu vecchi mal condizionati, come di sopra ho detto; e di questa mala condizione, e indisposizione essi stessi ne sono cagione: e questo perche senza ragione alcuna troppo promettono sopra la lor perfetta complessione, e non vogliono a patto alcuno mutar modi di vivere dall'età giovanile alla vecchiezza, come se ancor in se tenessero l'istesso vigor di prima: anzi disordinatamente attendono a vivere così nella vecchiezza, come fatt'anno in tutto il tempo della sua gioventù, non pensando mai di divenir vecchi, nemmeno che alla sua complessione manchi vigore. Nemmen pensano, che il suo stomaco abbia perduto il suo calor naturale, e che per questo bisogna aver piu considerazione alla qua-

lità

lità de' cibi, e de' vini; e così anco alla maggior quantità d'essi, scemandola: ma anzi per lo contrario cercano d'accrescerla, dicendo che perdendo l'Uomo la prosperità per lo invecchiare, bisogna conservarla con piu quantità di cibi, essendo il mangiare quello che conserva l'Uomo in vita: e nondimeno essi di gran lunga s'ingannano, perciocche siccome nell'Uomo va mancando il calore per l'età, così è di mestieri scemar il mangiare e bere, essendo che la natura si contenta di poco per conservare il vecchio: anzi essi sebben lo doverebbono credere con ragione, non lo credono, ma seguitano la sua solita disordinata vita; la quale se al suo tempo la lasciassero e si mettessero alla vita ordinata e sobria, venirebbono vecchi, come son' io, ben condizionati, essendo per grazia del grand'Iddio nati di così buona e perfetta complessione, viverebbono sino alli 120. anni, come han vivuto degl' altri c' han tenuto vita sobria, come in molti luoghi si legge, i quali di ragione erano nati di questa così perfetta complessione, della quale se io ancora fossi nato, punto non dubiterei di non giungere a quella etade. Ma perche io nacqui di trista, dubito di non passare i cent' anni: e così an-

co ſe gli altri; che medeſimamente naſcono di triſta, ſi foſſero poſti alla vita ordinata, come ho fatt'io, ſarebbono proſperoſamente giunti alli cento e piu anni, come aggiungerò io. E queſto eſſer ſicuro di vivere molt' anni a me pare eſſer coſa bella, e da ſtimar molto, non ſi trovando alcuno che ſia ſicuro di vivere una ſol' ora, ſe non quelli che tengono vita ſobria: il qual fondamento e ſicurtà di vivere è fondato ſopra buone e vere ragioni naturali, che non ponno mai mancare, eſſendo coſa impoſſibile in Natura, che colui che tiene vita ordinata e ſobria, poſſa ammalarſi, ne morire per morte non naturale avanti tempo, ſiccome al ſuo è neceſſario che muoja. Ma avanti non puo morire, perche eſſa vita ſobria ha virtù di levare tutte le cagioni che fanno il male, e il male non puo venire ſenza cagione: la quale levata che ſia, è levato il male; e levato il male, è levata la morte non naturale. E non è dubbio alcuno, che la vita ordinata, e ſobria non abbia virtù e forza di levar tali cagioni, eſſendo quella che opera, che gli umori, i quali tengono ſano, e ammalato, vivo, e morto l'Uomo, ſiccome ſono buoni, e triſti, dappoiche triſti ſono, ſi fanno buoni e perfetti; perciocciocc-

ciocch' essa ha questa virtù naturale di farli tali, che a forza s'uniscono, adequano, e legano insieme in modo, che piu non si possono separare, o mettersi in moto, over alterazione; dalle quali cose nascono poi febbri crudeli, e finalmente la morte. Ben' è vero, ne si può negare, che ancorche sieno fatti buoni, non è però che 'l tempo, il quale consuma ogni cosa, non consumi e risolva ancora tali umori, e che consumati che sono all' Uomo convien morire per morte naturale e senza male, come avverrà a me che morirò al mio tempo quando essi umori saranno consumati, che ora non sono, ma anzi buoni: e non può esser altramente, essendo io così sano, allegro, e contento, che mangio con appetito, e dormo quietamente; e di piu i miei sentimenti sono tutti nella loro bontà e perfezione; l'intelletto è piu che mai netto e purgato, il giudicio saldo, la memoria tenace, il cuor grande; e la voce, che suol' esser prima ad abbassarsi, a me è inalzata, e fatta sonora; laonde son astretto a cantare le mie orazioni la mattina e sera ad alta voce, come gia le diceva con sommessa e bassa. E tutti questi sono certi e veri indizj e segni, che i miei umori sono buoni, e che non si possono

ſono conſumare ſe non col tempo, come concludono tutti quelli che mi praticano. Oh che vita glorioſa ſarà queſta mia eſſendo piena di tutte le felicità, che ſi ponno goder in terra, e anco eſſendo, come in vero è, libera dal beſtial ſenſo; il qual è ſcacciato dalla ragione per la lunga età; perche dov'è lei, il ſenſo non vi puo aver luogo, nemmeno i ſuoi amari frutti, che ſono le paſſioni, le perturbazioni, e i triſti penſieri. Ne anco in me puo aver luogo il penſiero della morte, non vi eſſendo coſa alcuna ſenſuale. Ne la morte de' miei Nipoti, e altri parenti, o d'amici, mi puo dar noja ſe non nel primo moto, ma ſubito è levata: e meno mi puo turbare il perdere di facoltà, come han veduto molti con grande loro ammirazione. E queſto ſolo avviene a chi vien vecchio per la via della vita ſobria, e non per quella della forte compleſſione, e anco godono felicemente la ſua vita, come ſo io con continui ſolazzi e piaceri. E chi non la goderebbe, non avendo in tal vecchiezza contrarietade alcuna? ſiccome anno quelli delle altre etadi giovanili, che ne anno infiniti, come ſi ſa, e ora piu chiaro dimoſtrerò, che queſti miei non ne anno alcuna. Il primo de' quali ſolazzi è il giovare alla

ſua cara Patria; oh che glorioſo ſolazzo è queſto, del quale infinitamente ne godo con dimoſtrargl'il modo, che vi è per conſervar la ſua così importante laguna e porto, ſicche non poſſi atterrare ſe non paſſati migliaja di anni; per la qual coſa Venezia conſerverà il maraviglioſo e ſtupendo nome di Città Vergine, com'è, non eſſendone altra al mondo, e oltra aggrandirà il grande, e alto ſuo pronome di Regina del Mare; queſto io godo, e non vi manca niente. Un'altro poi ne godo, dimoſtrando ad eſſa Vergine, e Regina il modo, che vi è per farla abbondantiſſima di vittuaglie con il ridurre campi inutili a grande utilitade, sì di paludi, come di campagne aride, con grande avanzo oltre la ſpeſa. E queſt' altro ſolazzo godo, che non ha contrario alcuno, il quale è che io dimoſtro come Venezia ſi puo far piu forte, ſebben è fortiſſima, e ineſpugnabile; piu bella, ſebben è belliſſima; piu ricca, ſebben è ricchiſſima, e di miglior aria, ſebben è di perfetta. Queſti tre ſolazzi tutti fondati ſopra il giovare, io con gran contentezza godo. E chi è colui, che a queſti poteſſe trovar contrario alcuno, non ve ne eſſendo? Godo poi queſt' altro, che avendo perduto una notabile quantità d'entrata, levata a'

miei

miei Nipoti per mala fortuna, io con il pensier solo che non dorme e non con fatica corporale, se non poca di mente, ho trovato il vero e infallibile modo di rifar tal danno doppiamente, pel mezzo della vera e lodevole agricoltura. Un altro solazzo ancor godo, che il mio Trattato che composi della vita Sobria per giovare, io veggo, che giova, come mi affermano alcuni a bocca, i quali dicono, che gli giova grandemente, e poi si vede in fatto: e altri con lettere dicono, che la vita loro dopo Dio da me dipende. Ancora un'altro solazzo io godo, ch'è scrivere di mia mano, perciocche scrivo assai per giovare sì in architettura, come in agricultura. E godo poi un' altro, ch'è il ragionare con uomini di bello e alto intelletto, da' quali ancora in questa età imparo. Oh che solazzo è questo, che in questa età non vi si pone fatica allo imparare per cosa grande alta e difficile ch'ella si sia. E di piu voglio dir ancora che ad alcuni paja cosa impossibile, e che in alcun modo possa essere, che in questa età godo ad un tratto due vite, l'una terrena con l'effetto, e la celeste col pensiero, il quale ha virtù di far godere, quando è fondato sopra cosa che si sia per dover godere, siccome io sono cer-

to e ſicuro, che goderò quella per la infinita bontà, e miſericordia del grande Iddio. Godo adunque queſta terrena mercè della vita ordinata e ſobria, tanto grata a Sua Divina Maeſtà, per eſſer piena di virtù e nemica del vizio. E godo mercè di eſſo grande Iddio la celeſtiale, che me la fa godere col penſiero, ilquale mi ha levato il poter penſar ad altro che a queſta coſa, la qual tengo e affermo per piu che certa; e tengo, che queſto noſtro morire non ſia morire, ma un tranſito che fa l'anima da queſta vita terrena ad una celeſte immortale, e infinitamente perfetta, e non puo eſſere altrimenti. E queſto alto penſiero è tanto alzato, che non puo piu abbaſſarſi a coſe mondane e baſſe, come è al morir di queſto corpo; ma ſolamente al viver in vita celeſte e divina, onde che io vengo a godere due vite. Ne queſto tanto godere, ch' io ſo ora in queſta vita a me puo dar col ſuo finire doglia alcuna, ma sì ben gioja infinita, eſſendo queſto ſuo finire un dar principio ad un' altra vita glorioſa ed immortale. E chi è quello, che poſſa aver a noja un tanto bene e contento, come averò io? La qual coſa avverrebbe ad ogn'altro Uomo, che teneſſe la vita che ho tenu-

ta io, la quale si puo tenere da ognuno; perciocche io non son se non Uomo, e non Santo, ma servo di Dio, al quale tal vita ordinata molto piace: perche molti Uomini si pongono alla santa e bella vita spirituale e contemplativa piena di orazioni; oh se questi si mettessero ancora del tutto a seguire la vita ordinata e Sobria, quanto piu grati si renderiano a Dio, e anco abbellirebbono il Mondo; perciocche tenuti in terra veri Padri santi, come gia erano tenuti quelli antichi che pur tal vita sobria osservavano oltre alla spirituale; e similmente vivendo sino alla età di 120. anni, per virtù di Dio fariano anch' essi infiniti miracoli, come essi facevano; e di piu sempre sariano sani, contenti, e allegri, dove ora sono per la maggior parte mal sani, malinconici, e discontenti. E perche alcuni credono queste cose esserli date per sua salute dal grande Iddio, acciocche facciano in questa vita penitenza degli errori, io dirò, che a mio giudicio s'ingannano; perciocche io non posso credere, che Iddio abbia a bene, che il suo Uomo, il quale tanto ama, viva ammalato, malinconico, e discontento; ma anzi sano, allegro, e contento: perche ancora in cotal modo viveva-

no i Santi Padri, e si facevano sempre migliori servi della M. Divina, facendo tanti, e sì bei miracoli come si legge. Oh che bel Mondo godevole sarebbe ora questo come allora, e anco molto piu bello, perche ora vi sono molte Religioni, e Monisterj, che non v'erano allora, ne' quali se fosse tenuta la vita sobria, vi si vederiano quantità di venerandi vecchi, a tale che saria una maraviglia: ne per questo mancarebbono alla vita ordinata delle sue Religioni, anzi l'accrescerebbono; poiche da ognuna Religione è conceduto per suo vivere il mangiar pane, bere del vino, e oltra degli uovi alcuna volta, e delle carni da alcuna, e oltre di questo le minestre di legumi, salate, frutti, e torte di uovi; i quali cibi molte fiate gli nuocono, e ad alcuni levano la vita; ma perche gli sono conceduti da' suoi ordini, gli usano, pensando forse, che lasciandoli, fariano errore: il che non fariano, anzi fariano gran bene, se passati li 30. anni lasciassero quelli, e si mettessero a vivere con pane nel vino, con panatella di pane, e uovi con pane. E questa è la vera vita per conservare l'uomo di trista complessione, ed è vita piu larga di quella ch'era tenuta da' Santi Padri antichi ne'

ne' deserti, i quali mangiavano solamente frutti salvatici, e radici d'erbe, e bevevano acqua pura, e pur vivevano, come ho detto, lungamente sani, allegri, e contenti. E così fariano questi de' nostri tempi, e insieme troveriano piu facile la via di salir al Cielo, che sta sempre aperto ad ogni vero Cristiano: perciocche così il nostro Redentor Cristo lo lasciò, quando di lassù discese venendo in terra a spargere il suo prezioso Sangue per liberar noi dalla tirannica servitù del Diavolo: e tutto questo per immensa sua bontade. Sicche per concluder il mio ragionamento dico, ch'essendo, com'è in vero, la lunga età piena, e colma di tante grazie e beni, e di piu essendo io uno fra gli altri, che gli godo, non posso mancare (non volendo mancar di carità) di render testimonianza, e far ad ognuno pienissima fede, che molto piu godo di quello ch'ora scrivo, e che la cagione del mio scrivere altro non è se non affine che vedendo un tanto bene, il quale proviene da questa lunga etade, ognuno si disponga d'osservar questa tanto lodata vita ordinata, e sobria. Per la quale di continuo me ne vo gridando, vivete, vivete, acciocche siate migliori servi di Dio.

Lettera del medesimo ſcritta a Monſignor Barbaro Patriarca Eletto di Aquileja.

VEramente che l'Intelletto dell'Uomo tiene alquanto del divino: e divina coſa fu quella, quando trovò il modo del potere, ſcrivendo, ragionare con un altro lontano. Fu poi coſa in tutto divina quella della Natura che volſe, che uno così lontano poteſſe vedere l'altro con gli occhi del penſiero, ſiccome io vedo voi Signor mio. E con queſta vi ragionerò coſe piacevoli, e che molto giovano: è ben vero, che ſarà tal ragionamento ſopra coſe altre volte ragionate, ma non in queſta età di 91. anno: onde io non poſſo mancare, perche piu che a me moltiplicano gli anni, la mia proſperità piu ſi augumenta, effetto che fa ſtupir ognuno. E io, che ſo da qual cagione procede, ſono aſtretto a dimoſtrarla, e far conoſcere, che ſi puo poſſedere un Paradiſo terreſtre dopo l'età delli 80. anni; il quale poſſeggo io; ma non ſi puo poſſedere ſe non co 'l mezzo della ſanta Continenza, della virtuoſa vita ſobria, amata molto dal grand' Iddio, perche ſono nemiche del ſenſo, e amiche della ragione.

Or

Or Signore, per ragionare vi dico, che in questi giorni furono da me molti Eccellenti Dottori di quelli che leggono in questo Studio, sì Medici, come Filosofi, informatissimi della mia età, e del viver mio, e costumi; sapendo com'era pieno d'allegrezza, di sanità, e che tutti li miei sentimenti erano in perfezione, e di piu la memoria, il cuore, l'intelletto, e anco insino la voce, e i denti; e oltra sapevano, che io scriveva di mia mano otto ore al giorno Trattati per giovere al Mondo, e molte altre ore passeggiava, e altre cantava. O Signore, quanto è fatta bella la mia voce, che se mi udiste cantare le mie orazioni, aggiuntovi il suono della lira, come faceva Davide, vi certifico che ne avereste gran solazzo, tanto io canto sonoramente. E oltra quanto avevano detto li sopraddetti, replicavano, che per certo era cosa maravigliosa il tanto mio scrivere, e sopra materie di intelletto, e di spirito. Perloche, Signore, è cosa incredibile del piacere e contento maraviglioso ch'io godo di questo scrivere; ma essendo lo scriver mio per giovare, da voi, Signore, potete comprendere di che grandezza sia il mio solazzo. Dissero poi alla fine, ch'io non poteva

essere tenuto per vecchio, essendo le mie operazioni da giovane, e non come quelle degli altri vecchi, che come sono pervenuti agli 80. anni, sono tutte da vecchissimi, e oltra chi è difettoso di fianco, e chi di altro male, e per liberarsi sono soggetti a continue pirole, e fontanelle, e medicine, con simili impacci che veramente danno gran noja; e pur se vi è qualcuno che non abbia infermità, patisce poi ne' sentimenti, ch'è o nel vedere, o nell' udire; o in uno degl' altri, ch'è non poter camminare, o le mani gli tremano: e se ne fosse uno libero da' sopraddetti contrarj, non ha la memoria in perfezione, ne il cuore, ne l'intelletto, ne viverebbe allegro, contento, piacevole, come so io. Ma che oltra tante grazie che io ne possedeva, una estrema era, la quale li faceva stupire, perche è tutto fuora di natura ch' io possa tenermi vivo gia cinquanta anni con l'estremo contrario ch'è in me, al quale non si puo provedere, perche è naturale, ed è proprietà occulta inserta nel mio corpo dalla Natura, ed è che ogni anno come entra Luglio infino per tutto Agosto quelli due mesi non possa bever vino, sia di qual sorta d'uva si voglia, e così vino di qual paese si

vo-

voglia, il qual vino oltra che a tal tempo ſi fa tutto contrario, e nemico del guſto mio, mi nuoce allo ſtomaco; talche perdendo il mio latte, che veramente è latte del vecchio il vino; non avendo modo di bevere, perche l'acque alterate, e preparate non poſſono avere la virtù del vino, non mi giovano: laonde non avendo che bevere, eſſendo lo ſtomaco diſconcio, non poſſo mangiare ſe non pochiſſimo; e queſto poco mangiare, e non aver vino mi riduce dopo mezzo Agoſto in una eſtrema debolezza mortale; ne a me giova brodo di cappone conſumato, ne altro rimedio; talche per debolezza mi riduco infino alla morte, e non per altro male, ſe non per pura debolezza. Eſſi però concludevano, che ſe il vino nuovo ch'ho ſempre preparato al principio di Settembre tardaſſe, che ſarebbe cagione della mia morte; ma piu ſtupivano, che tale vino nuovo aveſſe virtù di rimettermi in due o tre giorni la proſperità levatami dal vino vecchio, ſiccome avevano veduto in queſti giorni; coſa che non ſi crederebbe da chi non la vedeſſe. E molti anni continui, dicevano, ſiccome alcuni di noi Medici l'abbiamo veduto, e gia X. anni giudicato, ch'era coſa impoſſibile,

che poteſſe vivere al piu un' anno, o due con così mortale contrario, aumentando gli anni; e pur vediamo, che queſt' anno avete avuto meno debolezza. Queſta coſa, e tante altre grazie che ſi ritrovano in me, gli avevano aſtretti a conchiudere, che tante grazie ridotte in una erano grazia ſpeciale in me, concedutami nel naſcere dalla Natura, o dai Cieli: e per provare queſta ſua concluſione per buona, ch' è falſa, perche non è fondata ſopra ragioni, e fondamenti fermi, ma ſopra ſue opinioni, furono sforzati a dire belliſſime, e alte coſe con una eſtrema eloquenza. Per certo, Signore, la eloquenza ha gran forza in Uomo d' alto intelletto, e tanta, che fa credere, che quello che non è, ne poſſa eſſere, che pur ſia. Io ebbi udendogli un gran piacere, e ſolazzo, che veramente è un gran ſolazzo l' udire un ſimile ragionamento da ſimili perſone. Un altro piacere pieno di contento ebbi allora conſiderando, che la lunga età con la eſperienza ha forza di fare uno non dotto, dotto, perche è eſſa vero fondamento delle vere ſcienze; e che io con tal mezzo ſapeva, che la concluſione ſua era falſa. Sicche vedete, Signore, come gli Uomini s'ingannano

no nelle sue opinioni, quando non sono fondate sopra fondamenti reali. E io per disingannarli, e per giovarli, gli risposi, che la sua conclusione era falsa, come gli farei vedere in fatto, che la grazia ch'è in me non è speciale, ch' è generale, e ogni Uomo la puo godere: ma perche io sono se non semplice Uomo, come sono tutti gl' altri, composto de' quattro Elementi, e che ho oltra l'essere e vivere, il senso, l'intelletto, e la ragione, e con l' intelletto, e la ragione nasce ogni Uomo: perche il grand' Iddio ha voluto, che il suo Uomo, che tanto ama, abbia questi beni, e queste grazie di piu degli animali, che anno se non il senso, acciocche esso Uomo possa con tali beni, e grazie conservarsi sano lungamente: talche la grazia è universale conceduta da Dio, e non dalla Natura, o da' Cieli. Ma l'Uomo mentre ch' è giovine, perche è piu sensuale che ragionevole, seguita il senso; ed essendo poi pervenuto all' età di XL. o L. anni, dee pur sapere, che allora è giunto alla metà della vita con favore della gioventù, e dello stomaco giovine, favori naturali, che l'anno ajutato all'ascendere, ma ch' è per dismontare verso la morte

con

con disfavore della vecchiezza; e che la vecchiezza è contraria alla gioventù, ſiccome è contrario il diſordine all' ordine. Onde è neceſſario di mutar vita nel ſuo mangiare, e bere, da' quali dipende il viver ſano, e lungamente: ed eſſendo ſtata vita ſenſuale, e ſenza ordine la prima, biſogna che la ſeconda ſia ragionevole, e con ordine; perche ſenza ordine niuna coſa ſi puo conſervare, e meno dell' altre la vita dell' Uomo, ſiccome ſi vede in fatto, che il diſordine nuoce, e l'ordine giova: ed è coſa impoſſibile in natura, che colui che vuole contentare il guſto, e l'appetito, non faccia diſordine, e io per non fare diſordine, pervenuto all' età matura, mi poſi alla vita ordinata, e ſobria. Vero è che a levarmi dalla non ſobria ebbi difficoltà; e per levarla prima pregai Dio, che mi concedeſſe la ſua virtù della continenza, ſapendo, che quando un Uomo vuol fare una bella impreſa, che ſa, che la puo fare, ma con difficoltà, pure la puo facilitare, deliberandoſi oſtinatamente di volerla fare, e la fa: così mi deliberai io, onde mi poſi a poco a poco a levarmi dalla vita diſordinata, e così a poco a poco mettermi all' ordinata; e con tali modi mi poſi alla

la vita ſobria: talche dapoi a me non è ſtata di doglia, ſebbene fui aſtretto a tenere tal vita ſtrettiſſima alla qualità, e quantità de' cibi, e vini, ſendo io come ſono di triſtiſſima compleſſione: ma gli altri, che ſono di buona, poſſono mangiare di molte altre ſorte, e qualità di cibi, e maggior quantità, e così bevere vini; laonde ſebben la ſua ſarà vita ſobria, non però ella ſarà vita ſtretta, come la mia, ma larga. E udite le mie ragioni da quelli, e veduti li fondamenti, tutti conchiuſero, che quanto io aveva detto, tanto era: ma uno piu giovine diſſe, che concedeva, che la grazia foſſe univerſale, ma ch' io almeno aveva avuto queſta grazia ſpeciale di poter facilmente levarmi da una vita, e ponermi all' altra, coſa ch' eſſo trova per eſperienza fattibile, ma difficiliſſima a lui, ſiccome a me facile. Io gli riſpoſi, ch' eſſendo Uomo come lui, ch' ancora è ſtata a me difficile; ma che non è coſa oneſta il laſciar di fare una impreſa bella per difficoltà, perche piu che ha difficoltà, piu acquiſta onore, e fa coſa piu grata a Dio; perche eſſo deſidera, che ſiccome ha inſtituita la vita all' Uomo di molti anni, che ognuno vi pervenga; ſapendo, che co-

come l'Uomo paſſa l'età degli 80. anni, ch' è liberato in tutto dalli amari frutti del ſenſo, e pieno di quelli della ſanta ragione; talche a forza i vizj, e i peccati ſi laſciano: e però eſſo Dio deſidera, che lungamente ſi viva; e ha ordinato, che colui che vive al ſuo termine naturale ſopraddetto, che finiſca la ſua vita ſenza male per riſoluzione, ch' è un fine naturale, e un' uſcire d'una vita mortale, per entrare in una immortale, come avvenirà a me, e ſon certo, che morirò cantando le mie orazioni. Ne ora a me da noja l'orrendo penſiero della morte, ſebben ſo che per la lunga età ſono proſſimo a quella, penſando che nacqui per morire, e che tanti ſono morti in minor età della mia; nemmeno mi da noja l'altro penſiero compagno del ſopraddetto, ch' è il timor delle pene che ſi patiſcono per li peccati dopo morte, perche io ſon buon Criſtiano, e ſono aſtretto a credere, che ſarò liberato da quelle per virtù del ſacratiſſimo Sangue di Criſto, che volle ſpargerlo, per liberare noi ſuoi fedeli Criſtiani da tali pene. Oh che bella vita è la mia, o che felice fine ſarà il mio. E dette da me le ſopraddette coſe, il Giovine non replicò altro, ſe non che diſſe ch' era determinato di

met-

metterſi alla vita ſobria, per fare un tanto avanzo, come aveva fatto io; ma che ne aveva fatto un'altro molto importante, che ſiccome aveva una gran voglia per lo ſuo invecchiare, che ora deſiderava d' invecchiare toſto, per toſto poter godere la godevole età vecchia. Il gran deſiderio, Reverendiſs. Signore, che io aveva di ragionare con voi, mi ha sforzato d'eſſer lungo, e sforzami di ragionare ancora, ma poco. Signore vi ſono alcuni molto ſenſuali, i quali dicono, ch'io ho gettato via il tempo. e la fatica a comporre il Trattato, e gli altri Diſcorſi della vita ſobria, acciocche ella ſi tenga, perche è coſa impoſſibile a farla; laonde tal Trattato ſarà vano, come quello della Repubblica di Platone, che s'affaticò in ſcriver coſa che non ſi poteva fare, onde conchiudono, che il ſuo Trattato è vano, e che così ſarà il mio. Di queſti io molto mi maraviglio, che pur veggono nel Trattato, c'ho tenuta la vita ſobria molti anni avanti che la ſcriveſſi, ne l'averei ſcritta, ſe non aveſſi veduto prima, ch'ella era vita che ſi poteva tenere; e anco conoſciuto, che giovava grandemente; ch'era virtuoſa: ed eſſendole io obbligato, fui aſtretto a ſcrivere, acciocch'ella foſſe conoſciuta

per

per quella ch'è; e so, che molti visto il Trattato s'anno posti a tal vita; e per lo passato, come si legge, molti l'anno tenuta; talche la opposizione che cade in quello della Repubblica, non cade nel mio della Vita sobria. Ma a tali sensuali nemici della ragione, e amici del senso, sta bene, se mentre procurano di saziare ogni lor gusto, e appetito, incorrono in travagliose infermità, e bene spesso avanti tempo s'incontrano nella morte.



AFORISMI
D'IPPOCRATE
E SUOI PRESAGJ
LATINI, E VOLGARI:

Con la vita del Medesimo, ed il Giuramento, e le leggi da esso prescritte.

VITA
D' IPPOCRATE.

IPpocrate rinomatissimo Medico, quello, dico, che da' suoi Gentili fu chiamato il Divino il Santissimo, il Principe, il Padre, lo Splendore, il Sostegno della Medicina, venne al Mondo, come alcuni scrivono, l'anno primo della Olimpiade ottantesima. Fu Greco, di Tessaglia provincia confinante co' l'Attica: nacque in Coo Isola infatti piccola, ma potente, e nella Città detta Co, e anche Città di Merope, nel mese Agriano nel dì 27. regnando Abriada. Suo Padre chiamossi Eraclida, suo Avo Ippocrate primo, amendue Medici: la Madre aveva nome Prassitea figliuola di Fenarete. Questo Ippocrate fu della famiglia di Asclepiade, e di razza di Medici traendo l'origine fin da Esculapio, da cui contavasi nel grado diciassettesimo per linea retta. Sette Ippocrati tutti Medici si numerarono nella sua famiglia, ne ciò recherà maraviglia qualor si rifletta, che presso gli antichi era proprio, che a' figliuoli primogeniti s'imponesse il nome

me del Padre ancora vivente. Uno di questi fu suo nonno, gl'altri suoi posteri, ne allora i figliuoli provavano rossore in apprendere l'Arte del suo Genitore, ne a' Genitori rincresceva l'istruire co' la sua voce i suoi figliuoli nel mestiero paterno. Il distintivo che davasi ad Ippocrate Padre della Medicina dagli Ippocrati suoi consanguinei fu che lo effigiavano, o dipingevano co' la testa coperta co' la sua tonaca, o pallio; perche in tal guisa egli n' andava; della qual cosa qual ne fosse il motivo, sono così varie le opinioni, e così nauseose, che voglio trapassarle sotto silenzio, dandone io una che sarà giustissima, ed è che egli andasse col capo coperto perche n'avea l'uso, e vi trovava qualche comodo, o profitto per suo riparo: sicche non occorre farvi sopra altre meditazioni. Ricevette egli gli ammaestramenti primi dell' Arte da suo Padre, poi da Erodico Selibriano: e dappoi da Gorgia Leontino Orator e Filosofo, ed in progresso di tempo s'intromesse nell' amicizia di Democrito. A questo proposito avvenne ad Ippocrate una graziosissima cosa. Gli Abderiti vedendo, che il suo concittadino Democrito faceva certi atti non comuni agli altri uomini: come per esem-

esempio che di tutto si rideva: qualunque cosa fosse, lieta, o funesta, di profitto, o dannevole, per esso lui serviva di materia da ridere. Mangiava su l'erbe come le bestie, stava per la campagna, e per le foreste qual fiera, aborrendo l'umana, e civile conversazione ne penetrando il mistero di simile filosofia si dieron a credere che Democrito avesse dato volta al cervello, e commiserando l'acerbo caso di quel grand'uomo, che stimavano il tesoro della sua patria, radunato il lor Senato presero per espediente di chiamare a tutto costo il Medico Ippocrate a lor ben noto per fama, acciò n'andasse a risanare dalla pazzia il delirante concittadino. Fu scritto per ordin pubblico al Medico, ed ei accettò l'invito, e di buona voglia n'andò in Abdera. Trovò alle porte uomini, donne, ragazzi, la Città tutt'affollata per vedere il Medico venuto apposta per guarir dall'insania il suo caro Democrito. Perciò chi andandogli avanti, chi seguendolo, chi da' lati facendogli ala, lo accompagnarono in traccia del luogo, dove soggiornava l'infermo supposto. Eravi un'elevata collina ombrosa di alti, e folti alberi, su cui vedevansi i luoghi, dove si tratteneva Democrito. Lo trovò che sedeva sotto di

un

un folto ombroso platano con una veste grossolana che non gli copriva neppure le spalle, discalzo, che avea per sedile un sasso, molto smorto, e macilento, con lunga barba, e solo. In sito che un ruscelletto gli scorrea su la destra descendendo dal colle. Tenevane su le ginocchia in acconcia positura un libro, ed altri ancora n'aveva intorno dall'una, e dall'altra parte. Gli Abderiti che ne stavano dappresso co' le lagrime sugli occhi dicevano ad Ippocrate: *vedete, o Signore, che vita fa quest'uomo, quanto vaneggia: non sa cio che voglia, ne cio che fassi*. Perche vedevano, aver egli intorno diversi animali fatti in pezzi: e che esso talor in fretta mettevasi a scrivere, talor tralasciava; stando in se stesso lungamente raccolto e meditando. Dappoi fatto questo sorgendo ne passeggiava, e si metteva a guardare le viscere degli animali, e posate quelle tornava a sedere. Fuvvi un certo de' Circostanti, che per far chiara la pazzia di Democrito si pose a fare schiamazzo come ne fa una donna qualor l'è morto un figliuolo, o come un passeggiere, che qualche cosa di prezzo perduta n'avesse. Ma Democrito udendo questo, tralasciato lo scriver suo, parte fra se stesso ne rideva, e parte quella persona

co'

co' le risate, e con crollate di testa ne beffeggiava. Il Medico allora fatte fermare le genti che lo circondavano: *lasciatemi*, disse loro, *in libertà, acciò me gli accosti, e riconosca la sua infermità*. Se gli approssimò pertanto il buon Ippocrate: si salutarono scambievolmente e con affetto. Ippocrate dimandolli la cagion del suo ridere; ed ei lo soddisfece con lunga diceria, che si rende superfluo il narrarla. Lo richiese altresì Ippocrate che cosa stesse scrivendo: ed ei gli rispose: *Scrivo della pazzia; in questi animali vado rintracciando ciocchè ne sia, e dove stia collocata la bile, che si è la cagione del furore degli uomini qualora ne sovrabbonda. Tutt' infatti l' abbiamo; chi piu, chi meno*: ed altre molte cose gli soggiunse, che non stoltezza, ma molto sapere gli dimostravano. *E voi, o Ippocrate*, disse dappoi, *che sete venuto a fare in questa solitudine? Per vedere la vostra persona, e parlare con ella mandatavi dalla vostra patria, disse Ippocrate*. Dopo tenuto insomma, lunghissimo discorso insieme. Ippocrate prese congedo protestandosi di aver molto appreso dalla di lui sapienza. E fatto ritorno a quei che lo aspettavano, per intendere la relazione della infermità del Filosofo: *Vi*

ringrazio molto, o Abderiti, disse, *che per vostro mezzo ho parlato con Democrito, e molti bei documenti n' ho appresi, che tengo in pregio maggiore di tutto quanto l' oro potess' io mai acquistare. Consolatevi, e sappiate certo, che egli non è impazzito, ma egl' è uomo savissimo, prudentissimo, dottissimo.*

Per tornare sul filo della Vita d'Ippocrate, dopo la morte del padre gli toccò a partir dalla patria, per essere stato accusato, (fosse calunnia, oppur verità) che avendo in custodia la pubblica libreria ei n' avesse dati alle fiamme tutt' i libri antichi di Medicina. Che cio ei facesse difatto non è probabile in un' uomo di tanta integrità qual ei n' era; che fosse un' impostura piuttosto è verisimile, non mancando alle persone dotte e dabbene gli emoli, e gl' invidiosi di quello splendore, che veggion sorgere sopra la loro ignoranza. Insomma ne partì dalla patria, e viaggiò per molte provincie esercitando l' Arte della Medicina, e acquistando la cognizione piu esatta dell' erbe, e de' rimedj proprj delle infermità dell' uomo; perloche acquistossi gran nome in diversi paesi principalmente nel curare la peste.

Il colmo dellla sua rinomanza fu al tempo di Perdicca Re di Macedonia,

a cui ne fu molto in grazia. Regnava altresì nella Persia Artaserse Longimano ne' medesimi giorni, che n'era peraltro nemico de' Greci. Aveva questo Monarca un esercito numerosissimo; ma la pestilenza l' invase, e ne faceva strage tale, che l' andava consumando a bellagio co' la falce della morte. Smaniava disperato Artaserse non trovandosi fra' suoi chi sapesse poner freno a cotesto mal furibondo. Parte dalla pubblica fama, parte da' Prefetti delle Provincie gli fu posto d'avanti gli occhi 'l valore, e la perizia del Medico di Co, percio prese per espediente di scrivere al Prefetto Istanide di questo tenore.

Il Grande Artaserse Rè de' Regi ad Istanide Prefetto dell' Ellesponto.

„ La rinomanza, che tiene nell'arte sua Ippocrate Medico di Coo, „ che tira la sua origine da Esculapio, n'è giunta eziandio alle mie „ orecchie. Darete adunque a lui „ quant' oro che vorrà, e tutto quanto gli farà di bisogno, e mandatelo „ a noi: che ne sarà equale a' primi „ della Persia. E se nell'Europa vi sarà qualche altra persona insigne, „ rendetelo amico della nostra casa

 „ Rea-

„ Reale, ſenza riſparmio di teſori.
„ Stante che ritrovar uomini di con-
„ ſiglio eccellente non è così facile.
„ State ſano.

Iſtanide ſcriſſe ad Ippocrate la lettera ſeguente.

„ Il Gran Re Arteſerſe ha biſogno
„ di voi, e ha ſcritto a noi ſuoi Pre-
„ fetti imponendoci che vi diamo ar-
„ gento, oro, ed ogn' altra coſa di
„ cui abbiſognate, e che ſia di vo-
„ ſtro piacere, e che ſpeditamente vi
„ mandiamo a lui: che vi renderà
„ eguale a' primi perſonaggi di Per-
„ ſia: perciò non tardate ad andarvi.
„ State ſano.

Ippocrate gli die' la ſeguente riſpoſta.

Ippocrate Medico ad Iſtanide Prefetto dell'Elleſponto. Allegrezza.

„ Alla lettera che mi avete invia-
„ ta dicendo che viene dal voſtro Re,
„ mandategli queſto mio ſentimento
„ in riſpoſta: di vitto, veſtito, abi-
„ tazione, e di altre coſe pel mio vi-
„ vere neceſſario, ne ſon proveduto
„ con ſufficiente abbondanza. Di pre-
„ valer-

„ valermi poi de' tesori de' Persiani a
„ me non conviene ; ne venir a li-
„ berare dalle malattie uomini bar-
„ bari, che de' Greci sono atroci ne-
„ mici. State sano.

Die' nelle furie il potentissimo Re vedendo dispregiate le sue amplissime offerte, e la sua amicizia da un uomo privato, da un semplice Medico; perciò confidato nella potenza grande che avea stimò di far il suo colpo co' le minaccie, scrivendo alla Città di Co la lettera seguente.

Il Grande Artaserse Re de' Regi a' Coi così dice.

„ Consegnate a' miei Ambasciadori
„ Ippocrate Medico, uomo di mali-
„ gni costumi, e che sfacciatamente
„ tratta co' la mia persona, e con i Per-
„ siani. Altro che no vi accorgerete,
„ che a voi toccherà pagare la pena
„ del suo peccato. Stante che metterò
„ in conquasso la vostra Città, e l'
„ Isola vostra fatta in pezzi conver-
„ tirò in mare di modo che nel tem-
„ po avvenire niun sappia, che in co-
„ testo luogo sia stata l' Isola, o la
„ Città di Co.

Neppure coteste terribilissime minaccie fecero il colpo desiderato, per-

che quei cittadini diedero agli Ambasciatori Persiani la presente coraggiosa risposta.

Risposta della Città di Co.

„ Il Popolo ha giudicato proprio di
„ rispondere agl' Ambasciadori man-
„ dati da Artaserse ne' termini seguen-
„ ti. I cittadini di Co non faranno
„ mai una cosa che sia indegna di
„ Merope, ne di Ercole, ne di Escu-
„ lapio. Però niuno di noi darà Ip-
„ pocrate nelle vostre mani, ancora
„ che tutti della nostra Città doves-
„ sero perire di morte atrocissima.
„ Essendoche Dario altresì, e Serse
„ avendo scritto lettere e richiesto da'
„ nostri padri la terra, e l'acqua, la
„ nostra gente non diede lor alcuna
„ cosa: vedendo che quegl' istessi che
„ contro di loro venivano si erano
„ mortali come gli altri uomini. Pre-
„ sentemente ancora ne da la me-
„ desima risposta. Partite da questi
„ confini, giacche Ippocrate non vien
„ dato nelle vostre mani. Riferitegli
„ adunque come Ambasciatori, che
„ gli Dii medesimi non trascureranno
„ la nostra difesa.

Fu cotanto grata a' Greci una tal benevolenza verso la loro Nazione,

e la

e la continenza d'Ippocrate nel rifiuto delle offerte del Re Persiano, che la Repubblica di Atene con solenne pubblico decreto sene dichiarò riconoscente, comandando che Ippocrate fosse ammesso a' sacri misterj, come Ercole figliuolo di Giove, e che fosse coronato con una corona d'oro di valore di mille scudi d'oro; e volle che tutti i figliuoli de' cittadini di Co potessero passare la sua età in Atene come se fossero Ateniesi, per avere la loro patria dato al Mondo un sì grand' uomo. E che ad Ippocrate nel Pritaneo vi fosse sempre finche vivesse, apparecchiata e stanza, e mantenimento necessario.

Visse quest'uomo una lunga età sempre con somma gloria dell'arte sua curando, e insegnando a' discepoli con sostenutezza e riputazione, ma non gli ammetteva a' suoi ammaestramenti se prima non si obbligavano ad osservare il giuramento da esso fatto, che in appresso sarà da noi portato. Restituì la sanità a Perdica Re di Macedonia il quale credevasi, che piegasse a divenir tabido, Ippocrate avendo scoperto esser il di lui male anzi passione amorosa, da tal male lo rese sano, onde indi a poi lo tenne quel Re in stima molto maggiore, e

accarezzandolo con beneficenze lo volle nel ſuo regno per qualche ſpazio di tempo. Viſſe, diſſi, vita lunga: dicendo alcuni che arrivaſſe agli anni 85., altri a 90., altri a 104. ed altri fino a' 109. In coſe di antichità sì rimote convien perdonare in qualche parte ſe non ſi accertano appunto gli avvenimenti iſtorici, come ben provano quei che ſtudiano le antiche cronologie.

Morì preſſo i Lariſſei, e fu ſepellito fra Lariſſa e Girtone nella Teſſaglia: laſciando due figliuoli Teſſalo, e Dracone, i quali n' iſtruì parimente nell' Arte ſua, che ſi dice, eſſerne riuſciti ancora preſtantiſſimi Medici.

Dicono che ſcriveſſe cinquanta tre libri. Di quelli che a' di noſtri ſi ha cognizione ne raccogliamo un Catalogo, ſebbene non tutti ſono ſtimati aſſolutamente ſuoi parti; alcuni eſſendo controverſi, ed alcuni creduti aſſolutamente apocrifi.

Libri che ſi anno d'Ippocrate.

„ 1. Liber de Arte. 2. De veteri
„ Medicina. 3. De decenti Ornatu.
„ 4. Præceptiones. 5. De natura ho-
„ minis. 6. De ſalubri Diæta. 7. De
„ Geni-

„ Genitura. 8. De natura pueri, ſive
„ fœtus. 9. De carnibus. 10. De ſe-
„ ptimeſtri partu. 11. De octimeſtri
„ partu. 12. De ſuperfætatione. 13.
„ De exectione fœtus. 14. De Denti-
„ tione. 15. De corporum reſectione.
„ 16. De corde. 17. De Glandulis.
„ 18. De oſſium natura. 19. De lo-
„ cis in homine Sect. II. 20. De ae-
„ re, aquis, & locis Sect. II. 21. De
„ flatibus. 22. De medicamentis pur-
„ gantibus. 23. De victus ratione.
„ lib. III. 24. De inſomniis, 25. De
„ alimentis: 26. De humidorum uſu.
„ 27. De humoribus. 28. De morbo
„ ſacro. 29. De morbis. lib. IV. 30.
„ De affectionibus Sect. II. 31. De in-
„ ternis affectionibus. Sect. III. 32.
„ De Virginum morbis. 33. De na-
„ tura muliebri Sect. III. 34. De mor-
„ bis muliebribus. lib. II. 35. De ſte-
„ rilibus. 36. De morbis popularibus.
„ lib. VII. 37. De victus ratione in
„ morb. acutis Sect. IV. 38. De Judi-
„ cationibus. 39. De diebus Judica-
„ toriis. 40. Lib. Aphoriſmorum Sect.
„ VII. 41. Lib. Prænotionum. 42. lib.
„ Prædictionum. II. 43. Coacæ præ-
„ notiones. Sect. III. 44. De capitis
„ vulneribus. 45. Chirurgiæ officina.
„ 46. De fracturis Sect. III. 47. De
„ articulis Sect. IV. 48. De ulceribus

„ 49. De fiſtulis. 50. De hæmorroidi-
„ bus. 51. De viſu. 52. Epiſtolæ. 53.
„ De hominis ſtructura.

Ippocrate, per quanto vien detto, è ſtato tradotto in varj linguaggi, e in ſpecie nell' Arabico. In franzeſe è ſtato portato da Andrea Dacerio e ſtampato in 2. Tometti in Parigi l' Anno 1697.

Non ſarà dunque diſcaro a' noſtri Italiani, e principalmente a quegli Studioſi che non poſſeggono l' intera franchezza della lingua latina, ſe preſentiamo loro gli Aforiſmi volgarizzati nella noſtra lingua Italiana col ſuo teſto latino di ſopra, accio chi trovaſſe dell' intoppo, o della oſcurità nel volgare, poſſa farne ricorſo all' originale latino.

GIURAMENTO

D' IPPOCRATE

Da oſſervarſi da ogni Medico oneſto, e Criſtiano.

I. IO giuro ad Apollo Medico, ad Eſculapio, ad Igea, e Panacea (*al Sommo Dio dee dir un Criſtiano*) e ne chiamo in teſtimonj li Dei tutti,

ti, e le Dee (*dite voi li Santi, e le Sante del Paradiso*) di osservare esattamente per quanto permetteranno le mie forze, e 'l giudizio mio, questo giuramento, e la presente contestazione posta in questa carta, e prima:

II. A quel Maestro (*o Maestri*) da cui n'averò appresa quest'Arte, prometto di tenerli come miei genitori, di rendere la vita mia comune alla loro, e di compartirne tutto cio che da me potessero aver dibisogno: e quei parimente che nati dal mio maestro saranno, gli riputerò come miei fratelli carnali; e se vorranno apprendere quest'Arte la insegnerò loro senza mercede, o altro verun patto, e renderolli participi de'precetti, ed avvisi, e di tutta la medicinal Disciplina così i figliuoli miei, e del mio Maestro, anzi farò lo stesso a'miei Discepoli, che mi assicureranno in iscritto, e si astringeranno col presente giuramento: ad alcun altro poi, oltre questi, non gia:

III. Ma per quanto n'appartiene al risanar degl'infermi n'assegnerò loro una Dieta, secondo il mio poter, e mio giudizio, lor adattata, e ne terrò lontano tutto cio ne potesse arrecar danno, o ingiuria.

IV. Ne le preghiere di alcuno poi

averanno tal forza presso di me, di dare il veleno a persona del Mondo, ne a fare una cosa simile a veruno somministreronne consiglio.

V. Similmente ad alcuna donna non darò mai ne per bocca, ne da altra parte, cosa che possa disperdere il concetto, o il feto.

VI. Inoltre conserverò la mia vita, e l' arte che professo, lontana da ogni cosa che disonesta ne sia, e disdicevole.

VII. Neppure farò il taglio a quei che patiscon di pietra, ma lascerò operare a' chirurghi che pratici siano di fare tal cosa.

VIII. Nelle case di chichesia n'entrerò n' avrò la mira al profitto degli ammalati, e mi asterrò dal recare qualsisia sorta d' ingiuria volontaria, e altra offesa, e principalmente da opere di disonestà mi asterrò con ogni sforzo, se mi accaderà di toccare corpi o di femmine, o di maschi, o di persone libere, o di schiavi, che n' anderò per curare.

IX. Qualunque cosa poi nel medicare mi accaderà di vedere, o udire; anzi ancora che io non fossi chiamato a medicare, e nella vita comune degli uomini perverrà alla mia cognizione, se non saranno cose che per profitto

fitto debbano paleſarſi, la tacerò, e com' un arcano la terrò celata dentro al mio ſeno.

X. Se dunque puntualmente io n' oſſerverò queſto mio giuramento, e non l' altererò, prego il Cielo di godere felicemente della mia vita, e della mia arte, e che preſſo tutti gli uomini la mia gloria pubblicata ne venga in perpetuo. Che ſe ne ſarò ſpergiuro, e traſgreſſore tutte le coſe ſuddette contro al mio deſiderio n' accadano.

LA LEGGE

D' IPPOCRATE

LA Medicina ſi è la piu eccellente delle Arti tutte. Ma per l' imperizia di color che l' eſercitano, e la rozzezza del Volgo che perſone tali ne giudica e tiene per Medici, oramai la coſa n' è giunta ad un ſegno, che ne vien riputata per la piu vile di tutte. E queſta mi pare che principalmente ſia la cagione, per cui un tal error vien commeſſo. Atteſoche alla ſola Medicina nelle coſe pubbliche niuna pena n' è ſtabilita, eccetto che d' ignominia; ma queſt' ancora non affig-

affligge, è non tocca coloro, che a bella posta anno assunto la persona e la maschera di essa. Stante che tali Medici sono similissimi a que' personaggi, che nelle Tragedie s' introducono su'teatri. Imperciocche siccome quelli n' anno bensì la figura, l' abito, e l' apparenza di coloro che rappresentano, ma veramente non sono eglino stessi: così i Medici di fama, e di nome son molti di numero, di fatti poi, e di operazione son molto pochi. Attesoche chiunque veramente vorrà far acquisto della scienza della Medicina, bisogna che ne giunga a' suoi desiderj sotto le scorte seguenti: co' la Natura, co' l' ammaestramento, co'l luogo atto a studiare, col darvisi da fanciullo, co' l'applicazione, e col tempo. La prima di tutte le cose suddette bisogna che sia l' inclinazion naturale. Stante che dove la natura ripugna si fatica in vano. Laddove se la natura ci fa strada, l' ammaestramento dell' arte procede bene, e con facilità, della quale convien far acquisto con prudenza, dimodo che vi si aggiunga la istruzion da fanciullo, e questo in un luogo da potervi essere istruito. Di più poi vi si ricerca l'industria, lo studio per lungo tempo, in cui la Disci-

ſciplina, o gl' ammaeſtramenti appreſi, ne producano con felicità e profitto i frutti ſuoi. Stante che della ſcienza Medicinale ſi puo dire quello che ſi dice delle coſe dalla terra prodotte con piena ſimilitudine: perche la Natura noſtra ſi è come il campo, gl'inſegnamenti de' Maeſtri quaſi i ſemi, L'inſtituzion puerile concorda con quello della terra, che fa d'uopo che i ſemi ſiano ſparſi nel campo al ſuo tempo opportuno. Il luogo poi, in cui ſi da l'inſegnamento, n'è come l'aria ambiente, dalla quale ne viene il nodrimento alle coſe che van naſcendo. L' induſtria o lo ſtudio n'è la coltura. Il tempo alla fine corrobora tutte queſte coſe, acciò ne vengano ad una nutrizione perfetta. Portate adunque coteſte coſe, e preparateſele per l' Arte Medicinale, e acquiſtata una vera cognizione della medeſima, finalmente viaggiando per le Città non di nome ſolo, ma co' l'operazione conviene che ſi faccian tenere per Medici. Mercecche l'imperizia ſi è un triſto teſoro, e ricchezze infelici per coloro, che ſe la tengon ripoſta; è un ſogno, o per meglio dire, un ſogno diurno, e veriſſimo, privo di allegria, di fiducia, e di un vero giubilo, nodri-

dritivo di timidezza, e di temerità. La timidezza denota impotenza, la temerità ignoranza dell' Arte. Imperocche due cose vi sono, la Scienza, e l'Opinione: la prima delle quali infatti da il sapere, la seconda l' ignoranza. Ma le cose sacre si fanno palesi agli uomini consagrati; a' profani non è conveniente saperle innanzi che siano ben istruiti de' misterj di qualche Scienza.



AFORISMI D'IPPOCRATE

Latini, e Volgari.

SEZIONE PRIMA.

AFORISMO I.

V*Ita brevis, ars longa, tempus præceps, experimentum periculosum, judicium difficile. Oportet autem non solum seipsum exhibere quæ decent facientem, sed etiam ægrotum, & præsentes, & quæ externa sunt.*

I. La Vita (*dell'uomo*) è breve, l'Arte (*della Medicina*) è lunga (*da impararsi*) il tempo è fugace, l'esperimento porta seco del pericolo, il giudizio si è difficile. Bisogna poi, che non solo (*il Medico*) procuri di fare quanto conviene, ma l'infermo altresì, e gli assistenti (*all'ammalato*) e le cose esterne, (*vi debbon concorrere.*)

„ NOTA. Ippocrate rende ragione „ in questo primo Aforismo per qual „ moti-

„ motivo si dia a compendiare la Me-
„ dicina aforisticamente, il qual è la
„ lunghezza di tal'arte, la brevità di
„ nostra vita; la velocità del tempo
„ nelle infermità, che non permette
„ di andar allora studiando gl' inse-
„ gnamenti sparsi su' libri . Racconta
„ quante cose concorrono al risana-
„ mento: l'infermo stesso co' l' ubbi-
„ dienza, e rassegnazione agli ordini
„ del Medico: gli assistenti, col non
„ trasgredire gli ordini avuti tanto nel
„ dar l'alimento, come ne'medicina-
„ li. E che finalmente neppur tutto-
„ cio basta, ma vi vuol il concorso
„ delle cose esterne: le impressioni
„ dell'aria, le mutazioni delle stagio-
„ ni, ed altre molte che all'improvi-
„ so ne possono accadere, ed impedi-
„ re non si possono.

II. *In perturbationibus alvi, & vomitibus sponte fientibus, si quidem qualia purgari oportet, purgentur, confert, & leviter ferunt. Sic & vasorum vacuatio si quidem talis fuit qualis fieri debet, confert & bene ferunt. Sin minus, vice versa. Inspicere itaque oportet regionem, & tempus, & ætatem, & morbos in quibus convenit, aut non.*

II. Ne' sconvolgimenti dell' infimo ventre, e ne' vomiti che di per se ne vengono, se ne segua lo spurgo delle

mate-

materie qual si conviene, se ne prova giovamento, e (*gl' infermi*) felicemente 'l sopportano. Così ancora il vuotamento de' vasi, se sarà seguito come ne conveniva, sene prova giovamento, e (*i pazienti*) ben il sopportano. Altro che no: tutto il contrario n' avviene. Bisogna pertanto riflettere alla qualità del paese, alla stagione, all' età, e quali siano i mali, in cui cio ne conviene, o no.

„ NOTA. Infestano l' infimo ventre tre mali; la diarrea ch' è il flusso di feccie sciolte con umori, e con qualche mordacità; la disenteria, ch' è flusso di umori acri corrosivi con sangue, e dolore negl' intestini; e la lienteria, ch' è flusso sanguigno detto flusso epatico. Nella evacuazione de' vasi in altro luogo n' ha avvertito che cotesta non è bene che sia fatta tutta in una volta, come nell' idropisia non tutta l' acqua, nell' Empiema non tutta la marcia dee vuotarsi: perche si farebbe una grand' evaporazione di spiriti, valevole a recarne la morte. Così ne' vomiti spontanei talora un vomito mediocre puo giovare, un maggiore puo nuocere. Onde Ippocrate soggiugne, che le cose da lui dette in questo Aforismo non bi-

„ so-

„ sogna prenderle assolutamente, ma „ ponderare le sorte dell' infermità, „ se in esse cio ne convenga, o no; „ considerar l'età, la stagione, ec.

III. *In exercitantibus boni habitus ad summum progressi periculosi sunt, si in extremo fuerint. Non enim manere possunt in eodem, neque quiescere. Quum verò non quiescunt, non amplius in melius augescere possunt. Reliquum est igitur ut decidant in deterius. Ob has igitur causas bonam habitudinem non tarde solvere confert, quo corpus rursus renutritionis principium sumat. Neque verò collapsiones ad extremum ducere oportet, periculosum enim est. Sed qualis natura est ejus, qui perferre débet, ad hoc ducere convenit. Similiter autem & evacuationes ad extremum ducentes, periculosæ sunt, & rursus renutritiones in extremo existentes periculosæ sunt.*

3. Gli abiti buoni di corpo, quali sarebbono ne' lottatori, o altre persone che stanno su l' esercizio di forze (o *d' altre di perfetta salute*) giunti che saranno all' estremo (*grado di sua bontà*) ne sono pericolosi se ivi staranno. Stanteche non potendo stare in quiete assoluta, e non potendo divenir migliori, ne vien in conseguenza che ne vadan in peggio. Per tali motivi dunque bisogna senza dimora scioglie-

gliere un tal buon abito accio il corpo incominci di nuovo a nutrirsi. Nemmeno le compressioni (*gli astringimenti di ventre*) debbon ridursi all' estremo, perche porta pericolo. Ma bisogna tirarle al segno che puo comportare la natura dell' infermo. Similmente pure l' evacuazioni che tendono all' estremo recan pericolo; ed altresì le renutrizioni che siano in grado estremo sono pericolose.

„ NOTA. Un abito di buona salute, detto abito atletico, qualor n' è giunto al sommo di sua perfezione ne dee recare sospetto grandissimo. Si puo morir improvisamente non per altra cagione, che per cotesto abito perfettissimamente buono, tanto che non essendo i vasi piu valevoli a resistere alla pienezza degli umori, debbono rompersi, o fermandosi i liquidi tutti ad un tempo apportarne la morte. Percio chi teme in se tal disgrazia sciolga tal buon abito co' l' astinenza, e se il medico ne sia ricercato n' imponga il salasso, o un purgante, riducendo quel corpo a segno d' aver bisogno di nuova nutrizione. In somma qui dice Ippocrate che tutti gli estremi sono viziosi: siano emaciazioni siano risezioni. La medio-

„ cri-

„ crità, e la ſtrada di mezzo ſarà
„ ſempre la piu ſicura.

IV. *Tenues, & exacti victus & in longis ſemper affectionibus, & in acutis ubi non expedit, periculoſi ſunt, & rurſus victus ad extremam tenuitatem progreſſi difficiles ſunt. Et repletiones ad extremum progreſſæ difficiles ſunt.*

4. Gli alimenti tenui, ed eſatti ne' morbi lunghi ſempre, e negli acuti, quando non convengono per altro, ſono pericoloſi, e parimente una dieta che ſia giunta all'eſtremo di tenuità, è gravoſa, e non facile da praticarſi. Come pure le ripienezze eſtreme non ſono al caſo.

„ NOTA. Ne' mali cronici non
„ vuole aſſolutamente Ippocrate una
„ dieta eſattamente tenue; atteſoche le
„ forze dell' infermo non reggerebbo-
„ no alla lunghezza della malattia,
„ e ne' mali acuti dice talora non
„ convenire una tal dieta così eſatta,
„ che ſe poi ſiamo in termini che con-
„ venga, nol contradice. Parimente
„ afferma che l'eſtenuar troppo l'in-
„ fermo co' l' aſtinenza, e tenuità d'
„ alimenti, ne troppo nodrirlo, non
„ è mai proficuo, ma che la via mez-
„ zana ſarà ſempre la piu ſicura.

V. *In tenui victu delinquentes ægro-*

tan-

tantes magis læduntur. Omne enim delictum, quod committi poterit, magis magnum committitur in tenui quam in paulo pleniore victu. Quapropter etiam in ſanis periculoſus eſt valde tenuis, & conſtitutus, ac exactus victus; Quoniam delicta gravius ferunt. Ob hoc igitur tenuis, & exactus victus periculoſus eſt magis quam paulo plenior.

5. Gl'infermi che commettono falli nel vitto tenue offeſa maggior ne riſentono. Atteſoche ogni errore che potrà commetterſi, riſulta ſempre piu grande nel vitto tenue, che in quello ch' è un poco piu pieno. Perloche ne' ſani altresì pericoloſo ſi è un vitto aſſai tenue, aſſegnato, eſatto; perche meno reggono agli errori. Onde il vitto tenue, ed eſatto porta pericolo maggiore, che il vitto un poco piu pieno.

„ NOTA. Tanto gl'infermi, quan-
„ to i ſani, dice Ippocrate, in que-
„ ſto Aforiſmo che ſe errano in oſ-
„ ſervare una dieta tenue, e appun-
„ tata loro dal Medico, ne riſentiran-
„ no offeſa piu grave, che ſe la die-
„ ta ſarà un poco piu piena. Percio
„ queſta in generale ne approva,
„ accio non ſi arrechi danno in
„ quel punto, che ſi pretende gio-
„ vare.

VI.

VI. *Ad extremos morbos, exacte extremæ curationes optimæ ſunt.*

6. A' morbi eſtremi, gli eſatti eſtremi rimedj ſono i migliori.

„ NOTA. I rimedj eſtremi, di
„ gran violenza biſogna riſervarli a'
„ mali eſtremi quando ſono neceſſarj:
„ ne' morbi non così gravi convien
„ aſtenerſi da purganti gagliardi, e
„ da copioſe cavate di ſangue: le
„ quali due coſe qualor non pregiu-
„ dicano al riſanamento dell'infermi-
„ tà, pregiudicano al riſtabilimento
„ delle forze nella convaleſcenza.

VII. *Ubi igitur peracutus eſt morbus, ſtatim etiam extremos labores habet, & extreme tenuiſſimo victu uti neceſſe eſt. Ubi non, ſed pleniore victu uti licet, in tantum ſubdeſcendendum eſt, in quantum morbus extremis mollior fuerit.*

7. Quando adunque il morbo ſi è molto acuto, toſto ancora ne ha il ſuo termine, ed è neceſſario metter in opra un vitto tenuiſſimo. Qualor non (*è tanto acuto*) ma che puo uſarſi vitto piu pieno, ſi potrà eſſer indulgenti a miſura che il morbo ſarà più rallentato (*e piu lontano*) da' morbi eſtremi, (*e molto acuti.*)

„ NOTA. Coſtituiſce la dieta a'
„ mali ſovracuti, che in pochi gior-
„ ni terminano il ſuo periodo: agli

„ acutissimi un vitto tenuissimo, a
„ que' poi, che tanto acuti non sono
„ condescende con un vitto un po-
„ chetto piu pieno a proporzione di
„ quanto il male si discosterà dall'
„ estremo dell' acutezza.

VIII. *Quum in vigore fuerit morbus, tunc tenuissimo victu uti necesse est.*

8. Qualor il morbo si troverà nel suo vigore, allora è necessario usare un vitto tenuissimo.

„ NOTA. Ogni malattia naturale
„ si distingue in principio, aumento,
„ stato, e declinazione, ne puo pas-
„ sarsi dal principio alla declinazione
„ senza far passaggio per l' aumento,
„ e lo stato. Qui per *vigore* del mor-
„ bo s' intende lo *stato* quando la na-
„ tura ha piuchemai da fare col ma-
„ le a fine di vincerlo, far la sua cri-
„ si, e piegarlo alla guarigione: onde
„ non bisogna ritrarla, occupandola
„ a digerire gli alimenti; ma per ne-
„ cessità convien darle un vitto il piu
„ tenue che mai: giacche poco dee
„ stare in una tal positura.

IX. *Simul autem conjectare oportet; an æger ex victu durare possit ad morbi vigorem, & utrum ille prius deficiet, & ex victu durare non possit, aut morbus prius deficiet, & obtundetur.*

9. Nel tempo ſteſſo poi biſogna far congettura ſe l'ammalato con tal vitto poſſa durare fin' allo ſtato del morbo, o ſe egli andrà mancando prima, e con tal vitto non poſſa durare; oppur il morbo prima ne calerà, e ne ſarà ribattuto.

„ NOTA. Qual debba eſſere l'ordine della dieta dee dal Medico conoſcerſi, per quanto ſarà poſſibile, e il non conoſcerſi puo produrre diverſe calamità, come ſcrive Ippocrate *lib. 6. de Morb. popular. ſect.* 8.

X. *Quibus igitur ſtatim vigor eſt, his ſtatim tenuis victus exhibendus eſt. Quibus verò vigor poſterius his ad illud, & paulo ante illud tempus, ſubtrahendus eſt. Antea verò mitius æger victu tractandus eſt, quo durare poſſit.*

10. A quei mali dunque che preſto vengono al ſuo vigore, convien dar preſto il vitto tenue. A que' che il vigore ne vien piu tardi ſu quel tempo, e un poco innanzi a quello, (*il vitto*) dee ſcemarſi. Avanti poi convien trattar l'infermo col vitto di maggiore piacevolezza, a fine che poſſa durare.

„ NOTA. Vuol in ſomma il noſtro Maeſtro che in quelle malattie che preſto giungono al ſuo ſtato ſi dia vitto tenue, a quei che debbon por-

„ tar

„ tar innanzi, si allarghi la mano
„ accio ne possino reggere co' le for-
„ ze loro.

XI. *In exacerbationibus subtrahere victum oportet. Nam apponere noxa est. Et quibus per circuitus exacerbationes fiunt, in exacerbationibus subtrahere oportet.*

11. Nelle esacerbazioni (*nelle accessioni febbrili*) bisogna rattenere il vitto: attesoche il cibare in tal tempo si è nocivo. E a quei che l' esacerbazioni (*accessioni*) seguono periodicamente, convien in quelle levar mano al cibo.

„ NOTA. Su l' entrar delle febbri
„ non deesi porgere l' alimento agl' in-
„ fermi: ne su quell' ora in cui s' a-
„ spetta la febbre per i motivi detti
„ di sopra; ma bisogna lasciare che il
„ corpo sia piu libero che si puo, e
„ piu lontano dalla seguente accessio-
„ ne, altramente si reca nocumento.

XII. *Exacerbationes, & constitutiones indicabunt morbi, & tempora anni & circuituum inter se collata incrementa sive quotidie, sive alternis diebus, sive per amplius temporis intervallum fiant. Sed & ex apparentibus indicia fiunt, velut in pleuriticis si sputum statim appareat incipiente morbo, ipsum abbreviat; Si vero posterius appareat,*

producit. Et urinæ, & alvi egestiones, & sudores apparentes indicant & ægre, & facile judicandos, & breves, & longos morbos.

12. L' esacerbazioni (*accessioni*) e le costituzioni saranno indicate da' morbi stessi, dalle stagioni, e dagl' incrementi de' periodi fra di lor confrontati, o di ogni giorno, o di un un giorno sì, l' altro no, o di tempo piu lungo, che vengano. Di piu gl' indizj si cavano ancora da cose visibili: come ne' pleuretici se lo sputo n' appare subito che comincia il male, lo accorcia, se poi si fa vedere piu tardi l' allunga. L' orine altresì, e le feccie del ventre, ed i sudori, cose tutte apparenti, dimostrano la buona, o cattiva crisi, e la brevità, o lunghezza del male.

„ NOTA. Viene a dire da quali „ cose si prendano le indicazioni de' „ mali brevi, e lunghi: alcune sono „ occulte ed intrinseche come sono le „ impressioni delle stagioni, i morbi „ medesimi, le variazioni delle acces- „ sioni, o sia di febbre quotidiana, ter- „ zana, quartana, o di periodo piu „ lungo. Altre sono manifeste, ed „ apparenti come lo spurgo dello spu- „ to, le orine, l' evacuazioni del ven- „ tre, ed i sudori, e tutte coteste co- „ se

„ se accennano la buona, o mala cri-
„ si, i morbi lunghi, o corti.

XIII. *Senes facillime jejunium ferunt. Deinde qui ætate consistentes sunt. Minime adolescentes, omnium verò minime pueri, & inter hos ipsos qui se ipsis alacriores fuerint.*

13. I vecchi comportano facilissimamente l'astinenza. In secondo luogo quei che sono d' età consistente. Poco i giovani che crescono. Meno ancora i ragazzi; e fra questi quei che saranno piu vivaci, e spiritosi.

„ NOTA. Narra l'età che reggono
„ piu all'astinenza. I vecchi mangia-
„ no meno di tutti, e lo possono fare
„ perche anno meno di calore. Da-
„ poi quei che non crescono piu per-
„ che anno terminata la misura del
„ suo corpo. Copia maggior d' ali-
„ mento ricercano quei che sono an-
„ cora sul crescere, e sul vigore di
„ calor nativo. Piu cibati ne voglio-
„ no essere i ragazzi a motivo della
„ gagliarda digestione che fanno, e
„ del gagliardo loro calor nativo, e
„ pel motivo medesimo, e pel suo cal-
„ do temperamento anche piu cibo
„ vogliono i ragazzi che sono de' suoi
„ pari piu spiritosi.

XIV. *Qui crescunt plurimum habent innatum calorem; plurimo igitur opus habent*

bent alimento : sin minus corpus consumitur . Senibus autem modicus est calor ; quapropter paucis fomitibus opus habent : a multis enim extinguuntur . Ob hanc etiam causam febres senibus non similiter acutæ fiunt ; frigidum est enim ipsorum corpus .

14. Quei che crescono posseggono molto calor nativo : per tal cagione abbisognano di alimento piu copioso : che se non diasi loro, il corpo si va consumando. I vecchi anno poco calore ; perloche di pochi fomiti abbisognano, venendone oppressi da' molti . Per questo stesso motivo ancora a' vecchi non vengono le febbri acute , stanteche il corpo loro si è freddo.

„ NOTA . A' corpi che crescono dee „ darsi piu di cibo, perche an piu ca- „ lore, come si è detto di sopra ; quei „ che gia son cresciuti , e tanto mag- „ giormente i vecchi anno manco di „ forze per digerire ; ed il corpo loro, „ comecche freddo , non produce feb- „ bri acute .

XV. *Hyeme, & Vere natura ventres calidissimi sunt , & somni longissimi . Quapropter in his temporibus alimenta plura exhibenda sunt . Nam innatum calorem ampliorem tunc habent ; alimento igitur ampliore tunc habent opus . Signum sunt ætates, & athletę .*

15. I

15. I ventri nell' Inverno, e nella Primavera sono piu caldi che nelle altre stagioni, ed i sonni lunghissimi, percio allora fa lor d' uopo di cibo piu copioso. Attesoche piu copioso il calor nativo ne anno. Ci manifestano cio l' età, e i lottatori.

„ NOTA. Passa Ippocrate alle stagioni dalle quali si prendono le indicazioni di somministrar piu largo il vitto agl' infermi, dicendo che nell' Inverno, e nella Primavera i ventri, dove si fanno le digestioni, sono piu caldi delle altre stagioni ed avendosi in tali tempi piu di calor nativo, i corpi meglio digeriscono, onde in tali stagioni si puo esser piu larghi, come si vede nelle età piu calorose, e negli uomini fervidi, quali sono i lottatori di corpo molto esercitato.

XVI. *Victus humidi omnibus febricitantibus conferunt. Maxime vero pueris, & aliis ita ali assuetis.*

16. I cibi umidi sono giovevoli a tutti i sebbricitanti. Ma tanto piu a' ragazzi, e agli altri che furono usati di nutrirsi con tal sorta di cibo.

„ NOTA. Nelle febbri trionfa il calor febbrile esaltato che risecca, percio giovano i cibi umidi, che riparino all' ardore, riducendo co'

„ la ſua umidità i liquidi al nativo tem-
„ peramento.

XVII. *Et quibus ſemel, aut bis, & plus aut minus, & ex parte exhibere oportet conſiderandum eſt. Dandum vero etiam aliquid eſt tempori, & regioni, & ætati, & conſuetudini.*

17. E biſogna ponderare a quali (*febbricitanti*) convenga dare (*il cibo*) una, o due volte, in maggior, o minor quantità e a parte per parte. Si dee però ancora aver qualche riguardo alla ſtagione, al paeſe, all' età, ed alla conſuetudine.

„ NOTA. Pone innanzi gli occhi
„ le rifleſſioni che debbon farſi nel
„ ſomminiſtrar il cibo a' febbricitanti.
„ Che oltre la regola, è ben condo-
„ nare qualcoſa talora alla ſtagione,
„ al paeſe, all'età, e alla conſuetu-
„ dine: dovendoſi altramente alimen-
„ tare un contadino avvezzo a cibi
„ groſſi, e in quantità, e a vita fa-
„ ticoſa di quello che dee farſi ad una
„ perſona civile temperata, e che non
„ fatica.

XVIII. *Æſtate, & autumno cibos difficillime ferunt, hyeme facillime, deinde vere.*

18. Nella State, e nell'Autunno con ſomma difficoltà ſopportano (*i febbricitanti*) li cibi, nel Verno faciliſſima-

men-

mente, il luogo di mezzo ne tiene la Primavera.

„ NOTA. Distingue le quattro sta-
„ gioni dell'anno, in cui piu o meno
„ reggono al cibo i febbricitanti: po-
„ chissimo nella State, e Autunno, be-
„ nissimo nell' Inverno, e mediocre-
„ mente nella Primavera.

XIX. *His, qui in circuitibus exacerbantur, nihil dare oportet, neque cogere, sed auferre de appositionibus ante judicationes.*

19. A que' che in giro vengono l' esacerbazioni (*i parossismi*) niente bisogna dare ne forzare, ma sottrarre delle apposizioni avanti le crisi.

„ NOTA. In coloro, a'quali a tem-
„ po determinato vengono le accessio-
„ ni febbrili non conviene l' alimento
„ ma o innanzi, o dopo piu da lungi
„ del parossismo che sia possibile.

XX. *Quæ judicantur, & judicata sunt integre, neque movere oportet, neque novare, neque medicamentis, neque aliis irritamentis, sed sinere.*

20. Cio che fa, o ha fatto interamente la crisi, non bisogna movere, ne farvi alcuna novità, ne con medicamenti, ne con altri irritanti, ma lasciarlo stare.

„ NOTA. Quando la natura fa la
„ crisi è ben lasciarla operare, quan-

„ do l' ha fatta non è bene inquie-
„ tarla ne con purganti, ne con altra
„ sorta d' irritativi.

XXI. *Quæ ducere oportet, quo maxime repunt, eo ducere oportet per convenientes locos.*

21. A quelle materie, che convien fare strada, bisogna dar loro l' esito per quella banda per dove la natura piega piu per luoghi convenienti.

„ NOTA. Per due bande possono
„ aver esito le materie sensibili, o
„ per secesso, o per bocca; se le ma-
„ terie peccanti sono nell' infimo del
„ ventre, e s' incaminano abbasso, bi-
„ sogna ajutar la natura, e cō' medi-
„ camenti per colà espellerle, se sono
„ piu alte, come nello stomaco la via
„ piu corta sarà pe' la bocca col mez-
„ zo del vomito, e con maggior sol-
„ lievo dell' infermo.

XXII. *Concocta medicamentis aggredi oportet & movere, non cruda, neque in principiis, si non turgeant. Plurima vero non turgent.*

22. Co' medicamenti bisogna curare, e metter in moto le materie concotte, non crude, come neppur su' principj, se non si trovi in esse turgenza. Pe' lo piu però non l' anno.

„ NOTA. Se non vi sia trabocco
„ di materie che ricerchino una su-
„ bita-

„ bitanea evacuazione dice che non
„ bisogna correre a' purganti con pre-
„ cipizio, ma aspettarne la concozio-
„ ne, e non metter in moto le ma-
„ terie crude che sarebbe di pregiudi-
„ zio all' ammalato.

XXIII. *Quæ prodeunt non multitudine æstimare oportet, sed quamdiu prodeant qualia oportet, & facile æger ferat. Et ubi opus est, usque ad animi deliquium ducere oportet, & hoc facere, si sufficiat æger.*

23. L' evacuazioni non debbon stimarsi dalla quantità, ma bensì se ne seguono come conviene, e con sofferenza dell' ammalato. E qualunque volta ve ne sia il bisogno, convien evacuare fin' allo sfinimento, e far questo se l' infermo abbia forze sufficienti.

„ NOTA. Questo Aforismo vuol
„ esser inteso con cautela. Dice che
„ si puo presentar congiuntura, in
„ cui si ricerchi una purga così ga-
„ gliarda, che il paziente debba giu-
„ gner fin al deliquio, in tal caso si
„ puo fare, ma però con aver l'oc-
„ chio sempre alle forze dell'infermo,
„ se sia per regger, o no: in somma
„ vi si ricerca prudenza grande, e
„ non poca accortezza.

XXIV. *In acutis affectionibus raro*

etiam in principiis, medicamentis uti oportet, atque hoc facere, diligenti prius æstimatione facta.

24. Ne' mali acuti di rado su' principj fa d'uopo usare medicamenti, e bisogna farlo con una diligente riflessione.

„ NOTA. Bisogna ben riflettere
„ prima di dar purganti ne' morbi acu-
„ ti, attesoche rare volte vi con-
„ vengono.

XXV. *Si qualia oportet purgari, purgentur, confert, & facile ferunt. Contraria verò difficulter.*

25. Se le evacuazioni seguono come devesi, giova, e (*gl' infermi*) con facilità le sopportano. Altro che no, con istento.

„ NOTA. Il contrasegno che l'e-
„ vacuazione delle materie sia cami-
„ nata bene, e co' le dovute conco-
„ zioni, si è il sollievo dell'ammala-
„ to, se ben ha retto ad una tal pur-
„ ga. Se poi la cosa n' è andata al
„ contrario, se non si vede sollievo,
„ e l'infermo trovasi incomodato as-
„ sai dall' evacuazione, le cose sono
„ andate malamente.

SEZIONE II.

AFORISMO I.

IN quo morbo ſomnus laborem facit mortale. Si vero ſomnus proſit, non lethale.

I. In quel morbo, in cui il ſonno ſi rende laborioſo, ſi è mortale. Se poi il ſonno reca ſollievo, non è tale.

„ NOTA. Deve il ſonno riſtorare „ le noſtre membra; qualor un infer- „ mo prova un ſonno che anzi fati- „ ca, ed affanno gli arreca è ſegno „ che le coſe ſono molto in iſconcer- „ to e però puo temerſi di morte; „ che ſe ne ſente ſollievo puo ſperar- „ ſi la ſua ſalute.

II. *Ubi ſomnus delirium ſedat, bonum eſt.*

2. Quando il ſonno acquieta il delirio n'è coſa buona.

„ NOTA. Qualor il ſonno produce „ il ſuo effetto di giovare, ſempre n'è „ bene, ma principalmente nel deli- „ rio, in cui quando il ſonno è molto „ perturbato, e molto ſi delira ſi è „ un ſegno peſſimo.

III. *Somnus, vigilia, utraque modum excedentia malum.*

3. Il dormir troppo, il non poter

pren-

prender ſonno, qualor trapaſſono i termini del dovere ſono amendue coſe cattive.

„ NOTA. Si l'una che l'altra di „ coteſte coſe indica ſconcerto ne' flui- „ di, e nel capo principalmente, on- „ de non è mai bene, come non lo „ ſono mai tutte quelle coſe, che ſor- „ paſſano il dovere.

IV. *Non ſatietas, non fames, neque aliud quicquam, quod naturæ modum excedat, bonum eſt.*

4. Non la inappetenza, non la fame, ne alcun'altra coſa che ſormonti il dovere, n'è coſa buona.

„ NOTA. Il non poter mangiare, o „ il mangiar troppo non da buon in- „ dizio ſecondo il detto di ſopra.

V. *Laſſitudines ſpontaneæ morbos prænunciant.*

5. Le fiacchezze che ſpontaneamente ne vengono predicono le malattie.

„ NOTA. Le debolezze che ſor- „ prendono ſenz'aver loro dato moti- „ vo, non danno buon ſegno, ma per „ lo piu ſono foriere di qualche infer- „ mità.

VI. *Quicunque aliqua corporis parte dolentes, plerunque dolores non ſentiunt his mens ægrotat.*

6. A tutti quei che anno motivo di ſentir dolori in qualche parte del cor-

corpo, e non li sentono, la mente lor n'è inferma.

„ NOTA. Il non discernere le cose
„ che con pungerci, e lacerarci ne dan-
„ no motivo di dolore, è segno grande
„ d'ottusità di mente, d'infermità o d'
„ imperfezione della medesima.

VII. *Quæ multo tempore attenuantur corpora lente reficere oportet, quæ vero brevi, brevi.*

7. Quei corpi, che si estenuano con lunghezza di tempo bisogna ristorarli con lentezza, e quei che presto si estenuano con celerità.

„ NOTA. Convien secondare i pas-
„ si della natura, e quello che essa
„ fa a bellagio non voler far troppo
„ presto a fine di mantener un giusto
„ equilibrio, e non caricare quel corpo
„ piu di quanto ne puo portare, ne dar-
„ gliene meno di quello che gli bisogna.

VII. *Si ex morbo cibum capiens quis non fiat validus, significat quod corpus uberiore alimento utitur; si vero cibum non accipienti id contingat, nosse oportet, quod evacuatione opus habet.*

8. Se dopo la malattia taluno cibandosi non si rimette in forze, è segno che si ciba oltre il bisogno; se poi questo n'avviene a chi non si ciba, convien sapere, che egli abbisogna di evacuazione.

„ NO-

„ NOTA. I convaleſcenti, che an-
„ no buon appetito, e che mangiano
„ troppo, penſando di rimetterſi piu
„ preſto, s'ingannano, ſtante che non
„ ſi rimettono in forze ſe non ciban-
„ doſi con moderatezza. Se poi talu-
„ no cibandoſi poco nondimeno non
„ ripiglia vigore, da ſegno d'aver bi-
„ ſogno d'ulterior purgazione: atteſo-
„ che la pienezza de'mali umori non
„ laſcia riſtorare il corpo convale-
„ ſcente.

IX. *Corpora quæcunque quis purgare voluerit, fluida facere oportet.*

9. Quei corpi che ſi vogliono purgare, fa d'uopo renderli fluidi.

„ NOTA. Il purgare non è altro
„ che con medicamenti eſpellere gli
„ umori peccanti o in copia, o in
„ qualità: per far cio ſarà ſempre be-
„ ne render il corpo fluido, accio il
„ purgante non trov'intoppo, ma con
„ piacevolezza faccia il ſuo effetto?
„ perciò lubricare le prime ſtrade con
„ un cliſtere non puo ſe non giovare,
„ e facilitare la purga.

X. *Non pura corpora quanto plus nutries, tanto magis lædes.*

10. A'corpi, che puri non ſono quanto piu d'alimento ne darete, tanto piu gli offenderete.

„ NOTA. I corpi ammalati quanto
„ piu

„ piu ſi cibano tanto ſi fa lor peggio,
„ atteſoche ſi accreſce la materia nor-
„ bifica, e non avendo eglino forze ba-
„ ſtanti a fare le digeſtioni, ne reſta-
„ no maggiormente oppreſſi.

XI. *Facilius eſt repleri potu, quam cibo.*

11. Con piu facilità talun ſi riempie di bevanda, che di cibo.

„ NOTA. Dopo di aver detto che
„ gl' infermi piu che ſi alimentano,
„ piu ſi aggravano, dice che piu fa-
„ cilmente poſſono riempierſi di be-
„ vanda, che di cibi, perche il flui-
„ do preſto ſi digeriſce, e paſſa facil-
„ mente pe'ſuoi canali.

XII. *Quæ relinquuntur in morbis poſt judicationem recidivam faciunt.*

12. Cio che rimane nelle malattie dopo la criſi, fa ricadere.

„ NOTA. Se dopo la criſi nou re-
„ ſta il corpo ben purgato, ben netto
„ dalla materia morboſa, ſi dee teme-
„ re la recidiva: eſſendoche la natura
„ non puo ſentirſi aggravata da quel
„ che a lei cagiona il male.

XIII. *Quibuſcunque judicatio fit, his nox gravis ante exacerbationem. Quæ vero ſequitur plerunque tolerabilior eſt.*

13. A que'che ſi fa la criſi la notte innanzi al paroſſiſmo ſi è laborioſa. Quel-
la

la che se ne segue poi, per lo piu n' è piu tollerabile.

„ NOTA. Innanzi la crisi la natu-
„ ra si affatica molto contro cio che
„ l'aggrava, e principalmente la not-
„ te avanti il parossismo: onde prova-
„ si l'inquietudine; fatta poi la crisi,
„ e rimanendo la natura superiore la
„ notte seguente sarà migliore.

XIV. *In alvi fluxionibus mutationes egestionum prosunt, si non ad pravas mutentur*

14. Ne' flussi di ventre, che si mutino le feccie n'è di giovamento, se il cambiamento non sia in peggio.

„ NOTA. Tutte le mutazioni in
„ meglio sono sempre buone, non gia
„ in peggio. Qui però s'intende che
„ meglio è che facciano qualche can-
„ giamento che se perseverassero del-
„ la medesima qualità.

XV. *Ubi fauces ægrotant, aut tubercula in corpore nascuntur, excretiones considerare oportet; si enim biliosæ fuerint, corpus simul ægrotat; si vero similes sanis fiant, tutum est corpus nutrire.*

15. Quando vien male nelle fauci, o nascono tumoretti nel corpo, bisogna guardare le feccie; stanteche se quelle sono biliose, ancor il corpo n'è infermo; se poi sono come quelle de' sani, si puo con sicurezza nodrire il corpo.

„ NOTA. Questi tumoretti vengo-
„ no

,, no per lo piu nella Primavera, co-
,, me dice Ippocrate ſez. 3. Afor. 20.
,, o in quei che anno febbri lunghe
,, ſez. 7. Af. 63.

XVI. *Ubi fames non oportet laborare.*

16. Dove ſta la fame, non vi vuole neppur fatica.

,, NOTA. La fame denota man-
,, canza di alimento, queſto mancan-
,, do, mancano le forze, nella man-
,, canza di forze neppur vi vuol ag-
,, gravio di fatica, ſe non vogliamo
,, che la natura ſoccomba.

XVII. *Ubi cibus præter naturam copioſior ingeſtus fuerit, morbum facit. Oſtendit autem ſanatio.*

17. Qualor ſi è meſſo nello ſtomaco alimento piu copioſo del dovere ne produce infermità. Coſa che lo fa paleſe il riſanamento.

,, NOTA. Qualor ſi è divorato piu
,, cibo che non ſi dee, non potendoſi
,, digerire, per neceſſità ne ſeguono gl'
,, incomodi. E ſe ogni coſa eccesſiva è
,, mala, tanto piu la riplezione.

XVIII. *Eorum, quæ acervatim, & velociter nutriunt, veloces etiam egeſtiones fiunt.*

18. Di quelle coſe che in cumolo preſto nodriſcono, con preſtezza eziandio ſe ne fanno l'ejezioni.

,, NOTA. I cibi di facile digeſtio-

,, ne

„ ne in poco tempo somministrano
„ alimento al corpo, e presto ancora
„ ne danno le feccie separate, ed e-
„ spulse, stante che la Digestione al-
„ tro non è che una separazione di
„ particelle una dall' altra. Non così
„ va nelle cose di dura digestione; tar-
„ di si fa da esse la nodrizione, tar-
„ di l' espulsion delle feccie a motivo
„ che maggior tempo richiedono a di-
„ gerirsi.

XIX. *Acutorum morborum non omnino tutæ sunt prædictiones neque mortis, neque sanitatis.*

19. De' mali acuti non sono sicure (*certe*) le predizioni ne della morte, ne della salute.

„ NOTA. Di molti altri mali an-
„ cora non acuti puo dirsi che non
„ puo accertarsi 'l pronostico, ma qui
„ s' intende che tanto piu l' esito degli
„ acuti n' è incerto.

XX. *Quibus dum juvenes sunt ventres humidi sunt, his senescentibus resiccantur? Quibus vero dum juvenes sunt ventres sicci sunt, his senescentibus humetantur.*

20. A quei che mentre son giovani i ventri loro son umidi, su l' invecchiare si riseccano, e quei che in gioventù anno i ventri secchi, nell' invecchiare si fanno lubrici.

„ NO-

,, NOTA. Dice quello che perlo ,, piu ne mostra l'esperienza, così accadere, non è però che in tutti sia ,, d'inevitabile necessità.

XXI. *Famem vini potus solvit.*

21. La fame vien sedata col bere del vino.

,, NOTA. Il vino principalmente ,, puro n'è nutritivo, alimenta il corpo, e però dicesi che toglie la fa- ,, me. Onde gli astemi che non bevono vino sono piu voraci, e piu cibo richiedesi per loro.

XXII. *Quicunque morbi ex repletione fiunt, evacuatio sanat. Et quicunque ex evacuatione repletio. Et aliorum contrarietas.*

22. Quei morbi che sono prodotti da ripienezza si curano col vuotare. E que' che anno l'origine da inanizione si guariscono co'l riempire. E così nelle altre cose ogni contrario è rimedio del suo contrario.

,, NOTA. Consiste la sanità in una giusta pienezza e di fluidi, e di ,, nodrimento, la quale se abbonda ,, produce infermità, se manca similmente; onde lo scopo del Medico ,, dovrà essere contrario alla cagione ,, del male, scemar il troppo ripieno, ,, supplire al troppo vuoto, e così verificherà che un contrario guarisce l'altro

XXIII.

XXIII. *Acuti morbi in quatuordecim diebus judicantur.*

23. I mali acuti anno il ſuo giudizio, o termine in quattordici giorni.

„ NOTA. I morbi per eſſer acuti
„ debbon aver la ſua criſi, il ſuo ter-
„ mine ſul decimoquarto giorno; al-
„ tro che no paſſano in cronici.

XXIV. *Septimæ quarta index eſt. Alterius hebdomadæ octava principium eſt. Conſideranda vero eſt undecima. Hæc enim quarta eſt ſecundæ hebdomadæ. Conſideranda rurſus decima ſeptima. Ipſa enim eſt quarta quidem a decima quarta, ſeptima vero ab undecima.*

24. Il giorno quarto moſtra il ſettimo. Dell' altro ſettenario l' ottavo n'è il primo. Si ha poi da oſſervare l'undecimo, ſtante che queſto ſi è il quarto del ſecondo ſettenario. Parimente n'è d' averſi in conſiderazione il decimo ſettimo, atteſoche egl'è infatti il quarto dal decimoquarto, ed il ſettimo dall' undecimo.

„ NOTA. Ippocrate viene a teſ-
„ ſer la ſerie de' giorni critici, ne' qua-
„ li la natura ſuol fare le ſue criſi,
„ non perche ſia virtù alcuna nel nu-
„ mero; ma perche ſogliono farſi nel
„ noſtro corpo tali movimenti co' gli
„ ordini accennati nell'aforiſmo, che
„ ſe poi la natura cangiaſſe giorno,

„ e or-

„ e ordine, non sarebbe miracolo.

XXV. *Æstivæ quartanæ plerunque sunt breves. Autumnales vero longæ, & maxime quæ ad hyemem pertingunt.*

25. Le quartane di State per lo piu sono di breve durata; quelle che vengono di Autunno son lunghe, principalmente se toccano l'Inverno.

„ NOTA. Il caldo della stagione
„ estiva molto ajuta ad espellere la
„ materia che produce la quartana
„ per traspirazione: al contrario le
„ stagioni fredde essendo d' impedi-
„ mento ad una tal espulsione, la ti-
„ rano assai alla lunga;

XXVI. *Febrem in Convulsione fieri melius, est, quam in febre convulsionem.*

26. Che nella convulsione venga la febbre è meglio, che se nella febbre ne sopravenga la convulsione.

„ NOTA. Nella convulsione si da
„ ristagno de' fluidi: questo talora puo
„ sciogliersi dalla febbre. Che se do-
„ po venute le febbri ne viene la
„ convulsione, n'è manifesto, che le
„ cose vanno in peggio, e che si for-
„ mano i ristagni degli umori, che
„ debbono scorrere.

XXVII. *His quæ non secundum rationem levant non oportet credere, neque valde timere ea, quæ prava fiunt*

præter

præter rationem. Pleraque enim ex talibus inconſtantia ſunt, & non valde permanere, neque morari ſolent.

27. A' miglioramenti che ſeguono ſenza cagione non convien credere; come neppure temer molto de' peggioramenti che non anno motivo. Stante che per lo piu tali coſe ſono incoſtanti, e non ſogliono perſiſtere, e trattenerſi molto in tale ſtato.

„ NOTA. Talor ſi vede migliora-
„ re l'infermo ſenza motivo e dap-
„ poi muore; queſto il volgo comune-
„ mente chiama il miglioramento del-
„ la morte: ed è quello che accenna-
„ ſi in queſto Aforiſmo. Così al con-
„ trario ſe ſi peggiora ſenza motivo
„ non è coſa da ſpaventarſi, atteſo-
„ che non ſono tali coſe durevoli,
„ ma ſoglion preſto cangiarſi.

XXVIII. *Febricitantium non omnino leviter permanere, & nihil minui corpus, aut etiam magis quam pro ratione colliquari malum eſt. Illud enim morbi longitudinem, hoc vero debilitatem ſignificat.*

28. Ne' febbricitanti di febbre non del tutto leggiera, che il corpo ſi mantenga e non ſi eſtenui, oppur che ſi ſtrugga piu del dovere non è bene. Atteſoche quello ſignifica lunghezza di malattia, e queſto debolezza.

„ NO-

„ NOTA. Nelle malattie gravi bi-
„ sogna che si smagrisca il corpo, il
„ che non facendosi nella dovuta bre-
„ vità di tempo denota che lunga sa-
„ rà la malattia, perche in lungo ne
„ va l'emaciamento. Se poi l'infer-
„ mo si consuma piu presto del do-
„ vere, ne abbiamo debolezza di for-
„ ze, mancanza di calor vitale, e di
„ buoni spiriti.

XXIX. *Incipientibus morbis, si quid movendum videtur, move, vigentibus vero quietem agere melius est.*

29. Sul principiar de' mali, se par che si debba movere (*co' purganti*) movete allora, quando poi sono nello stato, meglio si è lasciar in quiete.

„ NOTA. Per movere s'intende
„ qui metter in moto co' medicamen-
„ ti purganti.

XXX. *Circa principia, & fines omnia debiliora sunt. Circa vigores vero fortiora.*

30. Circa i principj; e i finimenti tutte le cose sono piu deboli. Ne' vigori piu forti.

„ NOTA. Tutte le malattie anno
„ quattro gradi, cioè principio, au-
„ mento, stato, e declinazione. Nel-
„ lo stato, o vigore del morbo anno
„ il suo vigore le forze, negli altri
„ trovasi maggior debolezza.

XXXI. *Ex ægritudine bene cibum accipienti, nihil augeſcere corpus malum eſt.*

31. Se dopo la malattia taluno mangia bene, e che il ſuo corpo non piglia riſarcimento, n'è male.

„ NOTA. Si è detto di ſopra che
„ ne' mali gravi è neceſſario che il
„ corpo ſi eſtenui, e dappoi col cibo
„ conveniente torni a metter carne,
„ ſe mangiando con appetito il con-
„ valeſcente non vede profitto del ſuo
„ cibo, le coſe di ſua ſalute non ſono
„ in buono ſtato.

XXXII. *Plerunque omnes male habentes, ab initio cibum bene capientes, & nihil augeſcentes, ad finem rurſus cibos faſtidiunt. At ab initio quidem valde cibum averſantes, poſtea vero bene cibum capientes, melius liberantur.*

32. Per lo piu tutti gl'infermi, che ſul principio bene prendono il cibo, e niente ſi aumentano, ſul fine di nuovo nauſeano il cibo. E quei che ſul principio anno nauſea grande del cibo, e dappoi prendono bene il cibo, meglio ſi liberano.

„ NOTA. Due ſorte di ammalati
„ ſi diſtingue qui, una che ſul prin-
„ cipio ha in odio l' alimento, e ſu la
„ fine del male lo ama, l' altra che
„ fa tutto il contrario, e dice che la

„ prima

„ prima ſorta è di miglior condizio-
„ ne, e che piu preſto ſi libera.

XXXIII. *In omni morbo valere mente & bene ſe habere ad ea, quæ offeruntur, bonum contrarium vero malum.*

33. In ogni malattia l' eſſer ſano di mente, e ben conoſcere quello che vien preſentato, o detto, è bene: il contrario n' è male.

„ NOTA. Non vi è nelle infermi-
„ tà ſegno peggiore di quando co' la
„ mente freneticano gli ammalati, e
„ non diſtinguono le coſe che lor ven-
„ gono poſte davanti, benche veda-
„ no, e odano beniſſimo, Eſſendoche
„ ſi trova ſconcerto nel cervello, e
„ negli ſpiriti animali.

XXXIV. *In morbis minus periclitantur, quorum naturæ & ætati, & habitui, & tempori morbus magis affinis fuerit, quam hi, quibus non affinis in aliquo horum exiſtit.*

34. Nelle infermità in minor pericolo ſi trovano coloro, il cui male ſi adatta alla loro natura, età, abito di corpo, e alla ſtagione, di quei che patiſcono un male che in qualcuna delle coſe ſuddette non conviene.

„ NOTA. Sarà un male ſtravagan-
„ tiſſimo e però di molto pericolo ſe

 „ non

„ non si converrà ne al temperamento, e all'abito di corpo dell' infermo, ne alla corrente stagione, ne all'età; chese sarà un de' mali, i quali convengono alle cose suddette non darà tanto da temere.

XXXV. *In omni morbo partes circa umbilicum & pectinem crassitudinem habere melius est. At vehemens tenuitas & eliquatio prava est. Periculosa vero talis est etiam ad infernas purgationes.*

35. In ogni malattia, che le parti umbilicali, e circa il pettignone ne restin grosse è meglio. Che poi molto si assottiglino, e si disfaccino n'è altresì cosa pericolosa pel purgare per di sotto.

„ NOTA. Che l'addomine molto „ si assottigli nelle infermità non puo „ essere altro che male, potendo seguire delle lacerazioni, e delle rotture. Tanto piu l' emaciazione di „ coteste parti sarà pericolosa a voler purgar per secesso.

XXXVI. *Sana habentes corpora dum medicamentis purgantur, cito exsolvuntur. Itemque qui pravo cibo utuntur.*

36. Quei di corpo sano, qualor si purgano con medicamenti, presto si disciolgono. Così parimente quei che usano alimento cattivo.

„ NOTA. Si prova per esperienza

„ che

„ che presto si distemprano i corpi
„ sani, se si purgano co' medicamen-
„ ti; come ancora coloro che usano
„ cibi di mala qualità.

XXXVII. *Qui bene se habent corpore, eos operosum est medicamentis purgare*,

36. Quei che anno il suo corpo sano con maggior difficoltà si purgano con medicamenti.

„ NOTA. Le carni di un sano per-
„ fettamente, sono piu compatte, piu
„ sode, onde piu difficilmente si pur-
„ gano, e si disciolgono.

XXXVIII. *Paulo deterior & potus, & cibus verum jucundior, melioribus quidem sed injucundioribus præferendus est*.

38. Tanto la bevanda, che il cibo un poco peggiore, ma piu grato dee preferirsi alle bevande, e cibi migliori, ma che sono disgustevoli.

„ NOTA. Un cibo che piu gradi-
„ sca, e che lo stomaco bene l' ab-
„ bracci, si dee anteporre a quello
„ che quantunque di miglior qualità
„ rendesi dispiacevole.

XXXIX. *Senes plerunque minus juvenibus ægrotant. Quicunque vero ipsis fiunt morbi, diuturni, ut plurimum commoriuntur*.

39. I vecchi per lo piu meno si am-

malano de' giovani. Ma le malattie che lor vengono sono lunghe, e il piu delle volte gli accompagnano alla morte.

„ NOTA. I giovani commettono
„ piu disordini nelle sei cose nonnatu-
„ rali, percio piu spesso s' infermano
„ de' vecchi, ma superano presto le
„ lor malattie. I vecchi al contrario
„ piu regolati, e guardinghi meno s'
„ infermano, ma le loro infermità
„ stentano a risanare, e sovente gli
„ conducono alla sepoltura, a motivo
„ della fiacchezza delle lor forze.

XL. *Raucedines, & gravedines in valde senibus non concoquuntur.*

40. Le raucedini, e le flussioni del naso ne' molto vecchi non si concocuono.

„ NOTA. Raucedine si è quando si
„ fa torbida la voce per flussion ca-
„ tarrale; gravedine dicesi la flussio-
„ ne che cala dal naso con bruciore,
„ ed incomodo.

XLI. *Qui exsolvuntur sæpe & fortiter, absque manifesta causa, derepente moriuntur.*

41. Quei che senza cagion manifesta patiscono frequenti, e forti paralisie ne muojono all' improviso.

„ NOTA. Coloro che vengono sor-
„ presi da forti paralisie, alla fine re-
„ stano

„ stano morti improvisamente, pel
„ motivo che dice nel seguente Afo-
„ rismo.

XLII. *Syderationem fortem quidem solvere impossibile est, debilem vero non facile.*

42. Sciogliere la paralisia forte (*l'apoplessia*) infatti egl'è impossibile; la debole non molto facile.

„ NOTA. Se ne risanano nondime-
„ no delle apoplessie, e paralisie co-
„ me si vede per esperienza, ma tali
„ risanati sono sempre in pericolo di
„ recidiva.

XLIII. *Ex his, qui strangulantur, aut submerguntur, nondum autem mortui sunt, non reconvalescunt, quibus spuma circa os fuerit.*

43. Quei che vengono strozzati, o si sommergono, e non sono ancor morti, se anno la spuma alla bocca non risanano.

„ NOTA. La spuma, cioè le bave
„ spumose intorno alla bocca è segno
„ di convulsione fatta, la quale segui-
„ ta che sia, dice Ippocrate, che non
„ guariscono.

XLV. *Crassi admodum secundum naturam magis cito intereunt quam graciles.*

44. Quei che per natura sono molto grossi (*o grassi*) muojono piu presto de' magri.

„ NOTA. Quei che ſono aſſai pin-
„ gui anno piu carne, che ſangue:
„ percio dee temerſi di qualche ſtran-
„ golamento de' vaſi improviſo, da
„ cui fermato il corſo del ſangue ne
„ arrechi la morte, come fa vedere
„ la ſperienza tutto dì: i gracili che
„ anno i vaſi piu liberi anno il ſán-
„ gue piu in moto, e non ſta tanto
„ ſottopoſto ad un improviſo riſtagno.

XLV. *Juvenibus comitialibus liberationem faciunt mutationes maxime ætatis, regionum, & victuum.*

45. Quei che in gioventù patiſcono di Epileſſia riſanano principalmente co' la mutazion dell' età: col cangiar paeſe, o variar alimenti.

„ NOTA. Molti fanciulli ſono e-
„ pilettici, e col creſcere rimangon ſa-
„ ni: il mutar aria, e cangiar ali-
„ menti altresì puo conferire al loro
„ riſanamento. Si dice *giovani*, ſtan-
„ te che ſe l' Epileſſia aſſale nell' età
„ conſiſtente, o piu inoltrata, il ca-
„ ſo è diſperato; anzi che ſuol dege-
„ nerare in Apopleſſia.

XLVI. *Duobus doloribus ſimul fientibus non ſecundum eundem locum, vehementior obſcurat alterum.*

46. Qualor due dolori tormentano una medeſima parte, il piu gagliardo non laſcia ſentir il minore.

„ NO-

„ NOTA. E' cosa naturale che posti due splendori uno assai grande, „ l'altro piccolo, il grande assorbisce „ il piccolo: così di due suoni uno „ strepitoso, l' altro fiacco, il maggiore offusca il piu debole: così appunto n'avviene de' due dolori.

XLVII. *Circa generationem puris dolores, & febres magis contingunt, quam facto jam ipso.*

47. Sul farsi della suppurazione i dolori, e le febbri n'accadono piu, che quando le marcie sono gia fatte.

„ NOTA. Farsi suppurazione è un „ putrefarsi una parte viva, e divenir morta; onde non è stupore se vi „ è febbre, e sentimento di dolore: „ fatta che sia la marcia n' è resa „ morta, e priva tanto di ricevere, „ quanto di recar dolore.

XLVIII. *In corporis motu quum inceperit dolere, quiescere statim lassitudinem eximit.*

48. In ogni moto, (*agitazione*) di corpo subito che si comincia sentire stanchezza, col riposare immantinente si toglie la fiacchezza.

„ NOTA. Tutt'i contrarj sono il „ rimedio del suo contrario, come fu „ detto di sopra, onde se la fatica „ porta dolore, e molestia, il riposo „ ne somministra il ristoro: stante che

„ vien rimossa la cagione che quel
„ sintoma ne produceva.

XLIX. *Adsueti consuetos labores ferre etiamsi fuerint debiles, aut senes, non adsuetis fortibus ac juvenibus facilius ferunt.*

49. Quei che sono avvezzi a fare le solite fatiche, ancorche siano deboli, e vecchi piu facilmente resistono de' forti, e giovani che non vi siano avvezzi.

„ NOTA. Vedesi cio tuttodi ne'
contadini, e quei ch' esercitano arti
„ laboriose mentre un vecchio avvezzo
„ a faticare piu resiste di un giovane
„ che non vi sia avvezzo.

L. *Ex multo tempore consueta etiamsi deteriora fuerint, inconsuetis minus molestare solent. Oportet igitur etiam ad inconsueta transmutationem facere.*

50. Le cose che da molto tempo sono solite, benche siano peggiori, sogliono molestar meno di quelle, che non son solite. Convien dunque ancora far mutaaione alle cose non consuete.

LI. *Multum, & repente evacuare, aut replere, aut calefacere, aut frigefacere, aut omnino quomodocunque movere corpus periculosum est. Et omnis multitudo naturæ contraria est. Quod vero paulatim fit tutum est tum alias, tum si ex altero ad alterum transitus fit.*

50. Trop-

51. Troppo, e tutto ad un tratto evacuare, o riempiere, riſcaldare, o rinfreſcare, o in tutto e pertutto in qualſiſia maniera alterar il corpo, è coſa di pericolo. Ed ogni troppo è contrario alla natura. Quello poi, che faſſi a poco a poco ha ſicurezza in ſe tanto in altra forma quanto qualor ſi fa paſſaggio da una all' altra delle coſe ſuddette.

„ NOTA. Purgare, o riempiere „ troppo, o con troppa celerità, o „ far altre operazioni medicinali nella „ detta maniera n'è ſempre pericoloſo. Il farle poco alla volta ſi è coſa ſicura: atteſo che il troppo ſi è „ ſempre nemico della natura.

LII. *Omnia ſecundum rationem facienti ſi non ſecundum rationem fiant non tranſire oportet ad aliud, manente eo, quod viſum eſt ab initio.*

52. Chi opera ſecondo la ragione, ſe non avviene ſecondo il dovere, non biſogna che paſſi ad altro, finche perſiſte il veduto dapprincipio.

„ NOTA. Operandoſi prudentemente, ſe gli effetti non corriſpondono come doverebbono, non conviene far paſſaggio ad altra operazione finattanto che non vien rimoſſa la cagione dell' oſtinazione, „ che il buon eſito n'impediſce.

LIII. *Quicunque ventres humidos habent, dum quidem juvenes sunt, melius degunt quam hi, qui siccos habent. Verum ad senectutem deterius degunt. Resiccantur enim plerunque senescentibus.*

53. Quei che da giovani anno il ventre fluido se la passano meglio di quei che l' anno duro. Stante che su l'invecchiare lor si risecca per lo piu: onde peggio ne stanno.

„ NOTA. Dice che i giovani che „ sogliono avere il benefizio del ventre „ tre sono di miglior condizione di „ quei che sono stitici. In vecchiaja „ poi il ventre loro riseccasi, e per- „ cio se la passano peggio. Intenden- „ do sempre non assolutamente in tut- „ ti, ma per lo piu.

LIV. *In corporis magnitudine juventutem quidem degere, liberale est, & non indecorum. Senectutem vero degere inutile, & deterius parvitate.*

54. La grandezza della statura nel giovane gli è liberale, decorosa: nella vecchiaja poi gli si rende inutile, e peggiore della piccolezza.

„ NOTA. Il buono consiste nella „ via di mezzo. Nel mediocremente „ piccolo le forze, gli spiriti, le ope- „ razioni meccaniche sono piu ga- „ gliarde, piu ristrette. Il lungo fa

„ bell'

„ bell'apparenza finch' è giovane, „ ma invecchiando prova maggiori „ incomodi dalla ſua lunga ſtatura, „ maggior fiacchezza, e di peggior „ condizione del piccolo.

SEZIONE III.

AFORISMO I.

MUtationes temporum maxime pariunt morbos, & in temporibus magnæ mutationes frigoris, aut caloris & reliqua juxta rationem hoc modo.

I, I cambiamenti de' tempi ſon quelli che principalmente producono le malattie, e ne' tempi medeſimi mutazioni grandi di freddo, o caldo, od altre coſe che nel modo ſteſſo per ordinario ne ſeguono.

„ NOTA. In queſta ſezione porta „ Ippocrate li mali, che ſon prodotti „ dalle ſtagioni, e prima dice che le „ mutazioni che ſi fanno al paſſaggio d'una in altra con gran freddo, e gran caldo, o nel corſo della ſteſſa ſtagione quando or è molto freddo, o caldo, producono i „ morbi. Ne il freddo, o caldo ſolo, „ ma l'umido e il ſecco, ec.

II. *Naturarum aliæ quidem ad æſtatem,*

tem, aliæ vero ad hyemem bene, aut male ſe habent.

2. De' temperamenti, altri ſe la paſſano bene, o male ſu l'Eſtate, altri nell'Inverno.

„ NOTA. Queſta ſi è coſa notiſſi-
„ ma ſtante che altre nature trovanſi
„ che amano il freddo, ed altre il cal-
„ do: onde ſecondo che corre la ſta-
„ gione lor confacevole ſe la paſſano
„ bene, ſe la contraria, male ne
„ ſtanno.

III. *Morborum alii ad alia tempora bene, aut male ſe habent: & ætates quædam ad tempora, & regiones, & victus.*

3. Altre infermità procedono bene, o male in tempi diverſi; e così l'età ſecondo i tempi, i paeſi, e ſorte di alimenti.

„ NOTA. Anno le malattie i tem-
„ pi, ne' quali ſcorrono meglio, o
„ peggio, gli anno l'età, che in cer-
„ te ſtagioni, in certi luoghi con ci-
„ bi determinati ſe la paſſano meglio
„ degli altri tempi, ec.

IV. *In temporibus quum eàdem die modo calor, modo frigus fit autumnales morbos expectare oportet.*

4. Nelle ſtagioni medeſime, qualor nello ſteſſo giorno or è freddo, or caldo ſi poſſono aſpettare malattie autunnali.

„ NO-

„ NOTA. Il caldo mette in moto
„ materie per traſpirare, il freddo le
„ trattiene, e n' impediſce la traſpi-
„ razione. Percio è forza che ſi for-
„ mino de' riſtagni, delle oſtruzioni
„ o fiſſazioni di materie, che ſono
„ mali proprj d' Autunno, val a di-
„ re, oſtinati, e lunghi.

V. *Auſtri auditum gravantes, caliginoſi, caput gravantes, torpidi, diſſolventes. Quum hic prævaluerit talia in morbis patiuntur. Si vero Aquilo fuerit, tuſſes, fauces, alvi duræ, urinæ difficultates, horrores, dolores coſtarum, pectoris. Quum hic dominatur talia in morbis expectare oportet.*

5. I venti auſtrali aggravano l' udito, ſono caliginoſi per la viſta, fanno peſezza di teſta, producono pigrizia, ſciolgono il corpo. Se coteſti domineranno gli ammalati patiſcono le coſe ſuddette. Se poi la ſtagione ſara Boreale ſaranno prodotte toſſi, mali di fauci, ſtitichezze di ventre, difficoltà d' orinare, orripilamenti, dolori di coſte, di petto. Qualor regnerà tal ſorta di vento convien aſpettare nelle infermità le coſe ſuddette.

„ NOTA. Diſtingue i mali che ſi
„ producono da' venti ſiroccali qua-
„ lor regnano in una ſtagione, e qua-
„ li ſi fanno dalle Tramontane ſe el-

„ leno

„ leno dominano, che ſono effetti gli
„ uni oppoſti agl'altri.

VI. *Quum æſtas ſit Veri ſimilis ſudores in febribus multos expectare oportet.*

6. Qualor la State divien ſimile alla Primavera, nelle febbri ſi poſſono attendere ſudori copioſi.

„ NOTA. La State talvolta n' avviene temperata come una Primavera; in queſto caſo non facendoſi molta traſpirazione inſenſibile, ſe ne fa la ſenſibile di copioſo ſudore.

VII. *In ſiccitatibus febres acutæ ſiunt, & ſi quidem annus amplius talis fuerit, qualem conſtitutionem fecerit, plerunque tales etiam morbos expectare oportet.*

7. Ne' tempi aſciutti ſi fanno febbri acute, e ſe di fatto l' anno nel ſuo maggior corſo sarà ſtato tale, quale ne averà fatta la coſtituzione, per lo piu ancor tali morbi doveranno aſpettarſi.

„ NOTA. Ogni ſtagione ſecondo il ſiſtema che piglia n' ha i ſuoi mali proprj. Nella ſtagion ſecca febbri acute, nelle altre altri mali.

VIII. *In conſtantibus temporibus ſi tempeſtive tempeſtiva reddantur morbi conſtantes, & judicatu facillimi ſiunt. In inconſtantibus autem inconſtantes, & qui difficulter judicantur.*

8. Ne'

8. Ne' tempi ſtabili ſe a tempo debito ſi fanno le coſe opportune, anche i mali ſono coſtanti, e di buona giudicatura. Negl' incoſtanti poi ſi fanno incoſtanti, e che difficilmente ſi giudicano.

„ NOTA. Quando le ſtagioni ca-
„ minano col ſuo buon ordine, anche
„ i mali caminan bene. Se ſono le
„ ſtagioni incoſtanti neppur de' mali
„ ſi puo far ſicuro, e certo giudi-
„ zio.

IX. *In autumno morbi acutiſſimi, & omnino mortiferi. Ver autem ſaluberrimum & minime lethale.*

9. Nell' Autunno le malattie ſono acutiſſime (*forſe grandiſſime*) e del tutto mortifere. La Primavera poi ſi è la ſtagione di tutte piu ſana, e meno mortifera.

„ NOTA. L' Autunno apporta ſe-
„ co lunghezza, e pericolo di male
„ in qualunque evento; tanto piu ſe
„ ſarà incoſtante, e ſtrano.

X. *Autumnus tabidis malus.*

10. L' Autunno è di pericolo a' tabidi.

„ NOTA. Il freddo autunnale puo
„ accreſcer la toſſe, fermar l' eſpetto-
„ razione, recar facilmente la morte
„ agli etici, e a' tabidi.

XI. *De temporibus ſi quidem hyems*

ſic-

ſicca & aquilonaris fuerit, ver autem pluvioſum, & auſtrale neceſſe eſt æſtate febres acutas, & lippitudines, & dyſenterias fieri, maxime mulieribus, & viris natura humidioribus.

11. Circa le Stagioni ſe di fatto l' Inverno ſarà aſciutto, e Boreale, la Primavera poi piovoſa ed Auſtrale per neceſſità nell'Eſtate ſi faranno febbri acute, ottalmie, e diſenterie principalmente alle donne, e agli uomini piu umidi di temperamento.

„ NOTA. Segue ad accennare le „ malattie delle ſtagioni, ſecondo i „ loro paſſi che prendono, e la rela„ zione che anno una con l'altra.

XII. *Si verò hyems auſtralis & pluvioſa, ac clemens fiat, ver autem ſiccum & aquilonare, mulieres quidem, quibus partus ad ver inſtat, ex quacunque occaſione abortiunt. Quæ verò pariunt impotentes, ac morboſos pueros pariunt, itaut aut ſtatim pereant, aut tenues, ac morboſi vivant. Aliis autem dyſenteriæ & lippitudines ſiccæ fiunt. Senioribus vero defluxiones brevi opprimentes.*

12. Se poi l'Inverno ſarà auſtrale e piovoſo, e piacevole; la Primavera ſecca e aquilonare, le donne che ſtanno per partorire ſu la Primavera, per ogni menoma occaſione abortiſcono.

Quel-

Quelle poi, le quali partoriscono, fanno i bambini deboli, e infermicci, talmente che o muojono subito nati, o vivono malsani. Agli altri uomini poi disenterie, e ottalmie secche ne vengono. A' piu vecchi distillazioni, che presto gli ammazzano.

„ NOTA. Questo aforismo si è una
„ continuazione di quel di sopra, con-
„ tinuando a narrare i morbi proprj di
„ ciascheduna stagione.

XIII. *Si verò estat sicca fiat & aquilonaris, autumnus autem pluviosus & australis; capitis dolores ad hyemem fiunt, & tusses, & raucedines, ac gravedines, quibusdam etiam tabes.*

13. Se la state sia secca e aquilonare, l'Autunno poi piovoso e australe su l' Inverno fannosi dolori di testa, tossi, raucedini, fluori dal naso, e ad alcuni ancora la tabe.

„ NOTA. Dopo l'Estate asciutta un
„ Autunno umido apporta i suddetti
„ malori.

XIV. *Si vero aquilonaris, & aquarum exors autumnus fuerit, his quidem qui humidas naturas habent, & mulieribus commodus erit. Reliquis vero fient lippitudines siccę, & febres acutæ, & gravedines. Quibusdam vero etiam atræ biles.*

14. Se poi l'autunno sarà aquilonare, e senza pioggie sarà profittevole a quei

che

che ſono di temperamento umido, alle femmine. Agli altri verranno Ottalmie ſecche, febbri acute, e fluori al naſo. E ad alcuni ancora mali malinconici.

„ NOTA. L'Autunno aſciuto è di
„ giovamento agli umidi, alle donne
„ che pur ſono umide di temperamen-
„ to. A piu aſciutti ne verranno i ſuoi
„ mali accennati nell'aforiſmo.

XV. *Ex anni vero conſtitutionibus in ſumma ſiccitates pluvioſis ſalubriores ſunt, & minus lethales.*

15. Delle coſtituzioni poi di tutto l'anno, per dire una parola ſola, le ſiccità ſono piu ſane, e meno mortifere de'tempi piovoſi.

„ NOTA. Dice che parlando gene-
„ ralmente è meglio il tempo aſciut-
„ to, che umido.

XVI. *Morbi in pluvioſis quidem plerunque fiunt febres longæ, & alvi fluxiones, & putredines, & comitiales, & ſyderationes, & anginæ. In ſiccitatibus vero tabes, lippitudines, artritides, urinæ ſtillicidia, & dyſenteriæ.*

16. I mali che infatti ſeguono per lo piu ne'tempi umidi ſono febbri lunghe, diarree, putredini, epileſſie, apopleſſie, angine. Nelle ſiccità poi tabi, ottalmie, mali articolari, e di orina, diſenterie.

„ NO-

„ NOTA. Qui distingue le malattie
„ de' tempi umidi, e quelle de' tempi
„ asciutti.

XVII. *Quotidianę vero costitutiones, aquilonares quidem corpora compingunt, & robusta, & ad motum idonea, & bene colorata, & melius audientia faciunt, & ventres resiccant, & oculos mordent, & si circa thoracem aliquis dolor prius est magis affligunt. Australes autem dissolvunt & humectant, & gravem auditum, & capitis gravitatem, & vertigines faciunt. In oculis autem, & corporibus ægrum motum, & ventres humectant.*

17. Le constituzioni poi giornaliere son tali: le aquilonari raffermano i corpi, e gli rendono robusti, e agili al moto, di buon colore, e di udito acuto, riseccano i ventri, fanno bruciore di occhi, e se circa il petto vi si trova prima qualche dolore, tanto piu l'accrescono. L'australi al contrario rilassano i corpi, e gli rendono umidi, rintuzzano l'udito, e producono pesezza di testa, e vertigini. Negli occhi poi, e ne' corpi rendono il moto tardo: e rendon lubrici i ventri.

„ NOTA. Le tramontane costipano
„ i pori, fanno migliori le pressioni,
„ onde rendono piu agile il nostro cor-
„ po, e producono altri buoni effetti.

Lo

„ Lo ſirocchо facendo l' aria minor
„ preſſione ſopra di noi c' infiacchiſce,
„ e ci rende pigri al moto, n' induce
„ i mali ſuddetti, e fa effetti contrarj,
„ a' venti boreali.

XVIII. *Secundum tempora Vere quidem, & prima æſtate pueri, & qui his ætate cohærent, optime degunt, & maxime ſani ſunt, æſtate vero & autumno aliquandiu ſenes. Reliquo autumno, & hyeme mediam ætatem habentes.*

18. Riguardo alle ſtagioni: nella Primavera, e ſul principiar della State, i ragazzi, e quei che più vicini lor ſono d' età ne ſtanno meglio, e ſono piu ſani. Nella State e nell' Autunno per una parte i vecchi. Nel reſtante dell' Autunno e nell' Inverno ſtanno meglio quei che ſono di età mezzana.

„ NOTA. Diſtingue le Stagioni e l'
„ età dell' uomo, in qual età ſi ſta piu
„ ſani in queſt' o quella ſtagione.

XIX. *Morbi omnes quidem in omnibus temporibus fiunt. Quidem tamen magis in quibuſdam ipſorum & fiunt & exacerbantur.*

19. Tutte le infermità avvengono infatti in ogni ſtagione. Alcune però in certe ſtagioni e producons, e s' inaſpriſcono.

„ NOTA. Dopo di aver aſſegnato
„ le infermità di ogni ſtagione confeſ-

„ ſa

„ sa che in ogni tempo può prodursi
„ qualsisia malattia, ma non è però,
„ che in tali determinate stagioni piu
„ non nascano, o non si facciano mag-
„ giori le malattie.

XX. *Vere insaniæ, & atræ biles, & comitiales, & sanguinis fluxiones, & anginæ, & gravedines, & raucedines, & tusses & lepræ, & impetigines, & vitiligines, & pustulæ ulcerosæ plurimæ, & tubercula, & morbus articularis.*

20. Nella Primavera regnano frenesie, malinconie, epilessie, flussi sanguigni, angine, fluore al naso, raucedini, tossi, lebbre, petecchie, vitiligini, molte bolle ulcerose, tumoretti, e l'artritide.

„ NOTA. Qui avete le infermità pro-
„ prie della Primavera numerate ad una
„ ad una.

XXI. *Æstate vero & quidam ex his, & febres continuæ & ardentes, & tertianæ plurimæ, & quartanæ, & vomitus, & alvi profluvia, & lippitudines, & aurium dolores, & oris exulcerationes, & pudendorum putredines, & papulæ sudorosæ.*

21. Nella State alcuni de' suddetti, febbri continue e ardenti, terzane, molte, quartane, vomiti, flussi di ventre, ottalmie, dolori d'orecchie, ulceri del-

la bocca, putrefazioni delle parti pudende, e papillette sudorose.

„ NOTA. Prosegue i mali della Sta-
„ te come nel seguente que'dell'Autun-
„ no, e nell'altro quei dell'Inverno.

XXII. *Autumno autem & ex æstivis multi, & febres quartanæ & errones, & splenes, & hydropes, & tabes, & urinæ stillicidia, & intestinorum levitates, & dysenteriæ & coxendices, & anginæ & anhelationes, & volvuli, & comitiales, & insaniæ, & atræ biles.*

22. Nell'Autunno ne vengono ancora molti di quei della State e di piu febbri quartane, ed erratiche, mali di milza, idropisie, e tabi, mali d'orina, diarree, disenterie, sciatiche, mali di gola, difficoltà di respiro, volvoli, epilessie, frenesie, e malinconie.

XXIII. *Hyeme vero pleuritides, peripneumoniæ, gravedines, raucedines, tusses, dolores pectoris, laterum, & lumborum, capitis dolores, vertigines, & apoplexiæ.*

23. Nell'Inverno pleuritidi, infiammazioni de' polmoni, fluori al naso, raucedini, tossi, dolori del petto, de' fianchi, e de' lombi, dolori di testa, vertigini, apoplessie.

XXIV. *In Ætatibus autem talia contingunt. Parvis, ac recens natis pueris fervida oris ulcera, vomitus, tusses, vigiliæ*

giliæ, timores, umbilici inflammationes, aurium humiditates.

24. Delle età poi i mali proprj son questi. A'bambinelli nati di poco tempo ferventi ulcere della bocca, vomiti, tossi, non prender sonno, paure, infiammazioni dell' Ombelico, umidità delle orecchie.

„ NOTA. Arrecati i morbi proprj
„ delle stagioni si fa passaggio a que'
„ delle età, e prima a quei dell'infanzia.

XXV. *Ad dentitionem vero accedentibus gingivarum pruritus, febres, convulsiones, alvi profluvia, & maxime ubi dentes caninos producunt tum crassiissimis pueris, tum his qui duros ventres habent.*

25. Avvicinandosi al far i denti, prurito di gengive, febbri, convulsioni, flussi di ventre, e principalmente quando mandano fuora i denti canini, sì a' fanciulli piu crassi, e a quei che anno stitichezza di ventre.

„ NOTA. Mali della dentizion de'
„ fanciulli.

XXVI. *Senioribus autem fientibus tonsillæ, verticuli in occitio intro luxationes, anhelationes, calculorum generationes, lumbrici rotundi, ascarides, verrucæ, tumores glandularum circa aures oblongi, satiriasmi appellati, strumæ, & alia tubercula, maxime vero prædicta.*

26. Qualor poi saranno avanzati nell' età patiscono strangoglioni, lussazion all' indentro della vertebra della collottola, difficoltà di respiro, generazion di calcoli, vermi tondi, e larghi, tumori bislunghi attorno le glandole degli orecchi, detti satiriasmi, scrofole, e altri tumoretti, ma principalmente i gia detti.

XXVII. *Adhuc vero senioribus & ad pubertatem accedentibus pleràque ex his, & febres diuturnæ magis, & ex naribus sanguinis fluxiones.*

27. Fatti ancora piu grandi, e approssimandosi alla pubertà avvengon loro i mali suddetti in gran parte, e febbri piuttosto lunghe, e flussi di sangue dal naso.

XXVIII. *Plurimæ vero affectiones pueris judicantur partim in quadraginta diebus, partim in septem mensibus, partim in septem annis, partim in pubertatem accedentibus. Quæ vero permanserint pueris affectiones, & non exolutæ fuerint circa pubertatem, aut femellis circa mensium eruptiones, diuturnæ fieri solent.*

28. La maggior parte delle infermità de' ragazzi terminano il suo corso parte in quaranta giorni, parte in sette mesi, parte in sette anni, parte su l' approssimarsi alla pubertà. Quelle poi, le quali in loro ne rimarranno, e

non

non sarannosi sciolte alla pubertà, e nelle femmine sul comparire delle purgazioni, sogliono riuscir lunghe.

„ NOTA. Distingue la durazione de' „ morbi puerili, i quali se non termi„ nano co'la pubertà sì de'maschi, che „ delle femmine, si prolungano per piu „ anni.

XXIX. *Juvenibus autem sanguinis spuitiones, tabes, febres acutæ, comitiales, & alii morbi, maxime vero prædicti.*

29. Ne' giovani accadono sputi di sangue, tabi, febbri acute, epilessie, ed altre infermità eziandio, ma principalmente le suddette.

„ NOTA. Da' mali puerili si fa „ passaggio alle malattie de'giovani.

XXX. *His vero, qui hanc ætatem excesserunt anhelationes, pleuritides, peripleumoniæ, lethargi, phrenitides, febres ardentes, alvi profluvia diuturna, bilis sursum, ac deorsum effusiones, dysenteriæ, intestinorum levitates, hæmorroides.*

29. A quei poi che anno trapassato cotesta età vengono l'asma, pleuritidi, infiammazion de'polmoni, letarghi, frenitidi, febbri ardenti, lunghi flussi di ventre, getti di bile di sopra, e di sotto, disenterie, diarree, flussi emorroidali.

„ NOTA. Si numerano i mali dell'

„ età consistente per far passaggio
„ nell' Aforismo seguente a quei de' vecchi.

XXXI. *Senibus autem spirandi difficultates, & defluxiones cum tussi, urinæ stillicidia, urinæ difficultates, articulorum dolores, nephritides, vertigines, syderationes, mali habitus, pruritus totius corporis, vigiliæ, alvi, oculorum, & narium humiditates, visus hebetudines, glaucedines, auditus gravitates.*

31. Ne' vecchi difficoltà di respiro, e distillazioni con tosse, gocciolamento d'orina, difficoltà d'orinare, dolori articolari, e nefritici, vertigini, apoplessie, cachessie, prurito di corpo, poco sonno, ventre sciolto, umidità di occhi, e di naso, offuscazion della vista, glaucedini, sordità.

„ NOTA. La glaucedine si è un
„ male degli occhi come suffusione,
„ proveniente da riseccamento delle
„ parti, per quanto ne dice Galeno
„ comentando questo Aforismo.

SEZIONE IV.

AFORISMO I.

PRægnantes medicamentis purgare oportet, si turget humor, quarto mense, & usque ad septimum. Minus

vero

vero has. Juniores autem & seniores fœtus vereri oportet.

I. Le gravide debbon purgarsi con medicamenti, se vi è turgenza di umore, sul quarto mese della gravidanza, e fin al settimo. Queste però meno di quelle. I feti poi di avanti, e di dopo questi tempi conviene non molestarli.

„ NOTA. Incomincia questa Se-
„ zione assegnando i tempi di usar i
„ purganti, e la maniera di adoperar-
„ li. E in questo Aforismo non vuol
„ che si tocchino le donne gravide
„ prima del quarto mese, ne dopo al
„ settimo. Sul quarto se vi è ripie-
„ nezza d'umori, e sul settimo.

II. *In medicamentorum usu talia e corpore ducere oportet qualia etiam sponte prodeuntia commoda sunt. Contrario autem modo prodeuntia sedare.*

2. Nell'uso de' purganti convien tirar fuora del corpo le materie quali son qaelle che n'escono spontaneamente senza incomodo: quando poi n' escono in guisa contraria convien fermarle.

„ NOTA. Concorda questo con
„ quello che si dirà nell'Aforismo se-
„ guente.

III. *Si qualia oportet purgari purgentur confert, & facile ferunt. Contraria vero difficulter.*

 3. Se

3. Se nelle purgazioni si purghi quello che dee purgarsi, giova, e gl' infermi non ne risentono incomodo. Altro che no ne provano disastro.

IV. *Medicamentis purgare oportet æstate quidem superiores magis: hyeme vero inferiores.*

4. Co' medicamenti convien purgare nella State le parti superiori: nell' Inverno le parti di sotto.

„ NOTA. Si purga per di sopra col „ vomito, per bocca, pel naso, per „ gli orecchi per gli occhi. Per di „ sotto per secesso, per orina, per l' „ utero, per l'emorroidi.

V. *Sub canem, & ante canem operósæ sunt medicamentorum purgationes.*

5 Sotto la canicola, e innanzi la canicola sono azzardose le purgazioni co' medicamenti.

„ NOTA. La canicola è il segno „ celeste dopo il Sol in Lione; que„ sto si è il tempo piu fervido di tut„ to l' anno; sicche sotto questi segni „ usar purganti senza gravissima ur„ genza si è cosa di pericolo: stante „ che gl'infermi sono di forze molto „ abbattute, e si fanno evaporazioni „ gagliarde per insensibile traspirazio„ ne, che infiacchiscono tanto piu gl' „ infermi.

VI. *Graciles, & facile vomentes sur-*

sum

ſum purgare oportet, cavertes hyemem.

6. Quei che ſon gracili di corporatura, e que' che ſon facili al vomito biſogna purgare per di ſopra, ſcanſando l'Inverno.

VII. *Difficulter vomentes, & moderate carnoſos, deorſum, vitantes æſtatem.*

7. Quei che con difficoltà vomitano, e quei che ſono moderatamente carnoſi ſi debbon purgar per diſotto, ſcanſando l'Eſtate.

„ NOTA. Sarebbe male forzare al
„ vomito chi non vi ha diſpoſizione:
„ onde meglio è purgarli per ſeceſſo.
„ Quei che ſono in carne ſono anco-
„ ra piu robuſti; perciò reſiſtono al-
„ la vemenza del purgante.

VIII. *Tabeſcentes autem vitantes ſuperiores.*

8. In quei che tendono alla tabe, ſcanſando di purgar per di ſopra.

„ NOTA. Purgar i tiſici per vo-
„ mito, o altramente per di ſopra,
„ ſarebbe coſa pericoloſiſſima per la
„ debolezza del loro petto.

IX. *Atrabiliarios vero plenius per inferiores: Eadem ratione contraria apponens.*

9. I melancolici piu copioſamente ſi purgano per ſeceſſo, dando loro i ſuoi contrarj per la ſteſſa ragione.

„ NOTA. Gl'Ipocondriaci avendo la loro infermità nel basso ventre desiderano buone purghe per le parti di sotto.

X. *Purgare oportet in valde acutis, si humor turget eadem die; morari enim in talibus malum est.*

10. Ne' mali molto acuti, se vi è trogenza d'umori bisogna purgare subito nel primo giorno. Attesoche in tali malattie l'allungare n'è male.

„ NOTA. Ne' morbi acutissimi vi è pericolo nella tardanza, perciò essendovi turgenza di materia non occorre aspettar concozione, ma bensì nel primo giorno adoperar il medicamento.

XI. *Quibus tormina, & circa umbilicum dolores, & lumborum dolor, qui neque a medicamento, neque allias solvitur in hydropem siccum firmatur.*

11. Quei che patiscono dolori d'intestini, e attorno l'ombelico, e di reni che ne dal purgante, ne in altra maniera si sciolgono, si riduce a farsi un idrope secco.

XII. *Quibus alvi intestinorum levitate affecti, eos hyeme sursum purgare malum est.*

12. Quei che patiscono flusso di ventre, non è bene che siano purgati per le parti superiori nel tempo iemale.

XIII.

XIII. *Ad veratrum his qui non facile ſurſum purgantur, ante potionem corpora humectare oportet ampliore cibo, ac quiete.*

13. Quei che ſtentano a purgarſi per dì ſopra co' l' elleboro, prima di beverlo biſogna che rendano umidi li corpi loro con cibo piu copioſo, e co' la quiete.

„ NOTA. E' proprio dell' elleboro
„ riſeccare come valido purgante: on-
„ de convien umettar prima il corpo
„ con cibo un poco piu pieno, e col
„ ſonno, che ha forza d'inumidire.

XIV. *Ubi biberit quis veratrum, ad motus quidem corporum magis ducere oportet, ad ſomnos autem, & quietem minus. Declarat autem navigatio, quod motus corpora turbat.*

14. Quando taluno averà bevuto l' elleboro biſogna piu condurre i corpi al moto, che al ſonno, e al ripoſo. Facendoci conoſcere la navigazione che il corpo co' l'eſſer agitato ſi conturba.

„ NOTA. Concorda queſto Afori-
„ ſmo con quello di ſotto.

XV. *Ubi volueris magis ducere veratrum corpus moveto; Ubi vero ſiſtere ſomnum facito, & ne moveto.*

15. Qualor vorrete che l' elleboro piu operi, date moto al corpo. Quan-

do lo volete fermare, conciliategli 'l sonno, e non lo mettete in moto.

XVI. *Veratrum periculosum est carnes sanas habentibus; convulsionem enim inducit.*

16. L'elleboro è pericoloso a chi ha le carni sane; stanteche n'induce la convulsione.

„ NOTA. Non solo l'elleboro, ma „ ogni gagliardo purgante a chi è sa- „ no non puo far altro, che male, e „ col troppo vuotare produrne la con- „ vulsione.

XVII. *Sine febre existente cibi fastidium, & oris ventriculi morsus, & vertigo, & os amarescens, medicamento sursum purgante opus habere significat.*

17. A chi non ha febbre la nausea del cibo, e morsicature alla bocca dello stomaco, vertigine, amarezza di bocca sono tutti segni che si ha bisogno d'un purgante per le parti di sopra.

XVIII. *Dolores supra septum transversum qui purgatione opus habent sursum versus purgatione indigere significant qui vero infra deorsum.*

18. I dolori di sopra il Diaframma, che abbisognano di purga, significano di dover esser purgati per gli sopra. I dolori di sotto, per le parti inferiori.

„ NOTA. Il torace n'è troppo lon- „ tano

„ tano dall' inteſtino retto, percio ſi
„ è meglio purgare per la parte ad
„ eſtolui piu vicina. Se poi i dolori
„ ſi ſentono nell' addome è piu pro-
„ prio eſpellere le materie per ſeceſſo.

XIX. *Qui in medicamentorum potionibus, dum purgantur, non ſitiunt, non ceſſant prius quam ſitierint.*

19. Quei che mentre ſi purgano, bevuti i medicamenti non provan ſete, non ſon ben purgati finattantoche non ne venga la ſete.

„ NOTA. Effetto del purgante ſi
„ è trar fuori l' umido, per neceſſità
„ dunque ne dee ſeguire la ſete, la
„ quale non eſſendovi, il medicamen-
„ to purgativo non n' ha fatto il ſuo
„ pieno effetto.

XX. *Non febrientibus, ſi fiat tormen, & genuum gravitas, & lumborum dolor deorſùm medicamento purgante opus habere ſignificat.*

20. In quei che ſenza febbre vengono dolori di ventre, fiacchezza di ginocchia, e dolore alle parti lombari s' indica d' aver biſogno d' un medicamento purgante per di ſotto.

„ NOTA. L' indicazione è manife-
„ ſta: perche ritrovandoſi il male ab-
„ baſſo, per colà parimente eſpeller
„ ſi dee.

XXI. *Egeſtiones alvi nigræ velut ſan-*

guis niger, sua sponte prodeuntes & cum febre, & sine febre, pessimæ sunt, & quanto plures fuerint pejores colores tanto magis malum est. Cum medicamento vero melius, & quanto plures fuerint colores non malum est.

21. Le feccie del ventre nere, come sangue nero, che eschino diperse, tanto con febbre, quanto senza febbre son pessime; e quanto piu saranno i colori cattivi tanto peggio si è. Espulse poi col medicamento sarà meglio, e quanto piu saranno i colori non sarà male.

„ NOTA. Il gettito di materie ne-
„ re per di sotto è sempre male qua-
„ lor non siano espulse dal medica-
„ mento, che in tal caso quanto peg-
„ giori saranno i colori, tanto mag-
„ giore puo sperarsi 'l sollievo.

XXII. *Quibuscunque, morbis incipientibus, si atrabilis aut sursum, aut deorsum prodierit, lethale est.*

22. Sul principio di qualsisia male se si farà getto di atra bile o per di sopra, o di sotto, sarà segno mortale.

„ NOTA. Evacuazioni di materie
„ nere sul principio del male sono
„ spontanee, percio pessime, e mor-
„ tifere per quanto fu detto di sopra.

XXIII. *Quibuscunque ex morbis acutis, aut ex diuturnis, aut ex vulneribus,*

bus, aut alias attenuatis atra bilis, sive qualis sanguis niger subierit, postridie moriuntur.

23. Tutti quei che sono estenuati da mali acuti, o da lunghi, o per ferite, o in qualsisia diversa maniera, se verrà loro per di sotto atra bile, o materie nere come sangue nel giorno seguente ne muojono.

„ NOTA. Il color nero è segno di „ morte: tanto piu ne'molto estenuati il getto di materie nere non è „ stupore se prenunzj una morte vi„ cina.

XXIV. *Dysenteria, si ab atrabile inceperit, lethalis est.*

24. La Disenteria se averà principio da getto di atrabile, si è mortale.

„ NOTA. Seguono i cattivi prono„ stici delle nere evacuazioni; onde „ non è maraviglia se una Disenteria „ che incomincj malamente sia mor„ tale.

XXV. *Sanguis sursum quidem qualiscunque fuerit melius est, deorsum vero bona sunt nigra subeuntia.*

25. Il sangue che vien per di sopra di qualsisia colore sempr'è cattivo. Per di sotto poi le dejezioni nere di esso sono buone.

„ NOTA. Ogni sputo di sangue ne „ dee recar timore. Se si getti poi se-

„ cesso sangue nero non è tanto ma-
„ le.

XXVI. *Si a Dysenteria occupato veluti carnes subierint, lethale est.*

26. Se ad un infermo per Disenteria ne vengano per di sotto certi quasi pezzetti di carne, si è cosa mortale.

XXVII. *Quibus in febribus sanguinis multitudo erumpit undecunque, his in refectionibus alvi humectantur.*

27. A quei che nelle febbri ne vien molto sangue da qualsivoglia parte, nel risanare si rende fluido il ventre.

XXVIII. *Quibus biliosæ sunt egestiones, surditate fiente, cessant. Et surditas, biliosis egestionibus fientibus, cessat.*

28. A quei che patiscono evacuazioni biliose, se ne verrà la sordità cessan elleno. E cessa la sordità, sopravenendo biliose evacuazioni.

XXIX. *Quibus in febribus sexta die rigores fiunt, difficulter judicant.*

29. In quelle febbri che sul sesto giorno ne vengono rigori, si fa difficile giudicatura.

XXX. *Quibus exacerbationes fiunt, quacunque tandem hora febris dimiserit, si postridie eadem qua antea hora corripuerit, difficulter judicant.*

30. A quei che vengono le accessioni febbrili, in qualunque ora la febbre lascierà libero, se nel di seguente n' assa-

aſſalirà all' ora ſteſſa di prima, il giudizio ſi rende difficile.

„ NOTA. Qualor la febbre non va-
„ ria la ſua acceſſione dimoſtra la ca-
„ gione morbifica eſſer oſtinata, ſe
„ poi varia ſe ne puo far giudizio buo-
„ no.

XXXI. *Delaſſatis in febribus ad articulos, & circa maxillas maxime, abſceſſus fiunt.*

31. A quei che nelle febbri provano ſtanchezza, ſi generano aſceſſi alle articolazioni, e principalmente intorno le maſcelle.

XXXII. *Quibuſcunque reſurgentibus ex morbis, ſi quid doluerit, iſthic abſceſſus fiunt.*

32. A' convaleſcenti dopo le malattie ſe ne verrà dolore in qualche parte, coſtì ſi generano aſceſſi.

„ NOTA. Il dolore vien prodotto
„ da ſoluzion di continuo, e queſta da
„ un corpo che ſi frapponga, e ſtiri là
„ parte; percio, nelle convaleſcenze
„ la natura depone delle materie in qual-
„ che luogo, onde ſe ne maturano de-
„ gli aſceſſi dove ſi ſente dolore.

XXXIII. *Sed etſi ante morbum quid doluerit, iſthic morbus incumbit.*

33. Come ancora ſe innanzi alla malattia, ſi proverà dolore in qualche parte ivi ſta fiſſato il male.

„ NO-

„ NOTA. Il dolore che sentesi in
„ parte sola determinata n'accenna il
„ male, anche prima dell'infermità.

XXXIV. *Si a febre occupato, tumore non existente in faucibus suffocatio de repente contingat, lethale est.*

33. Se a taluno che abbia la febbre senza che apparisca tumor nelle fauci n'accada serramento di gola improviso, n'è mortale.

„ NOTA. Essendovi la soffocazio-
„ ne è segno che il tumore vi è: non
„ apparendo il tumor nelle fauci fa
„ conoscere che sta internamente, pe-
„ rò tanto piu pericoloso.

XXXV. *Si a febre occupato collum repente obversum fuerit, & vix deglutire poterit, tumore non existente, lethale est.*

35. Se a talun febbricitante improvisamente si storce il collo e appena puo inghiottire, senza che si veda tumor alcuno, è segno mortale.

„ NOTA. Stante che vi sta peri-
„ colo manifesto di soffogazione.

XXXVI. *Sudores febricitanti si incœperint boni sunt tertia die, & quinta, & septima, & nona, & undecima, & decima quarta, & decima septima, & vigesima prima, & vigesima septima, & trigesima prima, & trigesima quarta. Hi enim sudores morbos judicant. Qui*

vero

vero non sic fiunt dolorem significant, & longitudinem morbi, & recidivas.

36. Se al febbricitante si movono i sudori, sono buoni quei nel giorno 3. 5. 7. 9. 11. 14. 17. 21. 27. 31. 34. Attesoche questi sono i sudori che mostrano la crisi. Quei poi, li quali non fannosi con tal ordine dimostrano mal laborioso, lungo, e facile a recidivare.

„ NOTA. Accenna i quali giorni
„ n' è bene che vengano i sudori nelle
„ febbri con buona crissi; e in quali
„ no.

XXXVII. *Frigidi sudores cum acuta quidem febre fientes, mortem significat; cum mitiore vero morbi longitudinem.*

37. I sudori freddi che scaturiscono, se sarà in una febbre acuta pronostican morte; se in una febbre piu mite, lunghezza d' infermità.

„ NOTA. Sudor freddo è segno che
„ le forze sono oppresse, e che il ca-
„ lor vitale ne va mancando; perciò
„ essendo debole la natura necessaria-
„ mente o soccomberà, o molto sten-
„ terà a vincer il morbo.

XXXVIII. *Et ubi in corpore sudor est ibi morbum esse declarat.*

38. In quella parte del corpo, in cui si trova il sudore, ivi ne sta il male ancora.

„ NOTA. Dalla crisi de' sudori pas-

„ sò

„ sò Ippocrate a' ſudori freddi in
„ qualſiſia parte ne ſcaturiſcano, in
„ queſto Aforiſmo deſcende a' ſudori,
„ che ſi fanno in parte determinata,
„ dicendo ciocche ne denotino.

XXXIX. *Et ubi in corpore caliditas aut frigiditas iſtibic morbus.*

39. E in quella parte, dove trovaſi il caldo, over il freddo, ne ſta il male.

XL. *Et ubi in toto corpore mutationes, & ſi corpus perfrigeretur, aut rurſus calefiat, aut color alius ex alio fiat longitudinem morbi ſignificat.*

40. E quando ſeguono variazioni per tutto il corpo, e ſe talor eſſo ſentáſi tutto freddo, e di nuovo ritorni caldo, o ſi cangi d' un in altro colore prediceſi lunghezza d' infermità.

„ NOTA. Queſte incoſtanze di ſta-
„ to, or di caldo, or di freddo, or d'
„ un color, or d' un' altro danno ſegno
„ che la pugna della natura col mor-
„ bo ſi è varia, e dubbioſa, onde al-
„ meno la coſa n' andrà in lungo, ſe
„ non accaderanne la morte.

XLI. *Sudor multus ex ſomno citra manifeſtam cauſam fiens, corpus multo alimento uti ſignificat. Si vero cibum capienti hoc fiat, ſigni cat, quod evacuatione opus habet.*

41. Se dopo il ſonno ne venga un ſu-

ſudor abbondante ſenza che ve ne ſia cagion manifeſta, ſignifica, il corpo nodrirſi con troppo alimento. Che ſe poi cio ne accada ad uno che vada ſcarſo nel mangiare, denota, aver egli biſogno di evacuazione.

„ NOTA. Sudor copioſo dopo la
„ quiete ſenza altro motivo manife-
„ ſto denota pienezza, e ſovrabbon-
„ danza d'alimento.

XLII. *Sudor multus, frigidus, aut calidus ſemper fluens, frigidus majorem, calidus minorem morbum ſignificat.*

42. Un ſudor copioſo che grondi caldo, o freddo ſignifica infermità, il ſudor freddo maggiore, il caldo minore.

„ NOTA. Il ſudor freddo ſempre
„ peggiore del caldo; ma amendue
„ morboſi.

XLVIII. *Febres quæcunque non intermittentes per tertiam fortiores fiunt, magis periculoſæ ſunt. Quocunque vero modo intermiſerint, quod ſine periculo ſint, ſignificant.*

43. Tutte le febbri non intermittenti che nel terzo giorno ſi fanno piu gagliarde ſono piu pericoloſe. In qualunque guiſa poi n' intermetteranno, moſtrano d' eſſere ſenza pericolo.

„ NOTA. Le febbri continue che
„ rin-

„ rinforzano ſono di maggior pericolo di quelle che non rinforzano. „ Le intermittenti promettono ſicurezza per quanto ne ſta in loro: ſi „ puo nondimeno dare qualche accidente, che ne cagioni la morte.

XLIV. *Quibus febres longæ, his tubercula ad articulos, aut dolores fiunt.*

44. Quei che anno lunghe febbri patiſcono tubercoli, o dolori alle articolazioni.

„ NOTA. La lunghezza delle febbri cagiona depoſizione di materie „ negli articoli, dove piu facilmente ſi fanno i riſtagni.

XLV. *Quibus tubercula ad articulos, aut dolores ex febribus longis fiunt hi pluribus cibis utuntur.*

45. Quei, a' quali dopo febbri lunghe ne vengono tubercoli, e dolori alle articolazioni, uſano troppi cibi.

„ NOTA. Una tal depoſizione „ ſignifica copia d' alimento, che la „ natura non ha potuto digerire, ed „ è forzata deponerla dove non ſi „ converrebbe.

XLVI. *Si rigor incidat febre non intermittente, ægroto jam debili, lethale eſt.*

46. Se ſorprenda freddo in febbre non intermittente, quando l'ammalato

lato si è già reso debole, è pericolo di morte.

XLVII. *Excretiones in febribus non intermittentibus lividæ, & cruentæ, & graveolentes: & biliosæ omnes malæ sunt. At probè secedentes, bonæ & per alvi egestiones, & per urinas. Si vero non aliquid ex conducentibus excernatur per hos locos, malum est.*

47. Nelle febbri continue l'evacuazioni livide, sanguigne, fetide, e biliose sono tutte cattive. Che se si espurghino come conviene o per secesso, o per orina, sono buone. Se poi non s' evacui cosa alcuna di quelle che giovano, per questi luoghi, non è bene.

XLVIII. *In non intermittentibus febribus si externæ quidem partes frigidæ fuerint, internæ vero ardeant, ac sitim habeant, lethale est.*

48. Nelle febbri continue se le parti esterne di fatto son fredde, e le interne bruciano, ed i pazienti ardon di sete, si è cosa mortifera.

„ NOTA. Ne' mali gravi è pessi-
„ mo segno l'aver il ghiaccio di fuo-
„ ri, e 'l fuoco di dentro, ed una
„ sete ardentissima.

XLIX. *In febbre non intermittente, si labium, aut palpebra, aut supercilium, aut oculos, aut nasus distorquea-*

tur,

tur, aut non videat, aut non audiat æger, jam debilis existens, quicquid horum fiat propinqua mors est.

49. Nella febbre continua se si rovescia il labbro, la palpebra, il ciglio, l'occhio, o 'l naso, o l'infermo non veda piu, o non senta, gia trovandosi debole, qualunque delle suddere cose n'avvenga, la morte n' è vicina.

L. *Ubi in febre non intermittente difficultas spirandi, & delirium fit, lethale est.*

50. Qualora nella febbre continua sorprende difficoltà di respiro, o delirio è segno mortale.

„ NOTA. Due offese grandi in due
„ parti principali; impedimento di
„ respiro che aggrava il polmone:
„ e farneticamento che perturba il
„ cervello, dan motivo di temer
„ molto.

LI. *In febribus abscessus qui non solvuntur ad primas judicationes, longitudinem morbi significant.*

51. Nelle febbri gli ascessi che non si risolvono su le prime crisi, accennano lunghezza d'infermità.

LII. *Quicunque in febribus, aut aliis ægritudinibus ex voluntate lachrymantur nihil absurdi est. Qui vero non ex voluntate, absurdum.*

52. Quei

52. Quei che nelle febbri, o altri mali spontaneamente lacrimano non vi è sconcerto alcuno. In quei poi, che lacrimano forzatamente vi è sconcerto.

LIII. *Quibus circa dentes in febribus viscosa adhærent, his fortiores febres fiunt.*

53. A quei febbricitanti, a' quali intorno a' denti si radunano certe viscosità, si fanno piu gagliarde le febbri.

„ NOTA. Le materie viscose sono
„ tarde al moto, percio difficili da
„ espellersi, onde conviene che la
„ natura faccia sforzi piu vementi per
„ vincer il morbo proveniente da vi-
„ scidità.

LIV. *Quibus plerunque tusses siccæ, parum irritantes. in febribus ardentibus, hi non ita valde siticulosi sunt.*

54. Per lo piu quei che anno tossi secche, di non molta irritazione nelle febri ardenti, non sono troppo tormentati dalla sete.

LV. *Ex glandularum tumoribus febres omnes malæ sunt, exceptis diariis.*

55. Tutte le febbri provenienti da' tumori delle glandole (*da buboni*) sono cattive fuorche l'efimere.

LVI. *Febricitanti sudor oboriens, fe-*

bres

bre non remittente, malum. Moram enim trahit morbus, & multam humiditatem significat.

56. Al febbricitante che nasce il sudore senza che ne scemi la febbre, si è male. Atteſoche il male allunga, e da segno d' abbondanza d' umidità.

LVII. *A convulsione, aut distentione nervorum vexato febris accedens morbum solvit.*

57. Chi ha convulsione, o distiramento di nervi se ne sopravenga la febbre vien liberato dal male.

„ NOTA. Nelle apoplesie, para-
„ lisie, ed altre sorte di mali de' nervi
„ la febbre che ne venga giova per
„ la guarigione.

LVIII. *A febre ardente occupato; rigore accedente, solutio fit.*

58. Ad un invaso da febbre ardente, se ne venga il freddo, ne segue la liberazione.

LIX. *Tertiana exacta in septem circuitibus ad summum judicatur.*

59. La terzana vera in sette parossismi al piu fa la sua crisi; e termina.

„ NOTA. La terzana pura termi-
„ na o sul terzo parossismo, o dopo il
„ quarto, o dopo il settimo; talvolta
„ però trascorre fin al nono.

LX.

LX. *Quibus in febribus aures obſurduerunt, is ſanguis è naribus effuſus aut alvus exturbata morbum ſolvit.*

60. A chi nelle febbri n' è venuta ſordità, ſe gli eſcirà ſangue dal naſo, o ſi moverà il ventre, ſi ſcioglie il male.

„ NOTA. Se la natura farà il ſuo
„ diſcarico, o pel naſo, o per ſeceſ-
„ ſo, le orecchie torneranno al ſuo ſta-
„ to naturale.

LXI. *Febrientem ſi non in diebus imparibus febris dimiſerit recidivare ſolet.*

61. Se il febbricitante non verrà abbandonato dalla febbre in giorni diſpari ſarà in pericolo di ricadere nell' infermità.

„ NOTA. Combatte la natura col
„ morbo, o lo ſupera, o ne vien el-
„ la ſuperata: reſtando vinta la natu-
„ ra, ha biſogno d' un giorno di ri-
„ poſo per tornare al cimento nel gior-
„ no diſpari, in cui ſe abbatte il ma-
„ le e fatta la criſi, il morbo n' è
„ eſpulſo. Che ſe laſcia in pari vi re-
„ ſtano reliquie morbifiche, le quali
„ riſvegliano la recidiva.

LXII. *Quibus in febribus morbus regius fit ante ſeptimum diem, malum.*

62. A quei febbricitanti, che innanzi al giorno ſettimo ſopragiugne la Itterizia, ſi è cattivo ſegno.

LXIII. *Quibus in febribus quotidie rigores fiunt, quotidie febres ſolvuntur.*

63. Quelle febbri nelle quali ogni dì vien di nuovo il freddo, ogni giorno anno la ſua terminazione.

„ NOTA. Se l'infermo ogni dì ſen-
„ te venirſi il freddo non dee aver
„ dubbio che la febbre non ſia inter-
„ mittente.

LXIV. *Quibus in febribus morbus regius ſeptima, aut nona, aut decima quarta accedit, bonum: ſi non præcordium dextrum durum fiat: ſin minus non bonum.*

64. In quelle febbri, alle quali la Itterizia ne viene nel dì ſettimo, o nono, o decimo quarto, è coſa buona, ſe il deſtro ipocondrio non ſarà divenuto duro: altro che no, n'è male.

LXV. *In febribus circa ventrem æſtus vehemens, & cordis, ſive oris ventriculi morſus, malum.*

65. Nelle febbri gran calore nel ventre, e morſicature alle parti del cuore, o bocca dello ſtomaco, ſegno cattivo.

LXVI. *In febribus acutis convulſiones, & circa viſcera dolores fortes, malum.*

66. Nelle febbri acute le convulſioni, e gran dolori intorno le viſcere, ſi è male.

„ NO-

„ NOTA. Le febbri acute ſono un
„ gran male in ſe, le convulſioni non
„ ſono mali piccoli, e i dolori atroci
„ delle viſcere neppure, onde unite
„ queſte tre coſe inſieme, non poſſo-
„ no eſſere ſe non coſa mala.

LXVII. *In febribus ex ſomnis timores, vel convulſiones, malum.*

67. Nelle febbri dopo il ſonno ſe vengono paure, o moti convulſivi, male.

LXVIII. *In febribus ſpiritus offendens, malum. Convulſionem enim ſignificat.*

68. Nelle febbri il fiato che offende ſi è coſa mala. Stanteche denota convulſione.

LXIX. *Quibus urinæ craſſæ, grumoſæ, paucæ, non ſine febribus, ubi copia ex his ſucceſſit, tenuis prodeſt. Tales autem maxime prodeunt his, quibus ab initio aut brevi, ſubſidentiam habent.*

69. Quei che con le febbri fanno le orine craſſe, grumoſe, in poca quantità, qualor dopo di queſte ne ſucceſſe abbondanza, la tenue giova. Di tal ſorta principalmente fluiſcono a quei, a' quali o ſul principio, o poco dappoi vi cominciarono avere il ſedimento.

LXX. *Quibus in febribus urinæ conturbatæ velut jumenti, his capitis dolores aut adſunt, aut aderunt.*

70. In quelle frebbri che si fanno le orine torbide come di giumento, vi è, o vi sarà, il dolor di testa.

LXXI. *Quibus septima die morbi judicantur, his nubeculam habet urina, quarta die rubram, & alia secundum rationem.*

71. A quei che i mali fanno la crisi sul settimo giorno, sul quarto l'orina ha la nuvoletta rossa, e negli altri giorni diversa secondo la congiuntura.

LXXII. *Quibus urinæ pellucidæ albæ malæ. Maxime autem si in phreneticis comparent.*

72. A quei che vengono orine molto chiare, e bianche, sono cattive. Principalmente se compariscono ne' frenetici.

„ NOTA. Ha fatto passaggio Ip-
„ pocrate a' segni delle orine, e se-
„ gue a dirne fin' alla fine di questa
„ sezione.

LXXIII. *Quibus præcordia elevata murmurant, lumborum dolore accedente, his alvi humectantur, si non flatus erumpant, aut urinæ copia prodeat. In febribus autem hæc.*

73. A quei che fanno mormorio gl' ipocondrj, se vi si aggiugne il dolore de' lombi, si fa fluore di ventre, se non vengano fuora flati, o copia d'orina. E cio s' intende nelle febbri.

LXXIV. *Quibus ſpes eſt abſceſſum fore ad articulos, eos liberat ab abſceſſu urina multa & craſſa & alba prodiens, qualis in febribus laborioſis quarta die quibuſdam fieri incipit. Si vero etiam ex naribus ſanguis eruperit, brevi admodum ſolvitur.*

74. Quei che temono ſia per formarſi aſceſſo agli articoli, vengono liberati dall' aſceſſo con orina copioſa, craſsa, e bianca quale a taluni ſuol incominciare ſul quarto giorno nelle febbri laſſitudinarie. Che ſe ancora n' eſcirà ſangue dal naſo in pochiſſimo tempo ſarà libero l' infermo da tal male.

„ NOTA. Se ſi fa lo ſgravio col
„ ſangue ch' eſca dal naſo, o che
„ le materie, le quali dovevano for-
„ mar l' aſceſſo precipitano per ori-
„ na è coſa chiara che ſeguirà la li-
„ berazione.

LXXV. *Si quis ſanguinem, aut pus mingat renum, aut veſſicæ exulcerationem ſignificat.*

75. Qualor ſi orina ſangue, o marcia ſignifica eſſervi eſulcerazione de' reni, o della veſcica.

„ NOTA. Paſſa alle orine ſangui-
„ gne, che denotano, il mal eſſere
„ ne' reni, o nella veſcica.

LXXVI. *Quibus in urina craſſa exi-*

ſtente carunculæ parvæ, aut veluti pil simul exeunt, his de renibus excernuntur.

76. Qualor ſi fa orina craſſa, e in quella appariſcono certi come pezzetti di carne, o finalmente come capelli, tali coſe ne vengono da' reni.

LXXVII. *Quibus in urina craſſa existente furfuracea quædam ſimul minguntur his veſica ſcabie affecta eſt.*

77. Quei che con orina craſſa gettano certe come ſquame di ſemola, n'anno la veſcica ſcabioſa.

LXXVIII. *Qui ſua ſponte ſanguinem mingunt, his in renibus venæ ruptionem ſignificat.*

78. Quei che ſpontaneamente orinano ſangue, anno una vena rotta ne'reni.

LXXIX. *Quibus in urina arenoſa ſubſidunt, his veſſica calculo laborat.*

79. Quei, nella cui orina ſi fa ſedimento ſabbionoſo, anno pietre, o calcoli nella veſcica.

LXXX. *Si quis ſanguinem mingat, & grumos, & urinæ ſtillicidium habeat, & dolor incidat in imum ventrem, & ani ac ſcroti inter capedinem partes circa veſſicam affectæ ſunt.*

80. Se taluno orina ſangue, e grumi, e abbia gocciolamento d'orina, e il dolor giunga all'infimo ventre,

e fra

e fra 'l sesso, e lo scroto, il male sta intorno alla vescica.

LXXXI. *Si quis sanguinem, & pus mingat, & squamas, & odor gravis sit; vessicæ exulcerationem significat.*

81. Se da taluno si orinerà sangue o marcia, e vi sia fetore, denota l' esulcerazione della vescica.

LXXXII. *Quibus in urinaria fistula tuberculum nascitur, his suppuratione facta & eruptione, solutio.*

82. Se nel canal dell'orina nascono tumoretti, fatta che siane la suppurazione, e lo spurgo, resta guarito il male.

LXXXIII. *Mictio noctu multa fiens, modicam alvi egestionem significat.*

83. Qualor la notte si orina in copia significa che scarsa ne sarà l'evacuazione del ventre.

SEZIONE V.

AFORISMO I.

I. *Convulsio ex veratro lethalis est.* La convulsione originata dall' Elleboro si è mortale.

„ NOTA. Da principio Ippocrate „ a questa Sezione dalle convulsioni, „ o moti convulsivi, e proseguisce per „ alquanti Aforismi, e prima dice „ che la convulsione, o spasimo, che „ nasca dall' Elleboro, cioè da un me- „ dicamento, che troppo n'abbia pur- „ gato, n'è mortifera.

II. *Convulsio ex vulnere lethalis est.*

2. La Convulsione (*o spasimo*) proveniente da qualche ferita n'è mortale.

III. *Sanguine multo effuso convulsio, aut singultus accedens, malum.*

3. Qualor n' è uscito copioso sangue se sopraggiugnerà la convulsione, o il singhiozzo, si è male.

„ NOTA. Il singhiozzo è un mo- „ to convulsivo, perciò ancor in al- „ tre malattie gravi da temere, e „ ne' moribondi è segno di morte vi- „ cina.

IV. *Ex superflua purgatione convulsio, aut singultus accedens, malum.*

4. Do-

4. Dopo un'espurgo che non sia ne-
„ cessario, o il singhiozzo, o la con-
„ vulsione che ne sopravenga, si è
„ cosa mala.

V. *Si quis ebrius repente voce privetur convulsus moritur si non febris corripuerit aut ubi ad horam qua crapulæ solvuntur, loquatur.*

5 Se uno imbriaco all'improviso perda la loquela muore convulso, se non verrà sorpreso dalla febbre, oppur al tempo che sogliono sciogliersi l' imbriacchezze, non ricuperi la favella.

VI. *Quicunque a distentione antrorsum, aut retrorsum corripiuntur in quatuor diebus pereunt. Si vero has effugerint sani fiunt.*

6. Quei che sono sorpresi da Convulsione o all' innanzi, o all'indietro in quattro giorni se ne muojono: che se scampano questi, risanano.

„ NOTA. La vera convulsione sor-
„ prende in tre maniere l'infelice pa-
„ ziente, attesoche, o l'intirizzisce
„ colla testa innanzi e chiamasi da'
„ Greci *Emprostonos*, e co' la testa all'
„ indietro, e dicesi *Opistotonos*, o col
„ capo dritto, e chiamasi *Tetanos*;
„ in qualunque di queste maniere re-
„ stino fermati ne muojono in quat-
„ tro giorni, i quali se scampano pos-
„ sono risanare.

VII. *Quibuscunque morbi comitiales ante pubertatem fiunt transmutationem habent. Quibuscunque vero vigintiquinque annos natis fiunt, his plerunque commoriuntur.*

7. A quei, che innanzi la pubertà viene l' Epilessia suol far lor mutazione: qualor viene all' anno vigesimo quinto accompagna fin'alla morte.

„ NOTA. Molti bambini, fanciul-
„ li, e ragazzi patiscono d' Epilessia,
„ ma nel mutar dell' età ne guarisco-
„ no prima della pubertà; e qualche
„ giovane talora; ma come si trapas-
„ sa l' anno 25. ne dura fin' alla mor-
„ te. E negli adulti si è male peri-
„ coloso di morte stanteche egl' è una
„ fiera convulsione, e bene spesso fa
„ passaggio all' Apoplessia.

VIII. *Quicunque pleuritici fientes in quatuordecim diebus non repurgantur, his ad suppurationem transitio fit.*

8. Quei pleuritici che in quattordici giorni non si ripurgano fanno passaggio all' Empiema.

„ NOTA. Empiema chiamasi quan-
„ do le marcie non espurgate si rac-
„ colgono nella cavità del torace; ed
„ è un mal lungo, travaglioso, e pe-
„ ricoloso.

IX. *Tabes maxime fit ætatibus ab*

an-

anno decimo octavo usque ad trigesimum quintum.

9. La tabe viene per lo piu nella gioventù: dall'anno diciotto fin'al 35.

„ NOTA. Quei che piegano ad intisichire vengono sorpresi da tal male dopo la pubertà, ma prima che passi la gioventù. Ne' ragazzi il temperamento è umido, le particole corrosive de' lor umori non anno tanto luogo di poter corrodere: divenendo poi eglino piu secchi, e le loro membrane piu spogliate d'umidità con facilità si rompono, e ne sgorga il sangue. Che se poi una tal disgrazia non n'avviene, passato l'anno 35. le parti son fatte piu forti, e dirò quasi incallite, talmente che piu difficile si rende l'esulcerazione, o rottura delle membrane, e tonache delle vene, e per conseguenza pochi nell'età inoltrata si fanno etici: non è però che in ogni tempo non possa sorprendere questo perniciosissimo male.

X. *Quicunque anginam effugiunt, his ad pulmonem vertitur, & in septem diebus moriuntur. Si vero has effugerint, suppurati fiunt.*

10. A quei che l'angina sparisce ella si volta sul polmone, ed in quattro giorni eglino se ne muojono. Se poi

ſcampano queſti, ſi fa loro la ſuppurazione.

„ NOTA. Angina è la infiamma-
„ zion della gola, che ſoffoga, ſtrin-
„ gendo l'aſperarteria; ſe queſta sva-
„ niſce all'improviſo ſegno ſi è che la
„ materia ſi volta al petto: talmente
„ che o i pazienti muojono in quat-
„ tro giorni, o ſi fanno Empiema-
„ tici.

XI. *Qui tabe infeſtantur ſi ſputum quodcunque tuſſiendo rejecerint, grave olet dum prunis injicitur, & capilli de capite defluunt, lethale eſt.*

11. In quei che ſono travagliati dalla tabe, ſe lo ſputo, che toſſendo gettan fuora, buttato ſu carboni acceſi rende cattivo odore, ed i capelli cadono dalla teſta, n'è ſegno mortale.

„ NOTA. Inſegna qui Ippocrate a
„ conoſcere quando la tiſicaja è con-
„ fermata, e fatta l'ulcera ne'polmo-
„ ni: ſe lo ſpurgo loro ſul fuoco ren-
„ de fetore, e ſi pela la teſta ſi puo
„ pronoſticare la morte.

XII. *Quibuſcunque tabe laborantibus capilli de capite defluxerint, hi alvi profluvio accedente moriuntur.*

12. A tutti i tiſici ſe alla caduta de'capelli ſopraverrà fluſſo di ventre la morte non è lontana.

„ NOTA. Ne'mali del petto gene-
„ ral-

„ ralmente che ſcorra troppo il ven-
„ tre non è mai bene.

XIII. *Quicunque ſanguinem ſpumoſum ſpuunt, his ex pulmone eductio fit.*

13. A quei che ſputano ſangue ſpumoſo, queſto ne vien fuora dal polmone.

„ NOTA. Se il ſangue verrà dal-
„ lo ſtomaco, o dalla teſta ſarà piut-
„ toſto grumoſo non ſpumoſo, onde
„ vedendoſi meſcolato co' l' aria n' è
„ ſegno certo che ne' polmoni vi ſta
„ rottura di vaſo ſanguigno.

XIV. *A tabe occupato alvi profluvium accedens lethale eſt.*

14. Ad un etico confermato ſe ſi mova il ventre, n'è ſegno di morte.

„ NOTA. Conforme ſi è detto ne-
„ gl' Aforiſmi di ſopra.

XV. *Quicunque ex pleuritide ſuppurantur, ſi in quadraginta diebus repurgati fuerint, ab ea die, qua ruptio facta fuerit, liberantur. Si vero non, ad tabem tranſeunt.*

15. Quei che dalla pleuritide paſſano alla ſuppurazione, ſe in qnaranta giorni da che ſi è rotta la poſtema ſi ripurgano, riſanano. Altro che no, divengon etici.

„ NOTA. I pleurici ſi fanno talo-
„ ra Empiematici, come fu detto al-
„ tra volta, ſe purgano tal materia
„ ſup-

„ suppurata per quaranta giorni, son
„ liberi. Se no, fanno passaggio alla
„ tisichezza.

XVI. *Calida frequenter ea utentibus has noxas inducit, carnium effæminationem, nervorum impotentiam, mentis torporem, sanguinis eruptiones, animi deliquia. Hæc, quibus mors.*

16. Il bagno caldo a chi l'usa troppo spesso reca i seguenti nocumenti: effeminatezza di carne, debolezza di nervi, stupidità di mente, getti di Sangue. Dopo queste cose puo venir anche la morte.

„ NOTA. Il bagnarsi troppo co'l'
„ acqua calda fa una terribile evapo-
„ razione di spiriti, e di materie non
„ pronte a traspirare, percio n'è cosa
„ cattiva: e troppo inumidendo produce
„ sopraccennati mali, che ne nascono
„ dal troppo umido.

XVII. *Frigida vero convulsiones antrorsum, ac retrorsum, distentiones, nigrores, rigores febriles.*

17. Il bagno freddo poi produce le convulsioni (*Emprostotonos*, *&* *Opistotonos*) attrazioni di nervi, lividure, febbri col freddo.

„ NOTA. Il bagnarsi, e tuffarsi, o
„ lavarsi nelle acque fredde la faccia,
„ la testa, e tutto il corpo come fan-
„ no taluni ne' caldi estivi, si è cosa
„ pes-

„ pessima, che puo produrne i pessimi „ effetti detti nell'Aforismo.

XVIII. *Frigida inimica ossibus, dentibus, nervis, cerebro, spinali medullæ. Calida vero grata.*

18. Tutte le cose fredde sono contrarie agl' ossi, a' denti, a' nervi, al cervello, alla spinal midolla. Le calde al contrario sono grate, e giovevoli.

„ NOTA. Convien guardarsi da o- „ gni sorta di freddo sia cibo, bevan- „ da, vento ec. essendo pestifero per „ le parti nervose. Gli ossi, e i den- „ ti in se non anno senso, ma lo an- „ no bensì i nervi che lor stanno at- „ taccati. La spinal midolla è il cer- „ vello prolngato giu pel dorso, per- „ cio con somma diligenza convien „ ripararla dal freddo; e tener tutte „ queste parti competentemente cal- „ de n'è cosa ottima.

XIX. *Quicunque perfrigerata sunt excalefacere oportet, præter quam a quibus sanguis erumpit, aut erupturus est.*

19. Cio che n'è raffreddato bisogna riscaldare eccettuate quelle parti, donde n'esce, o è per uscir il sangue.

„ NOTA. Al freddo si ripara col „ caldo; ne' fluori di sangue poi anzi „ col freddo si rimedia, e si ferma il „ suo corso.

XX.

XX. *Ulceribus frigida mordax, cutem obdurat, dolorem non suppurantem facit, nigrefacit, rigores febriles inducit, convulsiones, distentiones.*

20. Alle ulceri il freddo, o acqua fredda si rende mordace, indurisce la cute, cagiona dolore senza che si faccia la suppurazione, le fa nere, arreca febbri col freddo, fa convulsioni, o attrazioni.

„ NOTA. Le ulceri altresì bisogna difenderle da ogni sorta di freddo: altroche no si producono i cattivi effetti suddetti.

XXI. *Quandoque vero in distentione sine ulcere, juveni carnoso, æstate media frigidæ multę affusio caloris revocationem facit. Calor autem hæc solvit.*

21. Talvolta però si da, che nell'attrazione de' nervi senz'ulcere, in un giovane ben'in carne, di mezza State uno sguazzamento di copiosa acqua fredda revoca il calore: ed il calore scioglie il male.

„ NOTA. Dopo di aver biasimato l'uso dell'acqua fredda porta un caso d'attrazione, in cui supposte le circorstanze addotte co'l'acqua fredda si può risanare l'infermo.

XXII. *Calida suppuratoria est non in omni ulcere, maximum signum ad securitatem; cutim mollit, attenuat, dolore exi-*

eximit, rigores, convulsiones, distentiones mitigat, capitis gravitatem solvit. Plurimum autem confert ad ossium fracturas maxime denudatas. Ex his autem maxime his, qui in capite ulcera habent, & his quæ a frigiditate moriuntur, aut ulcerantur, & herpetibus exedentibus, sedi, pudendo, utero, vessicæ. His calida grata est, & judicans. Frigida vero inimica, & occidens.

22. L'acqua calda è suppuratoria, non in ogni ulcera, segno grande di sicurezza, mollifica la cute, l'assottiglia leva i dolori, le rigidezze, le convulsioni, e le attrazioni ne mitiga, caccia la stornità della testa. Molto giova poi alle fratture delle ossa specialmen- alle denudate. E principalmente a quei che anno le ulceri nel capo, e a quelle persone che muojono da frigidità, o si esulcerano, o agli Erpeti corrosivi, al sesso, alla parte pudenda, all'utero, alla vescica. A tutte queste parti l'acqua calda è grata, e risana. La fredda è contraria e mortale.

XXIII. *In his frigida uti oportet, unde sanguis erumpit, aut erupturus est, non super ipsas partes, sed circa ipsas unde fluit. Et quæcunque inflammationes, aut flammei ardores, ad ruborem & subcruentum colorem ex novo sanguine tendunt ad eas ipsas, nam veteres nigrefacit,*

&

& ad sacrum ignem non exulceratum; nam exulceratum lædit.

23. Nelle seguenti occasioni bisogna usar l'acqua fredda: ne' scorrimenti di sangue, o qualor temesi dovere scorrere, non su la parte stessa, che manda fuora il sangue, ma intorno ad essa. E a qualunque infiamazioni, o focosi ardori, che tendono al rossore, e color sanguino, a motivo di sangue nuovo che vi concorra; essendoche le infiamazioni invecchiate son rese nere; e dal fuoco Sagro che non sia esulcerato, mercè che l'esucerato ne vien offeso.

XXIV. *Frigida velut nix, glacies pectori inimica sunt, tusses movent, & sanguinis eruptiones, ac defluxiones inducunt.*

24. Le cose fredde come la neve, e il ghiaccio sono nemiche al petto, muovono la tosse, e producono getti di sangue, e flussioni.

„ NOTA. Le cose gelate che si
„ prendono per delizia ne' caldi estivi,
„ o qualor talun è riscaldato,
„ e suda, sono pessime, e possono
„ produrre non solo i mali accennati
„ in questo Aforismo, ma quelli
„ altresì che sono notati all' Afor. 17.
„ e 18. di questa sezione.

XXV. *Tumores in articulis, & dolores*

lores absque ulcere, & podagricas affectiones, & convulsiones horum plurima, frigida multa affusa levat, & attenuat, & dolorem solvit. Torpor enim dolorem solvit.

24. I tumori negli articoli, e i dolori senz'ulcere, e le podagre, e le convulsioni, la maggior parte di queste cose sono sollevate da un'affusione di molta acqua fredda, che attenua, e scioglie il dolore. Stante che una moderata torpidezza libera dal dolore.

XXV. *Aqua, quæ citò calescit, & citò refrigeratur levissima est.*

25. Quell' acqua che presto riscaldasi, e presto raffreddasi n' è fra l' altre la più leggiera.

„ NOTA. Insegna Ippocr. a conoscere l' acqua migliore: vi si può
„ aggiugner un altro segno, ed è
„ quando i legumi vi si cuocono con
„ facilità. E questo dev' essere il motivo, che i legumi non debbon
„ salarsi se non gia cotti; perche salandoli, da principio quell' acqua
„ si è resa salsa, e grossa, non più
„ purissima, e sottile come si richiede per i legumi.

XXVII. *Quibus bibendi appetentiæ noctu valde sitientibus, si obdormierint, bonum est.*

27. Quei

27. Quei che braman di bere per la gran ſete che patiſcono la notte, ſe prenderanno ſonno, n' è coſa buona.

XXVIII. *Menſes ducit aromatum ſuffitus. Multis autem modis etiam ad alia commodus eſſet, ſi non capitis gravitatem induceret.*

28. Il ſuffomigio di aromi provoca le menſuali purche alle femmine, e ad altre coſe ancora loro ſarebbe di profitto ſe non ne cagionaſſe ſtornità di teſta.

XXXIX. *Prægnantes medicamentis purgare oportet, ſi turget humor, quarto menſe, & uſque ad ſeptimum. Minus vero has. Juniores vero & ſeniores fœtus vereri oportet.*

29. Le donne gravide, ſe vi ſia turgenza d' umore, convien purgarle con medicamenti nel meſe quarto, e fin al ſettimo. Queſte però meno. I feti di minor, o maggior tempo biſogna riſpetarne.

XXX. *Mulierem utero gerentem ab aliquo acuto morbo corripi, lethale eſt.*

30. Che una donna gravida venga ſorpreſa da qualche morbo acuto n' è pericolo di morte.

XXXI. *Mulier uterum gerens ſecta vena abortit, & magis ſi major fuerit fœtus.*

31. La

31. La donna gravida, cui si cavi sangue, abortisce: e tanto piu se il feto n' è gia grande.

„ NOTA. Questo non è assolutamente
„ mente vero per sentimento del me-
„ desimo Ippocrate. Molte, alle qua-
„ li vien tratto sangue non anno ab-
„ ortito. Si dee intender qui quelle
„ che sono in pericolo di abortire.

XXXII. *Mulieri sanguinem vomenti mensibus errumpentibus solutio sit.*

32. Se alla donna che vomita sangue vengano le purghe mensuali si libera.

XXXIII. *Mulieri mensibus deficientibus sanguinem ex naribus fluere bonum est.*

33. Se ad una donna, cui cessate sono le sue purgazioni, verrà sangue dal naso, è bene.

XXXIV. *Mulieri uterum gestanti, si alvus multum fluxerit, periculum est ut abortit.*

34. Se ad una donna gravida verrà molto flusso di ventre, ella corre rischio di abortire.

XXXV. *Mulieri, quæ ab uteri strangulationibus vexatur, aut difficulter parit, sternutatio accidens, bonum.*

35. Se alla donna ch' è tormentata da soffogazioni uterine, o che stenta a partorire sopraverranno stranutamenti, n' è bene.

XXXVI.

XXXVI. *Mulieri menses decolores, & non eodem tempore semper fientes, purgatione opus esse significant.*

36. A quella donna che fluiscono i mesi scoloriti, e che non tornano sempre ad un medesimo tempo, fa bisogno di purga.

XXXVII. *Mulieri uterum gestanti, si mammę graciles repente fiant abortit.*

37. Ad una donna gravida se le mammelle all' improviso divengano floscie, n'abortisce.

XXXVIII. *Mulieri uterum gestanti, si altera mamma gracilis fiat, gemellos gestans alterum abortit. Et si quidem dextera gracilis fiat, masculum, si vero sinistra, fœmellam.*

38. Ad una donna gravida se una mammella divenga floscia, ed ella n' abbia due gemelli, se vien floscia la destra, abortisce d'un maschio; se la sinistra, d'una femmina.

XXXIX. *Si mulier quæ neque prægnans est, neque peperit, lac habet, menses ipsius defecerunt.*

39. Se una donna, la quale non è gravida, ne ha partorito, si trova il latte nelle mammelle, ell'ha il ristagno delle sue purgazioni.

,, NOTA. La soppressione de' mesi
,, cagiona qualche volta il latte alle
,, donne; salvo però sempre l' ingan-

,, no,

„ no, da cui il Medico esperto saprà
„ guardarsi.

XL. *Mulieribus quibuscunque in mammas sanguis colligitur, insaniam significat.*

40. A qualsivoglia donne, che si raduni il sangue alle mammelle vien pronosticata la frenesia.

XLI. *Mulieri, si velis cognoscere an prægnans sit, ubi dormire volet, aquam mulsam bibendam dato. Et si quidem tormen habuerit circa ventrem prægnans est, si vero non, prægnans non est.*

41. Se volete conoscere se una donno sia gravida: quando ella sarà per dormire, datele a bere acqua con miele. Che se ella sentirà dolori circa il ventre inferiore, n' è gravida; altro che no, ella non è gravida.

XLII. *Mulier prægnans si quidem masculum gestat bene colorata est. Si vero fæmellam, male colorata.*

42. Se una donna è gravida di un maschio, n' ha buoni colori. Se poi di una femmina gli ha cattivi.

XLIII. *Si mulieri prægnanti ignis facer in utero fiat, lethale est.*

43. Se ad una donna gravida si faccia nell' utero l' erisipelate, n' è cosa mortale.

„ NOTA. Si puo intendere per e-
„ risipelate infiammazione, o fuoco

„ fa-

„ sagro come alcuni l'interpretano.

XLIV. *Quæcunque præter naturam tenues existentes, uterum gestant, abortiunt priusquam crassescant.*

44. Tutte le donne che essendo gracili fuor di natura, sono gravide, abortiscono innanzi che mettano carne.

XLV. *Quæcunque vero moderate corpus habentes abortiunt bimestres, & trimestres sine causa manifesta, his uteri acetabula muco plena sunt, & non possunt fœtum continere præ gravitate, sed abrumpitur.*

45. Quelle poi che mediocremente n'anno il corpo loro e abortiscono sul secondo, o terzo mese senza cagion manifesta, anno gli acetaboli dell'utero pieni di mocaggine, e dal peso non possono sostenere il feto, ma si rompono.

XLVI. *Quæcunque præter naturam crassæ existentes non concipiunt in utero his omentum os uteri comprimit, & priusquam attenuentur non concipiunt.*

46. A tutte quelle donne, che essendo fuor di natura grasse non concepiscono, l'omento comprime la bocca dell'utero, e finattanto che ne siano estenuate non concepiscono.

XLVII. *Si uterus in coxam incumbens suppuratus fuerit, necesse est curationem*

tionem ex medicamentis per linamenta ipsi adhibere.

47. Se l'utero che ſta dalla banda della coſcia ſi ſuppura ſi è neceſſario curarlo con medicamenti applicati per mezzo di linamenti.

XLVIII. *Fœtus, maſculi quidem in dextris, fœminæ in ſiniſtris.*

48. La ſituazione de' feti nell'utero ſi è che i maſchi ſtanno dalla banda deſtra, le femmine dalla ſiniſtra, per lo piu.

XLIX. *Ut ſecundæ excidant, ſternutatorio indito, nares, & os apprendito.*

49. Per far eſcire le ſeconde (*alla donna che ha partorito*) poſto che le ſia un ſtranutatorio, ſerratele co' le voſtre mani il naſo, e la bocca.

L. *Mulieri menſes ſi cobibere voles, cucurbitam quam maximam ad mammas impone.*

50. Se vorrete raffrenare i corſi menſuali (*ad una femmina*) applicate una coppetta grande alla region mammillare.

LI. *Quæcunque uterum geſtant his oſculum uterorum clauſum eſt.*

51. Tutte le donne che ſono gravide anno la bocca dell'utero chiuſo.

LII. *Mulieri uterum geſtanti ſi multum lac ex mammis fluat debilem fœ-*

tum significat. Si vero solidæ fuerint mammæ saniorem fætum significant.

52. Alla donna gravida se verrà dalle poppe latte in copia significa debolezza nel feto. Se poi le mammelle saranno dure denotano il feto piu sano.

LIII. *Quæ corrupturæ sunt fætus, his mammæ graciles fiunt. Si vero rursus duræ fiant dolor erit aut in mammis, aut in coxis, aut in oculis, aut in genibus, & non corrumpunt.*

53. A quelle donne, che stanno per abortire le poppe divengon floscie. Che se di nuovo tornano dure ne verrà dolore o alle parti mammillari, o alle coscie, o agli occhi, o alle ginocchia, ma non abortono.

LIV. *Quibus os uterorum durum est, his necesse est osculum uterorum clausum esse.*

54. A quelle donne che anno la bocca dell' utero dura, è necessario che la detta bocca sia chiusa.

LV. *Quæcunque in utero habentes a febribus corripiuntur, & fortiter attenuantur sine manifesta occasione, difficulter pariunt, & periculose, aut abortum facientes periclitantur.*

55. Quelle gravide che vengono assalite da febbri, e che molto si estenuano

nuano senza manifesto motivo; con difficoltà partoriscono, e con pericolo, o facendo aborto vanno a pericolo della vita.

LVI. *In fluxu muliebri convulsio, & animi deliquium si accedat malum est.*

56. Nel flusso muliebre se aggiungasi la convulsione, o la sincope, n' è segno cattivo.

LVII. *Mensibus pluribus prodeuntibus morbi fiunt, & non prodeuntibus ab utero morbi contingunt.*

57. Scorrendo troppo le purghe mensuali ne' provengono infermità, e non iscorendo morbi uterini n' accadono.

LVIII. *Ex intestino recto, & utero inflammato urinæ stillicidium accedit; & ex renibus suppuratis urinæ stillicidium accedit. Verum ex hepate inflammato singultus accedit.*

58. Dalla infiammazione dell' intestino retto, o dell'utero ne viene fluore d' orina, e dalla suppurazione ne' reni fluore d' orina parimente. Dalla infiammazione del fegato poi ne viene il singhiozzo.

LIX. *Si mulier in ventre non concipit, velis autem scire, an conceptura sit, vestimentis circumtectam ex infernis suffito. Et si quidem odor per corpus tibi procedere videatur ad nares,*

& ad os, scito, quod ipsa non propter se ipsam infœcunda est.

59. Se una donna non concepisce, e volete sapere, se potrà concepire, dopoche l'averete ben coperta d'ognintorno di panni ponetele un suffomigio per di sotto; e se l'odore parrà che pel corpo vada al naso, e alla bocca, sappiate che ella in se non è sterile.

LX. *Si mulieri uterum gestanti purgationes prodeant, impossibile est, fœtum sanum esse.*

60. Se ad una donna gravida fluiscono le purghe, si è impossibile, che il feto sia sano.

LXI. *Si mulieri purgationes non prodeant, neque horrore, neque febre accedente, cibi fastidia accidunt, hanc in ventre habere, existimato.*

61. Se ad una donna cessano le purghe, e senza che venga sorpresa da freddo, o da febbre le vien la nausea del cibo, crediate che ella n'è gravida.

LXII. *Quæcunque frigidos, ac densos uteros habent non concipiunt, & quæcunque humidos habent uteros non concipiunt. Extinguitur enim in ipsis genitura. Et quecunque siccos magis, & adustos. Præ inopia enim alimenti corrumpitur semen. Quæcunque vero*

ex

ex utrisque temperamentum habent moderatum, tales fœcundæ sunt.

62. Le donne, che anno gli utteri loro freddi, e densi, non concepiscono, e quelle che gli anno umidi neppur concepiscono. Stanteche in esse s'estingue la genitura. Come altresì quelle che gli anno troppo secchi, e riarsi. Attesoche per mancanza di alimento il seme corrompesi. Quelle poi, che sono di un temperamento moderato sono feconde.

LXIII. *Similiter autem in masculis. Aut enim propter corporis raritatem spiritus extra fertur ut semen non deducat, aut propter densitatem humor non procedit foras, aut propter frigiditatem non concalescit, ut ad hunc locum congregetur, aut propter tarditatem hoc idem contingit.*

63. Parimente ancora ne' maschi. Stanteche, o per la rarità del corpo lo spirito si porta fuora talmente che non accompagna il seme, o per la densità l'umore non si porta fuora, oppure pe' la freddezza non si riscalda per congregarsi al suo luogo, ovvero questo stesso n'avviene per la tardità, e lentezza del medesimo.

LXIV. *Lac dare caput dolentibus, malum. Malum etiam febricitantibus, & quibus præcordia elevata murmu-*

rant, & siticulosis. Malum & quibus alvi egestiones in febribus acutis sunt, & quibus sanguinis multi egestio facta est. Convenit autem exhibere tabescentibus, valde multum febrientibus, & in febribus longis, debilibus nullo, ex prædictis signis præsente, sed præter rationem consumptis.

64. Dare il latte a chi duole la testa non è bene. Male si è darlo a' febbricitanti, e a quei che gl'ipocondrj borbottano, e a' sitibondi. Male si è parimente darlo a quei che nelle febbri acute fluisce il ventre: e a quei, a' quali n'è venuta fuora copiosa quantità di sangue. Convien poi darlo a que' che intabidiscono, che non anno molta febbre, e nelle febbri lunghe, e piccole, qualor non vi si ritrovi alcuno de' segni detti di sopra, ma n'abbiano contratta emaciazione senza giusto motivo.

LXV. *Quibus tumores in ulceribus apparent non valde convelluntur neque insaniunt. His autem de repente dissipatis, retrorsum quidem convulsiones, & distentiones fiunt, antrorsum vero, insaniæ, lateris dolores acuti, aut suppuratio, aut dysenteria si rubicundi magis fuerint tumores.*

65. A quei che vengono tumori su le ulceri per ordinario non accadono con-

convulſioni, o inſanie. Che ſe poi que' all' improviſo diſpariranno alle parti di dietro ſeguono convulſioni, e attrazioni di nervi, alle parti anteriori inſanie, dolori acuti di petto, o ſuppurazione, o diſenteria, ſe principalmente i tumori ſaranno roſſeggianti.

LXVI. *Si in vulneribus fortibus, ac pravis tumor non appareat, magnum malum.*

66. Se nelle ferite grandi, e di mala qualità non appariſca il tumore ſi è mal grande.

LXVII. *Tumores laxi, boni, crudi, mali.*

67. I tumori molli, ſono buoni; i crudi cattivi.

LXVIII. *Dolenti poſteriorem capitis partem vena recta in fronte ſecta prodeſt.*

68. A chi duole la parte poſteriore del capo giova l'aprir la vena retta del fronte.

LXIX. *Rigores incipiunt, mulieribus quidem ex lumbis magis, & per dorſum ad caput; verum & viris magis poſteriore corporis parte quam anteriore, velut ex cubitis, ac femoribus. Sed & cutis rara eſt. Indicat autem pilus.*

69. I rigori alle donne anno principio da' lombi principalmente, e per

la schiena ne salgono alla testa; ed agli uomini altresì piu della parte posteriore del corpo, che dall'anteriore, come da' cubiti, e da' femori. La cute ancora negli uomini è rara. Come ne dimostrano i peli.

LXX. *Qui a quartanis corripiuntur, non ita valde a convulsionibus corripiuntur. Si vero prius corripiantur, & quartana insuper accedat, cessant.*

70. Quei che sono invasi dalla quartana non così facilmente sono sorpresi da convulsioni. Ma se prima vengano assaliti dalla convulsione, e ne sopravvenga di piu la quartana, si liberano.

LXXI. *Quibur cutis circumtenditur arida ac dura, hi sine sudore moriuntur. Quibus vero laxa, ac rara cum sudore moriuntur.*

71. Quei, a quali si fa la pelle tirante, arida, e dura senza sudare, ne mujono. E quei ancora a' quali divien lassa, e rara con sudore ne muojono.

„ NOTA. Due gran segni amendue mortali: Costipandosi la cute talmente che non mandi sudore n'è segno mortifero: non facendosi esalazione proficua. Se poi ella è rilassata, e co' pori molto aperti con un sudor diaforetico, pessimo ancora esalandosi gli spiriti vitali da quella banda.

LXXII. *Morbo regio laborantes non ita valde flatuosi sunt.*

72. Quei che son afflitti da Itterizia non patiscono molto di flati.

SEZIONE VI.

AFORISMO I.

IN diuturnis intestinorum levitatibus ructus acidus accedens, qui prius non erat, signum bonum.

I. Nelle lunghe lienterie, se vengono rutti acidi, che prima non vi erano, è segno buono.

II. *Quibus nares natura humidiores, & genitura humidior morbosius sani sunt: quibus vero viceversa, salubrius.*

2. Quei, a' quali per natura fluisce molto il naso, e lo sperma loro è piu umido, (*acquoso*) vivono poco sani: e quei, a' quali n'avviene al contrario, sono piu sani.

III. *In longis intestinorum levitatibus cibi fastidium, malum: & cum febre, pejus.*

3. Nelle lunghe lienterie la nausea del cibo n'è male, e co' la febbre anco peggio.

IV. *Ulcera circumglabra maligna sunt.*

4. Le ulcere pelose all' intorno sono di pessima natura.

V. *Dolores in lateribus, & in pectoribus; & in aliis partibus an multum differant considerandum est.*

5. I dolori ne' fianchi, ne' petti, ed in altre parti, se molto diversi siano fra loro devesi da noi considerare.

VI. *Renum affectiones, & quae circa vessicam consistunt, operose sanantur in senibus.*

6. I malori de' reni, e quei che si fermano intorno alla vescica con difficoltà si risanano ne' vecchi.

VII. *Dolores circa ventrem fientes sublimes quidem leves sunt, non sublimes autem, leviores.*

7. I dolori circa il ventre se sono nella parte alta sono piu leggieri, se nella parte bassa piu gravi.

VIII. *Hydropicis fientia ulcera in corpore non facile sanantur.*

8 Se nei corpi degl' idropici vengono ulcere con difficoltà si risanano.

„ NOTA. L'ulcere per guarire con-
„ vien che si rasciughino, e l'acqua che
„ ne sta nell' idropico non lasciandole
„ asciugare non possono neppur guari-
„ re.

IX. *Latae pustulae non valde pruriginosae sunt.*

9. Le

9. Le pustole (*bolle*) larghe non arrecano molto prurito.

X. *Caput dolenti, aut circumdolenti pus, aut aqua, aut sanguis fluens per nares, aut os, aut aures solvit morbum.*

10. A chi duole il capo, ovver le parti intorno al capo, se fluirà marcia, o acqua, o sangue pel naso, per bocca, o dagli orecchi se ne scioglie il male.

XI. *Atrabiliariis, & Phreneticis hæmorroides accedentes, bonum.*

11. A' melancolici, e frenetici se sopravengono l' emorroidi, n' è bene.

XII. *Hæmorroidas sananti diuturnas, si non una servata fuerit, periculum est hydropem, aut tabem accedere.*

12. A chi risana l'emorroide di tempo lungo, se non se ne lascerà aperta una almeno, n' è pericolo che venga la idropisia, o la tabe.

XIII. *A singultu detento sternutationes accedentes solvunt singultum.*

13. A chi ha il singhiozzo, se ne vengano sternuti cacciano il singhiozzo.

XIV. *Ab hydrope detento ubi aqua in venis ad ventrem confluxit, solutio fit.*

14. Se ad un idropico l'acqua dalle vene ne cala al ventre, ne segue la soluzione del male.

XV. *A profluvio alvi longo correpto vomitus sponte accedens, solvit alvi profluvium.*

15. Se ad un travagliato da lungo flusso di ventre soproviene un vomito spontaneo, ne fa cessare il flusso.

XVI. *A pleuritide, aut peripneumonia occupato alvi profluvium accedens, malum.*

16. A chi è travagliato da pleuritide, o infiammazione de' polmoni se ne venga flusso di ventre, n' è male.

XVII. *Lippientem alvi profluvio corripi, bonum.*

17. Nella lippitudine (*mal d'occhi*) che venga il flusso di ventre, si è cosa buona.

XVIII. *Vessicam dissectam habenti, aut cerebrum, aut cor, aut septum transversum, aut tenue aliquod intestinum, aut ventriculum, aut hepar, lethale est.*

18. A chi ha tagliata la vescica, o il cervello, o 'l cuore, o il diaframma, o qualcuno degl' intestini tenui, o lo stomaco, o il fegato cio n' è cosa mortifera.

„ NOTA. Raccoglie qui le parti
„ principali, che le ferite non posso-
„ no guarire a motivo del loro assi-
„ duo moto, che non lascia unire le
„ parti separate. Vi si potrebbe ag-

„ giu-

„ giugner il polmone quando è offeſo „ nella ſua ſoſtanza ; non nell' eſtremità de' lobi, che talvolta è riſanato.

XIX. *Ubi diſſectum fuerit os, aut cartilago, aut nervus, aut genæ pars tenuis, aut præputium, neque augeſcit, neque coaleſcit.*

19. Qualora ſarà tagliato un oſſo, ovver una cartilagine, o un nervo, o della guancia la parte ſottile, o 'l prepuzio, non creſce piu, ne ſi uniſce inſieme.

XX. *Si ſanguis in ventrem effuſus fuerit præter naturam, neceſſe eſt ſuppurari.*

20. Se il ſangue *præter naturam* ſarà eſtravaſato nel ventre, ſi è neceſſario che venga alla ſuppurazione.

XXI. *In inſanientibus varicibus aut hæmorroidibus accedentibus, inſaniæ ſolutio fit.*

21. Ne' deliranti ſe ſopraverranno le varici, o l'emorroidi, ſi guariſce dal delirio.

XXII. *Quicunque dolores ex dorſo ad cubitos deſcendunt, venæ ſectio ſolvit.*

22. Quei dolori, che dal dorſo ne diſcendono a' cubiti col ſalaſſo ſi tolgon via.

XXIII.

XXIII. *Si timor, & tristitia multo tempore perseveret, atrabiliarium hoc signum est.*

23. Se il timore, o mestizia per lungo tempo travaglierà, alcuno, questo è segno di melancolia predominante.

XXIV. *Si ex intestinis tenuibus aliquod dissectum fuerit non coalescit.*

24. Se qualche intestino tenue sarà tagliato, non si unisce più.

„ NOTA. Non si uniscono gl' in-
„ tacchi degl' intestini a cagione del
„ lor moto peristaltico, che mai non
„ cessa, come si è detto all' Aforis-
„ mo 18.

XXV. *Ignem sacrum ab exterioribus intro converti, non bonum; ab internis vero extra, bonum.*

25. Che il fuoco sagro (*erisipela*, o *infiammiazione*) dalle parti esterne si volti all' interne, non è bene, che poi dalle interne venga all' esteriori, n' è bene.

„ NOTA. Andando dentro il male
„ puo invadere le viscere, e parti
„ principali, e non puo curarsi: se
„ vien fuora sta esposto agli occhi,
„ e puo medicarsi con medicamenti
„ locali. Tutt' i mali n' è sempre
„ meglio, che compariscano al di

fuo-

„ fuori, come da noi altrove si è
„ detto.

XXVI. *Quibus in febribus ardentibus tremores facti fuerint, mentis motio solvit.*

26. Quei tremori che vengono nelle febbri ardenti sono sciolti dal delirio, che sopravenga.

XXVII. *Quicunque suppurati, aut hydropici secantur, aut uruntur, hi pure, aut aqua acervata effluente omnino, moriuntur.*

27. Quegl' Empiematici, o Idropici, a' quali sarà fatta l' apertura o col ferro, o col fuoco, se la marcia, o acqua raccolta nella cavità verrà fuora tutt' ad tratto tutti assolutamente ne muojono.

XXVIII. *Eunuchi non laborant podagra nec calvi fiunt.*

28. Gli Eunuchi (*i Castrati*) non sono tormentati da gotta, ne divengon calvi.

XXIX. *Mulier non laborat podagra si non menses ipsi defecerint.*

29. La donna non patisce di podagra se non le saranno cessate le sue purgazioni lunari.

XXX. *Puer non laborat podagra ante usum venereorum.*

30. I ragazzi non sono sorpresi dalla podagra innanzi la pubertà.

XXXI.

XXXI. *Oculorum dolores meri potio, aut balneum, aut fomentum, aut venæ sectio, aut medicamenti potio solvit.*

31. I dolori degli occhi sono tolti da bevuta di vin generoso, dal bagno, da fomento, dal salasso, o da medicamento purgante.

XXXII. *Balbi ab alvi profluvio longo maxime corripiuntur.*

32. I balbuzienti per lo piu vengono sorpresi da lungo flusso di ventre.

XXXIII. *Acidum ructum habentes non ita valde pleuritici fiunt.*

33. Quei che mandano fuora rutti acidi non molto sono invasi da pleuritide.

XXXIV. *Quicunque calvi fiunt, his varices magnæ non fiunt. Quibuscunque verò calvis varices accedunt, hi rursus hirsuti sunt.*

34. Quei che divengono calvi non provano varici grandi. Se poi gia sono calvi e lor sopravengano le varici, di nuovo si ricoprono di capelli.

XXXV. *Hydropicis tussis accedens, malum.*

35. Agl'Idropici se ne venga la tosse, n' è male.

XXXVI. *Urinæ difficultatem solvit*

venæ

venæ ſectio. Secare vero oportet internas.

36. La difficoltà d'orinare ſi toglie col ſalaſſo. Convien però ſalaſſare le vene interiori.

XXXVII. *Ab angina detento tumorem fieri foris in collo, bonum eſt.*

37. A chi ne hà l'angina ſe compariſce al di fuori un tumore nel collo, è coſa buona.

„ NOTA. L'angina ò l'infiam-
„ mazione della gola, che minaccia
„ la ſuffogazione, ogni qualvolta il
„ male viene alle parti eſterne ſi è
„ buon ſegno; quanto ſi è male quan-
„ do ſpariſce, e cala alle parti inter-
„ ne, all' aſperarteria, al polmone,
„ ec.

XXXVIII. *Quibuſcunquè occulti cancri fiunt, eos non curare melius eſt. Si enim curantur citius moriuntur. Si verò non curentur multum tempus perdurant.*

38. Quei che ſon afflitti da cancri occulti ſi è meglio non curarli; Atteſoche curati preſto ne muojono. Se poi non ſi curano vivono per lungo tempo.

XXXIX. *Convulſio fit aut a repletione, aut evacuatione. Sic & ſingultus.*

39. La Convulſione ſi produce o da

ripie-

ripienezza, o da evacuazione. Così altresì il singhiozzo.

„ NOTA. Il Singhiozzo è un moto
„ convulsivo del ventricolo: è un sinto-
„ ma, che ha per origine il morbo
„ medesimo che ne produce la Con-
„ vulsione, cioè o troppa pienezza,
„ o troppa vacuità di vasi.

XL. *Quibuscunque circa præcordium dolores fiunt absque inflammatione, his febris accedens dolorem solvit.*

40. A quei che senz' infiammatione ne vengono dolori circa i precordj (*l' intestino ileo*) se ne viene la febbre toglie il dolore.

XLI. *Quibuscunque suppuratum quid in corpore existens significationem de se non præbet, his propter puris, aut loci crassitudinem sui significationem non exhibet.*

41. A quei che anno nel suo corpo qualche suppurazione e non apparisce, cio accade o per la grossezza della marcia, o della parte stessa.

„ NOTA. Stanno celate le marcie,
„ ne facilmente si manifestano, o per la
„ crassizie delle medesime, o per la gros-
„ sezza della parte, che le ricopre.

XLII. *Morbo regio laborantibus hepar durum fieri, malum est.*

42. A quei che anno la Itterizia, che s'indurisca il fegato, n'è male.

XLIII.

XLIII. *Quicunque ſplenici a dyſenteria corripiuntur, his longa accedente dyſenteria, aut hydrops accedit, aut inteſtinorum levitas, & pereunt.*

43. Quei che patiſcono di milza, e ſono ſorpreſi da diſenteria, ſe la diſenteria ſarà lunga, ne vien dietro o l'idropiſia, o la lienteria, e ne muojono.

XLIV. *Quibuſcunque ex urinæ ſtillicidio volvulus accedit, hi in ſeptem diebus pereunt, ſi non febre accedente urina ſatis fluxerit.*

44. A quei che dopo il mal d'orina ne viene il volvolo in ſette giorni ne vien la morte, ſe ſopravenendo la febbre non ſi farà gitto copioſo d'orina.

XLV. *Ulcera quæcunque annua fiunt, aut diutiore tempore durant, neceſſe eſt, os abſcedere, & cicatrices cavas fieri.*

45. Se le ulcere ſi rendono annuali o durano anche di piu, per neceſſità l'oſſo dee offenderſi, e le cicatrici farſi concave.

XLVI. *Quicunque gibboſi ex anhelatione, aut tuſſi fiunt, ante pubertatem moriuntur.*

46. Quei che divengon gobbi o per l'aſma, o per la toſſe, muojono innanzi la pubertà.

XLVII.

XLVII. *Quibuſcunque venæ ſectio aut medicamentum conducit, his ver venam ſecare, aut medicamentum purgans exhibere convenit.*

47. Quei che ſono ſollevati dal ſalaſſo, o da medicamento purgante, biſogna ſalaſſare, o purgare nella Primavera.

XLVIII. *Splenicis dyſenteria accedens, bonum.*

48. A quei che patiſcono di milza ſe ne venga la diſenteria, n' è bene.

XLIX. *Quicunque podagrici morbi fiunt, ſedata inflammatione, in quadraginta diebus reſtituuntur.*

49. Chi n' è tormentato dalle podagre, calmata che ſia l' infiammazione, in quaranta giorni (*al piu*) riſanano.

L. *Quibus cerebrum diſſectum fuerit, his neceſse eſt febrem, & bilis vomitum accedere.*

50. A chi n' è ferito nel cervello per neceſſità dee ſopravenire la febbre, e il vomito di bile.

LI. *Quibuſcunque ſanis derepente dolores fiunt in capite, & ſtatim voce intercepta jacent, ac ſtertunt, in ſeptem diebus pereunt, ſi non febris apprehenderit.*

51. Quei che ſani all' improviſo ſono

no sorpresi da dolore nella testa, e subito perduta la parola cadono a terra, e ansano, in sette giorni ne muojono, se non saranno sopraffatti dalla febbre.

„ NOTA. Nelle Apoplessie, e in „ tutte le Convulsioni n' è giovevole „ la febbre, come Ippocrate n' ha av„ vertito altrove.

LII. *Considerare vero oportet etiam sub oculis apparitiones in somnis. Si enim albæ partis quid apparuerit, non commissis palpebris, si id non ex alvi profluvio, aut medicamenti potione fuerit, malum signum, & valde lethale est.*

52. Fa d' uopo altresì considerare (*negli infermi*) mentre dormono gli occhi loro. Stanteche se non bene unite le palpebre si vede il bianco dell' occhio nè cio deriverà da flusso di ventre, o da qualche purgante preso, n' è segno cattivo, e molto mortifero.

LIII. *Desipientiæ cum risu quidem fientes securiores sunt, cum studio vero serio periculosiores.*

53. I delirj che sono accompagnati dal riso sono piu sicuri, quelli poi, che vanno congiunti con fissazion di mestizia riescono piu pericolosi.

LIV. *In acutis affectionibus, quæ cum*

cum febre fiunt, luctuosæ respirationes, malum.

54. Ne' morbi acuti accompagnati con febbre, i sospiri mesti, sono segno cattivo.

LV. *Podagricæ affectiones Vere & Autumno ut plurimum moventur.*

55. Le podagre ne vengono per lo piu di Primavera, e di Autunno.

LVI. *Atrabiliariis morbis periculosi humorum a loco ad locum decubitus, aut syderationem corporis, aut convulsionem, aut insaniam, aut cæcitatem significant.*

56. Ne' morbi malinconici sono pericolosi i decubiti umorali da un ad altro luogo, o pronosticano paralisia del corpo, o convulsione, o alienazione di mente, o privazione di vista.

LVII. *Syderationes vero maxime fiunt ætate a quadragesimo anno usque ad sexagesimum.*

57. Le apoplessie avvengono principalmente dall' età de' quarant' anni fin' al sessagesimo.

LVIII. *Si omentum exciderit necesse est putrefieri.*

58. Se ne verrà fuora l' omento conviene che per necessità si putrefaccia.

LIX. *Quibuscunque a coxendicum morbo vexatis coxa excidit, & rursus incidit, his muci accedunt.*

59. A

59. A quei che travagliati da lungo dolore de' coſſendici la coſcia eſce di luogo, e di nuovo vi rientra, ſopravengono mucoſità.

LX. *Quibuſcunque a coxendicum morbo diuturno vexatis coxa excidit, his crus tabeſcit, & claudicant ſi non uſti fuerint.*

60. A quei che ſon moleſtati da lungo mal de' coſſendici ſe ne ſegue la luſſazion della coſcia, la gamba ſi fa tabida, e reſtano zoppi, ſe non ſaranno ſcottati col fuoco.



SE-

SEZIONE VII.

AFORISMO I.

IN *morbis acutis frigiditas extremarum partium, malum.*

I. Ne' mali acuti che fredde ſiano le parti eſtreme, n'è male.

II. *Ex oſſe ægrotante caro livida, malum.*

2. Nell' infermità dell' oſſo che la carne ſia livida, n'è ſegno cattivo.

III. *Ex vomitu ſingultus, & oculi rubicundi, malum.*

3. Che dietro il vomito ne venga il ſinghiozzo, e gli occhi roſſi, male.

IV. *Ex ſudore horror non bonum.*

4. Che dopo il ſudore vengano orripilazioni, non è bene.

V. *Ex inſania, dyſenteria, aut hydrops, aut mentis emotio, bonum.*

5. Che al furore ſopravenga la diſenteria, o l' idropiſia, o altr' alienazione di mente, ſi è bene.

VI. *In morbo diuturno cibi faſtidium, & meracæ alvi dejectiones, malum.*

6. In una malattia lunga la nauſea del cibo, e l'evacuazioni ſchiette, ſi è male.

VII. *Ex multo potu rigor, & delirium, malum.*

7. Do-

7. Dopo d'aver molto bevuto l'orripilamento, e l'alienazione di mente n'è male.

VIII. *Ex tuberculi intus ruptione exsolutio, vomitus, & animi deliquium fit.*

8. Se internamente segue lo scoppiamento di un tuberculo ne proviene o la soluzione, il vomito, o la sincope.

IX. *Ex sanguinis fluxu delirium, aut etiam convulsio, malum.*

9. Se per cagione di flusso di sangue ne vien delirio, o convulsione, si è male.

X. *Ex volvulo vomitus, aut singultus, aut convulsio, aut delirium malum.*

10. Se nel volvolo si fa il vomito, o il singhiozzo, o la convulsione, o 'l delirio, male.

„ NOTA. Queste tre cose sono sin-
„ tomi derivanti da una medesima ca-
„ gione, perche sono tutte convulsioni,
„ come altrove si è detto.

XI. *Ex pleuritide peripneumonia, malum.*

11. Che dopo l'infiammazion della pleura s'infiammi 'l polmone: n'è male.

XII. *Ex peripneumonia phrenitis, malum.*

12. Che all' infiammazion del polmone sopravenga il delirio, male.

XIII. *Ex ardoribus vehementibus convulsio, aut distentio, malum.*

13. Dopo ardori veementi che ne venga la convulsione, o tensione, di nervi: male.

XIV. *Ex plaga in caput stupor, aut delirium, malum.*

14. Che alla ferita di testa ne sopraggiunga balordaggine, o delirio, n'è male.

XV. *Ex sanguinis sputo puris sputum, malum.*

15. Dopo lo sputo del sangue, che si sputi marcia, n' è segno cattivo.

XVI. *Ex puris sputo tabes, & fluxus, malum. Postquam vero sputum supprimitur, moriuntur.*

16. Dopo lo sputo marcioso la tabe, e 'l flusso di ventre, tutt'e male. Sopreso poi che ne rimanga lo sputo, i tisici mujono.

XVII. *Ex hepatis inflammatione singultus, malum.*

17. Alla infiammazione del fegato se s' aggiugne il singhiozzo, male.

„ NOTA. Il singhiozzo come sin-
„ toma morbifico in niun caso è be-
„ ne.

XVIII.

XVIII. *Ex vigilia convulsio, aut delirium, malum.*

18. Da non dormire che ne venga convulsione, o delirio, si è male.

XIX. *Ex ossis denudatione ignis sacer* (erysipelas.)

19. Dallo scoprimento dell' osso ne viene il fuoco sacro. (*l' erisipela*, *o infiammazione*.

XX. *Ex igne sacro putrefactio, aut suppuratio.*

20. Dopo tal erisipela putrefazione, o suppurazione.

XXI. *Ex forti pulsu in ulceribus sanguinis eruptio.*

21. Da una gagliarda pulsazione nelle ulceri si predice sgorgo di sangue.

XXII. *Ex dolore diuturno partium circa ventrem suppuratio.*

22. Da continuato dolore delle parti intorno al ventre si fa suppurazione.

XXIII. *Ex meraca alvi egestione, dysenteria.*

23. Da ejezion sincera di feccie, la disenteria.

XXIV. *Ex ossis dissectione delirium, si ad vacuum usque processerit.*

24. Dal taglio di un osso si fa il delirio, se il taglio sarà arrivato fin' al vuoto.

XXV. *Ex medicamenti potione convulsio, lethale.*

25. Se dopo aver sorbito un medicamento purgante ne vien la convulsione, è mortale.

XXVI. *Ex dolore forti partium circa ventrem, frigiditas extremarum partium, malum.*

26. In un forte dolore delle parti circa il ventre, che le parti estreme sian fredde si è male.

XXVII. *Mulieri uterum gerenti tenesmus accedens abortire facit.*

27. Ad una donna gravida se le sopravenga il tenesmo, la fa abortire.

XXVIII. *Quodcunque os præsectum fuerit, aut cartilago aut nervus in corpore, neque augescit, neque coalescit.*

28. Qualunque osso, o cartilagine, o nervo sarà tagliato nel corpo ne piu cresce, ne piu si unisce.

XXIX. *Si a pituita alba detento vehemens alvi profluvium accedat, solvit morbum.*

29. A chi n'è sorpreso dalla l'eucoflemmazia se sopraverrà gagliardo flusso di ventre, ne segue la liberazione dal male.

XXX. *Quibuscunque spumosæ alvi egestiones sunt in alvi profluviis, his de capite pituita defluit.*

30. A quei che ne' flussi di ventre gli escrementi sono spumosi, la pituita gli fluisce dal capo.

XXXI. *Quibuscunque febricitantibus in urinis subsidentiæ crassiores polentæ partes referentes fiunt, longum morbum significant.*

31. A quei febbricitanti, che le loro orine anno un sedimento grosso, che rassomiglia una farinata, si pronostica mal lungo.

XXXII. *Quibus vero biliosæ subsidentiæ ab initio tenues acutum morbum significant.*

32. In quei poi che i sedimenti sono biliosi, dopoche dapprima furono tenui, si attende mal acuto.

XXXIII. *Quibuscunque disparatæ urinæ sunt, his vehemens turbatio in corpore est.*

33. Quei che rendono le orine distanti provano una forte turbazione nel corpo.

XXXIV. *Quibus in urinis bullæ superstant renum affectiones significant, & morbum fore longum.*

34. In quelle orine, in cui galleggiano vescichette è segno di mal de reni, e che la malattia sarà lunga.

XXXV. *Quibus pingue est id, quod superstat, & acervatum, his renum affectiones, easque acutas significat.*

 35. Quel-

35. Quelle orine, nelle quali galleggia un certo grasso, e quello unito insieme, pronosticano mali de' reni, e quegli acuti.

XXXVI. *Quibus verò jam nephriticis ex renibus affectis prædicta signa accidunt, doloresque circa musculos spinales sunt, si quidem circa externos locos fiunt, etiam abscessus extrinsecus futuros expecta. Si vero dolores magis circa internos locos fiant etiam abscessus magis intus fore expecta.*

36. Quei che gia sono attaccati da mal nefritico, e i suddetti segni ne avvengono, e si trovano dolori intorno a' muscoli spinali, se questi dolori occupano le parti esterne possono aspettare ascessi esterni. Se poi occupano le parti interne ancor gli ascessi possono aspettarsi di dentro.

„ NOTA. Ciò non è maraviglia;
„ perche il dolore addita il luogo del-
„ la suppurazione, stanteche secondo
„ Ippocrate, quando si lavora la mar-
„ cia, vi si sente il dolore.

XXXVII. *Quicunque sanguinem vomunt sine febre quidem salutare est, verum cum febre, malum. Perfrigerantibus autem & adstrigentibus curare oportet.*

37. Il vomito di sangue se è senza febbre, non è pericoloso, con la feb-

bre

bre poi n'è male. Convien poi curarlo co' refrigeranti, e astringenti.

XXXVIII. *Defluxiones in ventrem superiorem in viginti diebus suppurantur.*

38. Le flussioni nel ventre superiore (*nel petto*) nello spazio di venti giorni si suppurano.

XXXIX. *Si quis sanguinem mingat & grumos, & urinæ stillicidium habeat, & dolor incidit in ani, ac scroti intercapedinem, & imum ventrem ac pectinem, partes circa vessicam ægrotare significat.*

39. Se taluno orina sangue, o grumi di esso, ed abbia difficoltà d' orina, e il dolore cada nello spazio fra il sesso, e lo scroto, e al basso ventre, e pettignone, si dia a credere che il suo male sta nelle parti circa la vescica.

XL. *Si lingua de repente impotens fiat, aut aliqua corporis pars syderata, atrabiliarium tale existit.*

40. Se all'improviso la lingua si fa impossente a parlare, o qualche parte diventi paralitica, in cotesto pecca l' umor melancolico.

XLI. *Si Senioribus nimium purgatis singultus accedat, non bonum est.*

41. Se a' vecchi troppo purgati ne sopravenga il singhiozzo non è bene.

„ NOTA. Il Singhiozzo va ſempre „ del pari co' la convulſione, come „ piu volte ſi è detto.

XLII. *Si febris non a bile habeat aqua multa calida in caput effuſa febris ſolutio fit.*

42. Se la febbre non deriva da bile, molta acqua calda ſparſa ſu la teſta, fa partire la febbre.

XLIII. *Mulier ambidextera non eſt.*

43. Le Donne non ſono ambideſtre.

„ NOTA, Ambideſtro ſi è colui, „ che tanto uſa la ſiniſtra, che la de- „ ſtra, ſenza diverſità; ſi ritrovano al- „ cuni che adoprano la ſiniſtra anzi- „ che la deſtra, e ne ſono molti fra' „ maſchi.

XLIV. *Quicunque ſuppurati uruntur, ſi quidem pus purum fluat, & album, evadunt. Si vero ſubcruentum, & carnoſum ac graveolens pereunt.*

44. Gli empiematici che ſono aperti col fuoco, ſe la marcia ne verrà pura, e bianca, guariſcono. Se poi ſarà eſſa ſanguigna, e carnoſa, e fetida, muojono.

„ NOTA. Marcie carnoſe ſono „ quando contengono certi come pez- „ zi di carne roſſi, e ſanguinolenti „ ec.

XLV. *Quicunque ob hepar suppuratum uruntur, siquidem pus purum fluat & album, evadunt superstites. In tunica enim pus his inest. Si vero velut amurca fluat, pereunt.*

45. Quei che per la suppurazione del fegato vengono aperti col fuoco, se il pus scorrerà puro e bianco sopravivono. Attesoche la suppurazione si trova nella tonica del fegato. Se poi fluirà roba nera come morca, muojono.

„ NOTA. Le marcie brutte, nere „ danno segno esser infette le parti „ di dentro di quelle viscere.

XLVI. *In doloribus oculorum ubi merum bibendum dedisti, & multa calida lavisti, venam secato.*

46. I dolori degli occhi dopo una bibita di vin puro, e 'l bagno caldo col salasso si curano.

XLVII. *Hydropicum si tussis vexet, desperatus est.*

47. Se un idropico venga di piu travagliato dalla tosse, il suo caso è disperato.

XLVIII. *Urinæ stillicidium, & urinæ difficultatem vini potus, & venæ sectio solvit. Secare vero oportet internas.*

48. Il distillamento d'orina, e la difficoltà d'orinare con una bibita di

vin generoſo, o con aprire la vena ſi guariſce. Ma convien aprire le interne.

XLIX. *Ab angina detento tumor & rubor in pectore accedens, bonum. Foras enim vertitur morbus.*

49. Al travagliato da infiammazione di gola ſe venga tumor e roſſore nel petto, è buon ſegno. Stanteche il male ſi volta per di fuori.

L. *Quibuſcunque corruptum fuerit cerebrum in tribus diebus pereunt; ſi vero has effugerint ſani ſunt.*

50. Quei, a' quali ſi è sfacelato, o corrotto il cervello, in tre giorni ne periſcono. Se paſſono poi queſti, riſanano.

LI. *Sternutatio fit ex capite, percaleſcente cerebro, aut vacuo quod eſt in capite perhumeſcente. Aer enim, qui intus eſt, foras erumpit. Strepitum vero edit, quia tranſit per anguſtum.*

51. Lo ſternuto provien dalla teſta, qualor è riſcaldato il cervello, o inumidito quel vacuo che nel capo ſi trova. Stante che l'aria, che dentro ſi trova ſcappa fuora: e ne rende lo ſtrepito, perche paſſa per luogo ſtretto.

LII. *Quibuſcunque hepar circumcirca dolet, his febris accedens ſolvit dolorem.*

52. A

52. A quei che ſenton dolore attorno al fegato, ſe ne verrà la febbre, ſi parte il dolore.

LIII. *Quibuſcunque ſanguinem de venis auferre conducit, his Vere venam ſecare convenit.*

53. A quei, a' quali giova ſcemar il ſangue delle vene, conviene che ſi ſalaſſino di Primavera.

„ NOTA. Un aforiſmo ſimile
„ trovaſi ancor in altra Sezione.

LIV. *Quibus inter ventrem, & ſeptum tranſverſum pituita concluſa eſt, & dolorem exhibet non habens exitum ad neutrum ventrem, his per venas ad veſſicam converſa pituita morbi ſolutio fit.*

54. A quei, a' quali ſta rinchiuſa la pituita fra 'l ventre, e il diaframma, e ne cauſa dolore non avendo l' eſcita per niuno de' due ventri ne per quello di ſotto, ne per quello di ſopra, ſe per le vene quell' acqua ſi rivolterà alla veſcica, ſegue la liberazione del male.

LV. *Quibus hepar aqua repletum ad omentum eruperit, his venter aqua impletur, & moriuntur.*

55. Quei, a' cui il fegato pieno d' acqua sboccherà nell' omento, riempiendoſi il ventre loro di acqua, ne muojono.

LVI. *Anxietatem, oſcitationem, horrorem, vinum æquali menſura aquæ commixta potum ſolvit, & lac.*

56. L'anſietudine, lo sbaviglio, l' orripilamento una bevuta di vino fatto mez'acqua ne ſcioglie tal male: e 'l latte ancora.

LVII. *Quibus in urinaria fiſtula tubercula fiunt, his ſuppuratione facta, & eruptione, ſolvitur dolor.*

57. A quei che nel canal dell' orina ſi fanno de' tubercoli, co' la ſuppurazione, e lo ſpurgo, ſi ſcioglie tal male, e paſſa il dolore.

LVIII. *Quibus cerebrum concuſſum fuerit ex aliqua cauſsa, eos ſtatim voce privari neceſſe eſt.*

58. Quei, a' quali per qualche cagione ſarà percoſſo il cervello, è neceſſario che immantinente ne perdano la parola.

LIX. *Corporibus carnes humidas habentibus famem inducere oportet: fames enim corpora ſiccat.*

59. A quei corpi, che anno le carni umide convien far patire la fame: atteſoche la fame raſciuga i corpi.

LX. *Ubi in toto corpore mutationes, & corpus perfrigeratur, & rurſus caleſcit, aut color alius ex alio mutatur, longitudinem morbi ſignificat.*

60. Qualor nel corpo accadono cangia-

giamenti, ed il corpo molto si raffredda, e di nuovo torna caldo, o si muta di un in altro colore, predice lunghezza di male.

LXI. *Sudor multus calidus, aut frigidus semper fluens, humorem abducere oportere significat; forti quidem superne, debili vero inferne.*

61. Se copioso sudore caldo, o freddo sempre fluisca, n' accenna doversi purgare l'umore; al robusto per di sopra, al debole per di sotto.

LXII. *Febres non intermittentes si per tertiam fortiores fiunt, periculosæ sunt. Quocunque vero modo intermiserint sine periculo esse significant.*

62. Le febbri non intermittenti, che sul terzo giorno si fanno maggiori portano seco del pericolo. In qualunque modo poi saranno intermittenti, denotano sicurezza.

LXIII. *Quibus febres longæ sunt, his aut tubercula, aut ad articulos dolores fiunt.*

63. A quei che sono travagliati da febbri lunghe vengono o vomiche, o dolori agli articoli.

LXIV. *Quibus tubercula diutina, aut ad articulos dolores ex febribus fiunt, hi cibis plurimis utuntur.*

64. Quei, a' quali a motivo delle febbri lunghe si fanno decubiti di vo-

miche lunghe, o dolori agli articoli, si cibano con vitto troppo copioso.

LXV. *Si quis febricitanti cibum det, quem sano exhibet, sano quidem robur, ægroto vero morbus est.*

65. Se taluno somministra al febbricitante quel cibo, che da ad un sano, siccome al sano accresce le forze, così all' ammalato n' accresce il male.

LXVI. *Quæ per vessicam prodeunt inspicere oportet, an qualia sanis prodeunt. Quæ igitur minime similia his sunt ea morbosiora sunt. Quæ vero similia sanis, ea minime morbosa.*

66. Le cose che son cacciate fuora dalla vescica convien guardare, se sono tali, quali vengono a' sani. Perche ciocche non è simile a queste n'è morboso. Ciocche n'è simile non è morboso.

LXVII. *Et quibus alvi egestiones si stare permiseris, & non moveris subsistunt veluti ramenti, si paucæ fuerint modicus morbus est: si multæ, multus. His confert subpurgare alvum. Si vero non purgata alvo sorbitiones dederis, lædes, & quanto plures dederis, magis lædes.*

67. E quelle dejezioni di ventre, che se le lascerete star ferme senza mo-

moverle quasi certi filacci ne vanno al fondo, se coteste feccie sono poche poco sarà il male; se molte, molta sarà la malattia. A quest' infermi giova purgar il ventre per di sotto. Se poi senza la purga del ventre darete loro delle sorbizioni n' arrecherete nocumento, e quanto piu ne darete, tanto piu gli offenderete.

LXVIII. *Quibuscunque cruda deorsum secedunt ex atra bile sunt; si plura copiosiore; si pauciora, pauciore.*

68. A quei che per di sotto si scaricano materie crude, ne provengono da umor malencolico; se le materie sono poche da poco, se copiose da piu abbondante.

LXIX. *Excretiones in febribus non intermittentibus lividæ, & eruentæ, & grave olentes, & biliosę omnes malę sunt. At probe secedentes bonę, & per alvum, & per vessicam, & ubi sane quid secedens constiterit non purgatum, malum.*

69. Nelle febbri non intermittenti tutti i ripurghi lividi, sanguigni, fetidi, e biliosi sono cattivi. Quei poi che si escreano di buona qualità, son buoni tanto se cio segua per secesso, quanto per orina; e quando qualche espurgo staccato si fermera non purgato, si è male.

LXX.

LXX. *Corpora quęcunque quis purgare voluerit, fluida facere oportet, & si quidem sursum, sistere alvum. Si vero deorsum, humectare.*

70. Qualunque corpo si vorrà purgare, bisogna prepararlo alla fluidezza, e se si vuol purgar per bocca (*col vomito*) bisogna fermar il ventre, se per secesso bisogna inumidirlo.

LXXI. *Somnus, vigilia, utraque modum excedentia morbus.*

71. Il sonno, il non dormire, sì l'una cosa che l'altra, qualor trapassano i giusti termini, si è cagione di malattia.

LXXII. *In non intermittentibus febribus, si externæ quidem partes frigidæ fuerint, internæ vero ardeant, & febris habeat, lethale est.*

72. Nelle febbri non intermittenti se difatto le parti esterne sono fredde, quelle di dentro risentino grand' ardore, e vi si trovi la febbre, n'è segno mortifero.

LXXIII. *In febre non intermittente, si labium, aut nasus, aut oculus, aut supercilium distorqueatur, aut non videat aut non audiat æger jam debilis existens, quidquid horum fiat, propinqua mors est.*

73. Nella febbre continua se si torce il labro, o 'l naso, o un occhio, o 'l

o 'l sopraciglio, o l' infermo gia debole non vegga, o non oda, qualunque di queste cose n' avvenga, la morte non è da lungi.

LXXIV. *Ex pituita alba hydrops accedit.*

74. Dalla Leucoflemazia si fa passaggio alla Idropisia.

LXXV. *Ab alvi profluvio dysenteria.*

75. Dalla diarrea si fa passaggio alla disenteria.

LXXVI. *A dysenteria intestinorum levitas accedit.*

76. Dalla disenteria si passa alla lienteria.

LXXVII. *Ex corruptione abscessus ossis.*

77. Alla putrefazione sopragiugne l' ascesso dell' osso.

LXXVIII. *Ex sanguinis vomitu tabes, & puris purgatio supra. Ex tabe fluxus ex capite. Ex fluxu alvi profluvium, ex alvi profluvio suppressio purgationis sursum versus, ex suppressione mors.*

78. Dal getto di sangue per bocca si passa alla tisicaja, e allo sputo di marcia per di sopra. Dalla tisicaja alla distillazion dalla testa, da cotesta al flusso del ventre, dal flusso alla soppressione dello sputo, da questo si fa passaggio alla morte.

LXXIX. *Qualia etiam sint in vesicæ, & al-*

& alvi egestionibus inspicere oportet, & in his quæ per carnes excernuntur, & sicubi alibi a natura recedat corpus; si parum parvus est morbus, si multum multus. Si vero valde multus sit recessus, lethale hoc est.

79. Convien altresì rimirare quali siano le cose, che si trovano nell' orine, e nelle feccie: come ancora in quelle cose che escono dalla carne, e se in qualche altra parte un corpo si dilunghi dalla natura: se è poco, il morbo è poco, se è molto, molto. Se poi il dilungamento sia molto assai, n'è cosa mortifera.

LXXX. *Quicunque supra quadraginta annos phrenetici fiunt non ita valde sani fiunt. Minus enim periclitantur quorum naturæ & ætati morbus affinis fuerit.*

80. Quei che cadono nella frenesia oltre i quarant' anni di sua età non così facilmente risanano. Attesoche in pericolo minore si trovano quei, il cui male si è adattato al temperamento, e all' età loro.

LXXXI. *Quibuscunque in ægritudinibus oculi ex voluntate lachrymantur, bonum. Quibus vero citra voluntatem, malum.*

81. A quei che nelle infermità lacriman gli occhi per lor volere, n' cosa

cosa buona. Se poi lacrimano involontariamente n'è cattiva.

LXXXII. *Quibus in febribus quartanis sanguis ex naribus fluerit, malum est.*

82. A quei che nelle febbri quartane verrà sangue dal naso, n'è male.

LXXXIII. *Sudores in diebus judicatoriis fientes, vehementes, & veloces, periculosi sunt, qui expelluntur ex fronte velut guttæ, & aquæ salientes, ac frigidi valde, ac multi. Necesse est enim talem sudorem prodire cum violentia, & doloris excessu, ac expressione diuturna.*

83. I sudori che vengono ne' giorni critici con vemenza, e velocità sono pericolosi que' che vengon espulsi dalla fronte come goccie, e acqua che zampilli, e siano molto freddi, ed in copia. Stante che un simil sudore per necessità bisogna che ne scaturisca con violenza, ed eccesso di dolore, e continuata espressione.

LXXXIV. *Ex morbo diuturno etiam alvi defluxus, malum.*

84. Dopo di una lunga infermità che ne venga ancor il flusso del ventre, n'è male.

LXXXV. *Quæcunque non sanant medicamenta, ea ferrum sanat. Quæ ferrum*

rum non sanat ea ignis sanat. Quæ ignis non sanat, ea incurabilia putare oportet.

85. Quel che non risana co' medicamenti, si sana col ferro, se neppur col ferro, col fuoco, se ne anco con questo convien dire, esser male incurabile.



I PRE-

I PRESAGJ D'IPPOCRATE

LIBRO PRIMO.

1. *Medicum prænotionem adhibere optimum esse mihi videtur.*
Che il Medico ponga in uso il presagio a mio parere egl'è ottimo pensiero.

2. *Prænoscens enim, & prædicens apud ægrotos & præsentia, & præterita, & futura, & quæ ipsi ægroti relinquunt exponens fidem utique fecerit, quod ægrotorum res magis cognoscat.*
Essendo che antivedendo, e presagendo agl'infermi le cose tanto presenti, che passate, e future, e supplendo altresì a quello che gl'istessi ammalati lasciano di esporre, darà certamente a conoscere, ch'ei delle cose degl' infermi pienamente possede la cognizione.

3. *Quare audebunt homines seipsos Medico committere.*
Onde gli uomini con maggior coraggio si riporranno nelle mani del Medico.

4. At

4. *At vero curationem optime fecerit ubi prænoverit futuras affectiones. Sanos equidem facere omnes ægrotos impossibile est, hoc enim præstantius esset quam prænoscere in posterum eventura.*

Ed ei n' incaminerà meglio la cura, se presagirà i morbi che sono per avvenirne. Render sani tutti gl' infermi di fatto egl' è impossibile. Che questa sarebbe cosa piu eccellente del pressagire le cose future.

5. *Quandoquidem vero homines moriuntur, alii priusquam Medicum vocent præ violentia morbi, alii vero accito etiam Medico derepente vita decedunt, quidam ubi unam vixerunt diem, quidam tempore paulo diutiore, antequam Medicus per artem adversus singulos morbos repugnet.*

Attesoche gli uomini muojono, altri prima che ne chiamino il Medico per la violenza del male, altri poi anche chiamato il Medico tosto parton di vita; tàluni sono stati al mondo appena una giornata, altri un tempo poco piu lungo innanzi che il Medico co' l' arte sua a cotesti mali possa far resistenza.

6 *Itaque nosse oportet talium affectionum naturas, quantum corporum vires excedunt.*

Pertanto di' tali morbi convien cono-

no fcerne le nature a fin di ſapere quanto le forze de' corpi ne ſormontino.

7. *Simul vero ſiquid divinum in morbis ineſt, etiam hujus prænotionem ediſcere. Ita enim merito admirationi fuerit, & medicus bonus extiterit. Nam quos ſuperſtites manere poſſibile eſt, eos adhuc magis recte conſervare poterit, ex multo tempore antea conſilium adhibens ad ſingula, & tum morituros, tum ſervandos prænoſcens, ac prædicens a culpa exors fuerit.*

Parimente poi ſe nelle infermità ſi trova qualcoſa di ſopranaturale, anche di queſta biſogna ſaperne preſagire. Stante che in tal guiſa ſarà tenuto in ammirazione ragionevolmente, e riuſcirà buon medico. Imperocche coloro che poſſono ſopravivere, anche molto meglio potrà conſervar in vita, potendo da molto tempo prima provedere a ciaſcheduna coſa; e preſagendo, e predicendo sì quei che ſon per morire, come quei che ſono per riſanare, ſarà eſente da eſſerne calunniato.

Segni della faccia.

8. *Conſiderare porro hoc modo convenit in morbis acutis primum quidem faciem ægroti, an ſimilis ſit his, quæ*

in sanis sunt, maxime vero an ipsa sibi ipsi: ita enim optima fuerit. Si vero maxime contraria simili fuerit, horrendissima est. Talis autem fuerit.

Ne' mali acuti convien difatto in primo luogo ben osservare la faccia dell' infermo. Che se poi n' avrà qualità contraria alla simile; sarà orrendissima, di cui i segni ne sono i seguenti.

9. *Nasus acutus, oculi cavi, tempora collapsa; aures frigidæ ac contractæ & extremitates aurium aversæ.*

Il naso impuntito, gli occhi incavati, le tempie rilassate, gli orecchi freddi e raggrinziti, e l' estremità di essi roversciate.

10. *Cutis circa frontem dura, & circumtenta, ac arida, & color totius faciei pallidus aut etiam niger, & lividus, aut plumbeus.*

La cute intorno la fronte dura, tirante, e secca, e il color di tutta la faccia pallido, oppur nero, e livido, o di color di piombo.

11. *Si quidem igitur in principio morbi facies talis fuerit, & nondum ex aliis conjecturam facere licuerit, interrogare oportet num vigilaverit homo, aut alvi excrementa valde livida sint, aut fames aliqua ipsum teneat. Et si quidem horum aliquid confiteatur, mi-*

nus

nus grave esse putandum est. Judicantur autem, & cognoscuntur talia in die, ac nocte si ob alias caussas facies talis fuerit. Si vero nihil horum esse dicat, neque in prædicto tempore considet, nosse convenit, ægrotum morti proximum esse.

Se veramente dunque nel principio del male la faccia sarà tale, ne da altre cose si potrà congetturare, convien far domanda, se quell'uomo abbia patito il sonno, o di gagliardo flusso di ventre, o di fame, che se dirà non essere stata veruna di tali cose non v'è pericolo da temere; che se la faccia sarà così per le cagioni suddette in un giorno, e una notte il male finisce, se poi dirà con esser cio derivato da coteste cose, e tal sembianza durerà oltre il tempo suddetto si dee sapere che tal infermo n'è vicino alla morte.

12. *At si vetustiore existente morbo, aut triduano, aut quatriduano talis fuerit facies, de his interrogare oportet, de quibus etiam prius jussi, itemque alia signa considerare, & in universa facie, corpore, & in oculis.*

Ma se il male sarà di piu tempo per tre, o quattro giorni tale ne sarà stata la faccia, bisogna domandare le cose da me imposte di sopra, ed altresì

sì considerare gli altri segni sì per tutta la faccia, come nel corpo, e negli occhi.

Segni dagli occhi.

13. *Si enim lumen refugiant, aut involuntarie lacrymantur, aut distorqueantur, aut alter altero minor fiat, aut albas partes rubentes habeant, aut venulas lividas, aut nigras in ipsis habeant, aut lemæ, ac sordes circa oculos appareant, aut etiam instabiles, aut eminentes, aut cavi vehementer facti, aut squallentes, & obscuri fuerint, aut color totius faciei alteratus fuerit, hæc omnia mala, & perniciosa esse putandum est.*

Attesoche se gli occhi non possono rimirare la luce, o forzatamente lacrimano, o si torcino, oppur uno fassi minor dell'altro, o la parte bianca sia divenuta rossa, o in essi si abbiano le venette livide, o nere, o la lagrimazione, e le feccie si facciano vedere agli angoli degli occhi, overo n'anno un frequente movimento, o siansi fatti grossi, o molto incavati, o saranno languenti, e torbidi, over il color di tutta la faccia sarà cangiato, tutte queste cose cattive, e mortali sono da riputarsi.

14. *Considerare vero convenit etiam oculorum subapparitiones in somnis. Si enim albæ quid partis subapparuerit, palpebris non commissis, si id non ex alvi profluvio, aut medicamenti potione, aut ægrotus non ita dormire consueverit, malum signum, & valde lethale est.*

Fa d'uopo dappoi considerar ancora ciò che n'apparisce negli occhi degl' infermi nel mentre che dormono. Poiche se, non stando le palpebre unite insieme, si vedrà parte del bianco dell'occhio, e non proverrà ciò da flusso dì ventre, o da medicamento purgante preso, oppur che l' infermo non sia solito dormir in tal guisa n'è segno cattivo, e molto mortale.

15. *Si vero retorta, aut contracta fuerit, aut livida, aut pallida palpebra, aut labium, aut nasus cum aliquo ex aliis signis, morti proximum esse sciendum est. Lethale etiam est habere labia resoluta, & pendentia, & frigida, & albicantia facta.*

Se poi si sarà torta, o ritirata la palpebra, o divenuta livida, o pallida, o i labbri, o il naso saran tali con alcuno de' detti segni, convien sapere, l' infermo esserne presso alla morte. Segno mortale ancora si è l'

avere le labbra rilassate, pendenti, e fredde, e rese biancastre.

Segni dal decubito.

16. *Decumbentem ægrotum a medico deprehendi convenit in latus dextrum, sinistrumve, & manus & collum, & crura modice inflexa habentem, & totum corpus flexibile situm. Ita enim plurimi ex sanis decumbunt. Optimi autem sunt decubitus qui sanorum decubitibus similes existunt.*

E' bene che il Medico trovi l' infermo giacente in letto voltato o sul destro, o sul sinistro fianco, e co' le mani, collo, e gambe un poco ripiegate, e tutto il corpo in una positura pieghevole. Attesoche la maggior parte de' sani in tal guisa ne giacciono: E le migliori situazioni sono quelle, che dal decubito de' sani non si dilungano.

17. *At vero supinum jacere, & manus, & collum, & crura extenta habere, minus bonum est.*

Non è poi commendevole che l'ammalato ne stia supino, e che tenga le braccia, il collo, e le gambe distirate.

18. *Si vero etiam pronus fiat, & de lecto ad pedes delabatur magis horrendum est.*

Egl'

Egl'è anche da recar maggior timore se l'infermo non potendosi reggere ne cada boccone verso de' piedi.

19. *Si vero nudos quoque pedes habere comperiatur, nec admodum calidos, & manus, & collum, ac crura æqualiter disjecta, & nuda, malum est.*

Che se parimente si trova sovente co' pie nudi, e quei non caldi competentemente, co' le braccia, il collo, e le gambe tutte discoperte, e allargate, n'è segno pessimo.

20. *Lethale est & biantem semper dormire & crura supini jacentis valde incurvata esse, ac complicata.*

Segno mortale ancora si è che l'infermo sempre dorma a bocca aperta, e che giacendo supino n'abbia le gambe molto inarcate, e incrociate insieme.

21. *At in ventrem decumbere, si quis non sit adsuetus, cum sanus fuit, ita dormire, delirium significat, aut dolorem locorum circa ventrem.*

Che talun dorma boccone, se non fu usato dormir in tal forma da sano, significa delirio, o dolor alle parti circa il ventre.

22. *Cæterum erectum sedere velle ægrum in morbi vigore in omnibus morbis acutis malum est, pessimum autem in peripneumonicis pulmone inflammato.*

Inoltre che l'ammalato voglia ſtar à ſeder dritto ſul letto nel colmo del male in tutti li morbi acuti n'è peſſimo ſegno, ma principalmente nella infiammazion de' polmoni.

Dello Sgritolar i denti.

23. *Dentibus ſtridere in febribus quibus non familiares id eſt a pueris, furioſum ac lethale eſt. Verum prædicere oportet ab utriſque periculum futurum.*

Nelle febbri ſgrizzolare i denti, in quei che non l'anno per uſo dalla fanciullezza ſignifica delirio, ed è ſegno mortale. Ma convien preſagire il pericolo futuro in amendue queſti caſi.

24. *Si vero etiam delirus hoc faciat, pernicioſum valde jam exiſtit.*

Che ſe poi cio n'avviene in perſona gia delirante n'è un ſegno pernicioſiſſimo.

Dall'Ulcere.

25. *Ulcus autem ſive prius factum fuerit ſive in morbo acceſſerit conſiderare oportet. Si enim periturus eſt homo, ante mortem lividum ac ſiccum erit: aut etiam pallidum & ſiccum.*

L'ulcere o ſiaſi fatta prima della malattia, o ſiane ſopraggiunta deve

con-

considerarsi. Stanteche se quell'uomo dee morire, innanzi la morte l'ulcera sarà livida, e arida, o almeno pallida, e senza umido.

Da' Gesti delle mani.

26. *Ac de manuum latione ita sentio. In acutis febribus, in peripneumonia, phrenitide, capitis dolore, si quis eas faciei admoverit ut inde quidpiam supervacue venetur, aut festucas carpat, aut a veste floccos, aut de pariete paleas avellat: has omnes notas malas esse, ac lethales.*

Del portar delle mani altresì questo n'è il mio sentimento. Nelle febbri acute, infiammazion de' polmoni, frenitide, dolor di capo, se l'infermo porta le mani alla faccia per cercarvi qualcosa che non v'è, o prenda festuche, o i fiocchi dalle vesti, o strappi da la muraglia le pagliuche: tutti questi segni dico esser perniziosi, e mortali.

Dalla Respirazione.

27. *Spiritus frequens dolorem significat aut inflammationem in locis supra septum transversum. Si vero magnus expiratur, & per multum temporis in-*

tervallum delirium indicat. Frigidus vero si è naso, & ore expiretur valde perniciosus est.

Il respiro frequente da segno di dolore, o d'infiammazione ne' siti sopra il diaframma. Il respiro poi raro con interposizione di molto spazio di tempo denota delirio. Se poi dal naso, o dalla bocca vien fiato freddo, n' è molto pernizioso.

28. *Bonam autem spirationem valde magnam vim habere ad salutem in omnibus acutis morbis putare convenit, qui cum febribus sunt, & in quadraginta diebus judicantur.*

Bisogna credere, che un buon respiro sia gran caso in tutt' i mali acuti, che vanno accompagnati da febbre, e in quaranta giorni terminano il suo periodo.

Segni dal Sudore.

29. *Sudores optimi sunt, in omnibus acutis morbis, qui in diebus judicatoris fiunt, & febrem perfecte submovent. Boni vero sunt qui per totum corpus fientes hominem facilius morbum ferre faciunt. Qui vero tale quid non effecerint, incommodi sunt. Pessimi autem sunt frigidi & tantum circa caput, & faciem fientes, & circa cervicem. Hi*

enim cum acuta quidem febre mortem præsignificant, cum mitiore vero longitudinem morbi.

I sudori migliori di tutti in tutti li mali acuti sono quelli, che si fanno ne' giorni critici, e la febbre perfettamente risanano. Buoni poi sono quelli, che scaturendo per tutto il corpo, fanno che meglio l' Infermo regga al male. Quelli poi che una tal cosa non fanno sono inutili. Pessimi sono i sudori freddi, e che si fanno solo circa il capo, la faccia, e il collo. Imperocche questi accompagnati co' la febbre acuta significano morte vicina. Con febbre poi piu mite lunghezza di malattia.

30. *Et qui per totum corpus fiunt similiter significant his qui circa caput. At vero milioformes, & solum circa collum fientes, mali sunt. Qui vero cum guttis fiunt, & evaporant, boni sunt. Considerare porro convenit sudor in universum, fiunt enim aliqui propter corporum exolutionem, alii propter inflammationis vigorem.*

E quelli che scaturiscono da tutto il corpo presagiscono similmente come quei che vengono d'intorno al capo. Gli altri poi che sono simili al miglio, e quei che si radunano intorno al collo, sono cattivi. Quelli

che si unisćono in goccie, ed esalano sono buoni. Convien difatto considerare i sudori in generale, stantechè taluni avvengono per discioglimento de' corpi, ed altri per la vemenza dell' infiammazione.

Segni dalle Viscere.

31. *Præcordium optimum est doloris exors, & molle, & æquale tum in dextra, tum in sinistra parte. At inflammatum, aut dolorem exhibens, aut dextræ partes inæqualiter affectæ ad sinistras, hæc omnia observare oportet.*

I segni migliori delle viscere sono se siano senza dolore, morvide, eguali tanto nella parte destra che nella sinistra. Se poi alcuno de' visceri sarà infiammato, o che dia dolore, o che le parti destre si trovino diversamente dalle sinistre, queste sono cose che tutte ricercano della riflessione.

32. *Si vero etiam pulsus inierit in præcordio, turbationem significat, aut delirium. Verum oculos talium insuper intueri oportet. Si enim oculi frequenter moveantur furiosos hos fore timor est.*

Che se poi le viscere daranno altresì pulsazione significano conturbamento, e delirio. Convien ancor di piu rimirare

rare

rare gli occhi di costoro: Stanteche se gli occhi faranno un frequente dibattimento si puo molto temere, che cotesti non divengano furiosi.

Segni da' Tumori.

33. *Tumor in præcordiis durus existens, & dolorosus, pessimus quidem est, si per totum fuerit præcordium. Si vero fuerit in altera parte, minus periculosus est in sinistra.*

Il tumor in alcuna delle viscere che sia duro, e dolente si è il peggiore di tutti se occupa tutta la viscera. Che se sarà in una parte sola n' è meno pericoloso.

34. *Significant autem ejusmodi tumores, in principio quidem mortem brevi affuturam.*

Cotesti tumori di fatto su' principj del male avvisano, la morte esserne vicina.

35. *Si vero viginti dies transgrediatur tum febris detinens, tum tumor non considens ad suppurationem convertitur.*

Se poi passeranno venti giorni, e non si partirà ne la febbre, ne il tumore, la cosa s' incamina alla suppurazione.

36. *Contingit autem his in primo circuitu etiam ſanguinis eruptio è naribus & valde prodeſt. Verum interrogare convenit, an caput doleat, aut hebetem viſum habeant. Si enim horum quid fuerit, ad eum locum repit.*

Accade a coteſti ſul primo periodo ancora l' eſcita del Sangue dal naſo, che aſſai lor giova. Ma biſogna interrogarne ſe provano dolore di capo, o abbagliamento della viſta. Eſſendoche ſe ſi è alcuna, di tali coſe, il Sangue s' incamina verſo quella parte, e ſi puo aſpettare l' eſcita di eſſo.

37. *Magis tamen in minoribus quinque ac triginta annis, ſanguinis eruptionem expectare convenit.*

Piu però ſi puo attendere l' eſcita del ſangue ne' piu giovani di trentacinque anni.

38. *At vero molles tumores, & doloris exortes, & qui digito cedunt diuturniores judicationes faciunt, & minus illis ſunt horrendi.*

Ma i tumori morvidi, e ſenza dolore, cedenti al tatto terminano in tempo piu lungo, ma recano meno pericolo degli altri.

39. *Si vero tranſgrediatur ſexaginta dies febris detinens, & tumor non conſidat, ſuppuratum fore ſignificat.*

ficat, & hunc, & eum qui in reliquo ventre est eodem modo.

Se poi la febbre passa i sessanta giorni, e il tumor non dia indietro, si dee aspettare la suppurazione, sì di questo tumore come di quei delle altre parti del ventre.

40. *Quicunque igitur tumores dolorosi sunt & duri & magni periculum mortis brevi affore significant. Qui vero molles & doloris exortes sunt, & digito compressi cedunt diuturniores illis sunt.*

Per tanto i tumori dolenti, duri, e grandi promettono una prossima morte. Quei morvidi, e che premuti col dito ne cedono, e non danno alcun dolore, sono piu lunghi.

41. *Cæterum tumores in ventre minus faciunt abscessum, quam hi qui sunt in præcordiis. Minime vero hi, qui sub umbilico consistunt ad suppurationem convertuntur.*

Ma i tumori del ventre vengono meno a suppurazione di quei che si trovano nelle viscere. Molto meno poi si suppurano quei che esistono sotto l'ombelico.

42. *Sanguinis vero eruptionem ex supernis locis maxime expectare oportet. Omnium autem tumorum diuturnorum locos suppurationes considerare convenit.*

Ma

Ma convien attendere l' eſcita del ſangue principalmente dalle parti di ſopra, nelle quali ogni tumor lungo per ordinario ſuol aver la ſuppurazione.

Segni dalla Suppurazione.

43. *Sunt autem ſuppurationes hinc fientes hoc modo conſiderandæ. Quæcunque extra vertuntur optimæ ſunt, quæ parvæ ſunt, & quam maxime foras eminentes, & in acutum faſtigiatæ. Quæ vero magnæ ſunt & latæ, & minime in acutum faſtigiatæ peſſimæ ſunt.*

Le ſuppurazioni poi che ne naſcono debbon conſiderarſi nel modo ſeguente. Quelle che ſi voltano al di fuori ſono le migliori, e quelle che ſono piccole di mole, ed elevate in alto, e impuntite. Quelle al contrario che ſono larghe, grandi, e pochiſſimo impuntite ſono le peggiori.

44. *Quæcunque vero intro rumpuntur, optimæ ſunt, quæ nihil cum externo loco communicant, ſed ſunt contractæ, & doloris exortes, & totus externus locus concolor apparet.*

Di quelle altresì che rompono per di dentro, le migliori ſono quando non appariſcono alla cute, ma ſtanno

ricon-

riconcentrate, ſenza dolore, e la parte eſteriore ſi è di un ſolo colorito.

45. *Atvero pus optimum eſt ſi eſt album, leve, & æquale, & quammінime graveolens. Quod verò huic contrarium eſt, peſſimum eſt.*

Le marcie poi migliori ſono quelle che n'appariſcono bianche, leggiere, ed uguali, e di pochiſſimo fetore. Tuttocio che da nel contrario delle coſe ſuddette ſi è di peſſimo ſegno.



LIBRO SECONDO

De' Presagj d' Ippocrate.

Della Idropisia.

1. *A Quæ porro inter cutem ex acutis morbis obortæ omnes malæ sunt. Neque enim a febre liberant, & valde dolorosæ sunt, ac lethales. Incipiunt autem pleræque a laterum mollitudine, & a lumbis; aliquæ vero etiam ab hepate.*

Le Idropisie, che anno la sua origine da morbi acuti, di fatto sono tutte cattive. Attesoche non liberano dalla febbre, e sono molto dolorifiche è portan la morte. La maggior parte di esse poi ha principio da' fianchi, e da' lombi, e alcuna ancora dal fegato.

2. *Quibus igitur a laterum mollitudine principia fiunt, his & pedes intumescunt, & alvi profluvia diuturna ipsos tenent, quæ neque dolores ex laterum mollitudine, ac lumbis solvunt, neque ventrem molliunt.*

A quei che le Idropi anno principio da gl'ilii, si gonfiano i piedi, e vengono durevoli flussi di ventre, che

 non

non tolgono i dolori ne dagl'ipocondrj, ne da' lombi, neppur il ventre rendon piu molle.

3. *Quibuscunque vero ab hepate aquæ inter cutem oriuntur, his tusses, tussiendi que promptitudo accedit, & nihil memorabile expuunt, & pedes tument, & venter non egerit nisi dura & coactus, & circa alvum fiunt tumores, aliqui in dextra, aliqui in sinistra parte tum consistentes, tum considentes.*

A quei poi che l'idropisia viene dal fegato, si aggiugne la tosse, e prontezza di tossire senza che sputino cosa di considerazione, e gonfiano i piedi, e il ventre manda le feccie dure, ed è inobbediente, e intorno al ventre compariscono tumori, altri dalla banda destra, altri dalla sinistra si de' fissi, come di quei che svaniscono.

4. *Caput autem & manus & pedes, si frigida sunt malum est, ubi & venter & latera calida sunt.*

Segno cattivo si è altresì ne' mali l'aver la testa, le mani, e piedi freddi, quando il ventre è i fianchi son caldi.

5. *Optimum vero est & totum corpus calidum esse, ac molle.*

Segno squisito si e che il corpo tutto sia egualmente caldo, e pieghevole.

6. Con-

6. *Converti autem convenit facile ægrotum, & in attollendo se levem esse.*

Che l'infermo si volti facilmente, che sia leggier in alzarsi è cosa ottima.

7. *Si vero gravis esse appareat & reliquo corpore, & manibus, & pedibus, magis periculosum est.*

Se poi sentesi grave sì per tutto il corpo, si nelle mani, e ne' piedi n'è piu pericoloso.

8. *Si vero supra gravitatem ungues & digiti lividi fiant, mors è vestigio expectanda.*

Che se oltre la pesezezza le unghie e i diti divengon lividi, la morte sta su la porta.

9. *Atsi digiti ac pedes penitus nigrescunt, minus perniciosi sunt, quam lividi. Verum & alia signa considerare oportet, si enim facile ferre videatur malum, & aliud quoddam ex salutaribus ad hæc signa subindicet, morbum ad abscessum verti spes est itaut æger quidem superstes mansurus sit, corporis vero partes nigrefactæ casuræ.*

Ma se i diti, e i piedi diverranno del tutto neri minacceranno minor pericolo, che se fossero lividi. Convien però riflettere ad altri segni ancora: stanteche se si veda, che l'infermo con facilità resista al male, e n'ap-

pa-

parisca oltre questi segni qualche altro segno salutifero, si puo sperare che il morbo dia in ascesso talmente che l'ammalato guarisca, e le parti annerite sieno per cadere.

10. *Testes, & pudenda revulsa dolores fortes significant, & periculum lethale.*

Lo scroto, e le parti pudente ritirate significano dolori grandi, e pericolo di morte.

Dal Sonno.

11. *Quod vero ad somnos attinet, quemadmodum secundum naturam consetum nobis est, interdiu vigilare oportet, noctu dormire. Si vero hoc fuerit transmutatum prejus est. Minime vero lædi æger poterit si dormiat mane ad tertiam partem diei. Qui vero ab hoc tempore fiunt somni deteriores sunt.*

Per quello che riguarda i sonni, siccome naturalmente siamo soliti convien vegliare di giorno, dormire di notte. Se si cangierà un tal ordine non sarà cosa buona. L'infermo però meno potrà esserne aggravato se dormirà la mattina fin' alla terza parte della giornata. Essendoche quei sanni che fannosi fuori di tal tempo sono peggiori.

12. *Pes-*

12. *Pessimum tamen est non dormire neque noctu, neque interdiu. Aut enim præ dolore, ac afflictionibus vigiliæ adsunt, & delirium aderit ab hoc signo.*

Segno pessimo però si è non dormire ne di giorno, ne di notte. Stantechè se le vigilie saranno per vemenza di dolori, o per travagli si prono stica il delirio.

Dagli Escrementi del ventre.

13. *Egestio alvi optima est mollis & cohæres & secundum horam, in qua etiam sano egerebatur. Juxta copiam vero pro ratione ciborum ingestorum. Tali enim contingente exitu, venter infernus sanus fuerit.*

Gli escrementi del ventre ottimi sono quelli qualor le feccie sono morvide, e unite, ed evacuate su l' ora che suolevasi anche da sano. In quanto all'abbondanza poi a misura de' cibi presi. Attesoche se tale ne sarà l' evacuazione, il ventre inferiore ancora non sarà sano.

14. *Si vero liquida fuerit egestio conducit neque stridere, neque frequentem esse, & paulatim secedere. Relassatur enim homo ex frequenti desessu, & vigilias utique contraxerit. Si vero sæpe acer-*

acervatim egerit periculum est ne in animi deliquium incidat.

Se poi l' evacuazione sarà liquida sarà miglior quella senza strepito, e non troppo frequente, e che poco a poco vada cessando. Stantechè l' infermo si stanca dal troppo spesso levar di letto, e' ne perde il sonno. Che se evacua in gran copia e spesso, corre pericolo di deliquio.

15. *Quin & juxta copiam ingestorum egerere oportet bis, aut ter in die, & noctu semel. Plura vero mane quemadmodum in consuetudine est homini.*

Anzi che, a porzione del cibo assunto, sta bene evacuare due, o tre volte al giorno, ed una nella notte. La maggior quantità poi la mattina, conforme pe' lo piu suol fare ciascuno.

16. *Inspissari autem oportet egestionem morbo ad judicationem tendente.*

Incaminandosi il male verso il suo termine, che l' evacuazione si renda piu fissa, n' è cosa buona.

17. *Sit autem subfulva, & non valde grave olens.*

Ma sia di color giallastro tendente all' oscuro, e poco puzzolente.

18. *Commodum est & lumbricos rotundos cum egestione prodire, morbo ad judicationem tendente.*

Cosa giovevole si è ancora che essendo per aver fine la malattia co' l' evacuazione vengano fuora parimente de' vermi rotondi.

19. *Oportet autem in quovis morbo mollem esse ventrem, & justa mole præditum.*

In qualsisia infermità poi n' è convenevole, che il ventre sia arrendevole, e di una mole edequata.

20. *At vero aquosum valde, aut album, aut pallidum, aut viride, aut vehementer rufum, atque spumosum stercus egerere hæc omnia mala sunt.*

Lo sterco poi che si è acquoso molto, oppur bianco o pallido, verde, ovver assai rossastro, e spumoso, n' è cattivo.

21. *Malum insuper est, & quod exiguum est, & viscosum, ac album, & quod subpallidum, aut subviride, ac leve.*

Cattivo ancora si è quello sterco che si evacua di poca quantità, e viscoso, bianco, e quello ch' è pallidastro, verdastro, e leggiere.

22. *His vero magis lethalia fuerint stercora nigra, aut pinguia aut livida, aut æruginosa, & maleolentia.*

Segni de' suddetti ancor piu mortali saranno l' evacuazioni nere, con grassure, e livide, o di color di ruggine, e fetide assai.

23. *Quæ*

23. Quæ vero varia sunt diuturniora quidem his sunt, minus tamen perniciosa. Sunt autem talia rament osa & biliosa & cruenta, & prasina, & nigra aliquando simul inter se exeuntia, aliquando particulatim.

L' evacuazioni poi varie denotano infatti la malattia piu lunga, ma recano minor pericolo. Queste sono filaccicose, e biliose, sanguigne, o di color di porro, e negre che ne vengano fuora talor miste fra loro, talor separatamente.

24. Flatum porro sine strepitu, ac crepitu prodire optimum est. Melius autem est & cum strepitu exire, quam is hic revolvi: & qui sic progressus est flatus, aut dolere quid hominem significat, aut delirare, nisi sua sponte homo ita flatum emittat.

Il flato che venga fuora ne con romoreggiamento, ne con istrepito è cosa ottima. Benche si è meglio che esca in tal guisa, che si raggiri per entro; e quel flato, che sarà così uscito significa o che l' infermo ha qualche dolore, o che colui patisce delirio, se per altro quell' uomo a bella posta non traesse quella ventosità in tal forma.

25. Cæterum præcordiorum dolores ac tumores si fuerint recentes & non

rum inflammatione solvit murmur in præcordio obortum, & maxime quidem si pertransierit cum stercore & urina, ac flatu. Sin minus, etiam ipsum, per se si transierit, prodest; prodest autem si descenderit ad infernos locos.

In oltre i dolori, e i tumori delle viscere, se saranno novelli, e senza infiammazione, sono sciolti se nasca un mormorio in un viscere, e tanto piu se passerà co' l' evacuazioni, co'l' orina, e co' la ventosità, il che se non accada, se quello si tramuterà di sito porterà giovamento; e tanto piu se descenderà per le parti d' abbasso.

Dall' Orine.

26. *Optima vero est urina quum fuerit alba subsidentia, & levis, & æqualis per totum tempus donec judicatus fuerit morbus. Significat enim & securitatem, & morbum fore brevem. Si intermiserit, & aliquando quidem pura mingantur, aliquando vero subsidat album, ac leve, diuturnior fit morbus, & minus securus.*

Ottima poi sarà l' orina di cui per tutto il tempo, finche averà avuto il suo compimento la malattia, il sedi-

mento sarà bianco, e lieve; stante che dimostra sicurezza, e brevità del male. Se varierà, e talora rendasi pura, e talora il sedimento bianco e lieve ne sia, piu lungo sarà il morbo, e di minor sicurezza.

27. *Si vero fuerit & urina subrubra, & subsidentia ipsius similis, & levis, diuturniorem quidem hæc morbum, quam prior significat; sed valde salutarem.*

Che se sarà l' orina rossastra, e il di lei sedimento simile, e leggiero predirà questa la malattia piu lunga della sopradetta, ma di minor pericolo.

28. *At subsidentiæ in urinis crassiores polentæ partes referentes pravæ sunt pejores autem sunt laminosæ. Albę vero & tenues valde malæ sunt. Verum his deteriores sunt furfuraceæ.*

I sedimenti nelle orine grossi, e simili ad una farinata sono cattivi. Peggiori ancora sono quei simili a lamette. Le bianche orine poi e dilute sono molto cattive. Ma di queste ancora peggiori sono quelle che quasi semola ne contengono.

29. *Nubeculæ quæ feruntur in urinis albæ quidem bonæ sunt, nigræ vero male.*

Le nuvolette, che galleggiano nelle

le orine ſe ſono bianche ſon buone ; ſe nere cattive.

30. *Quandiu vero fulva fuerit urina, & tenuis morbum inconcoctum eſſe ſignificat.*

Finattantoche poi l'orina ſarà roſſa, e tenue dimoſtra, che il morbo non è concotto.

31. *Si vero & diuturna fuerit talis exiſtens periculum eſt, ne ſufficere homo poſſit donec urina fuerit concocta.*

Che ſe perſiſtendo tale durerà lungo tempo, vi è pericolo, che l'infermo non poſſa reggere finacche l'orina ne ſia concotta.

32. *Lethaliores autem ſunt urinæ & fætidæ & aquoſæ, & nigræ, & craſſæ.*

Piu pericoloſe poi ſono le orine fetenti, acquoſe, nere, e craſſe.

33. *At tum in viris, tum in mulieribus nigræ urinæ peſſimæ ſunt. In pueris autem aquoſæ.*

Ma tanto negli uomini, che nelle donne le orine nere ſono le peſſime. Ne'fanciulli, poi le acquoſe.

34. *Quicunque urinas tenues, & crudas mingunt multo tempore, ſi alia veluti ſuperſtitibus futuris ſigna fuerint, his abſceſſum expectare oportet ad locos infra ſeptum tranſverſum.*

Quei che gettano orine tenui, e cru-

crude per molto tempo, e che n'appariſcano altri ſegni buoni di lor vita, poſſono aſpettar un aſceſſo ſotto al diaframma.

35. *Sed & pinguetudines ſuperne inſtantes, aranearum telis ſimiles damnare oportet, ſunt enim colliquationis ſigna.*

Ne poco timore ci dee recare quella orina, ſopra di cui ne ſta del graſſume diſteſo in figura di tele di ragno, comecche dimoſtra che colui ſi va conſumando dalla tabe.

36. *Conſiderare vero convenit in urinis, in quibus nubeculæ ſunt, an ſuperne, aut inferne ſint, & quales habeant colores. Et quæ quidem deorſum feruntur cum coloribus relatis eas bonas eſſe putare, ac laudare. Quæ vero ſurſum feruntur cum coloribus relatis, malas eſſe, & tales damnare.*

Nelle orine nelle quali ſtanno le nuvolette biſogna riflettere ſe queſte ſi trovano ad alto, o abbaſſo, e di quali colori ſiano dotate. Atteſoche quelle che vanno al fondo, ed abbiano i colori detti di ſopra, ſi dee credere che ſian buone, e lodevoli. Quelle poi che ſi portano in ſu co' colori ſoprammentovati, eſſere cattive, e biaſimevoli.

37. *Nec vero decipiat te ſi veſſicæ morbum habens ejuſmodi urinas reddide-*

rit. Non enim totius corporis signum e sed ipsius per se vessicæ.

Siate cauto però che non v'inganni se la vescica contaminata da qualche malore mandasse le orine di tal fatto. Stanteche non sarebbe segno appartenente all'universale, ma della stessa vescica solamente.

Dal Vomito.

38. *Vomitus commodissimus est ex pituita, ac bile quam maxime permixtus, & non crassus valde, neque multus. Nam meraciores deteriores sunt.*

Il vomito migliore si è quello che sta misto di pituita, e di bile, ne si è molto crasso, ne troppo di quantità. Essendoche i vomiti di sola pituita, o sola bile, sono peggiori.

39. *Si vero id quod vomitu rejectum est prasini fuerit coloris, aut lividum, aut nigrum, quicunque horum fuerit colorum, malum esse putandum est.*

Se poi cio che si è rigettato col vomito è di color verde, livido, o nero, qualunque di tali colori ne sia dee tenersi per vizioso.

40. *Si vero omnes colores idem homo vomit, valde perniciosum hoc est.*

Ma se una stessa persona vomiti tut-

ti

ti i detti colori meſcolati, ſi è anche maggior ſegno di morte.

41. *Celerrimam autem mortem ſignificat lividus vomitus ſi graveolens fuerit.*

Che la morte n'è ſu la porta lo dimoſtra il vomito livido, ed ancor puzzolente.

42. *Omnes vero ſubputridi, ac fœtidi odores in omnibus vomitibus mali ſunt.*

Atteſoche tutt' i vomiti di materie corrotte, e fetenti, non promettono ben alcuno.

Dallo Sputo.

43. *Sputum vero in omnibus doloribus qui circa pulmonem & coſtas ſunt cito ac facile expui convenit.*

Lo ſputo poi in tutti li dolori dei polmoni e delle coſte, biſogna che ſi faccia con preſtezza, e con facilità.

44. *Et flavum ſputo valde permixtum apparere.*

E che il ſangue compariſca molto miſto co'lo ſputo.

45. *Si enim longe poſtea, poſt principium doloris expuerit, quod flavum eſt, aut fulvum, aut quod multam tuſſim inducit, & non valde permixtum eſt, deterius eſt.*

Imperocche ſe molto tempo dopo il

principio della doglia ſpuerà l'infermo materia ſanguigna, o di color rufo, e che cagiona molta toſſe, o che non ben miſto co'lo ſputo ſi è di peggior condizione.

46. *Nam & flavum meracum periculoſum eſt, & album & viſcoſum, & rotundum inutile eſt.*

Atteſoche lo ſputo ſanguigno, ſe ſarà ancora ſchietto, reca pericolo; e il bianco, tenace, e rotondo ſi è inutile.

47. *Malum eſt & quod viride eſt valde, itemque pallidum, & quod ſpumoſum.*

Non buono ſi è altresì il molto verde, e quello ch'è ſpumoſo, e pallido.

48. *Si vero ita fuerit meracum, ut etiam nigrum appareat, hoc ipſum deterius eſt quam illa. Malum etiam eſt ſi nihil repurgetur, neque emittat pulmo, ſed plenus ferveat in gutture.*

Se poi ſarà di un color ſolo talmente che ne compariſca ancor nero, n'è peggiore di tutti gli altri ſputi. Segno cattivo altresì dee riputarſi lo ſputo che non ſi eſcrea, e il polmone non lo getta fuora, ma per la ripienezza bolle nella gola.

49. *Gravedines, & ſternutationes in omnibus circa pulmonem morbis & anteceſſiſſe, & ſuccedere malum eſt. Ac in*

aliis

aliis morbis lethalissimis sternutationes prosunt.

Le distillazioni dal naso, egli stranuti in tutt' i mali del torace tanto se anno preceduto, come se sono sopragiunti son di cattivo presagio. Benche negli altri mali mortalissimi gli stranuti arrecano giovamento.

50. *Sputum autem flavum, sanguine permixtum non multo, si in pulmonis inflammatione in principio morbi rejiciatur salutare est ac valde prodest. Si vero septimo die, aut posterius minus securum est.*

Lo sputo sanguinolento, a cui poco sangue ne sia mescolato, se nella infiammazione del polmone sul principio del male si spurghi n' è salutifero, e molto giova. Se poi si getti sul giorno settimo, ovver dappoi, egl'è meno sicuro.

51. *Omnia sputa mala sunt quæ dolorem non sedant. Pessima vero sunt nigra, velut descriptum est. Quæ vero dolorem sedant omnium optima existunt.*

Quei sputi che non alleggeriscono il dolore sono tutti cattivi, e peggiori i neri conforme quei che lo diminuiscono sono ottimi, come si è detto altrove.

Dalla Suppurazione.

52. *Dolores in dictis sedibus, qui non sedantur neque ad sputorum purgationes, neque ad stercorum alvi subductionem, neque ad venæ sectiones, & victus rationem, ac medicamenta, eas ad suppurationem verti sciendum est.*

Tutti li dolori in coteste parti, che non si acquietano ne per ripurgo de' sputi, ne per l'evacuazione del ventre, ne per salassi, ne per una dieta ben regolata, ne per medicamenti, convien sapere, che ne tendono alla suppurazione.

53. *Ex suppurationibus quæcunque dum sputum adhuc biliosum est, suppurantur, perniciosæ valde sunt, sive biliosum illud in parte sive simul cum pure expuatur, & hoc potissimum si morbo ad septimum diem progresso, suppuratio ab hoc sputo procedere incipiat.*

Quelle suppurazioni che si suppurano mentre che lo sputo si è ancora bilioso, sono assai perniciose, o il bilioso si espurghi a parte, o misto co' la marcia, e cio principalmente se il morbo gia avanzatosi al settimo giorno la suppurazione incominci a derivare da questo sputo.

54. *Timor autem est, eum, qui talia*

lia expuit moriturum esse decima quarta die, si non aliquod bonum signum ipsi acciderit.

Si puo poi temere, che quell' infermo sia per morire nel decimoquarto, se non ne comparirà qualche altro buon segno.

55. *Sunt autem bona hæc; facile ferre morbum, bene spirare, a dolore liberatum esse, sputum facile tussiendo rejicere, corpus æqualiter calidum, ac molle apparere, sitim non habere, urinas, & alvi excretiones, & somnos, & sudores velut descriptum est; hæc singula nosse convenit accidere, ut quæ bona sint. Nam omnibus his sic contingentibus homo non morietur. Si vero aliqua ex his accesserint, aliqua non, non ampliore tempore vita producta, decima quarta die homo peribit. Porro mala signa his contraria sunt: ægre ferre morbum, spiritum magnum, ac densum esse, dolorem non sedari, sputum vix tussiendo rejicere, valde sitire, corpus inæqualiter a febre teneri, ventrem quidem ac costas fortiter calidas esse, frontem vero & manus, ac pedes frigidos, urinas autem & alvi egestiones, & somnos, & sudores velut descriptum est; hæc singula nosse oportet mala esse. Si enim ita accesserit horum aliquid ad sputum, peribit utique homo priusquam*

ad decimum quartum diem pervenerit, aut nono die, aut undecimo. Sic igitur conjecturam facere oportet quod hoc sputum lethale sit valde, & non perducat ad decimum quartum diem. Proinde & bona & mala signa expendentem ex his prædictiones facere oportet. Ita enim potissimum veritatem consequi quis poterit.

I segni buoni sono i seguenti: soffrir bene il male, respirar bene, esser libero da' dolori, espellere facilmente lo sputo in tossendo, che il corpo sia tutto egualmente caldo, e morvido, non aver sete, se le orine, le feccie del ventre, i sonni, i sudori, saranno come si è accenato di sopra. Ciascuna delle dette cose se accada si dee giudicare per buona. Imperocche così succedendo l' infermo non perirà. Se poi sopraverranno altresì, altre no, delle cose suddette, senz' altro spazio di vita, l'infermo se ne morrà sul decimo quarto. I segni cattivi contrarj a' sopraddetti sono di fatto i seguenti: sopportar il male con inquietudine, se il respiro è grande, e frequente, se il dolore non cessi, se lo sputo si espurghi a stento, se vi sia gran sete, se il corpo inegualmente sia invaso dalla febbre, essendo il ventre, e le coste molto calde, il fronte

poi,

poi, le mani, e i piedi essendo freddi, e le orine, e l'evacuazioni, i sonni, e i sudori sieno della qualità scritta di sopra, bisogna restar persuaso che tutti cotesti segni sono cattivi. Stanteche se alcuno di essi s' aggiugnerà allo sputo morrà l'ammalato innanzi che giunga al giorno decimoquarto, o sul nono, o sull' undecimo. Bisogna dunque immaginarsi che questo sputo sia molto mortifero comeche non lascia viver l'uomo fin'al decimo quarto. Pertanto convien riflettere a' segni cattivi, e a' buoni per ritrarne da questi le predizioni. Attesoche in tal guisa potrà taluno venir in lume della verità, piu che in altra forma.

56. *At vero aliæ suppurationes rumpuntur, plurimæ quidem vigesimo die, aliæ vero trigesimo, aliæ quadragesimo, aliquæ vero ad sexaginta dies perveniunt.*

Ma le altre sorte di suppurazioni si rompono infatti la maggior parte in giorni venti, altre in trenta, altre in quaranta, ed alcune portano avanti fin'a sessanta.

57. *Considerare vero futuræ suppurationis principium oportet, suppuratione facta ab ea die qua primum homo febricitare cœpit, aut si forte primum rigor*

ipsum apprehendit, & si pro dolore gravitatem sibi factam esse dixerit in eo loco, in quo dolebat. Ex his igitur temporibus eruptionem suppurationum fore expectare oportet ad prædicta tempora.

Bisogna poi considerare il principio della suppurazione che sta per seguire, fatto il computo da quel giorno in cui l'infermo venne assalito dalla febbre, o si sentì sorprender da freddo, ovver se in vece del dolore dirà di sentir in tal luogo, che prima duolevagli, una certa pesezza. Stanteche queste son cose che soglion avvenire sul principio della suppurazione, da questo tempo dunque fino a' termini accennati di sopra si dee attendere lo spurgo delle suppurazioni.

58. *Si vero suppuratio fuerit in altero latere solum, advertere & considerare oportet in his, num aliquem habeat dolorem in altero latere, & an alterum altero sit calidius, & reclinato ægro in latus sanum interrogare ipsum an videatur sibi grave quid ex superno latere incumbere. Si enim hoc fuerit, in altero est suppuratio in quo gravitas fuerit.*

Se poi la vomica si troverà in uno de' lati solamente convien esaminare in quest' infermo se n' abbia qualche dolore in uno de' lati, e se un lato sia

piu

piu caldo dell'altro: e fatto voltar l'ammalato su la parte sana interrogarlo, se gli paja di sentire un peso dalla parte che al di sopra lo prema. Attesoche se cio sarà, in quel lato, in cui si trova la pesezza, ne sta la vomica.

59. *Cæterum suppuratos omnes ex his signis cognoscere oportet. Primum quidem si febris non dimittit, sed per diem quidem tenuis est, noctu verò amplior, & sudores multi oboriuntur, tussesque, ac tussiendi promptitudo ipsis adest, & nihil memorabile expuunt, & oculi cavi fiunt, & maxillæ ruborem contrahunt, & ungues quidem manuum curvantur, digiti vero calescunt, & potissimum summi, & in pedibus tumores fiunt, & cibos non appetunt, & pustulæ per corpus enascuntur.*

I suppurati tutti di ogni sorta si debbon conoscere da gl' infrascritti segni. Il primo si è quando la febbre non lascia libero, ma di giorno n' è piu leggiera, di notte poi piu gagliarda, e ne vengono copiosi sudori, e tosse, e prontezza anno al tossire, ma non sputano cosa degna di considerazione, gli occhi diventano incavati, e le guancie diventano rubiconde, e le unghie delle mani si fan curve, i diti divengon caldi, e principal-

cipalmente le sommità, e i piedi s' inumidiscono, provano inappetenza di cibo, e nascon pustole per tutto il corpo.

60. *Quæcunque igitur suppurationes diuturnæ sunt hæc signa habent, & fidem ipsis valde habere oportet. Quæ vero breves sunt ex his signis cognoscere oportet, si quid apparuerit ex his, qualia in principiis fiunt. Simul autem si aliquando difficilius spiraverit homo.*

Tutte le vomiche dunque, le quali sono per riuscir lunghe, anno i segni suddetti, ed è molto ragionevole di dar loro fede. Quelle poi che sono di poca durata da questi segni posson conoscersi; se comparirà alcuna di quelle cose, che sogliono comparir su' principj, e nel tempo stesso ancora talvolta l'infermo respirerà con difficoltà maggiore.

61. *At vero quæ ex ipsis citius & tardius rumpuntur, his signis cognoscere oportet. Si quidem dolor in principiis fiat, & spirandi difficultas, & tussis, & sputatio perseverans ad vigesimum diem pertingat, eruptionem tunc expectare oportet, aut etiam prius. Si vero quietior fuerit dolor, & alia omnia pro hujus ratione, eruptio posterius expectanda est. Necesse vero est accede-*

cedere, & dolorem, & spirandi difficultatem, & sputationem ante puris eruptionem.

Ma fra esse, quelle che si rompono piu presto, o piu tardi si puo dedure da questi segni. Attesoche se il dolore vien su' principj, e la difficoltà del respiro, la tosse, e lo sputo pertinacemente perseverreranno fin al giorno ventesimo, a quel tempo si puo attendere l' apertura, o prima ancora. Che se poi il dolore si sarà mitigato, e le altre cose tutte a proporzione di quello, l' apertura dappoi se ne dee aspettare. Stanteche necessariamente bisogna, che nasca il dolore, e la difficoltà del respiro, o lo sputo innanzi all' escir delle marcie.

62. *Ex his autem maxime superstites manent hi, quos febris eodem post eruptionem die dimiserit, & qui cibos cito appetiverint, & a siti liberati fuerint, & si venter parva & compacta egesserit, & pus album, leve, & ejusdem coloris fuerit, & a pituita liberum, & citra dolorem, ac tussim fortem repurgetur. Ac optimè quidem sic, ac celerrimè liberantur; Sin minus, hi quibus proxima his contigerint. At vero intereunt hi quos febris non dimiserit, aut ubi ipsos dimisisse putata fuerit rursus recalescens apparuerit, & qui sitim*

tim quidem habuerint, cibos autem non appetiverint, & si venter liquidus fuerit, & pus pallidum, sive viride, & lividum expuerint, aut pituitosum, & spumosum. Si hæc omnia contigerint, pereunt. Quibus vero ex his quædam accesserint, quædam non, horum, aliqui intereunt, aliqui in multo tempore superstites evadunt. Verum ex omnibus signis quæ adsunt tum in his, tum in aliis omnibus conjecturam facere oportet.

Di questi per lo piu restan in vita quei che la febbre nel giorno medesimo dopo l'apertura lascerà liberi, e che presto ricupereranno l' appetito, e saran liberi dalla sete, e se il ventre renderà le feccie in poca quantità, e figurate, o le marcie saranno bianche, leggieri, e di un color solo, e senza pituita, e si spurghi senza dolore, e senza gagliarda tosse. Ed in tal guisa ottimamente, e con somma prestezza si liberano, se così non avvenga, si liberano anche quei a' quali cose presso che simili accadono. Mujono poi quelli, a' quali non va via la febbre, o qualor si stimò che ne fosse partita, di nuovo riaccesasi n' averà fatto comparsa, e quei che avendo sofferta sete, non abbiano ricuperato l' appetito, e se il ventre loro ne sarà liquido, e la

marcia che ſputeranno, ſarà pallida, o verde, o livida, o pituitoſa, o ſpumoſa. Se n' avverranno tutte queſte coſe inſieme, muojono. Di quei poi cui talune n'avvengono, talune no, alcuni periſcono, alcuni con lunghezza di tempo riſanano. Però di tutt' i ſegni ſuddetti, che ſi trovano sì in queſti, che in tutti gli altri mali biſogna farne l'oſſervazione.

Dagli Aſceſſi.

63. *Quibuſcunque vero ex his inflammati pulmonis morbis abſceſſus circa aures fiunt, & ſuppurantur aut ad infernas partes, ac fiſtulantur hi ſuperſtites evadunt.*

A quei poi, a' quali nelle infiammazioni del polmone, ſeguono gli aſceſſi intorno le orecchie e vengono a ſuppurazione, e nelle parti inferiori, o fanno la fiſtola, ſuol avvenire di ricuperar la loro ſalute.

64. *Verum hujuſmodi conſiderare oportet: Si & febris detinuerit, & dolor non ſedatus fuerit, & ſputum pro ratione non prodierit, neque bilioſæ, neque ſolutu faciles & meraces alvi egeſtiones fuerint, neque urina valde multa, & multam ſubſidentiam habens, indicatur autem ſuperſtes futurus ab omnibus*

bus reliquis salutaribus signis, tunc hujusmodi fore sperandum est.

Ma in questi convien considerare i sottoscritti segni. Se la febbre sarà pertinace, e il dolore non sarà quietato, e lo sputo non si farà secondo il dovere, ne l' evacuazioni del ventre compariranno biliose, e facili da sciogliersi, ne di un solo colore, ne l' orina sarà molta, e in quantità il sedimento, si promette che l'infermo viverà dagli altri contrasegni salutiferi, e tali ascessi si possono sperare.

65. *Fiunt autem partim ad infernas partes, quibus videlicet inflammatio aliqua circa præcordia affuerit, partim in supernis, quibus præcordium molle, & doloris exors permanserit, & ubi spirandi difficultas, quæ per tempus aliquod affuit, desierit citra aliam manifestam caussam.*

Si fanno poi parte nelle parti inferiori, val a dire in quelle, in cui si troverà qualche infiammazione intorno le viscere, parte nelle superiori, a quei, che anno le viscere senza tumore, e senza dolore, e quando la difficoltà del respiro, che per alquanto tempo vi fu, sarà cessata senza veruna manifesta cagione.

66. *Cæterum abscessus ad crura, in pulmonis inflammationibus fortibus, ac*

peri-

periculosis omnes quidem utiles sunt, optimi vero, quidum in mutatione est, fiunt. Si enim tumor & dolor fiat, sputo pro flavo purulento fiente, & foras procedente; ita securissime homo superstes evaserit, & abscessus absque dolore celerrime sedabitur. Si vero sputum non bene processerit neque urina subsidentiam bonam habens apparuerit periculum est claudum fore articulum, aut multam molestiam exhibiturum.

Gli ascessi nelle gambe, nella peripneumonia gagliarda, e pericolosa, sono profittevoli, ottimi poi son quelli che fannosi qualora lo sputo si trova sul cangiamento. Attesoche se verrà il tumore, e 'l dolore quando invece di sanguigno lo sputo si sarà fatto marcioso, e n' escirà fuora, con tutta sicurezza l'infermo guarirà, e l' ascesso senza dolore prestissimo terminerà. Che se lo sputo non s' incaminerà di buon sedimento, si corre rischio che l'infermo ne resti zoppo in tal articolo, o che almeno patisca molti travagli.

67. *At si evanescant & recurrant abscessus sputo non prodeunte, febrique permanente, horrendum est. Periculum enim est ne deliret homo, & moriatur.*

Ma se svaniscono gli ascessi, e dappoi ritornino con ritensione dello sputo,

to, e con perseveranza della febbre, n' è cosa da far temere: stanteche si corre rischio, che l'ammalato cada in delirio, e muoja.

68. *Ex suppuratis a pulmonis inflammatione seniores magis intereunt. Ex aliis autem suppurationibus juniores magis moriuntur.*

Dalle suppurazioni de' mali del polmone i vecchi pe' lo piu ne muojono; dalle altre suppurazioni poi li giovani.

69. *Dolores cum febre fientes circa lumbos & infernas partes, si septum transversum attigerint, infernas partes relinquentes perniciosi valde sunt. Proinde his quoque signis animadvertere oportet. Nam si quod etiam ex aliis signis malum apparuerit, desperatus est homo. Si vero assiliente ad septum transversu morbo, alia signa non mala accesserint, hunc suppuratum fore multa spes est. Quicunque vero suppurati uruntur, quibus quidem purum pus fuerit, & album, & non fœtidum, hi servantur; quibus autem subcruentum & cœnosum, hi pereunt.*

I dolori de' lombi, e delle parti inferiori se saliranno fin al Diaframma, abbandonando le parti di sotto, riescono pericolosi assai. Pertanto fa d'uopo riflettere anche agli altri segni. Imperocche se comparirà qualche al-

tro ſegno cattivo, l' infermo n'è diſperato. Se poi ſalendo il male al Diaframma ſoggiugneranno altri ſegni non cattivi, vi è ſperanza grande che coteſto infermo ſia per avere la ſuppurazione felice. Quei ſuppurati poi che vengono aperti col fuoco, ſe le marcie ſaranno pure, e bianche, e non puzzolenti, reſtano in vita, quei che le anno ſanguaſtre, e feccioſe ne muojono.

Segni dalla Veſcica.

70. *Porro veſicæ duræ & dolentes penitus quidem horrendæ, ac pernicioſæ ſunt; pernicioſiſſimæ vero, quæ cum febre continua fiunt. Etenim dolores ab ipſis veſſicis ad occidendum ſufficiunt, & alvi non egerunt hoc tempore niſi durum quiddam, & hoc coactæ.*

La veſcica dura e dolente ſi è da recar timore, e pernicioſa; mortaliſſime poi quelle che ſono accompagnate da febbre continua. Eſſendoche i dolori derivanti dalla ſteſſa veſcica, ſono valevoli ad apportare la morte, e il ventre non manda fuora in queſto tempo ſe non qualche poco di materia dura: e queſto anche a forza.

71. *Solvit autem urina purulento mi-*

sta, quæ albam, & levem subsidentiam habet.

Che se poi l'orina verrà marciosa, in cui sia il sedimento bianco, e leggiero, ne libera dal timore.

72. *Si vero neque ab urina quicquam remiserit dolor, neque vessica molliatur, & febris continua fuerit, in primis circuitibus morbi ægrum moriturum esse timor est.*

Se dopo una tal orina non si placherà il dolore, ne sarà resa morvida la vescica, e la febbre continua persisterà, vi è gran timore che su' primi periodi del male l'ammalato non se ne muoja.

73. *Atque hic modus potissimum pueros corripit septennes donec ad quintumdecimum annum pervenerint.*

E questo suole per lo piu accadere a' ragazzi, finche da' sette siano arrivati a' quindeci anni di sua età.

LIBRO TERZO

Delle Febbri.

1. *Febres judicantur in iisdem numero diebus, ex quibus & superstites evadunt homines, & ex quibus pereunt.*

O sopraviva, oppur ne muoja l'infermo le febbri terminano in numero eguale di giorni.

2. *Etenim placidissimæ febres, & signis securissimis nitentes quarto die desinunt, aut prius.*

Stanteche le febbri piu piacevoli, e che portan seco segni sicurissimi ne terminano nel giorno quarto, o anche innanzi.

3. *Malignissimæ vero, & signis horrendissimis fientes quarto die, aut citius occidunt.*

Al contrario le pessime, e che sono accompagnate da segni di spavento sul quarto, o prima tramandano al sepolcro.

4. *Primus igitur ipsarum insultus sic desinit. Secundus autem ad septimum producitur: Tertius ad undecimum. Quartus ad decimum quartum. Quin-*

tus ad decimum ſeptimum. Sextus ad vigeſimum.

La prima loro invaſione dunque termina nel modo ſuddetto. Il ſecondo poi ſi ſtende fin al ſettimo. Il terzo fin'all'undecimo. Il quarto al decimo quarto. Il quinto al decimo ſettimo. Il ſeſto al venteſimo.

5. *Hi igitur impetus ex acutiſſimis morbis per quatuor ad viginti ex additione deſinunt. Non poteſt autem quicquam horum integris diebus exacte numerari. Neque enim annus, & menſes integris diebus numerari poſſunt.*

Queſte acceſſioni adunque ne' mali acutiſſimi terminano co'l' aumento per quattro fin a' venti; ma un computo sì fatto non puo eſattamente numerarſi di giorni interi. Perciocche neppur l'anno, ne i meſi ſteſſi ſi contano co' giorni interi.

6. *Poſtea vero eodem modo juxta eandem additionem primus circuitus quatuor & triginta dierum eſt, ſecundus quadragiuta dierum, tertius ſexaginta.*

Suſſeguentemente poi nella ſteſſa guiſa ſecondo la medeſima aggiunta il primo periodo ſi è di trentaquattro giorni, il ſecondo di quaranta, il terzo di ſeſſanta.

7. *At in horum principiis difficillimum eſt cognoſcere eos, qui in plurimo tem-*

tempore judicabuntur. Simillima enim sunt ipsorum principia. Verum a primo die animadversionem facere oportet, & prout singuli quaternarii adduntur, considerare, & non latebit te, quo vertetur morbus.

Ma ne' principj di questi n'è difficilissimo conoscer quelli, che termineranno in tempo maggiore. Essendoche i loro principj ne sono similissimi. Perloche bisogna riflettere al primo giorno, e nell' accrescimento di ciascun quaternario considerarvi sopra, e vi si farà manifesto quale strada ne sia per prender il male.

8. *Fit autem & quartanarum febrium constitutio ex hujusmodi ordine.*

E parimente la costituzione delle febbri quartane n'osserva l'ordine sopraddetto.

9. *Qui porro morbi in brevissimo tempore judicabuntur, faciliores cognitu sunt. Maximæ enim differentiæ ab initio ipsis sunt, qui enim superstites ab ipsis evasuri sunt facile spirantes, & doloris exortes sunt, & noctu dormiunt, aliaque signa securissima habent.*

I mali, che in tempo cortissimo giungono al suo fine con maggior facilità si conoscono, stanteche immantinente dapprincipio gli contradistinguono differenze grandissime. Atte-

foche coloro che fono per rifanare di quei mali anno libero il refpiro, non fentono dolori, ripofano bene la notte, ed altri fegni ancora ne fomminiftrano una franca fperanza.

10. *Qui vero morituri ægre fpirantes funt, & delirantes, vigilantes, aliaque figna peffima habentes.*

Quei poi, che fon per morire, refpirano con difficoltà, freneticano, non poffon dormire, ed anno aggiunti altri peffimi fegni.

11. *Ut igitur his ita contingentibus conjectare oportet & juxta hoc tempus & juxta unamquamque additionem, tendentibus ad indicationem morbis.*

Siccome adunque paffando in tal guifa le cofe puo farfi conjettura de' mali che fi ftradano al fuo termine tanto da quefto tempo, quanto da ciafcheduna lor addizione.

12. *Juxta eandem rationem mulieribus quoque judicationes fiunt ex partu.*

Nella medefima guifa nelle donne parimente i giudizj de' mali debbon numerarfi dal tempo del parto.

13. *Capitis dolores fortes, & continui cum febre, fi quidem lethalium fignorum quid acceffetit perniciofi valde funt. Si vero abfque talibus fignis dolor viginti dies tranfmiferit, & febris tenuerit, fanguinis a naribus eruptio-*

nem

nem, aut abſceſſum quendam ad infernas partes expectare oportet. Sed & quamdiu dolor recens fuerit, ſimiliter ſanguinis e naribus eruptionem aut puris eruptionem ſperare convenit cum alias tum ſi dolor circa tempora, & frontem fuerit.

I dolori gagliardi di teſta e continui con febbre, ſe ſopraverrà qualche ſegno mortale ſono molto pericoloſi. Se poi ſenza tali ſegni, il dolore trapaſſerà 20. giorni, e non ſi partirà la febbre, ſi puo attendere l'eſcita del ſangue dal naſo, o l' aſceſſo alle parti inferiori. Che ſe il dolore ſarà novello ſimilmente ſi dee ſperare l'eſcita del ſangue dal naſo, o ſcaturimento di marcie, principalmente ſe il dolore ſi farà ſentire intorno le tempie, e la fronte, sì ancora quando cio non avveniſſe.

13. *Verum ſanguinis eruptio magis expectanda eſt junioribus triginta quinque annis, ſenioribus vero puris eruptio.*

Il ſangue dal naſo piu puo aſpettarſi dalle donne giovani, che non abbiano paſſati trentacinque anni, dalle piu avanzate in età poi la ſuppurazione.

15. *Auris dolor acutus cum febre continua, ac forti horrendus eſt. Periculum eſt enim deliraturum eſſe homi-*

nem, ac periturum. Proinde quum hic modus minimè tutus ſit, cito mentem advertere oportet etiam aliis ſignis a primo ſtatim die.

Il dolor acuto d' orecchio con una febbre continua, e gagliarda ne dee recar timore. Stanteche dimoſtra il pericolo, che l' ammalato ſia per dare in delirio, e morire. Per lo che eſſendo dubbioſo il fine di queſta coſa, ſubito fin dal primo giorno biſogna attendere a tutti li ſegni.

16. *Pereunt autem juniores homines ſeptimo die & adhuc citius ex hoc morbo. Senes verò longe tardius. Nam & febres, & deliria minus ipſis accidunt, & hac de cauſſa aures antea ſuppurantur. Verum his quidem ætatibus recidivæ morbi contingentes plurimos occidunt. At vero juniores priuſquam ſuppuretur auris pereunt. Nam ſi pus album effluxerit ex aure ſpes eſt juvenem ſuperſtitem evaſurum eſſe, ſi ſane, & aliud quoddam bonum ſignum ipſi accedat.*

Atteſoche da un tal male i piu giovani ne mujono ſul ſettimo e forſe ancor innanzi. I vecchi poi molto piu tardi. Eſſendo tanto i delirj, che le febbri meno loro n' invadono, e per tal motivo le orecchie loro prima giungono alla ſuppurazione. Ma poi in tali età le ricadute che n'accadono

ad aſſaiſſimi recan la morte. E i giovani di fatto muojono innanzi che l' orecchio giunga alla ſuppurazione. Imperocchè ſe le marcie verranno dall' orecchio bianche, vi è ſperanza chè il giovane ſia per ſopravivere, tanto piu ſe ne comparirà in eſſo qualche altro ſegno ſalutare.

17. *Fauces exulceratæ cum febre horrendæ ſunt. Verum ſi quod aliud item ſignum, accedat ex his, quæ antea mala eſse judicata ſunt in periculo hominem verſari prædicendum eſt.*

Se le fauci ſiano eſulcerate con febbre devono recare timor non leggiero. Che ſe vi s' aggiunga qualche ſegno di quei che prima furono ſtimati de' cattivi, biſogna preſagire, che l' infermo trovaſi in uno ſtato pericoloſo.

Dell' Angina.

18. *Anginæ horrendiſſimæ ſunt, & citiſſime occidunt, quæ neque in faucibus quicquam conſpicuum faciunt, neque in cervicem, verum plurimum dolorem exhibent, & erecta cervice ſpirationem inducunt. Hæ etenim eodem die ſuffocant, ſecundo item ac tertio, & quarto.*

Le angine ſono pericoloſiſſime, e preſto ammazzano principalmente quelle che non compariſcono ne nelle fauci, neppur nel collo, e forzano a re-

pirare col collo in alto, ma recano dolor grande. Stanteche soffogano il primo giorno, benche talora portano al secondo, al terzo, ed anche al quarto.

19. *Quæ vero alioquin similiter dolorem exhibent, attolluntur autem & in faucibus rubores faciunt, perniciosæ quidem valde sunt, verum prioribus magis diuturnæ, si rubor fuerit magnus.*

Quelle poi che per altro recano similmente dolore, ma si alzano, e mostrano rossore nelle fauci sono infatti molto pericolose, ma tirano piu innanzi delle prime, se il rossore ne sarà grande.

20. *Quibuscunque verò fauces & cervix simul rubuerint, hæ anginæ diuturniores sunt, & ex ipsis maxime evadunt, si & cervix & pectus ruborem habuerit, & erysipelas ignis sacri non intra recurrerit.*

A quei che le fauci, e il collo insieme diveranno rosse coteste angine sono piu lunghe, ed i pazienti per lo piu guariscono se tanto il collo come ancora il petto ne mostreranno rossore, e che quella infiammazione non siasi portata nelle parti di dentro.

21. *Si vero neque in diebus judicatoriis dissipetur erysipelas, neque tuberculum ad externas partes convertatur, neque pus tussiendo rejiciat, facileque,*

ac

ac sine dolore degere videatur, mortem significat, aut ruboris recidivam.

Se poi l'infiammazione sparisca in giorni non critici, ne il tumore si volti all' infuori, ne l'infermo in tossendo espurghi la marcia, e apparisca che se la passi bene e senza dolore, prenunzia la morte, o la ritornata dell' angina.

22. *Securius est autem tumorem, & ruborem quammaxime foras verti. Si vero ad pulmonem vertatur, & delirium inducit, & quidam ex ipsis suppurant plerunque fiunt.*

Cosa piu sicura si è che il tumore, e la infiammazione si voltin' all'infuori piucche mai possa essere. Stanteche se prende la strada de' polmoni, ne porta il delirio ancora, ed alcuni di essi per lo piu si suppurano.

23. *Gurguliones periculosi sunt, ut & resecentur, & scarificentur, quamdiu rubicundi fuerint & magni. Nam inflammationes ad hos succedunt, & sanguinis eruptiones. Quare tales aliis machinamentis attenuare conari oportet hoc tempore. Quum vero totum jam fuerit secretum, quod sane uvam appellant, & fiat extrema gurguglionis pars mitior & rotunda, superior autem tenuior in hoc tempore tutum est rem aggredi. Præstat tamen & alvo subducta, chirurgia*

hac uti, si & tempus permittat & homo non strangulետur.

I Gurgulioni sono pericolosi ad esser recisi, o scarificati finache sono rosseggianti, e grandi. Attesoche a questi ne susseguono infiammazioni, e scaturimenti di sangue. Perloche in tal tempo convien servirsi di altri sussidj co' quali si possano piu piccioli rendersi. Qualor poi sarà separato tutto cio che chiamano uva, e l' estremità del gurgulione diventi maggiore, e rotonda, quello di sopra poi piu sottile, allora n'è appropòsito di fare l' operazione. Sarà però meglio innanzi che vi si dia di mano, lubricare il ventre se il tempo lo permetterà, e l' infermo non sentasi soffogare.

24. *Quibus febres cessant neque signis solutoriis apparentibus, neque in diebus judicatoriis, his reversuras esse expectandum est.*

Da quei, a' quali sono cessate le febbri senza che vi siano segni salutiferi, ed in giorni non critici puo aspettarsi, che elle ritornino.

25. *Quæcunque febris longiorem moram traxerit, homine alioqui ad salutem disposito itaut neque dolor teneat ob inflammationem, aut ob aliquam aliam caussam huic abscessum expectare oportet cum tumore, dolore ad aliquem articu-*

ticulum vel maxime infernum. Fiunt autem hujusmodi abscessus magis & in breviori tempore his qui juniores sunt triginta annis.

Qualunque febbre sarà piu lunga, da cui però l'infermo per altro sia per guarire, ne sia egli sorpreso da dolore a motivo d' infiammazione, ne per altra cagione puo aspettarsi l'ascesso a qualche articolo principalmente degl' inferiori. Seguono poi tali ascessi piu spesso, e in tempo piu breve in quei che non anno ancor trapassati gli anni trenta dell'età sua.

26. *Expectare vero statim oportet abscessum si febris detinens viginti dies transmiserit. Senioribus autem minus fiunt, diuturniore etiam existente febre.* Qualor la febbre n' averà passati li venti giorni si puo immantinente aspettare l' ascesso. Alle persone vecchie poi non vengono qualor la febbre n'abbia durato ancor maggiore spazio di tempo.

27. *At vero hujusmodi abscessum expectare oportet, febre continua existente. Verum ad quartanam deducetur si intermiserit & erroneo modo apprehenderit, & si hæc faciens ad autumnum appropinquarit.*

Ma tali ascessi fa d' uopo aspettarli quando si è continua la febbre.

 Che

Che ſe ſi renderà intermittente, over erratica, giugnerà fin a divenire quartana; ſe facendo tali paſſi ſi accoſterà al tempo autunnale.

28. *Quemadmodum autem junioribus triginta annis abſceſsus fiunt; ita quartanæ magis his qui triginta ſunt annorum, & ſenioribus.*

Ma nel modo che gli aſceſſi vengono a chi non ha trapaſſato gli anni trenta, così le quartane aſſalgono quei che ne anno i trenta, o gli anno paſſati.

29. *Cæterum hæc noſse expedit, abſceſsus magis hyeme fieri, tardiuſque ceſſare & minus recurrere.*

In oltre è ben ſapere farſi gli aſceſſi nell'inverno, ed eſsere di maggior durata: ma non così facilmente ritornano.

Del vomito ſpontaneo.

30. *Quicunque vero in febre non lethali dixerit ſibi caput dolere, aut etiam præ oculis obſcurum quiddam apparere, ſi & oſculi ventris morſus huic acceſserit, ei bilioſus vomitus aderit. Si vero etiam rigor acceſserit, & partes infra præcordium frigidas habuerit, citius adhuc vomitus aderit. At ſi quid biberit, aut*

ederit ſub hoc tempus valde cito vomet.

A chiunque poi in una febbre non mortale dirà che gli duole la teſta, o che gli compariſce ancora innanzi gli occhi come una tela nera, ſe vi ſi aggiugneranno ancora morſicature della bocca dello ſtomaco, gli verrà un vomito di bile. Se poi gli verrà piu il freddo, e ſentirà le parti ſotto al diaframma fredde, anche piu preſto ne verrà il vomito. Che ſe intorno a queſto tempo n'averà mangiato, o bevuto qualchecoſa, queſto pure con prontezza vomiterà.

31. *Porro quibus dolor fieri incœperit primo die, in quarto magis quam quinto premuntur, ſeptimo vero liberantur. Plerique tamen ipſorum tertio die dolere incipiunt, vexantur autem maxime quinto, liberantur nono, aut undecimo. Qui vero incœperint quinto die dolere, aliaque juxta rationem priorum ipſis fiant, his ad decimum quartum morbus judicatur.*

Per tanto quei che incominciano a ſentir il dolor ſubito ſul primo giorno, ſul quarto piu che ſul quinto s'aggravano, e ſul ſettimo reſtan ſani. La maggior parte di eſſi contuttocio ſul terzo giorno incominciano a ſentir il dolore, e ſul quinto principalmente ſi ſentono aggravati, e ſi riſana-

ſanano ſul nono, o ſull' undecimo. Quelli poi che incominciano a dolerſi ſul quinto giorno, e gli altri ſegni a proporzione vi corriſpondano, ſul decimo quarto il male ne termina.

32. *Fiunt autem hæc & viris, & mulieribus maxime in tertianis. Junioribus vero fiunt quidem & in his, verum magis in continuis febribus, & in ſinceris tertianis.*

Avvengono poi le coſe ſuddette tanto neg l'uomini, che nelle donne, principalmente nelle terzane. A' giovani di fatto ne avvengono coteſte coſe ancor in queſte, ma pe'lo piu nelle febbri continue, e nelle terzane ſemplici.

33. *Quibuſcunque vero in hujuſmodi febre caput dolentibus pro eo quod obſcurum quiddam præ oculis appareat, viſus hebetudo contingit, aut ſplendores ab oculos obverſantur, & pro oſculi ventris morſu in præcordiorum dextra, aut ſiniſtra parte aliquid tenditur, neque cum dolore, neque cum inflammatione; ſanguinem de naribus his pro vomitu fluxurum eſſe expectandum eſt. Magis tamen & hic in juvenibus ſanguinis eruptionem expectare oportet, his autem, qui triginta ſunt annorum & ſeniores adhuc, minus.*

Quei che in tal febbre ſenton dolore di teſta, ma gli occhi non vegga-

no quelle oscure sembianze si fa loro debole la vista, o pare di avere degli splendori negli occhi, e invece delle morsicature alla bocca dello stomaco si forma qualche durezza o alla parte destra, o sinistra delle viscere senza dolore, e senza infiammazione, a cotesti in vece del vomito si puo aspettare fluore del sangue; dal naso, e questo piu accade a' giovani; che se poi averanno trent' anni, o gli averanno passati, se ne dee attendere piu il vomito, che il sangue del naso.

Della Convulsione.

14. *At vero pueris convulsiones fiunt, si febris fuerit acuta, & venter non egesserit, & vigilarint, & terreantur, & colorem mutarint & viridem, sive pallidum, aut lividum, aut rubrum contraxerint. Fiunt autem hæc promptissime quidem pueris nuperrime natis usque ad septimum annum. Seniores autem pueri & viri non amplius in febribus corripiuntur convulsionibus, si non quid ex signis fortissimis ac pessimis accesserit, qualia sane in phrenitide fieri solent.*

A' fanciulli poi ne vengono convulsioni se la febbre sarà acuta, e il ventre non sarà ubbidiente, se non dormo-

mono, se s' impauriranno, se strideranno, si muteranno di colore, e diverranno di color verde, o pallido, livido, o rosso. E queste cose avvengono sollecitamente a' fanciulli nati di poco tempo, fin' al settimo anno. I ragazzi poi piu grandetti, e gli uomini non vengono piu assaliti dalle convulsioni nelle febbri, se non vi saranno congiunti altri segni peggiori, e pessimi, quali sogliono avvenire ne' frenetici.

35. *Perituros porro, & superstites futuros tum pueros, tum alios ex omnibus signis conjectare oportet prout singula de singulis perscripta sunt. Atque hæc & de acutis morbis, & de his, qui ex ipsis fiunt, dico.*

Pertanto quei che son per morire, o per guarire, o sieno fanciulli, o altri, bisogna ricavarlo da tutti quei segni conforme di ciascheduno si sono notati. E cio dico de' mali acuti, e di quelli, che da essi ne derivano.

36. *Qui vero recte prænoscere volet, & superstites futuros, & morituros, & quibus per plures dies, & quibus ad pauciores morbus duraturus est, eum signa omnia ediscere, & judicare posse convenit, itaut vires ipsorum inter se conferendo expendat, quemadmodum perscriptum est: tum de aliis, & de uri-*

nis

nis & de sputis, ubi simul & pus, & bilem ægrotus tussiendo reiecerit.

Chi poi vorrà ben presagire di quei che son per guarire, o per passar al sepolcro, e di quei, a' quali la malattia n'è per riuscire piu lunga, o piu corta, bisogna chè possa sapere e giudicare di tutti li segni, di modo che facendo confronto delle forze di essi fra di loro gli vada ponderando, come di sopra n' abbiamo detto sì degli altri segni, che delle orine, e degli sputi, qualor l' infermo ne sputa in tossendo la marcia, e la bile insieme.

37. *Quin & impetus morborum semper populariter grassantium cito animadvertere oportet, & temporis constitutionem non ignorare.*

Anzi che bisogna avvertire altresì alle invasioni de' mali che vanno in volta, e con diligenza osservare la condizione delle stagioni.

38. *Probe tamen id nosse expedit de conjecturis artis, & aliis signis, & non ignorare quod in omni anno, & omni tempore mala malum, & bona bonum significant.*

Bisogna inoltre ben sapere quali siano le conghietture certe, e altri segni, e darsi a credere che in ogni anno,

no, e in ogni ſtagione i ſegni cattivi preſagiſcono male, e i buoni preſagiſcono bene.

39. *Nam & in Lybia, & Delo, & Scythia præſcripta ſigna vera comperiuntur.*

Atteſoche nella Libia, in Delo, e nella Scizia i ſegni detti di ſopra ſi ſono trovati veridici.

40. *Proinde ſciendum eſt minime difficile eſse, in iiſdem regionibus poſſe aliquem pleraque ex ipſis aſsequi, ſi memoria tenens ipſa, judicare, ac recte expendere ſciat.*

Onde convien ſaperſi che ne' paeſi medeſimi facilmente vi puo taluno trovar aſſai piu oſſervazioni di quelle, che di ſopra abbiamo portato, ſe conſervandole bene nella memoria ne ſaprà fare il dovuto giudizio, e la dovuta ponderazione.

41. *Cæterum nullius morbi nomen deſiderare oportet, quod hic non eſt adſcriptum. Omnes enim, qui in prædictis temporibus judicantur, ex iiſdem ſignis cognoſces.*

Peraltro niun nome di male ſi puo deſiderare che qui non ſia notato. Stanteche tutti li mali, che terminano ne' tempi ſuddetti, dagl' iſteſſi indizj ancora conoſconſi.

IN-

INDICE
DELLE MALATTIE

Delle quali Ippocrate parla ne' ſuoi Aforiſmi.

Feb-

Mali particolari secondo l' ordine dato loro da Rasi.

Ma-

Mali Esterni appartenenti alla Chirurgia

Can-

IL FINE.

Med. Indians Syp

A